This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

7. d. 23

Taylor Institution

CATALOGO

DELLE LINGUE CONOSCIUTE

E NOTIZIA

DELLA LORO AFFINITA', E DIVERSITA'.

OPERA

DEL SIGNOR ABBATE

DON LORENZO HERVAS

IN CESENA MDCCLXXXIV.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

A V V I S O.

L' Autore a compimento di ciò, che in cotesto Catalogo delle lingue promette, pubblicherà immediatamente il saggio de' loro elementi gramaticali. La I. Parte conterrà quelli delle lingue Americane, Chilena cioè, ovvero Araucana, Guaranì, Omagua, o Homahua, Chikita, Lule, Mocobì, Mbaya, o Guaicurù, Maipure, Tamanaca, Betoi, Yarura, Peruana, o Quichua, Aimara, Moxa, Messicana, Maya, o Yucatana, Otomita, Algonkina, e Cochimì. Insieme col detto saggio si stamperanno i Trattati dell' origine, meccanesimo &c. delle lingue, de' numerali, o della maniera di contare di 70. nazioni, un piccolo dizionario di 63. parole usuali in 70. lingue, e l' Orazione Dominicale in 200. lingue almeno.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 4 JUN. 1932
OF OXFORD

PUERI MEI, QUOS DEDIT MIHI DOMINUS IN SIGNUM, ET PORTENTUM. *Isaias c. 8. v. 18.*

Geminis Hispanæ Gentis Principibus
CAROLO, & PHILIPPO Borboniis

E Cœlo in Terram delapsis,
Ut Terra par esset Cœlo;
Et ut Zodiacus terrestris
Hoc duplicis sideris ornatus signo
Nihil haberet cœlesti invidendum,

A. D. O. M.

AVO Potentissimo,
Cujus ditionibus Sol nunquam occidit:
PARENTI Optimo,
Cujus virtutibus Orbis resplendet:
MATRI Fœcundissimæ,
Raro inter Augustas Fœminas exemplo:
Hispanorum fortunatissimæ Genti,
Cujus antiquissimi gloria Imperii
Ad summum usque fastigium nunc pertingit:
Christiano Populo
In Catholicis Principibus spem reponenti:
Mortalibus denique omnibus
Comunem vitæ felicitatem optantibus;
In SIGNNM, & PORTENTUM datis.
In SIGNUM
Honorificentissimæ, ac præstantissimæ
Post illustres partas victorias
Ab Avo inclito compositæ pacis,
Necnon & compressæ ad Africæ oram

Temerariæ Maurorum audaciæ:
In PORTENTUM
Purgandi a Piratis, & Prædonibus maris.
Geminis, inquam, Regiis PRINCIPIBUS,
E quorum in hanc lucem auspicatissimo adventu
Nihil infaustum:
Omnia Chriſtianæ Reipublicæ læta:
Populis longe, lateque per Orbem diffusis
Pacem, tranquillitatemque summam
Licet ominari,
Hunc qualemcumque laborem
In testimonium
Observantiæ, & servitutis
O. D. C.

Cæsenæ IV. idus Augusti:
Anno Domini MDCCLXXXIV.

Obsequentiss., *Fideliss.*, *&* *Humillimus*
Cultor, *Subditus*, *&* *Servus*

Laurentius Hervas.

INDICE
DEL CATALOGO DELLE LINGUE CONOSCIUTE.

Le lingue scritte con carattere corsivo sono di nazioni de' dominj Spagnuoli.

CApitolo 1. Lingue Americane: loro numero: lingue matrici Europee: lingue estinte nell' Italia: concorso di 300. nazioni in Dioscura . . . . pag. 10.

Articolo 1. Lingue dell' Isola del Fuoco, della terra de' Patagoni, e del Chile: le lingue cioè *Lecbel*, *Yekinahuer*, *Calen*, *Taijataf*, *Caucahues*, *Chona*, *Chilena*, o *Araucana*] (ed i suoi dialetti *Chiloeno*, *Junco*, *Huiliche*, *Puelche*, *Pehuenche*, *Picunche*, *Ranquelche*, *Moluche*, *Vilimuluche*) *Pampa*, *Querandi*, *Tuelche* . . . . pag. 14.

Articolo 2. Lingue del Paraguai, e del Brasile. Lingue del Paraguai, *Guaranì* co' suoi dialetti *Guarayo*, *Chiriguano*, *Ciriono* pag. 22. (i seguenti sono nel regno del Quito pag. 65.) *Omaguo*, *Jurimaguo*, *Payaguo*, *Yaguo*, *Cocamo*, *Cocamillo*, *Huebo*, *Yete* (i seguenti sono nel Brasile) Tupì, Cariyo, Tamayo, Tupinaki, Timimino, Tobayaro, Tupinambo, Tupinaense, Amoipiro, Ibiriyaro, Potiguari, Apanto, Tupigoa, Araboyaro, Rarigoaro, Tocantino. Confronto di parole *Guaranì*, Tupì, ed *Omague*. Si notano 48. lingue poco conosciute del Brasile. Confronto di parole *Tamanake*, e Kiriri . . . . . pag. 24.

Lingua *Chikita*, e i dialetti *Tao*, *Piñoco*, *Manazi*, *Penoki*. Lingue diverse *Batajè*, *Corabè*, *Cuberè*, *Curucanè*, *Curuminà*, *Ecoborè*, *Otuke*, *Paiconè*, *Parabà*, *Paunà*, *Puizòca*, *Quitema*, *Tapì*, *Tapùri*, *Xaràbe* pag. 30. Lingue *Zamuca* (co' dialetti *Caipotorade*, *Morotoco*) *Mataguaya*, *Lule*, *Kokana*: *Vilela*, *ed Omoampa* affini: confronto di parole *Luli*, e *Vilele*. Lingua *Malbalae* estinta . . pag. 30.

Lingue affini *Toba*, *Abipona*, *Mocobì*, *Yapitalaga*, e *Mbaya* poco tempo fa conosciuta. *Yacurure* conosciuta nel 1738. Lingue diverse *Lenguas*, *Payaguà*, *Guana* (conosciuta nel 1766.) *Guachika*, *Inemaga*, *Echibie*, *Guanana*, *Guayaki*, *Caaigua*, *Guenoà*. . . . . pag. 39.

Artic. 3. Lingue delle nazioni dell' Orinoco, de' paesi detti *Terra-Ferma*, e dell' isole Antille. Lingua *Caribe con 25. dialetti* (che si nominano) ne' paese de' dominj Spagnuoli, e con 29. (che ancora si nominano) ne' paesi di Terra-Ferma. Lingue *Saliva* (co' dialetti *Ature*, *Piaroa*, *Cuaca*) *Maipure* (co' dialetti *Avane*, *Meepùre*, *Cavere*, *Parene*, *Guipunàve*, *Kirrùpa*, *Ature*) *Otomaka* (col dialetto *Taparita*) *Guarauna*, *Betoi* (co' dialetti *Jirara*, *Ele*, *Airica*, *Situja*) *Manare* (*Guama*, e *Cuacuara* dialetti forse della *Caribe*) *Guaiva*, e *Chiricoa* (queste sono affini) *Yarura*, *Muizca*, e *Quiminzaque*. Vi si notano altre 10. *lingue* estinte . . . . pag. 48.

Artic. 4. Lingue, che si parlano nel Perù. *Quichua*, o *Quechua*, o *Peruana* co' dialetti *Chinchaisuyo*, *Lamano*, *Quiteño*, *Tucumano*, e *Cuzcoano*. Paese, onde discendea la famiglia Inca. Lingue *Aimara*, *Puquina*, *Mochica*, *Moxa* (co' dialetti *Baure*, e *Ticomèri*) *Maxiena*, *Mobimah*, *Cayubaba*, *Itonama*, *Sapibocòna*: *Chiriba*, e *Chumàna* affini: *Herisebocòna*, *Orocotòna*, e *Rocotòna* affini. *Mure*, e *Canisiàna*.

Caisi-

Caisìna, *Capingela*, *Calicìona*, ed *Ucoiña* poco conosciute. Vi si parlano ancora dialetti della Guaranì . . . . pag. 53.

Artic. 5. Lingue del regno del Quito dal Perù sino allo stretto di Panamà, ove incomincia la Nuova-Spagna, Nel governo di Mainas, e del Marañon sono le lingue *Andoà*, *Campa*, *Chayavita*, *Comàba*, *Cunìba*, *Encabellàda*, *Ginòri*, *Jebèra*. *Maina*, *Munìche*, *Pana*, *Pira*, *Simigaecurarai*, *Sucumbia Quiteña*, *Urarìna* e *Yamea* con 63. *rispettivi dialetti*, che vi si nominano. Dippiù si notano altri 16. *linguaggj* diversi, 22. *estinti*, e 10. *sconosciuti*. *Eriteina*, ed *Ikike*: *Peva*, e *Ticùna*: *Mapaarìna*, e *Chanticùra* sono rispettivamente affini. Dispersione della gente Guaranì per migliaja di leghe, e *dialetti dell' Omagua* dialetto della *Guaranì* . . . . pag. 58.

Ne' governi di Quito, Atacames, Guayaquil, Cuenca, Macas, Jaen, e Quixos si notano 117. *linguaggj antichi*, e *dialetti* forse delle lingue *Quitus*, e *Scira*, le quali probabilmente erano affini alla *Quichua*, o *Peruana*. Lingua *Cofanes*, *Yunca*, e *Colorada di Angamarca* affini . . . . pag. 67.

Nelle provincie di Popayan, Darien, e Veraguas si notano 52. *nazioni di varj linguaggj* poco conosciuti, e 24. villaggj di Darieni rubelli. Forse in Darien, e Veraguas si parlano dialetti *Caribi* . . . . pag. 69.

Artic. 6. Lingue del Continente della Nuova-Spagna, *Messicana*, *Otomita* (col suo dialetto *Mazahui*) *Tarasca*, *Pirinda*, *Cora*, *Maya* (o *Yucatana*) *Mizteca*. *Totanaca*, *Hiaki*, *Tarahumara*, *Tubar*, *Opata*, *Eudeve*, *Pime*, *Guaima*, *Tepehuana*, *Huasteca*, *Pame*, *Matlazinga*, *Mazahua*, *Cuitlateca*, *Zapoteca*, *Chinanteca*, *Popoluca*, *Chontal*, *Chochona*, *Mazateca*, *Mixe*, *Chiapaneca*, *Mame*, *Lacandona*, *Zoke*, *Celdala*, *Kiche*, *Cakchikel*, ed *Utlateca*. Si annoverano altre *otto lingue* sconosciute del Nuovo Messico . . . . pag. 72.

Catalogo di alcuni nomi Tolteki, e Chichimeki, co' quali si prova, che parlarono il Messicano queste due antichissime nazioni . . . . . . pag. 77.

Artic. 7. Lingue della California, e de' paesi settentrionali dell' America. Nella California lingue *Pericù* estinta, *Guaicura* (co' dialetti *Loretano*, *Cora*. *Uchitie*, ed *Aripe*) e *Cochimì con 4. dialetti*. Colonia Cinese al nord della California . . . . pag. 81.

Groenlandese, ed Eskimese lingue affini: linguaggio Lapponico-Teutonico nella Groenlandia: Hurone, ed Irokese affini: Algonkino con 43. dialetti, che vi si nominano. Si notano 17. *linguaggj della Florida Spagnuola* . . pag. 85.

Capitolo 2. Lingue di parecchie isole del Mare Pacifico dall' America sino all'isole Filippine. Lingue dell' isole Pascua, o Davis, de' Marchesi, di Taiti, della Società, di Amsterdam, della Nuova-Zelanda, di Mallicolo, Tanna &c. della Nuova Caledonia, della Nuova Olanda, della Nuova Guinea sono dialetti Malayi, ed affini alle lingue delle *Marianne*, Palaos, *Abac*, o *Capul*, ed alle lingue *Tagala* (*che* ha 7. *dialetti*) e *Bisaya* (che ha 13. dialetti) dell' isole Filippine, i cui primi popolatori erano Malayi. Negri Filippini: la loro lingua. Confronto di alcune parole di quasi tutte le lingue nominate. pag. 92.

Capitolo 3. Lingue dell'Asia. Articolo I. Lingue dalla Cina sino alla sboccatura del Gange. Lingua Cinese letteraria, e Volgare con 15. dialetti di questa, ed i seguenti dialetti: Tonkinese, Cocincinese, Campa, Laos, Jankoma, Camboya, Siamese Balì, e Volgare, Peguese, Arakano, ed Ashem. Lingua Malaya nell' Asia, e nell' Africa . . . . pag. 108.

Art. 2. Lingue dalla sboccatura del Gange sino al seno Persico. Lingue Dacana, Tamul, Malabare, Gentoves, Badàga, Maleyana, Canarina, Talenga, e Maldiva dialetti, o affini alla Malaya. Coromandele, Kunkan, e Kalinga dia-

dialetti Cinesi. Hindua co' dialetti Padtano, Telugico, ed Indostano. Seike, Behendina &c. dialetti della Persiana, che è dialetto Tartaro Mongolo. p. 118.
Art. 3. Lingue dell' Arabia, Palestina, Siria, Caldea, Armenia, Natolia, e di altri paesi Asiatici dell' Imperio Turco: l' Ebrea co' dialetti Arabo, Caldeo, Siriaco, Samaritano, Cananeo, o Fenicio, ed Etiopico: se ne notano altri dialetti subalterni: confronto delle dette lingue, e della Coptica, ed Armena. p. 125.
Art. 4. Lingue de' Tartari Cinesi, Indipendenti, e Russiani: due lingue Tartare, Mancheü cioè, e Mongola. §. I. Lingue Tartare Cinesi. La Mancheü co' dialetti Yupi, Fiatta, Solon, Quela, e Koreese: breve idea di detta lingua. Kalka, e Sifani dialetti Mongoli. . . . . pag. 134.
§. 2. Lingue de' Tartari indipendenti. Dialetti Mongoli sono le lingue Giapponese, Kurile, Eluta, o Kalmuka, Bureta, Bratschia, Choschota, Torgota, Bukara, Kirgis (co' suoi dialetti) Tibetana, Turca, Usbeka, Sarta, Poruta, Kasata, Mankata, e Turkomana. Confronto del calendario Eluto, Tibetano, e Giapponese, e di parole Elute, Turche, e Tibetane. . . . . pag. 140.
§. 3. Lingue de' Tartari Russi., e di altre nazioni Asiatiche Russiane. Dialetti Mongoli sono le lingue Kurile, Kamtschatka (co' dialetti) Tschuktscha, Jukagira, Socha, Burata, Sojeta, Tonguz (con otto dialetti) Jeraschnie, Barabinza, Beltriza con altri 8. linguaggi affini, Tural, Assana, Kanska, Kamaschinza, Arinza, Bashkira, Cosaka, Kirgis-Cosaka, Torgot, Kalmuka, Nogaja, Taula, Avara, Alana, Zicha, Circassa, Kubana, Krimea, e Lesga. Vi sono ancora dialetti Mancheü, Illirici, e Scitici. Lingue Giorgiane. I nomi antichi delle città della Georgia sono Bascuenzi, o Cantabri . . . . pag. 149.
Capit. 4. Lingue Europee. Artic. I. Lingua Illirica Matrice de' dialetti Russiano, Arcangelo, Siberio, Cosako, Ukranio, Lituanio, Polacco, Lusazio, Curlando, Moravo, Boemo, Raguseo, e Schiavono, o Dalmata. Confronto di parole Russiane, e Schiavone. Discendenza della gente Illirica, ed Ibera. p. 158
Art. 2. Lingua Scitica matrice de' dialetti Ungaro, Livonese, Estonio, Finnico, Lapponico, Permiano, Tschermisso, Tschuwasko, Wotiako, Wogulo, o Samoyedo, Unno, Gotico, Getico, ed Alano. Discendenza della gente Scitica . . . . pag. 162.
Art. 3. Lingue Turca, e Greca letteraria (co' dialetti Comune, Attico, Jonico, Dorico, ed Eolico), e Volgare, Calabrese, e Siciliana. Lingua Teutonica co' dialetti Danese, Svedese, Inglese, Olandese, e Tedesco: e discendenza della gente Teutonica . . . . pag. 166.
Art. 4. Lingua Celtica matrice de' dialetti Gallo, Bretono, Armorico, Wallese, Anglesei, Man, (l' Irlandese forse è lingua matrice) Erse, e Galato: e discendenza de' Celti. . . . . p. 170.
Art. 5. Lingua Latina matrice de' dialetti Valako, Italiano, *Spagnuolo*, Francese, e Portoghese: e confronto di queste lingue. . . . . pag. 179
§. 1. Lingua Latina: sua prima formazione. §. 2. Lingua Francese de' secoli IX. e XII. §. 3. Lingua Italiana de' secoli XII., e XIV. §. 4. Lingua *Spagnuola* de' secoli VIII., XII., e XIII. Lingua *Spagnuola* del secolo XII. in Sardegna. Si mettono documenti in queste lingue con traduzione in Portoghese, *Catalano*, e *Valenzano* . . . . pag. 182. &c.
Art. 6. Lingua *Bascuenze*, o *Cantabra*, suoi dialetti: fu idioma degli antichi Spagnuoli: suo mirabile artificio: coltura degli antichi Spagnuoli: fu idioma dell' Italia: si propongono moltissimi nomi della lingua, e delle città dell' Italia significativi in *Bascuenze*, e dimostranti vera l' antica storia Spagnuola, e lo stabilimento di colonie Spagnuole nell' Italia pochi secoli dopo la dispersione delle

le genti. Le lingue Latina, Italiana, *Spagnuola*, Francese, Greca, ed altre Europee hanno prese molte parole dal *Bascuenze*, la cui cognizione è necessaria per la storia . . . . dalla pag. 200. sino alla pag. 233.

Art. 7. Lingue Opsca, Sabina, Sabella, Volsca, ed Etrusca estinte nell'Italia . . . . ; . pag. 234.

Cap. 5. Lingue Affricane: Araba, Bedevina, Coptica (Nubiese, Etiopica, ed Amharica affini) Galas con 24. dialetti: Malakina, e Madagascar dialetti Malayi: Monomotapa: Otentota con 26. dialetti: Conga co' dialetti: Mandinga con 27., e più dialetti: Gialofa con parecchj dialetti: confronto di parole Gialofe, e Fuli: parecchie lingue affini della Guinea, ed altre diverse. Barabra, e Maltese dialetti Punici, o Fenicj. Confronto di parole Maltesi, *Spagnuole*, Ebraiche, Arabiche, Egizie, Etrusche, e Fenicie. Linguaggio *Canario*, *Tenerife*, *Guancho* &c. dialetti Fenicj: parole *Guanche*. Lingue matrici Americane; confronto di parole *Yucatane*, o *Maye*, e Tonkinesi affini: lingue matrici Asiatiche, Europee, ed Africane: ortografia Spagnuola usata in quest' Opera; dalla pag. 236. sino alla . . . . pag. 259.

Il Fine del Indice.

Vidit pro Illustrissimo, ac Reverendissimo D. Vicario Generali Cæsenæ.

Bruno Canonicus Danieli Revisor.

I M P R I M A T U R.

J. B. Bartolucci Vicarius General.

Vidit pro Rev. P. V. S. Officj Cæsenæ.

Jo: Franciscus Comes Fattiboni Consultor.

I M P R I M A T U R.

F. A. Gatti Vic. S. Offic. Cæsenæ.

CATALOGO

Delle Lingue conosciute, e de' paesi, ove esse si parlano.

1. LA storia delle lingue addimostra i celebri successi della confusione degl' Idiomi, e della dispersione delle genti, ed addita meglio di altro documento la successiva discendenza, che dalle prime genti disperse traggono le nazioni, ed i regni poi formati. Questa discendenza alquanto oscurata a cagione delle lingue primitive smarrite colla trasmigrazione di perecchie nazioni, e colle conquiste fatte d'altre si anderà vieppiù illustrando a proporzione della maggior perfezione, che acquisterà la storia delle lingue, della quale si contiene un saggio in questo catalogo, che ho formato appoggiandomi in gran parte all' autorità di dotti, e rispettabili testimonj oculari, le cui lettere cito. Tali sono moltissimi miei compagni Exgesuiti, i quali dispersi prima per le più rimote, e sconosciute nazioni, ove sono vissuti, ed invecchiatisi, presentemente si trovano radunati in questi Stati Ecclesiastici. Con questa vantaggiosa occasione (cui non è stata, nè facilmente sarà un' altra consimile) ho potuto in pochi mesi consultare comodamente i miei dubbj a persone dottissime, e pratiche, e far loro le dovute objezioni a migliore rischiaramento della storia delle lingue, che presento in questo catalogo, nel quale la loro relazione incomincio dall' America, passando poi successivamente all' Isole del Mare pacifico, all' Asia, all' Europa, ed all' Africa. Occorre spesso di citare i gradi di longitudine, la quale si suppone incominciare dall' Isola del Ferro. La differenza grande, che passa nelle parole, e nell' artificio delle lingue, chiunque la ravviserà leggendo gli elementi gramaticali, ed il dizionario, che di parecchj idiomi pubblicherò, e l' Orazione Domenicale, che esporrò in moltissime lingue letteralmente tradotta.

CAPITOLO I.

Lingue Americane.

2. L'America feconda di rarità naturali più di nessun' altra parte del mondo, è ancora sì feconda di lingue notabilmente differenti, che il loro numero sembrerebbe incredibile, se non venisse autorizzato da testimonianze, e documenti certi. Il Sig. Ab. Clavigero, che singolari notizie sugl' idiomi dell' America Settentrionale mi ha mandate, nel tomo 4. della sua storia antica del Messico alla dissertazione 1. §. 2. confessa di avere ravvisati trentacinque differenti idiomi nelle nazioni conosciute, che appartengono alla giurisdizione del Messico. Il Sig. Ab. Gilij, che scelti documenti di parecchie lingue dell' America Meridionale, e di alcune dell' Europa mi ha mandati, nel tomo 3. della sua storia dell' Orinoco appendice 2. capitolo 3. dice: io non pretendo già di noverare ad una ad una le lingue tutte dell' America: nò: io non sono a portata di sì grand' Opera. Ma se di quelle, che in ogni regno Americano si parlano, un catalogo si facesse non esagerato, sarebbe di un prò incredibile alla letteratura. Io di quelle l'ho fatto, che parlansi nell' Orinoco; ed altri pochi pure l'han fatto delle provincie loro note... Quel dire le lingue Americane non sono molte moltissime, ma *infinite*, *innumerabili* &c. a me pajon termini insopportabili... non sarebbesi mai cotanto spropositato, se gli Autori distinte avessero le lingue chiamate matrici da' loro dialetti „.

Le lingue diverse Americane in vero sono molte; ma perchè parecchj Autori soltanto attesero alla loro diversità senza esaminarne la relazione, ed affinità, eglino nell' asserire, che nell' America erano molte migliaja di lingue, intesero parlare di lingue differenti, o piuttosto di tutti i garbuglj di favellare. In questo senso il P. Kircher uomo sì versato nelle lingue, che n' intendea venticinque, scrivendo in Roma nel 1676. dopo di avere consultati i Gesuiti radunativi per fare una generale congregazione disse nel libro 3. della Torre di Babele alla sezione 1. capitolo 1. „ nell' America è sì grande la diversità delle lingue, che i nostri Padri giudicano trovarsene cinquecento „. Scrivendomi su questo proposito il Sig. Ab. D. Giovanni Stanislao Ro-

Numero di lingue diverse Americane.

yo,

yo, che ha dimorato nel Perù, e n'è stato diligente osservatore, mi dice: „io sospettai, che nell'America quasi due mila lingue differenti fossero, e volendo sopra di ciò sentire il dottissimo Sig. D. Giovanni Francesco Lopez (morto in Ferrara nel Gennaro dell'anno scorso 1783.) uomo pratico dell'America meridionale, ove era nato, e della settentrionale, che da Gesuita in gran parte avea trascorsa, introdussi discorso sulle lingue Americane, ed il venerando Anziano mi disse, che secondo la cognizione pratica, che dell'America avea, non sembravali temeraria la proposizione di chi asserisse parlarvisi mille cinquecento idiomi notabilmente diversi; sebbene una lingua sia in molti paesi matrice di parecchj linguaggj „.

3. Io non accorderò facilmente, che le lingue matrici dell'America si contino a migliaja; ma bensì dirò, che la grand'osservazione, e studio, che di esse ho fatto, mi costringono a congetturare il loro numero essere maggiore di quello, che comunemente si crede da' Letterati. Preveggo, che parecchj di questi nel leggere il ragguaglio delle lingue Americane ammireranno, e forse sospetteranno essere stato esaggerato soverchiamente il loro numero: ma una tale ammirazione, e sospetto sembrano provenire dall'idee poco giuste, che si hanno delle lingue, ed alla mancanza di storie di esse. Appoggiansi queste idee o ad opinioni di Autori, che il numero delle lingue matrici stabilir pretendono colle sacre Scritture, o alla considerazione dello stato attuale delle lingue ne' paesi civili conosciuti: ma le dette opinioni sono arbitrarie, e dallo stato attuale delle lingue ne' paesi civili nessun fondamento grave scorgesi, neppure per congetturare, quanto sia grande il numero delle lingue matrici nel mondo. Nell'Europa, per esempio, io non iscuopro se non le seguenti lingue matrici, la Cantabra, la Celtica, la Teutonica, l'Illirica, la Scitica, la Greca, la Tartara, e forse la Latina, se per avventura essa non è piuttosto un miscuglio della Cantabra, Celtica, Greca, e di altre lingue. Ma sebbene a queste lingue matrici riduco tutti i linguaggj Europei, non però mi azzarderò a dire, che nell'Europa non sieno stati altri idiomi originarj, estinti già coll'introduzione de' linguaggj delle nazioni dominanti: poichè nella stessa Italia vestigj chiari trovansi di altri idiomi, che in essa si parlavano, ed ormai sono periti. Nell'Italia, come proverò poi, si è parlato il Cantabro, idioma universale degli antichi Spagnuoli: si è parlata la lingua Celtica, e si parlavano le lingue Osca, Tusca, e forse altre, de' nomi delle quali si conservano

Giudizio sull'esposto numero di lingue.

Lingue matrici nell'Europa.

Il Cantabro si è parlato nell'Italia.

confuse memorie. Quintiliano parlando delle parole forestiere fa menzione de' linguaggj *Tusco* (a), *Sabino*, e *Prenestino* dell' Italia. La lingua Osca, che alcuni credono essere la stessa Sabina, si parlava a' tempi di Ennio (b), il quale la sapeva, ed a' tempi di Tiberio (c) Cesare usavasi ancora ne' teatri. Queste lingue erano assai comuni nell' Italia nello stesso secolo di oro della Latina, e però gli Scrittori Latini usavano nel Latino idiotismi de' loro linguaggj nativi, e Plauto usò non poche parole di essi, le quali certamente non sono Latine, o sono state rifiutate poi dagli Autori del secolo di oro della loro lingua.

Lingue italiane estinte.

Ma a formare qualche idea della moltitudine di lingue, che anticamente c'erano, non poco lume dà Plinio nel capitolo 5. del Libro 6., ove leggesi: „ Timostene dicea, che in Dioscuria nella Colchide concorreano trecento nazioni di diverse lingue, e che i Romani vi teneano centotrenta Interpreti per intenderle„. Non dubito, che moltissime di queste lingue saranno stati dialetti di una stessa matrice, e che forse troppo se ne sia esaggerato il loro numero: ma quantunque per questi riflessi restringiamo il numero di quelle lingue, sempre esso resterà assai grande.

Concorso di 300. nazioni.

Queste osservazioni io non adduco col fine di aggrandire il numero delle lingue, principalmente nell' America, ma per atterrare le comuni, e false idee, che si hanno sul numero delle lingue matrici. Riguardo alle Americane potrò dire, che dopo di avere usato la maggiore sollecitudine per sentire l' opinione de' Missionarj pratici, dotti, e critici, ho da per me fatto il confronto con elementi gramaticali, che ho radunati, e formati di 18. lingue Americane, co' dizionarj di più di trenta, e ho trovata quasi sempre vera l' opinione de' Missionari. In virtù di questa esperienza non dovrò credere il sentimento di questi sulle altre lingue, che io non ho potuto confrontare? Eglino sopra non pochi idiomi parlano con cognizione pratica, e sopra altri parlano

Confronto di 30. lingue Americane.

(a) *Quintil. Inst. Orat. L.* 1. *c.* 9. Taceo de Tuscis, Sabinis, & Prænestinis quoque: nam ut eo sermone utentem Vectium Lucilius insectatur, quemadmodum Pollio deprendit in Livio Patavinitatem.

(b) *Aulo Gellio L.* 17. *c.* 17. *dice*. Q. Ennius tria corda habere se dicebat, quod Græce, & Osce, & Latine sciret.

(c) *Strabone nel Lib.* 5. *della Geogr.* Quum Oscorum gens interierit, sermo eorum apud Romanos restat, ita ut carmina quædam, ac mimi certo quodam certamine, quod instituto Majorum celebratur, in scenam producantur.

lano appoggiati all'informazione degli stessi Indiani, la quale poche volte inganna. Gl' Indiani chiamano *parenti* tutte quelle nazioni, che parlano dialetti di una stessa linga Matrice, ed i Missionarj sanno per isperienza, che rare volte sbagliano gl' Indiani, che dicono *tale, e tale nazione non sono le parenti nostre*.

So, che le trasmigrazioni, la rozzezza delle nazioni, la varietà delle loro pronunzie, ed altre cagioni, che espongo nel trattato dell' origine, meccanesimo, ed artificiosa armonia delle lingue, non poco concorrono a sfigurarle, e però non poche lingue, che a prima vista si credono differentissime, saranno affini. So ancora, che ognuno de' Missionarj, che io ho consultati, non sapendo comunemente senon due, o tre lingue barbare, chiama *diverse* tutte quelle, che non sono affini, o dialetti di esse, e però potrà succedere, che sieno affini ad altre lingue, chiamate *diverse* d' altri Missionarj. Ma in questo caso io non mi azzardo a dare il nome di *matrici* a tutte queste lingue, che co' Missionarj chiamo *diverse*, e che in alcuni paesi, come nel Quito (n. 81. &c.) trovo numerosissime.

Ignoranza delle lingue matrici Americane.

Appoggiato a queste, ed altre giuste osservazioni nell' esame delle lingue, principalmente dell' America, ho procurato di procedere colla maggior critica, e non mai col fine d' aggrandire il numero delle lingue matrici, anzi piuttosto con quello di scuoprire i linguaggj affini, ed indi rilevare la relazione delle nazioni: così mi lusingo di avere scoperto, che i dialetti *Cinesi* si parlano (171) per l' estesione di 42. gradi di longitudine, i *Malayi* probabilmente (127) per quella di 208. gradi di longitudine, ed i *Tartari Mongoli* dal Giappone (208, e 225.) sino alla Dalmazia. Nella stessa America scuopro, che la Messicana (105.) si parlò da' Tolteki, e Chichimeki primi popolatori dell' America Settentrionale, e che nell' America Meridionale i dialetti della Guaranì si stendono per immensi paesi del Paraguai (14) del Brasile (17) del Perù (75) del Quito, e forse (87) di Terraferma. E' ben d' osservarsi, che tra i Guaranì (sono nel Paraguai) e fra gli *Omagua* (sono nel Quito) frammezza un caos immenso di nazioni, e pure i loro linguaggj ancora si ravvisano chiaramente dialetti di una stessa lingua matrice. Questa osservazione addimostra trovarsi nelle nazioni barbare dell' America quella tenacità, che a tutte dee essere comune per conservare il natio linguaggio. La gran durazione della lingua Messicana prova lo stesso.

Paesi immensi, ove parlansi dialetti Cinesi, Malayj, e Tartari.

Antichità della lingua Meisscana.

L' esposte ragioni serviranno per isbandire qualunque preoccupa-

cupazione sulle lingue, e per meglio formare giudizio della confusa storia, che fo delle moltissime, che nomino nell'America, ove ognuno degl' idiomi, come ne' primi secoli dopo la dispersione delle genti, si ristringe comunemente a un piccolo paese, ed a poche famiglie. Serviranno ancora a far vedere, che io ho procurato di cercare la verità sopra questo assunto di gran momento per la storia della Terra, e dell'Uomo, e se non l'ho trovata, soltanto ad ignoranza mia attribuirsi dovranno gli sbaglj, che l'oscurino, e che scorsi sieno in questa Opera, la quale non è facile riesca perfetta nel suo primo nascere. Saranno de' Letterati, che di nuovi lumi prevalendosi, e scrivendo in città di copiose librerie daranno perfezione a questa vasta idea della storia delle lingue.

ARTICOLO I.

Lingue, che si parlano nell'Isola del Fuoco, nella terra de' Patagoni, e nel Chile.

4. INcomincio il ragguaglio delle lingue da' paesi più australi dell'America, da' quali accomodandomi alla situazione geografica delle nazioni seguiterò sino alle regioni più boreali sopra la California; da queste regioni (che appartengono alla costa Occidentale dell'America) passerò verso l'Oriente alla Groenlandia (che appartiene alla costa Orientale, e più boreale dell' America,) e dalla Groenlandia discenderò sino al capo più australe della Florida, ricorrendo le Nazioni, che sono fra questo capo, e la Groenlandia.

Lingua dell' Isola del Fuoco.

5. L'Isola del Fuoco, siccome tutte le Isole circonvicine, che sono dentro e fuori dello stretto di Magallanes, sono sì poco note che appena si ha idea de' loro abitanti. Non ostante tanta scarsezza di notizie si può asserire, che in tutte le dette Isole sia una sola lingua, come si rileva da ciò, che su' loro abitatori si legge ne' viaggj del Cook, e di Bougainville, che hanno discorso con loro. „ Si videro (si legge (a) ne' viaggj del Cook) venire gl'Isolani del canale *Noel* in nove barchette senza paura, e con coltelli di ferro; ciò che ci fece conoscere, che eglino aveano trattato cogli Europei. Nel giorno seguente (cioè a' 24.

(a) Voyage dans l'Emisphere austral, & autour du Monde ecrit par Jacques Cook. tom. 5. lib. 3. chap. 5.

a' 24. Decembre 1774.) m' accorsi, ch' eglino erano della stessa Nazione, che io veduta aveva nella Baja del *Buon Sucesso*, e che Bougainville distingue col nome di *Pecherasis*; poichè gl' Isolani ad ogni momento ripeteano questa parola. Questi Indiani hanno capelli neri con pochissimi peli in barba. Io osservai, che due bambini diceano *passeray*, la qual parola credemmo, che fosse di carezza. Alcuni Isolani oltre la parola *passeray* dissero altre parole, ed in esse osservai molte consonanti, e gutturali, e particolarmente sentivasi la particola *il*. Sembrano balbutire, e però non s' intendea ciò che dicevano. Tutti quegli che videro questi Isolani, e che aveano (*a*) veduti quelli della Baja del *Buon sucesso* giudicarono che gli abitatori di questa erano più civili di quelli. In un altro sbarco, che si fece sulle coste dell' Isole del Fuoco, si sentì ancora la stessa parola *passeray* detta con tuono pietoso, che indicava domandarsi qualche cosa.... Passato il capo di *Horn* Monsieur Pickersgill a' 30. Decembre sbarcò nell' istessa Isola, e vide alcuni Isolani, che sembravano parlare la lingua di quelli del canale *Noel*, poichè ad ogni momento ripeteano la parola *passeray*,,. Sembra dunque che nell' Isola del Fuoco sia una sola lingua, della quale soltanto si sa, che è assai gutturale, e però forse dialetto d' un altra lingua gutturale, che come in appresso esporrò, si è trovata dal Sig. D. Giuseppe Garcìa Martì nella costa Occidentale de' Patagoni vicina allo stretto di Magallanes.

Diversi dialetti di una stessa lingua.

6. Questo stretto frammezza tra l' Isola del Fuoco, e la punta della terra, che chiamasi comunemente de' Patagoni nell' estremità australe del continente dell' America. Saltiamo dunque dall' Isola del Fuoco in questa estremità, o punta dell' America, e ricorriamo le lingue, o nazioni dell' una, e dell' altra costa per parecchj gradi. Pel ragguaglio di queste lingue mi servirò dell' autorità, ed informazione di alcuni Exgesuiti, che col fine di fondarvi nuove Missioni hanno osservata diligentemente la costa Orientale dallo stretto di Magallanes sino a Buenosaires nel Paraguay a 34. gradi, e mezzo di latitudine Australe, e la Costa Occidentale dallo stesso stretto sino all' Isola di Chiloe, il cui centro corrisponde a 43. gradi della detta latitudine.

Terra de' Patagoni.

7. La costa Occidentale dell' America dal detto stretto di Magallanes sino al Chile è assai popolata secondo il ragguaglio, che

(a) Veggasi la collezione di Havvksvvoth tom. 2.

Costa occidentale de' Patagoni ben popolata.

che spesse volte mi ha fatto il Sig. Ab. D. Giuseppe Garcìa Martì, il quale colla sola compagnia di pochi rozzi Chileni in una piccola barca si azzardò (non avendo ancora 30. anni) ad osservare le coste più australi del Chile, o diciamo l' occidentali de' Patagoni, ed arrivò di là del 48. grado di latitudine (la quale intendesi *australe*, quando non vi si dica *boreale*) ove abbandonato dagli Indiani, che l' accompagnavano per paura, e timore delle nazioni barbare, fu costretto a ritornare in dietro, non potendo arrivare al principio dello stretto di Magallanes.

Il Sig. Ab. Garcìa domandato da me sulle lingue delle nazioni, di cui ebbe notizia, mi risponde colla seguente lettera da Bologna con data di 31. Ottobre 1783. Rispondo alle sue ricerche supponendo, che Ella abbia potuto trovare la Catta geografica da me fatta, e perduta, e che l' abbia sotto la vista. Arrivai più in là del grado 48. di latitudine, ove sono stabilite le nazioni *Calen*, e *Taijataf*: e vi seppi, che dopo queste nazioni verso lo stretto di Magallanes sono due Nazioni; cioè la *Lecbeyel*, e la *Yekinahuer*, le quali secondo il mio computo debbono essere nella costa del detto stretto. Della lingua di queste due nazioni io soltanto le posso dire, che essa non è Araucana, o Chilena.

Lingue Lechel.

Yekinahuer

Le nazioni *Calen*, e *Taijataf* usano una lingua, che ha assai del gutturale, e non è niente simile all' Araucana. S' intendono fra loro le dette nazioni, sebbene ognuna sembra avere un proprio dialetto, che non s' intende in maniera nessuna dagli Araucani.

Calen, e Taijataf lingue affini.

Dopo le nazioni *Calen*, e *Taijataf* seguono verso il Chile le nazioni *Caucahues*, e *Chonos*. Ognuna di queste ha lingua propria, e sebben so, che le lingue di queste nazioni non sono dialetti dell' Araucana, ma non posso asserire, se le dette lingue sieno dialetti di una lingua madre, o se sieno lingue madri. Gl' Indiani *Chonos* ne' tempi anteriori viveano nel paese, che io nella Carta geografica chiamo *Terra ferma di Ofki*, e presentemente tutti sono venuti ad abitare l' Isole vicine a detta terra, le quali sono nella parte australe dell' Arcipelago di Chiloe. Nell' Isola di Chiloe incomincia l' Araucano, che i Chiloeni parlano assai corrotto a cagione delle moltissime voci Spagnuole introdottevi, che inflettono totalmente secondo il fare della lingua Araucana. Per altro se si eccettua questa corruzione, o introduzione di parole Spagnuole si troverà, che la lingua de Chiloeni è pura Araucana.

Lingue: Caucahues Chona.

Dialetti della lingua Chilena Chiloeno.

Dopo Chiloe sono nella Costa vicina del Continente gl' Indiani

diani chiamati *Juncos*, i quali si stendono sino al porto di *Valdivia*, e parlano l'Araucano. Dopo gl' Indiani *Juncos* seguono gli Araucani barbari, de' cui dialetti, come ancora del dialetto, che usasi in tutto il Chile ella potrà informarsi a voce da' Signori D. Agostino Alava, D. Ignazio Ferrer, e D. Giovanni Luque, che sono stati Missionarj degli Araucani, e si sono internati nelle loro terre: potrà informarsi anche a voce dal Sig. Ab. D. Antonio Guillen, che è stato a Copiapò, ove termina il Chile, e comincia il Perù, cosicchè potrà decidere sopra il numero de' dialetti della lingua Araucana „.

8. Io prima, e dopo di avere ricevuta la citata lettera non poche volte ho discorso co' mentovati Missionarj Exgesuiti, i quali mi hanno confermato ciò, che ultimamente ha stampato il loro compagno Sig. Ab. Don Giovanni Molina nella storia del Chile, nella quale al Lib. I. dicesi in sostanza. „ Il Chile, ove sono gli Spagnuoli, si stende fra i gradi 24., e 37. di latitudine, ed in questa stensione erano anticamente le tribù chiamate *Copiapina*, *Coquimbana*, *Quillotana*, *Mapochina*, *Promaucai*, *Curi*, *Cauqui*, e *Pencona*, delle quali non rimangono senon alcuni piccoli avanzi Il paese posseduto da' Barbari Chileni comprende le contrade, che giacciono tra il fiume Biobio, e l'Arcipelago di Chiloe, ovvero tra i gradi 36., e 41. incirca di latitudine. Questi Chileni formano tre nazioni dette *Araucanos*, *Juncos* (*Junco* significa *grappolo*) e *Huilicbes*, le quali nel secolo scorso si unirono a' *Puelcbi* abitanti di alcune montagne della cordigliera, che distano 420. miglia dal mare del sud „. Tutte queste nazioni intendono vicendevolmente le loro lingue, ed il dialetto *Puelcbe* è più guturale degli altri linguaggj. *Puelcbe* significa orientale. In lingua Araucana l'*oriente* dicesi *puelple*; e *vento orientale* dicesi *puelcerù*. *Huilicbe* (composto di *builli* austro, e *cbe* uomo) significa in Araucano *uomo del ſud*. I *Puelcbi* sono all'oriente degli Araucani, e gli *Huilicbi* sono al sud, e però rilevasi, che tali nomi dagli Araucani sono stati imposti, e da questi provengono. C' è un' altra nazione di Puelchi (di cui discorrerò n. 9. e 11.) la quale parla un dialetto Chileno, o Araucano.

Araucano, detto comunemente Chileno. Junco. Huiliche. Puelche.

9 Venghiamo alle nazioni, che sono nella costa orientale della Terra Magallanica, e si stendono sino al Chile, facendo alcune di esse grandi scorrerie per i paesi mediterranei, ove saccheggiano i poderi degli Spagnuoli di Buenosaires, Tucuman, e Cuyo, e spesso attaccano le carovane, che da Buenosaires passano a Cordova, ed al Chile. I PP. Mattia Strobel, Giuseppe Quiroga, e

Nazioni fra la Costa orientale de' Patagoni, ed il Chile.

Giuseppe Cardiel nel 1745. a' 5. Decembre uscirono di Buenosaires per osservare la detta Costa, chiamata comunemente de' Patagoni, sino allo stretto di Magallanes, come si contiene nella relazione del loro viaggio pubblicata dal P. Charlevoix nella sua storia del Paraguai, la quale poi tradotta nell'idioma Latino dal Sig. Ab. Domenico Muriel è stata arricchita di nuovi documenti. Nella detta relazione si legge, siccome ancora il sentii a Bologna nel 1772. dallo stesso P. Cardiel, con cui concorsi per otto giorni in una Locanda, che molti tratti della detta costa sono poco idonei all' abitazione, e però dal grado 44. di latitudine sino allo stretto di Magallanes in pochi siti trovansi traccie d' Indiani. Il P. Cardiel vicino alla baia di S. Julian trovò tre cadaveri, che si credettero di *Puelchi*. Ma il Sig. D. Giuseppe Sanchez Labrador nella sua storia MS. del Paraguai dice essersi dipoi saputo, che erano Tuelchi (12). In altre occasioni si sono trovati ancora Indiani nella detta baia, come nota il mentovato sig. Ab. Muriel nel Libro 22. Per relazione de' Tuelchi, e de' Puelchi (12) loro amici in alcune occasioni, si sa, che alcune tribù de' Tuelchi si stendono sino al detto stretto: ed il P. Cardiel, il Sig. Ab. Tommaso Falconer, o Falkner, ed altri Missonarj sentirono dagl' Indiani, che nelle foci del fiume *Sauces* a' 41. gradi incirca di latitudine era una colonia di *Spagnuoli*, nome, che eglino danno tutti agli Europei.

Colonia di Europei nella terra de' Patagoni.

Sulle lingue delle nazioni, che fra il Chile, e la costa Patagonica si trovano, ho fatte ricerche, e trovo degne da notarsi le notizie, che il Sig. Ab. D. Giovacchino Camaño mi ha comunicate in una delle sue eruditissime lettere, con cui frequentemente mi favorisce, scritta da Faenza a' 2. Maggio 1784. in questi termini:

Lingue delle nazioni, che sono fra il Chile, e la costa orientale de' Patagoni.

Delle lingue *Pampa*, *Puelche*, e *Tuelche*, che giacciono quì sepolte co' Missionarj, che n' erano intendenti, ed a miglior vita sono passati senza averne lasciata veruna memoria, non potrò darle l'accurato ragguaglio, che Ella desidera, e però avrà la bontà di contentarsi delle poche notizie, che sono per cumunicarle su queste nazioni troppo confusamente descritte da un illustre Storico (cioè dal P. Charlevoix nel Lib. 21. della sua storia del Paraguai). I *Pampi* sono così chiamati, perchè abitano, o piuttosto errano per i paesi fra la cordigliera *Andes* del Chile, ed il fiume della *Plata* chiamati dagli Spagnuoli *pampas* dalla voce Peruana *pampa*, che significa *campagna*. Sono ancora de' Pampi ne' contorni di Buenosaires, di Cordova del Tucuman, e di S. Luigi

gi del Cuyo, i quali agli Spagnuoli di queste città non poche volte hanno fatto guerra, e comunemente servono per i lavori della campagna. I Pampi sono stati creduti di lingua differente dell' altre nazioni conosciute, secondo che si rileva e dal P. Techo Storico del Paraguai, e dal P. Ovale Storico del Chile: e non si sa, se i Pampi del Cuyo, e di Cordova convengano nella lingua co' Pampi di Buenosaires, siccome convengono ne' costumi. Il Sig. Ab. Don Giuseppe Guevara ne' suoi manoscritti, che ho letti, fa discendere tutti i Pampi dagl' Indiani del fiume della Plata, che i primi Conquistatori chiamarono *Querandis*, o *Kerandis*. Questa opinione sembra assai probabile, poichè oltre la conformità de' costumi abbiamo dal ragguardovole Autore dell' Argentina (antica Storia MS. del Paraguai) che i *Querandis* andavano vagando par le campagne, per cui presentemenre errano i Pampi. Io congetturo, che il fondo del linguaggio Pampa sia Querandi corroto con parole dell' idioma de' *Pulches*, e di altre nazioni unite a' Pampi per far guerra agli Spagnuoli. Nel 1740. i Gesuiti formarono una Missione de' Pampi di Buenosaires, chiamata *Concezione de' Pampi* lontana 40. leghe al sud da Buenosaires: e nella detta missione si radunarono i Pampi detti *Magdalenistas*, perchè si erano stabiliti nella contrada *la Magdalena*; ed i *Matanzeros*, così detti, perchè si erano stabiliti nella contrada *Matanza*. Nella relazione MS. della Missione leggo, che fu fatto catechismo nella loro lingua.

Lingua Pampa affine alla Querandi.

11. I *Puelches*, o *Puelchi*, detti *Serranos* (cioè montanari) a Buenosaires, perchè abitano le montagne *Bolcan*, *Casuati*, e *Cairu* alla distanza di cento leghe da Buenosaires al sud, e verso il grado 28. di latitudine, sono Chileni, e parlano l' Araucano (8). La vittoria, che sopra i Puelchi portò nel 1739. il Sig. Don Michele Salcedo, fu cagione della formazione della mentovata missione de' Pampi. Nel 1746. si formò un' altra di Puelchi chiamata *N. Signora del Pilar*, che durò soltanto 5. anni. Nel Chile c' è una nazione detta *Puelches*, de' quali parla il Sig. Ab. (8) Molina nella sua storia del Chile: ma questi Puelchi distano dal mare del sud 420. miglia, e quelli di Buenosaires ne distano più di mille miglia. *Puelche* nella lingua de' *Puelchi* di Buenosaires significa *orientale* (8).

Lingua Puelche dialetto Araucano n. 8.

Oltre i Puelchi verso il Chile sono altre nazioni comprese dagli Spagnuoli sotto il nome di *Aucaes* (che è Peruano, o Quechua, e significa *nemici*; *di* auca *nemico*) e differenti dagli stessi Puelchi coi nomi *Pehuenche*, *Picunche*, *Ranquelche*, *Moluche*, e *Vilimuluche*. Tutte queste nazioni secondo il sentimento de'

Pehuenche, Picunche, Ranquelche, Moluche, e Vilimuluche *dialetti Araucani*.

de' Missionarj parlano dialetti Araucani, de' quali probabilmente esatta notizia troverassi nella descrizione della Patagonia ultimamente pubblicata a Londra in lingua Inglese dal Sig. Ab. Tommaso Falkner Missionario de' Puelchi, il quale loda singolarmente l' idioma de' Moluchi.

Lingua Tuelche ha due dialetti.

12. I *Tuelchi*, comunemente chiamati *Tuelches*, sebbene hanno nome Araucano imposto da' Puelchi della mentovata missione del *Pilar*, che i primi furono a darne a' Gesuiti notizia distinta, parlano un linguaggio totalmente diverso dall' Araucano. In una relazione MS. trovo, che fra i Tuelchi *Soichu* significa l' Essere supremo: *soichuet* (cioè uomini con Dio) i morti: *balichu* spirito maligno: *elel* principe de' diavoli, o piutosto (al mio parere) certa maschera da diavolo usata da chi regola i balli: *ma gleter* mio padre: *ma meme* mia madre. Trovo nella stessa relazione, che ancora i Puelchi usano la parola *balichu* (*a*) ed *elel*. I Tuelchi sono divisi in due principali, e numerose tribù con due dialetti sì differenti, che fra loro difficilmente si arrivano ad intendere. La tribù più vicina abita non lungi dalle foci del fiume *Salado* a' 41. gradi di latitudine, e fa uso continuo de' cavalli, come ne fanno i Puelchi. L' altra tribù va errante a piedi, e si divide in altre tribù subalterne, che sino allo stretto di Magallanes distendonsi; e però sembra, che i Tuelchi sieno una delle nazioni dette *Patagone*. Alcune famiglie delle suddette principali tribù nel 1750. visitarono i Missionarj del *Pilar*, ed allora il P. Cardiel, come Ella dalla sua bocca avrà inteso, il Sig. Ab. Falkner, ed altri Missionarj formarono la riduzione chiamata *Desamparados* a' 38. gradi di latitudine, 3 leghe discosta dal mare, e 4. dalla missione del *Pilar*. Ma nel seguente anno perirono le due Missioni. Ella avrà ben letto nella storia MS. del Sig. D. Giuseppe Sanchez Labrador, che i Patagoni sono *Tuelchi*, e nella Storia Chilena del Sig. Ab. Molina, che i Patagoni sono *Puelchi* di linguaggio Araucano. Non si può sapere, se furono Tuelchi, o Puelchi i primi Indiani, che ebbero il nome di Patagoni.

Nazioni sconosciute de' Patagoni.

Non so, che oltre queste nazioni sieno nella terra orientale de' Patagoni altre, se non se quelle due de' *Poyas*, e *Caucau*, che il mentovato Sig. Ab. Molina nomina nell' ultima pagina del Tomo I. della sua storia. Nessuno può asserire con certezza, che non vi sia qualchedun' altra nazione, poichè quelli paesi finora non sono stati veduti da persone, che ne possano fare giusto rag-

(a) In Araucano *alhue* significa spirito maligno.

ragguaglio: e però non sappiamo se i *Poyas*, ed i *Caucau* sieno nazioni distinte, od originarie di altre conosciute „ Fin qui la lettera.

Il Sig. Ab. Molina sul fine del Libro 4. della sua storia dice: la descrizione, che fanno de' *Patagoni* i moderni Viaggiatori Biron, Wallis, Carteret, Bougainville, Duclos, e Giraudis, che ultimamente gli hanno veduti, corrisponde benissimo al carattere degli accennati Montanari (cioè de' Chileni della Cordigliera): ma ciò che dà alla mia opinione un certo grado di evidenza, si è, che il loro linguaggio non è diverso dal Chileno (o *Araucano*) locchè deducesi dalle parole citate dagli stessi Viaggiatori „. Sembra dunque, che qualche tribù Chilena si sia internata sino alla Terra de' Patagoni: ma i Chileni, come notai nel num. 7. non si trovano nella costa occidentale de' Patagoni e però non tutti i Patagoni sono Chileni.

ARTICOLO II.

Lingue, che si parlano nel Paraguai, ed in differenti Paesi del Brasile.

13. PEr fare il ragguaglio delle lingue del *Paraguai* debbo introdurmi nel cuore dell'America Meridionale, ove tanta moltitudine d'idiomi si scuopre, che al Leggitore nell'osservarli sembrerà trovarsi in mezzo alle famiglie, che concorsero in Babele a' tempi della confusione delle lingue. Sotto il nome delle lingue del *Paraguai* comprendo gl' idiomi delle nazioni, o missioni che si trovano nell'immenso tratto di paese, che bagnano i fiumi, che scaricano nel gran fiume *della Plata*, ed è compreso tra i limiti da' Re Cattolici assegnati sul principio della conquista a' Governatori del distretto del fiume *della Plata*, sebbene alcune di queste nazioni appartengano alla Diocesi di qualche Vescovo del Perù, e però occorrerà forse parlare due volte di una stessa lingua.

Ecco dunque il catalogo delle lingue Paraguaye, che colla maggior esattezza ho procorato d'indagare. Incomincio il ragguaglio dalla lingua *Guaranì* (a) mirabile pel suo artificio, celebre per

Lingua Guaranì.

(a) La voce *Paraguai* in Guaranì non significa *mare grande*, come alcuni hanno scritto; poichè allora in Guaranì direbbesi *Paraguazu* (composto di *para* mare, e *guazu* grande) ed aggiungendovi in fine la vocale *i* gutturale-nasale direbbesi *paraguazui*, che significa fiume, o acqua di mare grande. *Paraguai* dunque significa fiume di

per le missioni de' *Guaranì* (di cui lungamente ha scritto il Muratori nell'Opera intitolata *Cristianesimo felice del Paraguai*) è feconda de' dialetti. Questa lingua indubitatamente è matrice, e di un artificio sì bello, che non senza meraviglia ho letta la gramatica, ed il dizionario, che di essa pubblicò il V. P. Antonio Ruiz di Montoya nativo di Lima, uomo veramente Apostolico, il quale a ragione per la sua esimia virtù, e sapere dal P. Techo nella Storia del Paraguai, e dal Dott. Xarque negli Uomini illustri del Paraguai viene encomiato, come uno de' più illustri uomini, che abbia dati il Perù. Della detta gramatica mi sono prevaluto per formare gli elementi della lingua *Guaranì*, che pubblicherò. Questa lingua, che dal principio i Gesuiti trovarono comune ad una gran nazione, si è fatta poi più universale, perchè gl'istessi Gesuiti aggregaron alle Missioni de' *Guaranì* non poche nazioni poi convertite, che l'impararono.

30. Villaggj della nazione Guaranì.

14. Il *Guaranì* parlasi ne' 30. grandi Villaggj delle missioni dette de' *Guaranì* (ove erano 87. mila anime, quando i Gesuiti nel 1767. furono costretti ad abbandonarle) appartenenti alla diocesi di Buenosaires, e di Paraguai, e situate fra i gradi 220. e 225. di longitudine, e fra i gradi 27., e 30. di latitudine. Parlasi ancora il *Guaranì* in altri due Villaggj modernamente formati da' Missionarj, discosti assai verso il Nord dalle dette missioni, ma ad esse aggregati. Parlasi parimente nella vastissima diocesi del Paraguai, non solamente da' Paraguayi stessi, ma ancora dagli Spagnuoli ivi dimoranti.

Paesi, ove si parla il Guaranì.

La lingua *Guaranì* (come ben osserva il Sig. Abb. Gilij, che fu Missionario nell'Orinoco, ed è ben informato delle missioni dell'America meridionale, nel tomo 3. della sua storia dell' Orinoco pubblicata nel 1782.) parlossi nelle Provincie *Tapè*, *Guairà*, ed *Itatin* abitate da' Guaranì, i quali furono dal patrio suolo scacciati da' Portoghesi, che vi s'internarono colle armi alla mano, e fecero degli schiavi, e ammazzarono centinaja di migliaja d' Indiani, sì de' Barbari, che di quelli, che si erano ridotti in popolazioni nelle Missioni de' Gesuiti. Quegl' Indiani dunque, che poterono scampare dalla persecuzione, che durò per alcuni anni, abbandonarono i loro paesi, siccome ancora gli Spagnuo-

Paesi, ove si parlò il Guaranì.

---

di corone di piume, come nota il V. P. Ruiz nel suo mirabile Dizionario Guaranì, e si compone della detta finale *i* (fiume, o acqua) e della voce *paragua* (corone di piume) composta di *para* varietà, e *guag* ornamento. Gl' Indiani del fiume *Paraguai* usavano le ghirlande di piume di colori diversi.

gnuoli, che nella gran Provincia di Guairà popolavano *Ciudad-real*, e *Villa-rica*, ed in *Itatin* la città di *Santiago de Xerez*.

15. Della lingua *Guaranì* sono diletti ad essa assai affini due linguaggj d'Indiani, che da' tempi anteriori allo scuoprimento dell'America dimoravano in paesi poco discosti da quelli de' Guaranì, e sono i *Guarayi*, ed i *Chiriguani*. I *Guarayi* da' Gesuiti furono aggregati alle loro celebri missioni de' *Chiquiti*, o *Chikiti* (20), e però presentemente avendo tutti imparata la lingua Chiquita soltanto fra di loro usano la Guaraya. Nelle selve, che sono fra i Chiquiti, ed i Moxi (*66*) c'è un'altra nazione, o tribù di Guarayi pagani. Alla missione de' Chiquiti furono eziandio aggregati da' Gesuiti i *Chiriguani* nazione barbara del Chaco (23) confinante al Perù, e situata tra i gradi 18., e 22. di latitudine, e tra i 314., e 31*6*. di longitudine. „ I Gesuiti, mi scrive il Sig. Ab. Camaño con data de' 20. Aprile 1784. aveano ancora sussistenti (non parlo dell'antiche distrutte) due missioni de' *Chiriguani*, l'una chiamata *S. Rosa* nella diocesi di Santacruz (75) distante dalla città 22. leghe a' 17. gradi, e 11. minuti di latitudine, e a' 313. gradi, e 40. minuti di longitudine; e l'altra chiamata *il Rosario* nella diocesi di Charcas, distante 30. leghe incirca da Tarixa a' 21. gradi, e 20. minuti di latitudine, e 314. gradi, e 19. minuti di longitudine. C'è un altro villaggio di *Chiriguani* distante 4. leghe da Santacruz, il quale essendo stato alcuni anni sotto la cura de' Religiosi Mercenarj, fu poi trasferito sotto quella de' Preti secolari „. Il Sig. Ab. Gilij nella sua citata Opera dice: „ parlasi bene il Guaranì dalla notissima nazione de' Chiriguani, che si asserisce abitare in centosessanta villaggj tra il fiume grande del Chaco, e quello del Mapayo di Santacruz nelle valli, che formano i monti *Andi*. Cotesti Chiriguani sono bellicosi, e dicesi, che arrivino sino a 15., o 20mila quelli, che sono atti al maneggio dell'armi „. Gran vantaggio renderebbe alla Spagna la nuova riduzione di questi Chiriguani, in gran parte originarj da quelli, che formavano le missioni antiche de' Gesuiti, che perirono. Parlano dialetto Chiriguano i *Cirionòs*, di cui discorrerò altrove, (75) perchè appartengono alle missioni de' Gesuiti del Perù.

Dialetti della Lingua Guaranì.

Guarayo.

Chiriguano, e Cirionò (75).

Paese de' Guarayi, e Chiriguani.

Nazione numerosa di Chiriguani rubelli.

Omagua n. 87.

16. La lingua Omagua, ed altri linguaggj affini ad essa, che si parlano nel Regno del Quito, sono dialetti della Guaranì, come lo noterò in altro luogo (n. 87.) Sebbene i Guaranì distano dagli Omagua molte centinaja di leghe; tuttavia si ravvisa chiaramente l'affinità delle loro lingue, come si vede nella nota del numero seguente.

La

17. La lingua generale del Brasile chiamata *Tupi* dal nome de' primi Indiani, che alla santa Fede furono convertiti, è dialetto eccellente della Guaranì, della quale non si differenzia tanto, quanto dello Spagnuolo il Portoghese, come si scorge dalle voci notate (*a*) sotto, e da quelle che nel piccolo dizionario delle lingue si noteranno. Ha incontrata il linguaggio *Tupi*, non meno che il *Guaranì* la felice sorte negli Autori, che di esso hanno scritto, poichè il V. P. Giuseppe Ancheta fu il primo, che pubblicò nella lingua Tupi gramatica, dizionarj, e la dottrina Cristiana per gl' Indiani della Capitania di S. Vincenzo, chiamati *Tupi*, ove il suddetto V. P. Ancheta, ed i suoi Compagni stabilirono le prime missioni. I Tupi (detti ancora Tapi d' alcuni Autori) occupavano la costa marittima del Brasile dal fiume di *S. Francesco del Sur* sino alla *Barra di Santos*, ed il paese mediterraneo della provincia di S. Vincenzo, oggi chiamata di S. Paolo di Priatininga. C' erano molte nazioni, o tribù, che parlavano, o parlano il *Tupi* con picciolissimo divario. Eccone quelle, che mi sono note. I Cariyi, la miglior gente del Brasile, confinano co' Tupi dalla parte del Sud, e si stendono sino alle foci del fiume *Grande del Sud*, o porto di S. Pietro verso il grado 32. di latitudine: i *Tamoyi*, o *Tamoi*, che sono al nord de' Tupi, abitano nella costa, che si prolunga fra la detta *Barra*, ed il capo di S. Tommaso verso il grado 22. di latitudine: i *Tupinaqui*, o *Tupinuki*, che dal fiume *Guiricarè* si stendeano sino al fiume *Camamu*: i *Timimini*, i *Tobayari*, ed i *Tupinambi*, che occupavano la costa, che è tra il detto fiume, e quello

Tupi, detto lingua del Brasile. Cariyo. Tamoyo. Tupinaqui. Timimino. Tobayaro. Tupinambo. Tupinaense. Amoipira.

(a) *Italiano.*	*Guaranì.*	*Tupi, o Brasile.*	*Omagua.*
cane	yagua	yaguara	yahuara.
carne	zoo	coo.	zu.
figliuolo dice il Padre.	taï, e tayï	taità	teigra.
figliuolo dice la Madre.	membi	membira	memuera.
lume	hendï	cendi	cana.
lupo (*a*)	aguara-guazu	yagua-rucu	yahuara-puana.
marito	mê	mêna	mena.
moglie	tembirecò	temirecò	mericua.
sabbia	ibi-cujtj	ibi-cui	itini.
tabacco	petj	pitima	petema.

(a) Lupo in tutte le lingue dicesi *cane-grande*. Nel piccolo Dizionario delle lingue metto più parole comuni alle tre lingue.

quello di *S. Francesco del nord*: i *Tupinaensi*, gli *Amoipiri*, (a) gl'*Ibirayari*, ed altri, che abitavano l'interno del paese bagnato dal fiume *Grande*: i Caetei (il cui linguaggio alcuni fanno notabilmente diverso dal Tupi) distesi dalla foce del suddetto fiume sino al capo di S. Agostino: i *Potiguari* (detti ancora *Tiguari*, e *Paraibas*, perchè erano sul fiume Paraiba) che da questo capo seguivano sino al fiume *Grande del nord*: i *Tupinambi* della costa, che si stende sino al *Parà*, e quei del fiume Amazone, o Marañon: gli *Apanti* di questo fiume: i *Tupigoai*, gli *Araboyari*, i *Rarigoarai*, ed altre nazioni, o piuttosto tribù della Tupi distinte con varj nomi. I Tocantini (barbari feroci, e nemicissimi de' Portoghesi, così chiamati dal nome del fiume, ove abitano) parlano un linguaggio creduto forse diverso dal Tupi, poichè si accosta notabilmente all'Omagua (87).

Ibirayaro. Caeteo, *dubbioso*. Potiguari. Apanto. Tupigoa. Araboyaro. Rarigoaro. Tocantino.

18. Giacchè ho discorso delle lingue di quella parte del Brasile, ove sono situate tutte le mentovate nazioni, piacemi aggiungere qualche notizia degli altri linguaggj, che in esso si parlano. Non poche ricerche sopra di essi ho fatto fra gli Esgesuiti Portoghesi, ma senza nessun frutto, poichè i travaglj, le disastrose navigazioni, i sequestri delle persone, ed i sotterranei di Lisbona, ove centinaja restarono incarcerati, hanno fatto disparire in pochi anni quasi tutti i Missionarj. Fortunatamente ho potuto in qualche maniera supplire il difetto di notizie del Brasile con quelle, che mi hanno comunicate il Sig. Ab. Camaño, ed il Sig. Ab. D. Giovanni de Velasco. I Gesuiti del regno del Quito (sopra le cui lingue mi ha dati grandi lumi il lodato Sig. Ab. Velasco) accrebbero notabilmente nel secolo scorso sul Marañon le loro missioni; poichè il P. Samuele Fritz giunse fino a fondarne alcune nell'imboccatura del *Yutum*, o *Yurua*, che dista sedici gradi dalle foci del Marañon; e inoltre si fece amiche le nazioni confinanti sino all'imboccatura del fiume *Negro* (cioè per cinque gradi dopo quella del Yurua) e le preparò a ricevere i Missionarj. La Spagna presentemente (80) vi avrebbe immensa popolazione, se avesse validamente protette le nazioni allora convertite, e poi disturbate, e disperse colle scorrerie di alcuni Portoghesi inquieti, contro i quali lo stesso Padre presentò personalmente doglianze

Perdita di alcune missioni di nazioni numerose.

(a) Gli *Amoipiras* chiamansi ancora *Amoigpiras*, ed *Amoipigras*; ma il loro vero nome è *Amboipiri* voce Guaranì, che significa *gente dell'altra banda*: forse eglino dimoravano nella settentrionale del fiume di *S. Francesco del nord*.

ze nel Parà al Generale Portoghese, e poi in Lima al Vice-Re Conte de la Moncloa. La conservazione pacifica delle nazioni Americane interessa in sommo grado le Monarchie Spagnuola, e Portoghese: ed a questo fine esse hanno spedito giusti, e varj regolamenti, e leggi; ma la sperienza insegna, che essi non hanno sempre la migliore riuscita a cagione dell'avarizia, e prepotenza degli Europei nell'America. La Religione, la quale in gran parte ha conquistati i paesi Americani, è quella sola, che li può conservare; e però la Politica vuole, che i Vescovi sieno i principali esecutori delle savie leggi, che sono state istituite a favore degli Americani Spagnuoli, e Portoghesi. Questa digressione ho creduto dover fare a prevenire la mente del Leggitore, che non poche missioni leggerà perite in questo ragguaglio delle lingue, e forse, come il fanno molti mal intenzionati, attribuirà al Governo, o all'intera nazione i disordini, che non provengono, se non d'alcuni particolari.

Massima certa per la sicurezza delle missioni.

19. Vengo ormai a dare qualche idea delle diverse lingue del Brasile, secondo che ho potuto formarla coll'ajuto di alcune notizie del Sig. Ab. D. Francesco Gomez Esgesuita Portoghese, e con altre scelte, e singolari, che il Sig. Ab. Camaño ha ricavate da parecchj MS., che egli ha sul Brasile, e principalmente da' MS. dell'erudito Sig. Ab. Antonio Fonseca morto poco tempo fa; da una Storia MS. del Brasile, da una copia MS. della Storia del P. Vasconcellos; d'altra copia della relazione della missione d'*Ibiapaba* scritta dal P. Vieira, e d'una eccellente carta geografica MS. del Brasile. Secondo questi documenti, e secondo le notizie, che si leggono nel P. Acuña, ed in altri Storici Americani, le 51. nazioni seguenti hanno lingue differenti dalla Tupi. Non dubito, che parecchie di queste lingue sieno tra se affini, ma io non ho documento alcuno, onde ricavar possa la loro affinità. Ecco l'indice delle 51. lingue, o nazioni, che metto co' nomi, che leggonsi ne' MS. di Autori Portoghesi.

Lingue diverse di origine sconosciuta.
Goaitaca.
Aimore.
Guayana.
Goanase.
Yuguaruana.

I. Le tre tribù *Goaitacamopi*, *Goaitacaguassu*, e *Goaitacajacorito* della nazione *Goaitacace*, o *Goaitaca* abitanti ne' fertili paesi *Goaitaceses* nella costa marittima fra i gradi 21., e 22. di latitudine.

II. Gli *Aimores* pacificati nel 1628. da' Gesuiti.

III. I *Guayanas* confinanti co' Tupi, e Cariyi (17), e convertiti da' Gesuiti.

IV. e V. I *Goanases*, e *Yuguaruanas* due nazioni nemiche, e poi pacificate dal P. Antonio Ribeiro.

VI.

VI. I *Cararius*, o *Acaririus*, o *Caratius*, o *Tocarius*, che nel 1607. ammazzarono il P. Francesco Pinto nella missione d'Ibiapaba. Cararius.

VII. e VIII. Gli *Anaces*, o *Anacis*, e gli *Acangussus* nazioni tra se differenti, e dall'antecedente, e aggregate da' Gesuiti alla riduzione d' Ibiapaba, oggi *Villa-viziosa-reale* di 8mila anime. Vi sono ancora *Tobayari*, che parlano il Tupi (17). Anace.

IX. Gli *Aroas*, o *Aroans* abitanti della bocca del Parà, che ammazzarono nel 1643. il P. Figueira con altri Missionarj: undici almeno. Aroa.

X. I *Teremembres*, o *Tremembres* abitanti della costa tra i fiumi Parnaibo, e Searà, o Siarà. Teremembre.

XI. I *Payacus*, che abitavano nella Capitania del Searà, e furono convertiti nel 1700. dal P. Filippo Bourel Tedesco, che di essi formò la missione di Podi. Payaco.

XII. I *Grens* della missione *Grens* formata da' Gesuiti nel 1755. abitavano ne' paesi interiori della provincia d' Ilheos. Grens.

XIII. I *Kiriris*, che inquietavano la capitania della *Baia*, e furono pacificati dal P. Giovanni de Barros, il quale dopo la metà del secolo scorso di essi formò le grandi missioni *Canabrava*, *Saco*, *Natuba*, e *Juru*. Ho un piccolo dizionario della lingua *Kiriri* formato da un Esgesuita Portoghese, ed avendo confrontato le parole *Kiriri* con quelle di altri idiomi, soltanto vi ho ravvisato qualche ombra di affinità (a) tra il Kiriri, ed il Tamanaco, (47) che è un dialetto corrottissimo della lingua Caribe. I dialetti di questa lingua si parlano da parecchie nazioni alla banda settentrionale del Marañon; e forse sono affini al linguaggio Kiriri la lingua de' *Kirikiripas* (o *Quiriquiripas*) situati fra i *Mapoyas*, degli Aruacas (47), e de' Caribi mediterranei nel paese *Coropa*, o *Dorado*, e le lingue de' *Kiriguges*, e de' *Kirabas* nazione barbara, che discende da' *Curirias*, e perpetuamente fa la guerra agli *Aguas* (87). Kiriri.

XIV. I *Curumares*, che abitavano in un' isola del fiume *Aragua*- Curumare.

(a). *Italiano*.	*Tomanaco*.	*Kiriri*.
Carne	chararù	cradzò.
Dimane	coronare	carantzi.
Figliuolo	emuru	iñura.
Lingua	nuru	nunù.
Nero	kinème	kotkò.
Notte	koko	kaya.

Araguaya, che sbocca nel fiume *Tocantins* (17) a' 12. gradi di latitudine, e 326. di longitudine, e convertiti da' Gesuiti nel 1750 furono da questi collocati nella missione di S. Anna ne' confini australi del governo di Goyaces. *Aunim* voce Curumare significa Ente supremo, che viene nominato con rispetto.

Tapirapez. Acroa. XV. e XVI. I *Tapirapez*, e gli *Acroas* abitanti del Goyaces, e convertiti nel 1750. La mentovata carta geografica MS. mette i Tapirapez nell'isola *Araguaya*, che ha 60. leghe di lunghezza.

Bacure. XVII. I *Bacures*, o *Guacures* abitanti verso Matogroso ne' confini australi del Brasile: molti di essi furono convertiti da' Gesuiti nel 1751.

Parisi. XVIII. I *Parisis*, o *Paresis*, o *Paracis*, che abitavano fra Cuyaba, Matogroso, e Chiquitos (20), e nel 1740. furono disfatti da' Portoghesi, dopo che avendo i *Parisis* accordato co' Gesuiti Spagnuoli Missionarj de' Chiquiti la loro conversione, si preparavano i Gesuiti a stabilire la missione ne' paesi degli stessi *Parisis*. Alcuni di questi fuggendo da' Portoghesi si cercarono un asilo nella missione S. Rafaele de' Chiquiti; onde si rileva la buona disposizione, che aveano per ricevere Missionarj Spagnuoli.

Barbudo. XIX. I *Barbudos* verso il nordeste di Cuyaba; de' quali i Portoghesi hanno fatti alcuni schiavi.

Bororo. XX. I *Bororos* all' oriente di Cuyaba di ottima indole. I Portoghesi ne hanno fatti molti schiavi per le loro miniere.

Potentus. Maramomi. Payaya. Curati. XXI. I *Potentus*, XXII. I *Maramomis*, o *Guaramomis*, XXIII. I *Payayas*. XXIV. I *Curatis* delle montagne d'Ibiapaba.

Cururu. XXV. I *Cururus* confinanti co' *Curumares* (XIV.) e forse della stessa lingua.

Barbado. XXVI. I *Barbados* della Capitania del Marañon, che erano in due missioni de' Gesuiti al sud, ed a 20. leghe dalla Capitale.

Caraya. XXVII. I *Carayas*, o *Cararas* sul fiume Pindare nella Capitania del Marañon, e ridotti a missione.

Yacaraiba. XXVIII. I *Yacaraibas*, o *Yacarayabas* abitanti ne' confini del nordest del governo di Goyaces, de' quali sembra, che i Gesuiti nel 1750. abbiano formato la maggior parte delle riduzioni, o missioni di S. Giuseppe, e S. Saverio nel detto governo all' oriente, ed a 30. leghe dal villaggio la *Natividad*. Queste missioni perirono a' 12. Aprile 1757. dandone motivo i soldati, e l'Amministratore secolare.

Arayo. XXIX. Gli *Arayos*, o *Arayas* al sud de' Yacaraibas. XXX. I Gayapi al sud del Governo di Goyaces.

XXXI.

XXXI. e XXXII. I *Cavaleiros*, e gl' *Imarer* sul fiume Taquari, ch' imbocca nel Paraguai. Si congettura, che l' una di queste due nazioni sia tribù de' *Mbayas*, o *Guaicurus* (30), e l' altra de' *Guacbicos*, o *Guacbies* (31). Cavaleiro (30). Imare (31).

XXXIII. I *Corodos* (o *Coronados*) all' occidente de' Goaitacaces (I) dietro la montagna della costa del mare. XXXIV. e XXXV. I *Machacaris*, ed i *Comanachos* vicini alla detta montagna fra i gradi 18., e 20. di latitudine. XXXVI. I *Patachos* (o *Patacios*) verso la stessa montagna, e più al nord. Queste 4. nazioni in oggi sommamente diminuite sono situate fra il governo di *Minas Generales*, e le Capitanie della costa (di Porto-sicuro, dello Spirito Santo, e di Guaitacaces.) Coroado. Machacari. Comanacho. Patacho.

XXXVII. &c. e XLII. I *Guegues*, i *Timbiras*, gli *Acroamirim*, i *Paracatis*, i *Geicos*, e gli *Anapurus*, o *Amapurus* abitanti nel grande paese del Piagui del governo del Marañon. Guegue. Timbira. Acroamirim. Paracati. Geico. Anapuru.

XLIII. XLIV. e XLV. I *Guanares*, gli *Aranbis*, o *Arandis*, ed i *Caicaizes*, o *Caicai* appartenenti alle missioni de' Gesuiti nel governo del Marañon. Guanare. Ananhi. Caicai.

XLVI. e XLVII. Gli *Aturaris*, ed i *Menbaris* (o Meñaris) abitanti del fiume *Grande del norte*. Si sospetta, che ne sieno tribù degli Aimores (II.) Aturari. Menhari.

XLVIII. &c LI. I. *Goaregoares*, i *Jessarussus*, gli *Amanipuques*, ed i *Payayaces*. Goaregoari. Jessarussu. Amanipuque. Payayace.

Si sa, che non è dialetto della Guaranì, nè della Tupi nessun linguaggio delle 51. mentovate nazioni, sebbene il nome di alcune, come l' ho osservato nel dizionario Guaranì, sembra essere significativo nel Guaranì, e nel Tupì: ma questo soltanto proverà, che i Tupi hanno messo al modo loro i nomi ad alcune nazioni, che con essi confinano. Nelle storie delle missioni de' Gesuiti si notano le dette 51. lingue come diverse dalla Tupì; ma non si dà notizia della loro affinità, nè pure non è possibile l' averla, fin che non si faccia confronto de' dizionarj delle dette lingue. E' credibile, che parecchie di esse sieno affini tra se, e ad alcune del Paraguai, e di Terra-ferma. Oltre le mentovate nazioni trovo ancora notate ne' MS. de' Gesuiti sessanta nazioni in circa senza dirsi niente sulla loro lingua, e però non ne fo il catalago. Mi sono parimente sconosciute le lingue di parecchie nazioni, che appartengono alle Missioni de' Religiosi di altri differenti Ordini, le quali lingue unite a quelle delle missioni, che aveano i Gesuiti, probabilmente faranno il numero di centocinquanta, che è quello, che alcuni asseriscono della moltitudine delle lingue Brasiliane. Numero de' linguaggi del Brasile.

Lingua Chiquita, o Chikita. 20. Esposta una breve idea delle lingue del Brasile ritorno al ragguaglio di quelle del Paraguai, ed in primo luogo occorre discorrere dell' idioma *Chiquito*, o *Chikita* celebre per l' artificio (come si vedrà ne' suoi elementi) e più ancora per le famose missioni chiamate de' Chiquiti. La lingua *Chiquita* ha almeno quattro dialetti conosciuti, e si dubita del quinto. I. Il primo dialetto, che n' è il più comune, ed usasi ne' villaggj, o missioni di S. Rafaele, S. Michele, S. Ignazio, S. Ana, S. Giovanni, Santiago, Santo-Cuore, e la Concezione, dicesi *Tao*; e parlasi dalle tribù Chiquite nominate in Ispagnuolo *Taos*, *Boros*, *Tabiicas*, *Tañepicas*, *Xuberecas*, *Zamanucas*, *Bazorocas*, *Punaxicas*, *Quibiquicas*, *Pequicas*, *Boocas*, *Tubacicas*, *Aruporecas*, e *Piococas*. I Chiquiti nel la loro lingua danno a queste tribù i nomi *ma Tauca*, *ma Boroca*, *ma Tabica &c.* il *ma* vale *li*, e la sillaba finale *ca* fà plurale.

Dialetti Chiquiti. Tao.

Piñoco. II. Il secondo dialetto chiamasi *Piñoco*, e parlasi da' *Piñocas*, *Piococas* (di S. Saverio: i *Piococas* del dialetto *Tao* sono in S. Ana, e S. Ignazio) *Quimecas*, *Guapacas*, *Quitaxicas*, *Poxisocas*, *Motaquicas*, *Zemuquicas*, e *Taumtocas*. Il dialetto *Piñoco* parlasi ne' villaggj, o riduzioni di S. Saverio, e S. Giuseppe della Missione de' Chiquiti, e nel villaggio S. Giuseppe di *Buena-vista*, o *Desposorios* nella missione de' Moxi (*66*).

Manazi. III. Il terzo dialetto chiamasi *Manazi*, e parlasi da' *Manzicas*, *Sibacas*, *Cuzicas*, *Quimomecas*, *Tapacuracas*, *Yuracarecas*, e *Yirituças*. Tutte queste tribù erano state ridotte da' Gesuiti nella loro missione della Concezione, ove parlasi il dialetto *Tao*, e però questo era diventato lingua comune de' giovani, e soltanto i Vecchj ancora persisteano in conservare il loro dialetto *Manazi*.

Penoqui, o Penoki. IV. Il quarto dialetto chiamato *Penoqui*, o *Penoki* si usava anticamente da' *Penoquis* tribù Chiquita numerosissima, e guerriera, che sul principio non poca briga diede a' Conquistatori, e ed a' Portoghesi di S. Paolo, e presentemente convertita si trova stabilità nella mentovata Missione di S. Giuseppe del dialetto Piñoco, il quale oggi è divenuto proprio de' Penoqui. Il dialetto *Penoqui* si scostava notabilmente dagli altri tre dialetti; e però il P. Filippo Suarez, il quale formò la prima gramatica della lingua Chiquita, fece ancora un dizionario del dialetto *Penoqui*, e in esso scrisse alcuni trattati di dottrina Cristiana.

Idioma Lenguas n. 33. V. Nella relazione storica de' Chiquiti falsamente attribuita al P. Patrizio Fernandez dicesi al capitolo 8. che sia dialetto Chiquito l' idioma, che parla la nazione detta *Lenguas* del Chaco (*33*); ma perchè la detta relazione è tutta piena di favole, e perchè

non

non c' è memoria, che alcuno essendo stato fatto schiavo dalla nazione *Lenguas* siasi liberato dalle mani di quei Barbari, i quali ammazzano tutti gli schiavi eccettuati i ragazzi piccolini, i Missionarj Esgesuiti perciò non si azzardano a contare l'idioma *Lenguas* fra i Dialetti Chiquiti.

21. Ne' mentovati villaggj della missione de' Chiquiti erano, mi scrive il diligentissimo osservatore Sig. Ab. Camaño, le lingue *Bataje*, *Corabé*, *Cubeié*, *Curucané*, *Curuminà*, *Ecoboré*, *Otuque* (*Otuke*) *Paiconè*, *Parabá*, *Paunà*, *Puizoca*, *Quitema* (*o Kitema*) *Tapi*, *Tapuri*, *Xarabè*, *e Baure*. Tutte queste lingue erano differentissime dalla Guaranì, dalla Chiquita, dalla Zamuca (22), da' loro dialetti, e d' altre lingue assai conosciute nelle missioni de' Gesuiti. Le quattro prime tra le nominate nazioni vivono in S. Rafaele (20. n. I.). *I Curuminas*, gli *Ecobores*, ed i *Xarabes* nella mia missione, o villaggio detto Sant' Anna. Gli *Otuques* nella missione del Santo-Cuore. I *Paicones* nella Concezione, ed in S. Saverio, I *Paraibas* in S. Michele. I *Paunas*, o *Paunacas*, i *Puizocas*, i *Quitemas*, ed i *Napecas* i quali tutti parlano lingua *Quitema*, nella Concezione. I *Tapis*, o *Tapies* in S. Giuseppe, ed alcuni in Santiago. *I Tapuris* in S. Ignazio. Non fo menzione de' *Baures*, perchè questi appartengono (66) alle missioni de' Moxi, che aveano i Gesuiti del Perù; ma bensi debbo dirle, che sebbene si trovi stampato essere affini le lingue *Paicone*, e *Baure*, non però asserisca Ella una tale affinità, che n' è assolutamente falsa, e supposta. Io per levarnele i dubbj ho consultato il Sig. Ab. Christoforo Rodriguez di grave autorità, e di memoria portentosa, il quale per venti anni con Apostolico zelo fu Missionario de' *Baures*, e de' *Paicones* i quali erano sotto la sua cura nella missione, e villagio di S. Saverio (20) e mi ha detto, che non trovò ombra alcuna di affinità tra le lingue de' *Baures*, *e Paicones*, nè mai sentì egli dire, che vi fosse neppure una parola comune alle due lingue; e però nel cominciare a catechizzare i *Paicones*, sebbene sapeva perfettamente la lingua *Baure*, gli fu necessario prevalersi d' interpreti, i quali alla fine dovette abbandonare, perchè si vide da essi burlato. Neppure, conchiude il Sig. Ab. Camaño, fo menzione delle lingue *Quie*, *Cozoca*, *Erebe*, ed altre, perchè di esse altra notizia non ho, senon sè quella, che leggesi nella favolosa relazione attribuita al P. Fernandez (20) e non voglio confondere il certo col dubbioso „.

22. Nell' anzidetta missione de' Chiquiti sono i Villaggj, o missioni di Santiago, e di S. Giovanni, ove sebbene la lingua domi-

Lingue diverse. Bataje. Corabè. Cuberè. Curucane. Curuminà. Ecoborè. Otuque. Paiconè 66). Parabà. Paunà. Puizoca. Quitema. Tapi. Tapuri. Xarabe.

Baure (66). Dialetto Moxo..

Lingua Zamuca.

nan-

nante sia la Chiquita, pure parlasi la lingua *Zamuca* (che è matrice) in Santiago dalle tribù Zamuche dette *Ugaraños*, *Tunachos*, e *Caipotorades*; ed in S. Giovanni dalle tribù Zamuche nominate *Morotocos*, *Cucurates*, e *Tomoenos*. In S. Giovanni nel 1767. quasi tutti i Zamuchi parlavano ancora il Chiquito, ed in Santiago coll' industriosa fatica del Sig. Ab. D. Narciso Patzi la maggior parte de' Zamuchi parlava eziandio il Chiquito. Nella missione del *Santo Cuore* sono le tribù dette *Zamuca*, e Zatiena.

Suoi dialetti. Zamuco. I dialetti della lingua Zamuca sono tre conosciuti, e si dubita del quarto. Il primo dialetto si chiama *Zamuco*, e parlasi dalle tribù dette *Zamucos*, *Satienos*, *Ugaraños* secondo il Sig. Ab. Rovoredo; ma il Sig. Ab. Patzi dice, che gli Ugaraños hanno linguaggio alquanto differente da quello de' Zamuchi. Il secondo dialetto dicesi *Caipotorade*, e lo parlano i *Caipotorades*, i *Tunachos*, gl' *Imonos*, ed i *Timinahas*. Il terzo dialetto è il *Morotoco*, usato da' *Morotocos*, da' *Tomoenos*, da' Cucurates, o *Cucutades*, da' *Panonas*, e forse ancora da' *Careras*, e dagli *Ororebates*, confusi in oggi coll' altre tribù. Il quarto dialetto dubbioso è l' *Ugaraño* per la ragione esposta. Il Sig. Ab. Patzi nel 1757. visitò gli *Ugaraños*, *Zatienos*, ed i *Tunachos*, i quali presentemente sono convertiti, come ancora tutte l' altre tribù nominate eccetta la tribù *Timinaba*, ed alcuni *Imonos* (che parlano Zamuco) ancora infedeli, e dimoranti nelle selve. La prima tribù convertita (colla quale fu formata l' antica missione, o villaggio di S. Ignazio de' Zamuki) fu la *Zamuca*, e però fu appropriato questo nome alla lingua.

(Side-notes beside the paragraph above: Caipotorade. — Morototo.)

Lingua Mataguaya. 23 La lingua *Mataguaya* parlasi da una nazione assai numerosa, e la più vile del Chaco, situata fra i gradi 21. e 24. di latitudine, fra 315., e 317. gradi di longitudine, confinante co' Chiriguani (15), e conosciuta generalmente dagli Spagnuoli col nome *Matagayos* preso da quello, che avea la Tribù, che loro serve nella coltura della campagna, e commercia con loro. Le altre ne' tempi andati furono conosciute co' nomi di *Agovas*, *Teutes*, *Tainoas*, o *Tainuyes*, *Palomos*, *Oxotas*, *Tañis* (si dubita, se questa ultima tribù era di un' altra nazione): in oggi non si sentono tali nomi, ma soltanto i seguenti *Matakos*, *Hueshuos*, *Pesatupos*, *Abuchetas*, *Imakos* &c. Tutte le tribù parlano uno stesso linguaggio con qualche piccola differenza, come dice il Sig. Ab. D. Giovianni Araoz dimorante in Faenza, il quale fu Missionario de' Mataguayi, ed ormai saranno 40. anni che fece una gramatica della loro lingua, e un dizionario: ma a cagione del lungo tempo trascor-

scorso, e della sua avanzata età nulla più ricordasi di una lingua, che egli non ha procurato di conservare, perchè inutile nelle circostanze presenti, in cui l' adorabile Providenza ci ha collocati. Pose egli gran fatica con altri Missionarj nella conversione de' Mataguayi, che in numero di cento aggregati furono alla missione del *Rosario* de' Chiriguani. Perecchj Gesuiti nello scorso, e presente secolo si sono impiegati nella conversione de' Mataguayi, ma con nessun altro esito, che con quello del glorioso martirio, come si dice ne' libri 9., e 21., e 24. della Storia del Paraguai del P. Charlevoix.

Lingua Lule. 24. La lingua *Lule* di artificio semplice, e diversa dall' altre lingue Americane (gli elementi gramaticali delle quali abbia io letti) parlasi in due villaggj delle missioni de' Gesuiti nel *Chaco* chiamati *Miraflores*, e *Valbuena* della diocesi del *Tucuman* situati sul fiume *Salado* verso il grado 25. di latitudine, e tra i gradi 313. e 314. di longitudine. *Valbuena* è all' oriente di *Miraflores*, e ne dista 12. leghe. Il P. Machoni nella sua gramatica *Lule* stampata nel 1732. (dalla quale ho estratto io il compendio, che pubblicherò) premette un ragguaglio delle nazioni, che parlavano dialetti *Luli*: ma perchè le notizie in esse contenute non convengono con quelle, che leggonsi nelle storie de' PP. Techo, Lozano, e Charlevoix, ed in alcune lettere degli Antichi Missionarj, ho creduto dover pregare il Sig. Ab. Camaño a ricercare sopra le dette notizie il parere di quei Missionarj de' *Luli*, che ancora sono viventi, e si ritrovano in Faenza, e a espormi poi la sua critica decisione per confrontarla col sentimento del Sig. Ab. D. Giuseppe Ferragut dimorante in Ravenna, il quale fu Missionario de' veri *Tonocoti* creduti dal P. Machone *Luli* di origine. A questi documenti appoggiato ho potuto rilevare alcune equivocazioni del P. Machoni; ed acciocchè esse più chiaramente si scuoprano, premetterò alle loro impugnazioni la notizia, che de' *Luli* si legge nella citata gramatica.

Paesi, ove si parla.

Storia de' Luli, e de' Tonocoti. I. La lingua *Lule*, dice egli, è propria di cinque numerose nazioni chiamate *Lule*, *Isistinè*, *Tokistinè*, *Oristonè*, e *Tonocotè*, le quali sono più di cento anni (cioè nel 1600. incirca) abitavano ridotte in villaggj.

II. La *Tonocotè* constava di sessanta mila anime incirca, ed era vicina alla città *la Concezione* situata sopra un lago non lungi dal fiume grande del Chaco chiamato *Vermejo*, e le altre quattro nazioni erano in villaggj popolatisimi vicino alla città di *Talavera di Madrid*, chiamata ancora *Esteco*, la quale era stata fondata sul fiume Salado a 60. leghe dal sito, in cui poi per la terza

volta edificata però in un tremuoto nell' anno *1692.* inghiottita dalla terra. La città *Concezione* è perita ancora.

III. I Gesuiti Alonso Barcena, Hernando, o Ferdinando Monroi, e Giovanni Viana nel *1589.* annunziarono il santo Vangelo a' *Luli*, agl' *Isisteni*, a' *Tokistini*, ed agli *Oristini*, i quali ridotti già in popolazione sentirono parecchie volte S. Francesco Solano.

IV. I venerabili Missionarj P. Pietro Añasco, ed il mentovato P. Barcena predicarono il Vangelo a' *Tonocoti*, e questo ultimo in età di *65.* anni compose una gramatica, e dizionarj della lingua Tonocotè.

V. Le quattro nazioni (II., e III.), che erano presso l' infelice *Esteco*, fuggirono nelle selve della banda opposta del *Salado*, e vi dimorarono, senzachè niente di loro si sapesse sino al *1710.*, in cui ne uscirono spontaneamente, e furono consegnate a' Gesuiti dal Sig. D. Stefano Urizar Governatore del Tucuman.

VI. La nazione *Matarà*, ed altre del Chaco intendono il *Lule* a cagione del commercio.

Scuopronsi alcuni sbagli nella detta Storia.

Ecco dunque sopra l' esposto ragguaglio le seguenti osservazioni approvate dal Sig. Ab. Camaño.

VII. C' era una antica, ma poco fondata tradizione, che nell' interiore del Chaco sulle sponde del Pilcomayo (paese finora non conosciuto) dimoravano numerose Tribù della nazione *Tonocote* (I.), della quale il P. Lozano fa menzione nella descrizione del Chaco rapportando le lettere del V. P. Gaspare Osorio celebre Missionario del Chaco scritte nel *1630.* incirca. In queste lettere si descrive il Chaco, e dassi distinta notizia delle sue nazioni, e vi si fa menzione de' *Tonocoti* del Pilcomayo, che fuggirono dal Tucuman, quando vi entrarono i Conquistatori (nel *1549.* incirca); e si aggiunge, che secondo la relazione degli abitatori di *Guadalcazar* città del Chaco si avea notizia certissima de' *Tonocoti*, in traccia de' quali disponeasi ad andare il suddetto P. Osorio.

Tonocoti sconosciuti, e favolosi.

VIII. Il P. Machoni dunque credette, che i *Luli* erano *Tonocoti*, e che questa nazione era quella stessa, che si era rifuggita nelle selve, e sapendo Egli dalle storie dei Gesuiti, che i PP. Monroi, e Viana avevano convertiti i *Luli*, e che Barcena, ed Añasco avevano convertiti i *Tonocoti*, unendo queste notizie alla tradizione dell' antica fuga de' *Tonocoti* s' immaginò, che i *Tonocoti* del Pilcomayo (di cui fin ora niente si sa) fossero quelli convertiti da' Gesuiti, e da S. Francesco Solano, che ancora fu Apostolo de *Tonocoti*.

IX.

IX. I Tonocoti, di cui fù l' Apostolo il P. Barcena, furono i progenitori degl' Indiani di *Matarà*, (VI.) voce della lingua Peruana, che significa un' erba (chiamata *Espadaña* in *Spagnuolo*, e *Galanga* in Italiano) di cui abbonda il Paese de' *Matarà*. Questi Indiani parlavano il *Tonocote*, (la cui Gramatica compose il P. Barcena) come si rileva chiaramente dalla lettera, che il P. Barcena stesso scrisse da *Matarà* al P. Giovanni de Atienza Provinciale de' Gesuiti del Perù, al quale dice: „ colla lingua Tonocote, e colla diligenza, che al P. Pietro de Añasco Iddio dà, credo, che rallegrerassi il Cielo, e V. R. esulterebbe... se vedesse co' proprj occhj il fervore, e la cura, con cui piccoli, e grandi a sentir vengono la Dottrina nella loro lingua. „ &c. Il Villaggio di *Matarà*, il quale aveva ottomila anime, ed era nella giurisdizione della Città la *Concezione* (II.), a cagione delle incursioni degl' Abiponi, Mocobi, Tobi (26. &c.), *Mocosni*, e *Calcaquiè* fù trasferito alla giurisdizione di *Santiago del Estero* sul fiume Salado a' 28. gradi di latitudine, e 312. gradi, e 12. minuti di longitudine all' oriente, ed a 30. leghe da *Santiago*.

Tonocoti veri sono i Matarà.

Tonocotè.

X. Gl' Indiani dunque detti *Mataras* sono i veri Tonocoti (in numero di sessanta mila nella giurisdizione della Concezione, come dice il P. Machoni n. II.) a' quali S. Francesco Solano, ed i Gesuiti evangelizzarono, ed erano in tanto numero, che i Tonocoti tributarj della sola giurisdizione di *Esteco* (II.) ascendevano a trenta mila. Erano ancora Tonocoti nella *Concezione*, in *Santiago*, in S. Michele, e però dovevano essere almeno centomila i Tonocoti di *Esteco*; poichè non pagano tributo nè le donne, nè i ragazzi. Questa numerosa nazione si è ridotta ormai a un piciolissimo numero di persone a cagione delle pesti, e de' servigj personali, che gli Spagnuoli gli costringono a fare contro il divieto delle leggi Americane, e de' frequenti, e pressanti Ordini de' Re Cattolici. Ad ogni passo nell' America trovansi fatti, che addimostrano la necessità di affidare, come dissi altrove (18.), a' Missionarj, e a' Vescovi l' assoluta cura delle missioni, se prestar si vuol servizio alla Religione, ed allo Stato. Se i Principi, che nell' America dominano, in qualche tempo a' Vescovi la scelta lascieranno de' Governatori de' paesi degl' Indiani, dentro a pochi anni vi goderanno entrate maggiori, la tranquillità vi sarà stabile senza spese militari, e la popolazione crescerà senza misura.

Numerosa nazione dei *Tonocoti*.

Massima sulle missioni utile alla Religione; ed allo Stato.

XI. Rilevasi dunque, che la nazione *Matarà* (VI.) era la stessa de' Tonocoti (II.). Esaminiamo ora, se le quattro tribù, o na-

zioni de' *Luli* &c. (III., e V.) discendeano da' *Luli* convertiti, e se aveano origine comune co' Tonocoti.

XII. Il P. Techo nella storia del Paraguai discorrendo della missione de' PP. (III.) Ferdinando Monroi, e Giovanni Viana nel 1607. dice, che i *Luli* antichi parlavano (*a*) diverse lingue, cioè la *Quechua*, la *Tonocote*, e la *Kakana*. Dovevano parlare la *Quechua*, perchè (61.) erano stati soggetti agl' *Incas*, e la *Tonocotè*, perchè erano vissuti co' Tonocoti: e la loro propria lingua sarà stata la *Kakana*, nome, che in *Quechua* significa *montanara* dalla voce *kaka* montagna. Non si sa la natura dell' idioma *Kakano*, che era proprio de' Luli: ma rilevasi dalla relazione del P. Techo, ch' era diverso dal *Tonocote*. Le parole *Tonecot*, e *Tonocotè* non significano niente in Lule secondo i Missionarj, i quali aggiungono non avere mai sentito nè da' *Luli*, nè da' *Matarà* (che sono i veri Tonocoti n. XI.) che queste nazioni sieno *parenti*, nome, che gl' Indiani danno a tutte le tribù, e nazioni, che sono del loro proprio linguaggio. Un Missionario di *Matarà* dice, che egli sentì qualche volta i suoi Indiani parlare una lingua a lui sconosciuta, e che informatosene seppe essere la loro antica lingua: ma perchè il Missionario soltanto sà la Quechua, e non la *Lule*, non si può rilevare, se la lingua *Matarà*, o *Tonocote* è affine, o diversa della Lule.

Luli antichi. — La loro lingua Kakana. — Le lingue Kakana, e Tonocote erano diverse.

XIII. Neppure sapersi può, se la lingua *Kakana* degli antichi Luli è quella stessa de' moderni Luli; poichè questi propabilissimamente non provengono da' Luli convertiti (XII.) come dice il P. Machoni (V.). I Luli moderni sono pacifici; gli antichi erano feroci: nella lingua de' Moderni non si trova neppure una parola Spagnuola, nè segno alcuno di religione si è ravvisato fra loro. I Luli moderni si danno il nome di *pele*, cioè uomo, e la parola *Lule* non ha significazione nella loro lingua. Ultimamente le storie antiche de' Gesuiti, nelle quali trattasi della conversione degli antichi Luli, non fanno menzione dell' altre loro tribù *Isistinè* &c. (n. III.)

I Luli moderni probabilmente non discendono dagli antichi Luli.

XIV. Su' Luli moderni trovo soltanto certe le seguenti notizie. L' invitto Sig. Urizar (V.) perseguitando nel 1710. le nazioni guerriere degli Abiponi, *Tobi* &c. invitò i *Luli*, che trovò pacifici, a ricevere Missionarj. Consegnati i Luli a' Gesuiti, e fondata la loro missione, colle nuove incursioni de' Barbari la nazione

Storia de' Luli moderni.

Lu-

(a) Fructus expeditionis fuit Lullorum pagos omnes lustrasse; residuos Ethnicos Christianis addidisse... Neophytos omnes ab tot annis Confessariorum copiam non habentes, *Quichoae*, & *Tonocotanae*, linguae beneficio expiasse, *Kakanè* loquentes. *Techo. citato.*

Lule andò errante per i paesi degli Spagnuoli sino all' anno 1752., nel quale fu ristabilita nel suo antico sito di *Miraflores*, chiamato ancora S. Stefano, ove sono 550. Luli. Le tribù *Isistine*, e *Tokistinè* (III) uscirono delle selve nel 1751., e si stabilirono in *Valbuena*, o S. Giovanni Battista (questi due nomi ha il villaggio) ove sono 740. persone delle due mentovate tribù. Della tribù *Oristine*, nè del suo nome non c' è più memoria: e congetturasi, che quel nome sarà forse stato proprio della tribù chiamata *Lule*, la quale l' avrà perduto nelle sue pellegrinazioni.

35. La lingua Vilela, la quale secondo il sentimento degli Esgesuiti Missionarj del Paraguai è diversa da tutte le lingue conosciute del medesimo Paraguai, parlasi in tre Villagj delle mentovate missioni del Chaco nella diocesi del Tucuman. Questi villaggj, chiamati *Ortega*, *Macapillo*, e *S. Giuseppe*, sono situati sul mentovato fiume *Salado*. Ortega è tra Miraflores, e Valbuena (missioni de' Luli n. 27.): Macapillo n'è un poco più orientale a' 25. gradi, e pochi minuti di latitudine, ed a' 314. gradi, e 40. minuti di longitudine: e S. Giuseppe è vicino al grado 26. di latitudine, ed a' 315. gradi, 10. minuti di longitudine. La missione, o villaggio di S. Giuseppe per l' addietro era stata situata a' 28. gradi di latitudine in circa, ed a' 25. leghe dalla città di Santiago sotto la direzione de' Preti Secolari: ma Mons. Pietro di Argandoña Vescovo del Tucuman (che fatto, poi Arcivescovo di Charcas è morto non guari) veggendo che difficilmente si trovavano Preti Secolari per fare da' Missionarj d' Indiani barbari, poveri, e gnudi, consegnò nel 1757. i Vileli di S. Giuseppe a' Gesuiti, che li condussero dopo l' anno 1761. al sito, ove presentemente si trova il loro villaggio a' 26. gradi di latitudine alla banda orientale del fiume *Salado*. In questo villagio di S. Giuseppe l' anno 1767. erano 656. Vileli, de' quali soltanto cento erano catecumeni. Della stessa tribù Vilela sono gli abitatori del piccolo villaggio chiamato *Chipeona* all' occidente di Cordova, e distante da essa 4. leghe, il quale è sotto la cura de' PP. Francescani Osservanti.

Lingua Vilela.

Paesi, ove si parla.

Della tribù Vilela nel 1767. erano 200. persone incirca vaganti per le boscaglie del fiume *Vermejo*, o *Grande* del Chaco.

Tribù Vilele erranti nelle selve.

Parimente nel detto anno erano infedeli, e vagavano ancora per le boscaglie del fiume *Vermejo* le tribù chiamate *Chunupies*, *Toocs*, *Tecoanitas*, *Ocoles*, *Vacaas*, *Atalalas*, e *Sivinipis*. Le anime di tutte queste tribù erano in assai piccolo numero. I Missionarj credono, che tutte insieme non ascendano a mille persone.

I. Nel

I. Nel Villagio *Ortega* (chiamato ancora *N. S. del Buonconsiglio*) sono le tribù chiamate *Omoampas*, *Yecenoampas*, ed *Ipas*, che costavano di 200. persone incirca, tutte ridotte alla santa Fede.

II. La tribù detta *Pasainas*, la quale nel 1767. avea 200. persone incirca quasì tutte catecumene, è nel villaggio, o missione di *Macapillo* chiamata ancora N. S. *del Pilar*.

III. Nelle Storie si fa menzione delle tribù chiamate *Guamalcas*, e *Tequetes*, che parlavano Vilelo: ma queste tribù sono perite colle pesti, e guerre, o si sono mischiate con altre tribù, o si sono ritirate nelle selve, poichè presentemente non trovo, che nessun Missonario abbia notizia dell' esistenza loro.

Dialetti Vileli. Vilelo. Omoampo.

IV. Nelle mentovate tribù, le quali possono essere intese sotto il nome generale di *Vilele*, sono due dialetti, de' quali l' uno dicesi *Vilelo*, e l' altro *Omoampo*. Questo parlasi dalle tribù, che sono in Ortega (I.), ed il primo da quelle, che propriamente si dicono *Vilele*. Il Sig. Ab. D. Francesco Almiron, che fu Missionario in Macapillo (II.) dice, che le tribù di Ortega non pronunziano la R, e che ne sogliono sostituire il D.

Affinità delle lingue Lula, e Vilela.

V. Ho notatata qualche affinità fra alcune parole Vilele, e Lule (24) che sono di uso comune, come quelle delle parti note del corpo; e questa osservazione mi aveva fatto congetturare, che fossero affini le lingue Vilela, e Lule: ma i Missionarj le credono diverse, e giudicano, che l' affinità delle dette parole provenga dal commercio fra le due nazioni. Nel mio piccolo Dizionario delle lingue potrassi osservare l' affinità grande delle dette parole: e quì sotto (*a*) noto altre alquanto affini.

Lingua Malbalae.

26. La lingua *Malbalae*, che era propria della nazione dello stesso nome, è ormai quasi perita. Della nazione *Malbalae*, la quale era poco numerosa, e troppo guerriera, sono rimaste poche famiglie disperse fra i Mocobi (29) i Vileli (25) ed i Mataguayi (23), e parlano i linguaggj di queste nazioni. Se la missione de' *Malbalai* principiata nel 1751. dal Sig. Abb. Ferragut (24.) non fosse stata disfatta a cagione di un infausto accidente, avrem-

(a)

Italiano	*Lule*	*Vilela*	*Italiano*	*Lule*	*Vilela*
Ugna	islù	valùp	pentola	kapà	jupè
Orecchio	cusp	maslup	cera	mapà	lapà
erba	nalhà	ané	figliuolo, e figliuola	kuè	inakè
fagioli	poloto	poroto	albero	é	kirè

avremmo notizia distinta del loro linguaggio, il quale non sappiamo, s'era affine ad alcuna lingua delle altre nazioni, fra le quali alcuni *Malbalai* vivono frammischiati.

Lingua Toba.

27. La lingua *Toba* (la quale sembra essere matrice di alcuni linguaggj ad essa affini) parlasi nella missione di *S. Ignazio di Ledesma* appartenente alle faticose missioni, che i Gesuiti aveano nel Gran Chaco nella diocesi del Tucuman, e situata a' 23. gradi, 11. minuti di latitudine, ed a' 313. gradi 18. minuti di longitudine. Nell' anno 1767., in cui il Sig. Ab. D. Romano Arto era Missionario de' Tobi, nella detta missione erano 600. persone, delle quali quasi 300. erano ancora soltanto Catecumene. Sembra, che nella lingua Abipona esprimasi più brevemente che nell' altre lingue ad essa affini qualunque cosa; e però credo, che l' Abipona di queste altre sia la matrice.

Lingue affini alla Toba. Abipona. Paesi, ove si parla.

28. La lingua *Abipona* affine alla *Toba*, o forse suo dialetto, parlasi in quattro missioni, o villaggj chiamati *Concezione*, *S. Girolamo*, *S. Ferdinando*, e *N. S. del Rosario del Timbo*. La *Concezione*, che ha 400. anime, è a' 29. gradi, 24. minuti di latitudine, ed a' 315. di longitudine nella diocesi del Tucuman. *S. Girolamo*, che ha più di 800. anime, è a' 29. gradi, 6. minuti di latitudine, ed a' 318. di longitudine. *S. Ferdinando*, che ha 450. anime incirca, è a' 27. gradi 27. minuti di latitudine, ed a' 319. gradi scarsi di longitudine. Questi due villaggj sono nella diocesi di Buenosaires alla banda occidentale del fiume Paranà. Il Villaggio del *Rosario*, che ha 350. anime, appartiene alla diocesi del Paraguai, ed è situato a' 26. gradi 24. minuti di latitudine, ed a' 319. gradi, e 50. minuti di longitudine. Nell' anno 1767., in cui il Sig. Ab. D. Francesco Navalòn (al quale debitore sono di alcune notizie della lingua Abipona) era Missionario di S. Girolamo, vi erano seicento Cristiani incirca, ma negli altri paesi nominati quasi tutti gli Abiponi erano ancora Catecumeni. La varia, e ben proporzionata situazione de' villaggj Abiponi giova non poco ed alla difesa delle circonvicine colonie Spagnuole dall' incursioni de' barbari del Chaco, ed a potere stendersi per più parti per la riduzione delle nazioni barbare vicine. Con questi due fini i detti villaggi sono stati situati in luoghi opportuni, ed ancora collo stesso fine sono state fondate alcune missioni di altre nazioni attorno del Chaco. Le tribù degli Abiponi erano tre, cioè la *Naquegtgaguehee*, la *Riicahee*, e la *Jaconaiga*.

Ottima situazione de Villaggj Abiponi per distendere le Missioni.

Mocobì.

29. La lingua *Mocobì* parlasi in due missioni, o villaggj della ban-

banda occidentale del Paranà appartenti alle mentovate missioni del Chaco nella diocesi di Buonosaires. L' uno di questi villaggi chiamato *S. Saverio*, che consta di mille anime incirca, è stato fondato dal Sig. Ab. D. Francesco Burges (passato ormai a miglio- re vita) il quale mi favorì di diverse notizie della lingua *Mocobì*; e l' altro, che si chiama *S. Pietro*, nel 1767. solea avere 150. persone permanenti, la maggior parte delle quali non era battezzata. Ho detto *persone permanenti*, perchè a questo villaggio soleano venire *Mocobi* pagani del Chaco, vi dimoravano qualche tempo, e poi se ne andavano. Le due dette missioni sono a' 30. gradi, e mezzo di latitudine, e fra i 317., 318. gradi di longitudine. *S. Pietro* è 12. leghe più occidentale, che il Villaggio *S. Saverio*.

Paesi, ove si parla.

L' erudito Sig. Ab. D. Raimondo de Termeyer, che fu Missionario de' Mocobi, mi scrive da Milano in data de' 10. Gennajo 1784. „ le mando i documenti, che con grande stento ho formati, e che Ella richiede per formare gli elementi della lingua *Mocobì*. Sembrami, che essa sia matrice, o dialetto dell' Abipona, che ne sarà stata matrice, poichè fra questa lingua, e la *Mocobì* si ravvisa grand' affinità „. Di questo stesso parere sono i Missionarj pratici di quei paesi, (mi scrive il Sig. Ab. Camaño), e negli scritti della buona mem: del Sig. Ab. Burges leggesi, che gli Abiponi, ed i Mocobi in due mesi intendono vicendevolmente i loro linguaggj.

Yapitalaga.

30. La lingua *Yapitalaga*, che parlasi da una nazione dello stesso nome, la quale sta nel Chaco, non differisce più dagl' idiomi *Abipono*, e *Mocobi*, che la Spagnuola dall' Italiana: onde rilevasi, che tutte e tre le suddette lingue sieno affini. Fra gl' Indiani della lingua *Toba* (27), che il Sig. Ab. D. Giuseppe Yolis (dimorante a Faenza) ridusse nel 1762. formando con essi il villaggio di *S. Giovanni Nepomuceno* del fiume *Dorado* del Chaco, erano alcuni *Yapitalagi*; ma non si poterono avere notizie distinte della loro lingua, perchè l' antica nemicizia de' *Tobi* colla tribù *Isistinè* (24. XIV.) del villaggio *Valbuena* cagionò la rovina del villaggio di S. Giovanni Nepomuceno.

Mbaya, o Guaicurù.

31. La lingua *Mbaya*, chiamata ancora *Guaicuru*, ed *Eyiguayegi*, parlasi nel nuovo villaggio di N. S. di *Belèn* delle mentovate missioni del Chaco nella diocesi di Paraguai, situato a' 23. gradi, e mezzo di latitudine, ed a' 320. gradi, e mezzo di longitudine, e fondato dal rispettabile Missionario Sig. D. Giuseppe Sanchez Labrador, il quale mi ha favorito degli elementi gramaticali

Paesi, ove si parla.

li della lingua *Mbaya*, ed in lettera da Ravenna con data de' 23. Giugno 1783. mi dice. „ Gl' Indiani chiamati *Mbayas*, o *Guaicurus* della sponda occidentale del fiume Paraguai anticamente ebbero Missionarj Gesuiti, come ella può leggerlo nella storia del Paraguai scritta dal P. Charlevoix. Quelli della sponda orientale di detto fiume ebbero Missionarj in questi ultimi tempi, in cui fu formata la missione chiamata *Belen*, ove era un *Cacicato* (cioè un *Cacike*, o Capo co' suoi sudditi) di più di dugento anime. V' erano altri Cacicati, chè dimandavano Missionarj. I Cacicati de' detti Indiani erano nove, de' quali otto ne restarono nelle selve. La lingua di tutti i Cacicati era la stessa con notabile diversità ne' termini, e nella pronunzia. Se ne possono distinguere due dialetti notabilmente diversi; l' uno è quello, che dicesi lingua *Mbaya*; e l' altro e quello, che parlano gl' Indiani detti *Enacagas*, o *Guaicurus* feroci. Il Villaggio di Belen avea 260. persone tutte catecumene „. Fin quì il Sig. D. Giuseppe Sanchez, che modestamente occulta essere stato lui il fondatore della missione *Mbaya*, la quale sarebbe riuscita universale, se gli fosse stato libero il permanervi sino alla loro intera riduzione. Il Sig. Ab. Sanchez dopo di avere insegnata la Filosofia nell' Università di Cordova, e la Teologia nella città dell' Assunzione chiese da' Superiori una missione, e scelse quella de' *Mbayas*, che allora era la più faticosa, e pericolosa, ed il Signore premiò la sua vocazione facendolo rispettabile agli stessi barbari, come si è insinuato, e ridirò in altra occasione (35.).

Lingua Mbaya affine alla Mocobì &c. nelle parole.

Il Sig. Ab. Camaño mi scrive, che tutti i Missionarj giudicano essere grande affinità fra le lingue *Mbaya*, *Yapitalaga Macobi* ed *Abipona*; la quale io ancora ho osservato nel confronto, che ho fatto di non poche parole di queste lingue. Ma avendo avuta la sorte di acquistarmi alcuni documenti gramaticali, come ho detto non guari, per formare gli elementi gramaticali delle lingue *Mbaya*, e *Macobi*, ho osservato essere diverso l' artificio gramaticale di queste due lingue; e secondo la mia opinione non l' affinità delle parole, ma quella dell' artificio gramaticale prova, che due, o più lingue da una stessa matrice provengano. Ne' dialetti Teutonici sono innumerabili parole affini a quelle de' dialetti Latini; ma ognuno de' dialetti le accomoda al suo rispettivo artificio gramaticale. Gli Araucani di Chiloe (7) hanno moltissime parole Spagnuole, che inflettono secondo l' indole della loro lingua Araucana. Sembra dunque, che la lingua de' *Mbayas* sia stata povera di parole, e che l' abbiano arricchita con quelle della *Mocobi*,

cobì, *Abipona* &c. Secondo la situazione delle nazioni, dovèvasi trattare della lingua *Mbaya* dopo il numero 34. collocandola fra la *Payaguà*, e *Guana*, ma io ho creduto dover di essa discorrere dopo i dialetti *Tobi*, perchè ad essi è notabilmente affine.

Lingua Yacururè.

32. Dell' Idioma *Yacururè* (mi scrive il Sig. Ab. Camaño) non c'è altra notizia, senon quella di essere differentissimo da tutti i linguaggj conosciuti nel Tucuman, cioè da' linguaggj *Quechua* (62.) *Mataguayo* (23. &c.), *Lule*, *Vilelo*, *Toba*, e da' Dialetti *Tobi*, e che è peculiare di una nazione abitante fra il *Vermejo*, ed il *Pilcomayo* fiumi del Chaco. Verso il 1738. gli Spagnuoli delle milizie della giurisdizione di *Santiago* trovarono tra i fiumi *Salado*, e *Vermejo* tre Indiani *Yacururi*, che erravano smarriti. Li condussero in *Santiago*, ed una persona, che vi era allora, mi dice, che il nome proprio della loro nazione era *Yacurere*. Questi tre Indiani sul principio parlavano con segni toccando il loro petto: poi impararono lo Spagnuolo, furono catechizzati, battezzati, e chiamati *Pietro*, *Ignazio*, e *Cristiano*. L' Indiano Pietro nella sua lingua chiamavasi *Ilaricà*. Il celebre Missonario P. Agostino Castañares nell' ardua, ed infruttuosa intrapresa della conquista spirituale del *Pilcomayo* (dal P. Charlevoix riferita nel libro 20. della storia del Paraguai verso il 1740.) condusse seco i tre detti *Yacururi*, i quali raccontavano, che la loro tribù era stata ammazzata da' loro nemici, e che eglino fuggendo da questi erravano smarriti, quando dagli Spagnuoli furono trovati. Dal detto racconto si rilevò, che i loro nemici erano gl' Indiani *Abiponi*, e *Mocobì*, nemici ancora di quelli, che si chiamano *Lenguas*. Queste guerre, l' indole de' *Yacururi*, ed altre circostanze danno fondamento a congetturare, che i *Yacururi* sieno di nazione, e lingua diversa.

Notizia de' Yucururi avuta nel 1738.

Idioma *Lenguas*.

33. L' idioma della nazione chiamata *Lenguas* (seguita il Sig. Ab. Camaño) che è delle più numerose, e guerriere del Chaco, e domina i paesi, che sono tra il Pilcomayo, ed il Paraguai dal grado 22. di latitudine sino all' unione de' due detti fiumi, è affine al Chiquito secondo la relazione de' Chiquiti attribuita al P. Giovanni Patrizio Fernandez (20. V.): ma i Missionarj credono, che sia diverso dal *Chiquito*, e *Guaranì*, e dagli altri idiomi conosciuti del Chaco. La stessa nemicizia, che gl' Indiani *Lenguas* hanno contro gli Spagnuoli, conservano contro tutte le altre nazioni conosciute del Chaco; e però si crede, che eglino sieno una nazione diversa. Se la loro lingua fosse affine a qualunque altra delle nazioni circonvicine, da queste si avrebbe avuta notizia certa dell' affinità.

Paesi, ove si parla.

34.

34. Della lingua *Payaguà* (seguita il Sig. Ab. Camaño) altri documenti non ho senon l' atto di contrizione, che le mandai, ed un breve catechismo tradotto nell' idioma *Guaranì*. I *Payagui*, i più finti, e traditori Indiani, di quanti nell' America Meridionale sieno stati conosciuti finora, sebbene commerciano colla Città dell' *Assunzione*, che del Paraguai è la Capitale, pure non hanno voluto mai ricevere Missionarj: e però Ella non dee maravigliarsi, che fra questi Esgesuiti del Paraguai nessuno si ritrovi intendente della loro lingua. Tuttavia si sa, che essa è diversa da tutte le altre in quei paesi conosciute; poichè fra le nazioni di questi paesi non si è conosciuta una, che intenda l' idioma *Payaguà*. Lo stesso addimostrano i mentovati documenti, ed asseriscono gli antichi Scrittori. La nazione *Payaguà* è divisa in due tribù: l' una chiamasi *Payaguà*, e l' altra *Zarigue*, o *Zaraguye*. Alcuni pretendono, che la *Zarigue* parli un dialetto diverso da quell' altra.

Lingua Payaguà.

35. Sulla lingua *Guana*, o *Chana* ho avuti riscontri dal Sig. D. Giuseppe Sanchez, e dal Sig. Ab. Camaño, il quale mi scrive così. „ La nazione *Guana* una delle più numerose del Chaco sulla banda occidentale del fiume Paraguai verso il grado 320. di longitudine, e fra i gradi 20., e 22. di latitudine, è divisa in 4. tribù principali dagli Spagnuoli chiamate *Chana*, *Eterena*, *Echoaladi*, ed *Equiniquinao*, che suddivise sono stabilite in sette villaggj, de' quali il più piccolo nel 1767. avea seimila persone incirca. Questa nazione, che è pacifica, docile, e laboriosa, dagli Antichi fu conosciuta col nome di *Chanas*, che è quello della loro tribù più australe. Io credo, che la conversione di questi *Chanas* fosse stata intrapresa verso la metà dello scorso secolo dal V. P. Pietro Romero, che nell' intrapenderla fu da altre nazioni barbare confinanti martirizzato insieme col suo compagno coadjutore Gesuita Matteo Fernandez, e con un neofito. Allora distrutte la città, e provincia di Jerez, e le missioni Gesuitiche dell' *Itatin* (14.) coll' incursioni de' Portoghesi di S. Paolo i poveri *Chanas* restarono isolati, nascosti nelle loro selve, e da nazioni barbare circondati finchè il Sig. D. Giuseppe Sanchez (come egli stesso le avrà già scritto) per mezzo di queste nazioni con belle maniere penetrò, ed aprì strada per portare loro il lume del santo Vangelo. Questa felice scoperta, che ci riempì di allegrezza, e di speranze certe di vedere presto in mezzo a que' folti boschi una fiorentissima Cristianità, succedette poco prima della nostra espulsione, e però appena si potè formare qualche idea della lingua *Guana*.

Lingua Guana, o Chana.

Paesi, ove si parla.

Nazione Guana ottima, e numerosa.

Suo felice scoprimento nel 1766.

Ella dubita, che la lingua *Guana* sia differente dall' altre lingue conosciute del Paraguai: e io per levarle i dubbj soltanto le darò le-prove seguenti. Il Sig. D. Giuseppe Sanchez ne' suoi MS. dice, che è differente. Ho voluto sentire il Sig. Ab. Duran, che era stato destinato alla missione de' *Guanas*, ed incominciava a fondarne un villaggio, quando accadde la nostra espulsione da' dominj Spagnuoli, ed egli asserisce, che la lingua *Guana* non è affine all' altre Paraguaye conosciute: lo stesso dicono gli Autori parlando dell' idioma de' *Chanas*, che io credo essere i *Guanas*: e lo stesto fanno vedere alcune poche parole, che della lingua *Guanà* si sanno. *Bocharà* era il nome, che i *Guanì* davano allo Spagnuolo: *Choinè* significa *Carobo*: ed *Oronegaguati* legno in croce.

Tra le quattro mentovate tribù soltanto trattarono i Gesuiti colla *Chana*, che dagl' Indiani *Mbayas* si chiama *Layana*, e per relazione de' *Mbayas*, e di *Chanas* si sa, che le tribù più settentrionali parlano un dialetto alquanto differente. „

Lingua Guachika. 36. La lingua *Guachika* parlasi da una nazione dello stesso nome, la quale probabilmente da' primi Conquistatori del Paraguai fu conosciuta con quello de' *Guati*. I Gesuiti Missionarj dell' *Itatin* (14.) nello scorso secolo tentarono la conversione de' *Guachiki* senza frutto a cagione delle scorrerie de' Portoghesi di S. Paolo. Per relazione di alcune tribù de' Mbayas (31.), colle quali dalla banda del nordest confina la nazione *Guachika*, si sa, che essa è divisa in diverse tribù chiamate *Guaçhica*, *Guachie*, *Guagie*, *Guaginie*, e *Guaichage*, le quali parlano un linguaggio diverso dal *Mbaya*, *Payaguà*, *Guanà*, *Guaranì*, e d' altri conosciuti. Il nome *Guachico* si usa da' *Mbayas*. I Portoghesi di Cuyaba (a quel che essi dicono) ebbero un tempo amicizia coi *Guachiki*, i quali dicesi sieno nemici irreconciliabili de' *Payaguas* (34.). Si congettura, che sia la *Guachika* quella nazione, che i Portoghesi chiamano *Imare*.

Lingue Inemaga, ed Echibie. 37. Delle lingue *Inemaga*, ed *Echibie*, che parlano due nazioni degli stessi nomi, niente si sa senon sè quello, che i *Mbayas* raccontarono al mentovato Sig. Ab. Sanchez. I *Mbayas* dunque, della cui lingua sono i nomi delle suddette nazioni, diceano, che la lingua di queste nazioni era diversa dalla *Guachika*: ma non sapendo eglino la *Guachika*, niente di certo può ricavarsi dalla loro relazione. Gli stessi *Mbayas* aggiungeano, che per l' addietro aveano fatte incursioni nelle terre di queste due nazioni, che erano loro nemiche, le quali sono stabilite all' oriente del fiume Paraguai verso il Cuyaba, ed il Sig. Ab. Camaño congettura, che sieno tribù

bù di quella nazione, che i Portoghesi chiamano *Porrudos*, e che dà il nome ad un gran fiume, che dopo di avere ricevuto quello di Cuyaba sboca nel Paraguai vicino al grado 18 di latitudine.

38. La lingua *Guañana* si parlà da una nazione dello stesso nome, che abita, od erra per le boscaglie, che verso l'oriente del fiume Paranà sono fra questo fiume, e l' Urugai al nord delle missioni de' *Guaranì* (14.) co' quali avea comunicazione, e però era assai nota a' *Guaranì* neofiti, e a' loro Missionarj. La nazione *Guañana* si chiamò ancora *Gualacha*, come si dice nella storia del Paraguai del P. Teco al capitolo 37. del libro 8., e anticamente dimorava più verso il nord oltrepassato il fiume *Iguazu*, ch' imbocca nel Paranà, ed allora i Gesuiti Missionarj del Guaira ne formarono due missioni nominate la *Concezione*, e *S. Pietro*, che rovinarono i mentovati Portoghesi di S. Paolo. Della lingua Guañana fece una gramatica il P. Francesco Diaztaño (come il dice il Techo) e questa gramatica accresciuta di un dizionario era nella libreria della missione *Guaranì* chiamata *Candelaria* (14). Non pochi Indiani *Guañani* si sono convertiti in questo secolo, e sono stati aggregati a' *Guaranì* (come si legge nel Libro 25. della storia del Paraguai del P. Charlevoix aumentata dal Sig. Ab. Muriel) ma perchè eglino imparavano necessariamente il Guaranì, i Missionarj non faceano studio della lingua Guañana, e però non ho trovato alcuno, che me ne dia notizia certa. Lingua Guañana, o Gualacha.

39. Delle lingue *Guayaki*, *Caaigua* e Guenoa proprie di tre nazioni degli stessi rispettivi nomi si hanno notizie poco distinte. La nazione *Guayaki* abita all' Occidente del fiume Paranà in quelle selve, che si stendono al nord del villaggio chiamato *Gesù* nelle missioni de' Guaranì, nel quale restarono alcuni MS. sopra la lingua *Guayaki* (mi scrive il Sig. Ab. Sanchez) e di esso erano intendenti alcuni Gesuiti, che furono trasportati in Europa. Il Sig. Ab. Camaño si esprime in questi termini parlando dell' Idioma *Guayaki* „ il P. Giuseppe Cardiel antico, e zelantissimo Missionario a lei ben noto, e Autore della relazione *De moribus Guaraniorum* riportata dal Sig. Ab. Muriel tra' documenti della Storia del Paraguai mi assicurò, che la lingua *Guayaki* era assai diversa dalle *Guañana*, e *Guaranì*, e dalle altre, che egli sapeva. Di questo stesso parere è il Sig. Ab. Don Emmanuele Arnal, il quale aveva aggregato 30. Indiani *Guayaki* alla sua missione chiamata *Gesù*. Ciò non ostante v'è qualche Missionario, che voglia fare la *Guayaki* dialetto della Guaranì: ma a questo sentimento può aver data occasione il vedere, che alcuni *Guayaki* a motivo del loro tratto con quelli *Guaranì*, che errano Lingua Guayaki.

no ancora per le selve, intendono anche essi la *Guaranì*. Altri Missionarj danno a' *Guayaki* il nome di *Guañanas*, o *Guayanas* (come il Sig. Ab. Muriel lo racconta nel L. 25. della Storia del Paraguai del P. Charlevoix): ma io non so, se un tal nome fu loro imposto per isbaglio, o piuttosto perchè la nazione Guayaki sia stata creduta una tribù della *Guañana*. „ Si sono fatti de' tentativi per unirli nelle loro foreste, e formarvi qualche villaggio, come leggesi nella Storia del Charlevoix, essendosi sperimentato, che subito che delle loro foltissime, ed impraticabili selve erano usciti, morivano quasi tutti. In fatti i *Guayaki* da piccoli sono avvezzi a stare sempre all' ombra, e però facilmente si ammalano, se passano ad abitare siti aperti. Nel 1767. erano alcuni *Guayaki* convertiti nel detto Villaggio de' *Guaranì*.

Nazione Guayaki in siti ombrosi.

Lingua Caaiguà.

I. La lingua *Caaiguà*, che parla la nazione *Caaiguà* stabilita all' oriente del fiume *Uruguai* verso la sua sorgente, ed al nord del Villaggio *Sant-Angelo* della Missione *Guaranì*, è un idioma particolare di aspra, e difficile pronunzia, come si legge nelle storie de' PP. Techo, e Charlevoix, e come lo affermano alcuni Missionarj. Gl' Indiani *Caaiguà* si ostinano a non parlare niente, quando sono stati fatti prigionieri, o levati della loro nazione; e però finora non si è potuto formare idea fondata della loro lingua. Il nome *Caaiguà* è Guaranì, che significa *Silvestre*: e perchè alcuni *Guaranì* erranti, e selvatici, si chiamano *Caaiguà* da' *Guaranì* convertiti, quindi in alcuni Autori si legge, che i *Caaiguà* parlano Guaranì: ma questi *Caaiguà* sono veri Guaranì, e sono *Caaiguà*, perchè sono selvatici.

Lingua Guenoa.

II. La lingua *Guenoa* parlasi dalla nazione *Guenoa*, la quale erra per quelle campagne, che sono all' oriente del fiume *Uruguai*, ed all' austro delle missioni *Guaranì*. Sul fine dello scorso secolo si fondò una missione della nazione *Guenoa*, che durò poco, ma poi alcuni Indiani si sono convertiti, e vivono co' *Guaranì*. Il Sig. Ab. Sanchez mi scrive, che alcuni M. S. della lingua *Guenoa* restarono nella Missione *S. Borgia* a comune utilità de' Missionarj. Il Sig. Ab. Camaño mi ha mandato un breve Catechismo in *Guenoa*, ed in esso non ho potuto ravvisare parola alcuna affine a quelle degli altri idiomi Paraguayi.

Alcune tribù della nazione Guenoa.

Gl' Indiani chiamati *Yaros* sono tribù della nazione *Guenoa*; e si crede, che sieno ancora da questa originarj i *Minuanes*, i *Bohanes*, ed i *Charruas*, i quali errano per le campagne, che si stendono tra i fiumi Paranà, ed Uruguai. I *Minuanes*, ed i *Charruas*

ruas hanno linguaggio alquanto diverso da quello dell' altre tribù de' *Guenoas*.

40. Nell' esposto ragguaglio delle lingue del Paraguai, e del Brasile il Leggitore avrà notato, che di non poche lingue si danno notizie poco precise, e distinte, e che però della loro natura non può formarsi giusta idea. Il confesso anche io, e perciò non mi sono azzardato ad esporre giudizio assoluto sulla loro diversità, o affinità con altre lingue conosciute del Paraguai, e del Brasile. Sulla natura di queste non pochi lumi ho dati ritratti dal loro confronto, e dal sentimento de' Missionarj pratici, fra i quali io debbo in particolare nominar la buona memoria del P. Ignazio Chome riputato per uomo arricchito di particolar talento per le lingue, mentre non solo seppe quasi tutte le lingue Europee, ma eziandio alcune Orientali (e fra esse la Cinese) due lingue Africane, e quattro dell' America, la *Guaranì* cioè (16.) la *Quechua* (62.) la *Chikita* (20.) e la *Zamuca* (22.), e di queste due ultime compose gramatica, dizionario, e fece alcune traduzioni di orazioni pie. Questo grand' uomo riconobbe nel Paraguai non poche lingue matrici, e credette essere notabilmente tra se diverse molte lingue delle nazioni (21.) mescolate co' Chikiti.

Il Sig. Ab. Camaño (di cui tante volte menzione ho fatta) il quale oltre le nostre lingue scientifiche sa perfettamente le lingue *Quechua*, e *Chiquita*, ed intende alcune altre del Paraguai, giudica, che sieno matrici le dieci lingue notate in margine. Egli dippiù riconosce sì diverse le lingue delle varie nazioni, che erano ne' dieci villaggj delle missioni Gesuitiche de' Chikiti (21.), che non gli sembrerebbe strana la proposizione di chi asserisse trovarvisi sei lingue matrici al meno. Nemmeno non si meraviglierebbe, se alcuno gli dicesse, che eransi trovate, e scoperte matrici alcune lingue di quelle, che sono state nominate dal num. 34. innanzi.

Toelchu. 1.
Guaranì. 14.
Chikita. 20.
Zamuca. 22.
Mataguaya. 23.
Lule. 24.
Vilela. 25.
Malbalae. 26.
Toba. 27.
Lenguas. 28.

ARTI-

ARTICOLO III.

Lingue, che si parlano ne' paesi Americani detti Terra-Ferma, *e principalmente delle nazioni de' fiumi Orinoco, Casanare, e Meta del Nuovo-Regno di Granada. Si da notizia dell' idioma dell' isole Antille.*

41. NEl ragguaglio delle lingue Americane fin quì esposto ho osservato in primo luogo i linguaggj conosciuti dall' estremità australe dell' America sino al Paraguai, ed il Chile, e poi saltando da questo, o sormontando la gran cordigliera *Ande*, che traversa tutta l' America meridionale, ho scorso gl' idiomi delle nazioni Paraguaya, e Brasiliana, dalle quali ora fo scala a quelle, che al nord del Brasile, o piuttosto del fiume Marañon sono ne' paesi detti *Terra-ferma* dell' America. Nel discorso delle lingue del regno del (78.) Quito si noteranno i linguaggj delle nazioni, che sono nel Marañon, e ne' fiumi collaterali, che in esso imboccano.

42. Attorno all' Orinoco (che è uno de' maggiori fiumi del mondo), e de' fiumi collaterali, che in esso scaricano, sono le principali nazioni di Terra-ferma, e però da esse incominciar debbo prevalendomi dell' eccellente storia dell' Orinoco, che ha pubblicata, e seguita a pubblicare il chiarissimo Sig. Ab. D. Filippo Gilij, che è stato Missionario delle nazioni Orinochesi. Io non contento di avere osservato quanto sulle lingue in detta Opera si contiene, ed ha meritato l' applauso universale de' Letterati; pregai il Sig. Ab. Gilij, che frequentemente mi favorisce colle sue erudite lettere, a rivedere tutto ciò, che lungamente scritto egli avea sulle lingue, ed a comunicarmi ciò, che credesse utile al mio assunto, ed a sciogliere i miei dubbj. Corrispose egli subito alle mie premure colla seguente lettera da Roma con data de' 25. Marzo 1784.

43. „ Sebbene, mi scrive, la cotinuazione della mia Opera, e l' attenzione necessaria alla stampa poco tempo libero per uscire di casa mi lasciano, tuttavia non ho mancato di fare subito in Propaganda, ed in altri siti tutte le possibili ricerche per provederla delle gramatiche, che Ella desidera: ma indarno le ho fatto, poichè in questa Città, che è università di lingue, sono affatto sconosciute quelle, che le sono più necessarie. Le mando soltanto le notizie, che fra gli Esgesuiti Spagnuoli ho trovato co' piccoli indici di alcuni nomi in *Cayubabo*, *Mobimab*, *Sapibocono*, ed

ed *Itònamo* (68). Queste, ed altre carte, che le accludo, aveva io destinato di stampare insieme colla gramatica *Yarura* del nostro comune Amico il Sig. Ab. D. Giuseppe Forneri in un appendice al tomo IV. della storia dell' Orinoco; ma volontieri ne tralascio l'impegno, sapendo che Ella sia per pubblicarla nella vasta opera delle lingue.

44. Ho ben riveduto ciò che sulle lingue Orinochesi pubblicai nel tomo 3. L. 3. c. 12., e secondo l'ulteriori notizie, che ho avute, debbo dirle, che alla lingua *Caribe*, oltre i dialetti da me assegnativi, aggiungerne bisogna altri scoperti al sud dell' Orinoco, dopo che io ne uscì nel 1767. Troverà Ella questi nuovi dialetti nel §. IX. dell'appendice, che aggiunsi al tom. 1. e perchè li conosca, l'avverto, che tutti i nomi delle nazioni finite in *oto*, ovvero *otos* sono di nazioni Caribi. I *Carinacos* mi sembrano pure Caribi, siccome ancora i *Guayuncòmos*. Della lingua delle altre nazioni nuovamente scoperte non le posso dir niente; ma io sono ben persuaso, che la lingua Caribe, ovvero i dialetti di essa sieno i loro linguaggj più comuni. I *Guaraùni*, de' quali alcuni si sono ridotti nelle missioni de' Padri Cappuccini, sono veramente Orinochesi, pure io gli sentii parlare, e parvemi, che la loro lingua non avea affinità coll' altre lingue delle nazioni Orinochesi, e però credo, che sia lingua matrice, o almeno diversa dall' altre lingue dell' Orinoco.

45. Prevalendomi de' nuovi lumi datimi dal Sig. Ab. Gilij io ho formato il seguente ragguaglio delle lingue Orinochesi, nel quale osservo l'ordine stesso, che vedesi nel citato capitolo della sua Opera.

46. La lingua Caribe è la più universale nelle nazioni di Terraferma, e probabilmente fu il linguaggio unico degl' Indiani dell' isole Antille. Trovansi non pochi dialetti della detta lingua nelle nazioni dell' Orinoco, e de' fiumi, che in esso scaricano, come si scorge dal seguente catalogo, che ho formato secondo l'istruzioni del Sig. Abate Gilij. Metto i nomi delle lingue, come si leggono ne' libri Spagnuoli.

Lingua Caribe.

Dialetti Caribi.

Venticinque dialetti Caribi nelle nazioni dell' Orinoco.

1. Akerecoto.	5. Avaricoto.	9. Guanero.
2. Akiricoto.	6. Cumanacoto.	10. Kirikiripo.
3. Areveriano.	7. Guakirié.	11. Macuroto.
4. Arinacoto.	8. Guaikirié.	12. Makiritari.

13. Mapoye.	17. Pareko.	22. Uara-mùcuru.
14. Nacion de mugeres.	18. Pariacoto.	23. Uaraka-pachili.
15. Oye.	19. Paudacoto.	24. Uarinacoto.
16. Palenke.	20. Payure.	25. Uokeari. (a)
	21. Tamanaco.	

Queste lingue, dice il Sig. Abate Gilij, sono dialetti Caribi, e so, che con piccola differenza si parlano altri dialetti della medesima lingua nella costa di *Paria* nelle vicinanze di *Caracas*, e forse altrove „ (56). Effettivamente parla un dialetto Caribe la nazione *Aruaka*, che è numerosissima, e vive tra la bocca orientale dell' Orinoco (a' 318. gradi di longitudine) ed il fiume *Surinam*, che n' è a' 323. gradi. Alcune tribù *Aruake* errano per le selve, e quelle, che nella costa sono stabilite, e ne' paesi ad essa vicini, sono amiche degli Olandesi. Probabilmente alcune nazioni, che si stendono al nord del Marañon, e sino alla sua imboccatura a' 329. gradi di longitudine (19. 86. 94.) parlano ancora dialetti Caribi,

Aruako dialetto Caribe.

47. Il Sig. Busching nel tomo 21: della sua Geografia: introduzione all' America §. 10. mette li seguenti dialetti Caribi in Terraferma.

Ventinove dialetti Caribi in Terra-ferma.

1. Arako.	11. Cateko.	21. Mukikero.
2. Aravari.	12. Catsipagoto.	22. Murako.
3. Arenoquepono.	13. Eparagoto,	23. Paragoto.
4. Aricari.	14. Epuremeo.	24. Saimano.
5. Arvako.	15. Evaiponomo.	25. Samagoto.
6. Avakiari.	16. Gotoquanchano.	26. Shebago.
7. Avaravaño.	17. Gujano.	27. Taoyo.
8. Calibo, o Caribo.	18. Mayo.	28. Vazeyako.
9. Canga.	19. Maranshuaco.	29. Urabo.
10. Catapaturo.	20. Maraono.	

Dialetti Caribi nell' Isole Antille.

Parecchj di questi nomi certamente sono Caribi. Il P. Coleti nel suo dizionario Americano alle voce *Antilli* dice, che nell'

(a) Le nazioni Tamanaca, Maipure, ed altre dell' Orinoco usanò con piccolo divario i nomi esposti, eccettuati quelli delle nazioni 7. 8. 9. 13. 14. alle quali danno i nomi di *Uakiri*, *Uaikiriè*, *Uaneri*, *Mapoi*, ed *Aikeam-benano*. I Maipuri dicono *Caripuna* in luogo di *Caribe*, gli Otomaki dicono *Caripina*; e gli stessi Caribi dicono *Carina*. Il nome della nazione 22. significa *sorella dell' orso*: ed il nome della nazione 23. significa *figliuola della palma*.

nell' isole Antille chiamate *Domenica*, *S. Vincenzo*, e *Becoya* sussistono ancora *Caribi*, i quali sono avanzo della nazione Caribe, che secondo la comune opinione popolava l' isole Antille.

Lingua Saliva: Dialetti. Atute. Piaroa. Cuaca.

48. La lingua Saliva, che sembra essere matrice, ha questi tre dialetti conosciuti, l' *Ature*, il *Piarda*, ed il *Quaqua*, o *Cuacua*.

Lingua Maipure. Dialetti. Avane. Meepùre. Cavere. Parene. Guipunàve. Kirrupa. Achagua. Ature.

49. La lingua de' *Maipuri* (convertiti alla Santa Fede dal prelodato Sig. Ab. Gilij) ha i seguenti dialetti *Avane*, *Meepùre*, *Cavere*, o *Cabre*, *Parène*, *Guipunàve*, *Kirrupa*, o *Kirruba*, e molti altri di nazioni nascoste nell' alto Orinoco, nel Rio-negro, e nel Marañon. Così il P. Jumilla nel suo *Orinoco illustrato* credette essere dialetto Maipure la lingua *Achagua*, ciocchè in oggi è cosa dimostrata, come dice il Sig. Ab. Gilij: e ne' nuovi scoprimenti, che nella provincia dell' Orinoco si sono fatti nel 1766. si è trovata nell' isola, che fa il fiume Padamo, una nazione, che parla dialetto Maipure, e chiamasi Ature.

Lingua Otomaka: *suo dialetto*. Tàparita.

50. La lingua Otomaka, che sembra essere matrice, ha il dialetto *Tapàrita*.

Lingua Guaraùna.

51. La lingua *Guaraùna* sembra essere matrice, e parlasi dalla nazione barbara *Guarauna* Orinochese, della quale alcune tribù vivono disperse nell' isole delle foci dell' Orinoco. Queste foci occupano l' estensione di 75. leghe; e ci sono l' isolette degli *Hotomekas*, o *Palamos* originarj probabilmente da' Guarauni, o da' Carabi.

52. Sulle lingue delle nazioni, che abitano nelle vicinanze de' fiumi *Appure*, o *Apure*, *Casanare*, e *Meta*, che imboccano nell' Orinoco, ho avute particolari notizie dal Sig. Ab. Gilij, alle quali ho aggiunte quelle, che mi hanno comunicate i Signori D. Giuseppe Padilla, e D. Giuseppe Forneri, che sono stati Missionarj delle nazioni de' detti fiumi.

Lingua Betoi, *suoi dialetti*. Jirara. Ele. Airica. Situja.

Il rispettabile Anziano Sig. Ab. Padilla, che per ventitre anni è stato Missionario nel fiume Casanare, con gran fatica ha radunato a mia istanza le necessarie notizie per formare gli elementi gramaticali della lingua *Betoi* (che in altra occasione pubblicherò) ed in una delle sue pregiatissime lettere dalla Pergola in data de' 17. Luglio dell' anno scorso 1783. mi dice. „ Nel Casanare c' è la nazione *Betoi*, che parla la lingua detta *Betoi*, ed ad essa sono affini la *Jarura*, e l' *Ele*, le quali comparate colla Betoi hanno la differenza, che si osserva fra l' Italiana, la Spagnuola, e la Francese, che sono dialetti di una stessa matrice. Io non posso dirle, quale di queste tre lingue sia la matrice. Mi pare ancora, che sieno assai affini alla lingua Betoi il

linguaggj *Airica*, e *Situja*, che tra se sono somigliantissimi.

Lingue. Tuneba. Guanera (47.) Achagua (n. 49.)

53. Le lingue *Tuneba*, *Guanera*, ed *Achagua* sono tra se, e dall' altre del Casanare differentissime: e non ho difficoltà di persuadermi, che come Ella dice, la *Guanera* sia dialetto *Caribe* (47). e l' *Achagua* sia (49.) dialetto Maipure. (*a*)

Lingua Manare.

54. Sulla lingua *Manare* non posso dirle cosa sicura, perchè trattai pochissimo colla nazione *Manare*, e non potei formare concetto della natura della sua lingua. Credo, che tutta la nazione *Betoi* fosse ridotta nelle nostre missioni appartenenti all' Arcivescovo di *Santa-Fe*, e nel civile soggette al Governo dj *Llanos* „. Finquì Il Sig. Ab. Padilla. Da' documenti, che Egli mi mandò sulla lingua Betoi, rilevo essa essere matrice, e di bello regolare artificio.

55. Alle missioni, che i Gesuiti aveano nel fiume Meta, e nelle pianure fra il Meta, ed il Casanare, appartengono le lingue *Tarura* (della quale il Sig. Ab. Forneri mi ha mandate le sufficienti notizie per formarne gli elementi gramaticali, che pubblicherò) la *Guaiva*, la *Chiricoa*, la *Guama*, e la *Cuacùara*, o *Quaquàra*. Ecco ciò, che sulla correlazione, ed affinità di queste lingue ho potuto rilevare.

Lingue Guama, e Cuacùara affini.

56. Le lingue *Guama*, e *Cuacuàra* sono affini, e forse sono dialetti della Caribe, (*46.*) poichè le nazioni barbare, che le parlano, sono confinanti colla *Palenke*, (*46.* al n. *16.*) nazione numerosa, che parla dialetto Caribe. Confinano ancora co' *Paos*, o *Paes*, ramo forse de' *Palenke*. I Guami furono abitanti del fiume Apure.

Lingue affini la Guaiva, e la Chiricoa.

57. Le lingue *Guaiva*, o *Guariba*, e la *Chriricoa* sono ancora affini tra se, e le nazioni, che le parlanno, vanno sempre errando insieme per le selve.

Lingua Yarura.

58. La lingua *Tarura* è matrice, e di buon artificio: sono in essa voci *Otomake*, (50.) ma non però si credono affini queste due lingue, ciò provenendo dal commercio de' Yaruri cogli Otomaki. La nazione Yarura è sul Meta, che sbocca a' 4. gradi di latitudine boreale nell' Orinoco. L' Apure sopraccitato vi sbocca a' 5. gradi.

Lingue Muizca, o Chibcha, e Kiminzake, o Quiminzaque.

59. Ne' paesi mediterranei del Nuovo Regno di Granada, e principalmente nel paese degli *Zippas* (o Sovrani di *Bogotà*, in oggi *Santa-Fe di Bogotà*) il naturale idioma *Muisca*, o *Muizca*, o *Mozca*, detto anticamente *Chibcha* è quasi perito; poichè la nazione

(a) Forse la lingua *Tuneba* è dialetto della *Saliva* (48).

ne Muizca (che era la più numerosa del detto Regno) parla in oggi lo Spagnuolo. Il paese de' *Muizca* chiamavasi *Cundinamarca*. Il Sig. Ab. Gilij (*a*) dice, che a suo tempo esisteano ancora alcuni libri in lingua *Muizca* fatti da' Gesuiti, e gentilmente mi ha notato in una sua lettera scrittami da Roma in questo anno 1784. alcuni nomi di detta lingua, che metto di sotto. (*b*)

Lingue estinte nel nuovo regno di Granada.

60. Nel detto regno di Granada si parlava ancora un'altra lingua detta *Kiminzake*, perchè era idioma degl' Indiani della provincia *Kiminzake*, il cui Sovrano chiamato *Zake* residea in Tunja. Si sa, che sono perite ancora le seguenti lingue, *Agnala*, *Caivana*, *Chimica*, *Chiaizake* (affine forse alla *Kiminzake*) *Kurumene*, *Gorrone*, *Guaraepoana*, *Guarica*, *Natagaima*, e *Cueca*, o *Queca*.

ARTICOLO IV.

Lingue, che si parlano nel Perù.

61. GL' *Incas* Imperatori del Perù, impropriamente chiamati *Ingas*, giacchè nella loro lingua manca la lettera *G*, al pari del loro dominio distesero ancora il loro linguaggio ne' paesi, che andavano conquistando, obbligando i conquistati a parlarlo: quindi questa lingua, intesa co' nomi di *Quechua*, o *Kechua*, *Quichua*, *Inca*, *Inga*, e *Peruana*, allorchè gli Spagnuoli entrarono nel Perù, si parlava non solamente nello stesso Perù, ma nel Regno di Quito ancora, in gran parte del Tucuman, ed in non piccola del Chile (come già si notò al n. 8.) mentre gl' *Incas* dominavano allora la stensione di paese, che v' è da *Pasto* (o sia Città S. Giovanni, o di Villaviciosa alle 54. leghe da Quito nella latitudine boreale di 1. grado, e 12. minuti) sino a *Maule* fiume del Chile (a' 35. gradi di latitudine australe) e buona parte ancora della Cordigliera *Andes*, (nome trat-

Paesi, in cui si parlava la lingua Kechua, e Peruana nell' entrar gli Spagnuoli nel Perù.

(a) Nella storia dell' Orinoco tom. 3. L. 3. c. 2.

(b) Ecco i nomi *Muizca* mandatimi dal Sig. Ab. Gilij. *Thuethua* casa: *tigbi* donna: *chircate* gonna di donna cinta a' fianchi con piccola fascia: *chumbe* la detta fascia: *likira* veste di donna sugli omeri: *topo* spillone per appuntarla: *chia* luna, e mese: *zubè* sole: *zubà* Spagnuolo (o forse piuttosto figliuolo del Sole) *chuke* Sacerdote del Sole: *zagà* digiuno.

tratto dalla voce Peruana *Anti*, (a) inguisa tale che dal Sud al Nord la lunghezza dell' Imperio degl' Incas era di mille leghe incirca, ma la larghezza era varia, stendendosi in alcuni siti a 60. leghe, in altri a 100., e in altri fino 150.

Lingua Quechua, o Kechua.

62. Essendo divenuta la lingua *Quechua* dominante, e comune a molte nazioni, le quali furono da' Dominanti costrette a parlarla, quindi ne risultarono diversi dialetti, de' quali i principali, secondo il sentimento del Sig. Ab. Camaño, sono il *Chinchaisuyo*, che parlasi nella Diocesi di Lima, il *Lamano*, che parlasi in *Lamas* provincia della Diocesi di Trujillo, il *Quiteño*, che comunemente si usa nel Regno del Quito, il *Calchaqui*, o *Tucumano*, che paslasi in gran parte del Tucuman, e il *Cuzcoano*, che parlasi nella città del Cuzco, e in gran parte della sua Diocesi, e questo è il legittimo Quechua. Della differenza tra tutti questi dialetti discorrerò, allorchè pubblicherò gli ottimi elementi della lingua Quechua formati dal prelodato Sig. Ab. Camaño.

I suoi dialetti. Chinchaisuyo. Lamano. Quiteño. Calchaqui, o Tucumano. Cuzcoano, o vera Quechua.

Discendenza degl' Incas.

Per la pulitezza, con cui in tutti i tempi si è parlata, e presentemente si parla la lingua Quechua nel Cuzco, e principalmente dalla nazione detta *Kechua*, o *Quechua* vicina al Cuzco (dal nome della quale è venuto quello, che si dà alla lingua *Kechua*, o *Quechua*): e perchè la nazione *Quechua* godea particolari privilegi,

---

(a) I Peruani comprendevano molte nazioni sotto alcuni nomi generali allusivi a' paesi, o a' climi. Chiamavansi *Yunca* (non *Yunga*, come comunemente scrivono gli Autori) le nazioni di paesi, e di valli calide, e in particolare quelle, che occupavano le coste marittime (ove non piove mai) dal porto di Atacama a' 22. gradi, e 39. minuti di latitudine australe fino agli ultimi confini del distretto di Piura, o sia città di S. Michele situata a' 5. gradi, e 13, minuti della medesima latitudine. *Yunca* nella lingua *Quechua* significa *Valle calida*. Alle nazioni, che abitavano sulle falde della Cordigliera Peruana detta comunemente *Andes* davano il nome di *Anti*, o *Anti-runa*, cioè uomo di clima sempre calido, e piovoso, e dal nome *Anti* si è derivato quello di *Andes*, che si dà alla catena di monti, che traversa l' America meridionale dallo stretto di Magallanes sino all' Istmo di Panamà. Alle nazioni, che abitavano ne' paesi temperati, ove piove, e mai non nevica, davano il nome di *Chaupi-Yunca* (cioè *Mezzo Yunca*) di *Sallca* (di clima temperato) e di *Salca-runa* (uomo di clima temperato, o nè freddo, nè calido). *Orko-runa*, e *puna-runa* erano nomi equivalenti al nome *uomo montanaro*. Gli abitanti di Valli temparate si diceano *Kechua-runa*, o *Quechua-runa*. I Peruani distingueano le provincie con nomi relativi a' climi, ed alla loro situazione: così i nomi *cochapata* (costa del mare) *Orko* (montagna) *Kaka* (alpe) &c. si adoperavano per distinguere parecchie provincie.

legj, e distinzioni nell' impero Peruano, prudentemente si congettura, che gl' *Incas* provenivano da questa, e colle conquiste da essi fatte la lingua *Quechua* diventò comune a' conquistati. In oggi è divenuta ancora comunissima in moltissime missioni del Perù.

Lingua Aimàra.

63. La lingua *Aimàra*, la quale parlasi nella Diocesi della *Paz*, e in parte della Diocesi di *Chuquisaca* (detta ancora *Charcas*, e città della *Plata*) è diversa dalla Quechua, siccome lo rilevo dal confronto di questa coll' Aimara, della quale ho alcune notizie gramaticali, e parecchie voci comunicatemi dal Sig. Ab. D. Giovacchino Montes. Convengono bene l' Aimara, e la Quechua nel distinguere i casi de' nomi, e le persone de' verbi col mezzo di diverse terminazioni; ma queste in verità sono affatto differenti, e sembra, che non ne abbiano una stessa origine. Che se nelle due suddete lingue sono molte voci comuni, ciò proviene dal gran commercio tra gli Aimari, e i Quechui.

64. Per parecchj anni dopo l' ingresso degli Spagnuoli nel Perù furonvi assai universali due lingue nominate *Puquina*, e *Junça-Mochina*, come l' insinua Monsig. Luigi Girolamo Orè, Vescovo di Guamanga, e figliuolo di un Conquistatore nel suo Rituale, o Manuale Peruano stampato in Napoli nel 1602., nel cui prologo egli dice, che la mancanza, che v' era nelle provincie del Perù di buone traduzioni, necessarie per altro per amministrare i Santi Sacramenti agl' Indiani nelle lingue *generali* di quel paese la *Quechua*, *Mochica*, *Aimàra*, *Puquina*, e *Guaranì*, l' aveva costretto a scrivere la sua Opera, nella quale mette orazioni, e istruzioni fatte in gran parte dall' Apostolico P. Alonso Barcena (n. 43.). Della lingua Puquina non ho potuto procacciarmi altro, che il *Padre Nostro*, il quale anche in lingua Mochica mi è stato mandato dal Sig. Ab. D. Raimondo Diosdado, alla cui perfetta cognizione delle lingue Greca, Ebraica, Siriaca, e Araba debbo lo scioglimento di molti dubbj sulle lingue. La lingua *Puquina* adunque parlasi in una missione appartenente a' PP. Mercenarj, che è vicina a' Pucarani: parlasi ancora ne' villaggj, che sono nell' isolette del lago Chuquito (tutti questi Puquini sono nella diocesi della Paz) e in alcuni della diocesi di Lima. Sono i Puquini gelosissimi della propria lingua non volendo, che altri fuor di loro l' imparino. I Missionarj non pensano neppure ad apprenderla, perchè intendendo i Puquini la Quechua, in questa amministrano loro i Sacramenti. Sembra, che la Puquina sia lingua matrice.

Lingua Puquina.

Paesi, ove si parla

65.

Lingua Mochica, o Yunca-Mochica.

65. Conservasi ancora la lingua *Mochica*, o *Yunca-Mochica*, la quale sembra non avere affinità con alcun' altra lingua.

Lingua Moxa, o Moja, Paesi, ove si parla. I suoi dialetti.

66. Molte altre lingue si usano nel Perù notabilmente tra se differenti. Ecco il ragguaglio di quelle, che si conosceavano nelle missioni, che i Gesuiti Peruani reggevano.

La lingua *Moxa* parlasi nelle missioni di N. Signora di Loreto, SS. Trinità, S. Ignazio, e S. Saverio, e nella gran provincia *Moxas*, la quale si stende da' 15. fino a' 20. gradi di latitudine australe. Questa lingua, della quale darò un saggio al suo luogo, è matrice, e i suoi conosciuti dialetti sono il *Baure*, ed il *Ticomeri*.

Il Baure.

Il *Baure* si parla nelle missioni di N. Signora della Concezione, S. Giovacchino, e S. Niccola.

Ticomeri.

Il *Ticomeri* si parla nella missione di S. Francesco di Borgia. Del dialetto Paicone discorsi nel numero 21.

Lingue Maxiena.

67. Parlasi ancora nella suddetta missione di S. Francesco di Borgia la lingua *Maxiena*, o *Majièna*, la quale sembra notabilmente differente dalle altre lingue conosciute.

Mobimah.

68. Parimente in questa missione, e in quella di Sant' Anna si parla la lingua *Mobimah*.

Cayubaba. Itonama. Sapibocona.

69. La lingua *Cayubàba* parlasi nelle Missioni *L' Esaltazione della S. Croce*, e *S. Pietro*: l' *Itonama* nella missione *La Maddalena*: e la *Sapibocona*, o *Zapibocona* nella missione detta *Santi Re*. Di queste quattro lingue ho alcuna notizia, poichè il Sig. Ab. D. Alonso Blanco mi ha favorito di un piccol indice di voci *Mobimab*, il Sig. Abbate D. Alberto Quintana di un altro indice di voci *Cayubabe*: il Sig. Ab. D. Emmanuele Leon di alcune parole, ed orazioni nell' idioma *Itonamo*: e il Sig. Ab. D. Niccola Sarmiento di un altro piccol indice di parole *Sapibocone*: ed avendo io fatto il confronto di questi indici, non ritrovo, che queste quattro lingue sieno affini tra se, nè pure con altri linguaggj conosciuti.

Lingue affini. Chiriba, e Chumana.

70. Le lingue *Chiriba*, e *Chumana* si parlano nella missione *I santi Re*, e sembra, che sieno affini tra loro.

Lingue affini Herisebocona. Orocotona. Rocotona.

71. La lingua *Herisebocona*, la quale si parla nella missione *S. Ignazio*, sembra essere alquanto affine coll' *Orocotona*, e forse ancora colla *Rocotona*, la quale si parla nelle missioni *S. Martino*, e *S. Rosa*.

Lingua Mure.

72. La lingua *Mure*, o *Muris* parlasi nelle missioni *S. Michele*, *S. Simeone*, e *S. Giuda*. Questo è ancora il linguaggio de' *Muri*, Indiani feroci confinanti co' Moxi. Questa lingua sembra essere matrice.

73. Sembra ancora, che sia matrice la lingua *Canisiana*, la quale parlasi nella missione *S. Pietro*. Canisiana.

74. La lingua Chiquita (della quale si è fatta menzione al n. 20.) parlasi nella missione *Los Desposorios* distante 12. leghe da *Santa-Cruz della Sierra*. Chiquita. n. 20.

75. La lingua *Chiriguana* (dialetto della Guaranì n. 15.) parlasi nel nuovo Villaggio *S. Rosa* lontano 12. leghe dal *Los Desposorios*, e fondato nel 1765. dal P. Gabriele Diaz, e dal Sig. Ab. D. Gio: Stanislao Royo. Chiriguano, e Cirionò. dialetti della Guarani, n. 15.

Il Venerando Anziano Sig. Don Diego Jurado facendo da Missionario nel Villaggio *Los Desposorios* chiamato ancora *S. Giuseppe de buena-vista* (74.) intese, che al nord della sua missione errava una nazione. Gli diede questa notizia un Chiquito della sua missione, il quale essendo stato alcuni anni nel paese de' Moxi (*66.*) e avendovi forse veduto gl' Indiani *Cirionòs* (di cui si fa menzione nella vita del P. Barace) uomini feroci, e vaganti, credendo, che la detta nazione fosse tribù de' *Cirionòs*, la chiamò *Cirionò*; e con questo nome è stata poi chiamata. Uscì il Sig. D. Diego Jurado per cercare questa nuova nazione, e avendole parlato in Chiquito, ed in Chiriguano, avvertì, che quella gente intendea qualche parola del Chiriguano, e che il suo linguaggio era un dialetto della lingua (15) Guaranì, siccome ancora l'è il Chiriguano. Gl' Indiani *Cirionòs* dicono *she-zerè* cio, chè in Guaranì dicesi *che-ziri* (*mia-palma*, o legno, di cui si fanno le freccie); e l' espressione *she-zerè* fu la prima, che il Sig. Jurado sentì da' *Cirionòs*. Egli ne condusse seco alcuni, e li collocò fra i Chiriguani, il cui linguaggio presto incominciarono a ben intendere.

76. Oltre le enunziate lingue si parlano nel Perù gl' idiomi *Caisino*, *Capingel*, *Caliciono*, e *Ucoiño*: ma non ho trovato persona alcuna pratica, che somministrarmi possa alcun lume sopra la loro natura, nè sopra le nazioni, che gli parlano. Caisina. Capingela. Caliciona. Ucoiña.

77. Le notizie quì esposte sopra le lingue Peruane sono state approvate da' Signori Abbati D. Giuseppe Rioseco, D. Giuseppe Quintana, D. Giovacchino Bargas, D. Gio. Stanislao Royo, e D. Giovanni Borrego, i quali tutti furono un tempo Missionarj nel Perù.

ARTICOLO V.

Lingue, che si parlano nel regno del Quito da' confini del Perù sino allo stretto di Panamà, ove incomminci il Continente della nuova Spagna.

78. IL Regno di Quito ci presenta un vero Caos di lingue, e di Nazioni differenti, trovandosi ogni villaggio delle missioni composto di nazioni diverse, come si vede nella lista, che metto (*a*) qui sotto dei villaggj delle sole missioni del Marañon.

(*a*) Missione alta del Marañon.

Missioni.	*Lingue, o Nazioni.*	*Latitudine meridionale.*	*Longitudine.*
S. Ignazio	Maina, Andoa, e Peva	2. gr. 30. min.	301. gr.
S. Giovanni	Maina	3	309 gr. 30 min.
S. Borgia	Parecchie nazioni	5	301. 30.
Santiago della laguna	Cocama, Cacomilla, e Pana	5. 30.	302. 30.
La Concezione	Iebera, Aunala, e Cutinana	5. 40.	302.
La Concezione	Cahuapana, e Concha	5.	301.
La Presentazione	Chayavita, e Paranapura	5.	301. 30.
N. S. delle Nevi	Yurimagua, ed Aisuari	6. 15.	302.
S. Regis	Lamista, o Motilona	6. 30.	302.
S. Antonio	Municha	6. 30.	301. 30.
S. Saverio	Aguana, e Chamicura	5. 30.	302. 30.
S. Tommaso	Andoa, e Semigae	2. 40.	301.
S. Giuseppe	Pava, Pinche, e Roamaina	2. 50.	301.
N. S. de' Dolori	Jibara, e Murata	2. 30.	300.
S. Andrea	Comacori	2.	299.

Missione di Lamas.

S. Croce di Lamas	Motilona, e Suchichi	7. 10.	301. 30.
Cumbaza	Cascaosoa, ed Amasifuine	7.	302.
S. Michele del Porto	Cascaosoa, ed altre nazioni	7. 20.	302. 50.
Tabalosos	Tabalosa	7. 30.	301. 50.

Missio-

rañon. Per dare un' idea alquanto esatta delle lingue del Quito ho consultato parecchj Missionarj, e principalmente in voce, ed in iscritto il dotto Sig. Ab. D. Giovanni di Velasco, la cui cagionevole salute impedisce la pubblicazione di un' eccellente storia del Quito. Divido il discorso secondo il numero de' governi del Quito, ed incomincio da quello di Mainas, e del Marañon co' suoi fiumi collaterali, ove noto soltanto le lingue, o le nazioni in tutto, o in parte convertite dai Gesuiti, poichè non ho notizia esatta di quelle, che apartengono alle missioni de' PP. Franscescani osservanti, che vi sono ancora.

Missione bassa del Marañon.

S. Giovacchino	Omagua, Yurimagua, Masamae, Yamea, e Mayoruna				
S. Saverio	Urarina, e d'Itucale	5.		303.	
Pueblo nuevo	Humurana	4.		304.	
S. Regis	Yamea, Masamae, ed Ikita	4.	30.	305.	30.
S. Barbara	Ikita	3.	30.	305.	30.
S. Paolo	Napeana	4.		306.	30.
S. Maria	Ikita	3.	30.	305.	
S. Ignazio	Peva, Cauhumare, Cauhuache, e Yagua	3.	30.	308.	
N. S. di Loreto	Ticuna	3.	40.	308.	30.
N.S. del Carmine	Mayoruna	3.	50.	308.	

Missione del fiume Napo, che sbocca nel Marañon.

Archidona	Archidona	1.		299.	50.
Misagarbi	Archidona	1.	10.	300.	
Tena	Archidona	1.	20.	299.	50.
Puerto Napo	Oa	1.	30.	300.	
Trinità di Capucui	Encabellada	1.	50.	302.	40.
S. N. di Gesù	Encabellada, e Guencoya	1.	40.	302.	50.
S. Michele	Ziecoya	2.		303.	40.
S. N. di Maria	Guajoya, e Neocoya	2.	20.	304.	10.
S. Saverio	Icahuate	2.	50.	304.	40.
S. Pietro	Payagua	3.		306.	10.

In tutte queste missioni composte di tante nazioni, e lingue diverse i Gesuiti aveano fatta comune la lingua *Quechua* (62) dominante nel Perù, e Quito.

Governo di Mainas, e del Marañon, o Maragnon.

Missionarj Martiri, ed illustri in Santità.

79. Le missioni di questo governo (nelle quali dal 1637. sino al 1767. sono stati impiegati 157. Missionarj de' Gesuiti del Quito, otto de' quali ottennero la palma di glorioso martirio, e più di 30. fiorirono in Santità, come costa dalle loro vite stampate, e manoscritte archiviate nel Collegio di Quito) sul principio ebbero felice successo, poichè i Gesuiti nello spazio di 129. anni vi piantarono 152. villaggj; ma poi l' ebbero infelicissimo. Nella ribellione di 30. Nazioni nel 1695. dopo di essere stati martirizzati il Chierico Vazquez, ed il P. Errico Rister, che le pacificavano, si perdettero più di venticinque mila Christiani degl' Ucayabi, i quali ultimamente nel 1765. pacificati co' soli Gesuiti permisero, che uno di questi ricorresse i loro paesi, e villaggj. I Piri, Cunibi, Pani, Campa, Comavi, ed altre Nazioni ribellate del fiume Ucayale sono fra il 6, e il 9. grado di latitudine meridionale, ed a' 303. gradi di longitudine presso a poco.

Grandi usurpazioni fatte da' Portoghesi nel Maragnon.

80. La cagione principale della rovina, e dispersione delle numerose nazioni, che erano sotto il dominio della Spagna nel Marañon, attribuirsi dee alle scorrerie de' Portoghesi. I Gesuiti Spagnuoli aveano penetrato nel Marañon sino a' confini della provincia (allora piccola) del gran Parà, vi aveano annunziato il Vangelo a più di mezzo milione di Anime, ed arrivarono a fondarne 152. missioni; ma i Portoghesi separati dalla Spagna nel 1640. incominciarono a penetrare nel Marañon, e a farvi delle stragi. Soltanto nelle scorrerie del 1682., 1690., 1709., 1710., strascinarono seco più di cinquanta mila schiavi Indiani, e degli *Omaguas*, che loro fatta aveano gran resistenza, ne fecero schiavi più di sedici mila, de' quali moltissimi perirono, ed alcuni fuggirono cercando l' asilo presso gli Spagnuoli, e si stabilirono nella mentovata missione di S. Giovachino. Allora moltissime nazioni intimorite fuggirono nelle selve, ove più contente trovavansi, che non sotto la dominazione di quei Portoghesi, che trascurando l' esecuzione della pia, e Cristianissima volontà de' Re del Portogallo, le vessavano infamemente. Queste notizie ho premesse, perchè non sembri esagerato il numero di nazioni, e de' linguaggj, che si riconoscono nel Marañon, e si leggono nel seguente Catalogo.

Cata-

Catalogo delle lingue conosciute di quel paese,

81.

Lingue Matrici.	*Dialetti.*
Andòa.	Araſo. Chudaviño. Gae. Guazago. Murato. Pavo, o Pabo. Pinche. Simigae. Bobonazo.
Campa.	Amjemhuaco. Curano. Manuà. Nanerùa. Nesahuaco. Sepaunabo. Tasio.
Chayavita.	Cahuapano. Paranapuro.
Comava, o Comaba.	Guinùa. Inuaco. Ruanababo. Zepo.
Cuniva, o Cuniba.	Manama-bobo. Mananabua.
Encabellada.	Guajòyo. Guencòyo. Neocòyo. Zaparro, o Encabellado. Ziecoyo.
Jebera, o Xebera.	Tiputini. Tibilo.
Maina.	Chapo. Coronado. Humurano. Roamaino.
Muniche.	Muchimo. Otanabe.
Pana.	Jitipò, o Xitipo. Pelado.
Pira.	Cusitinavo. Manatinavo. Upatarinavo.
Simigaecurarai.	Arazo, Iginori. Nevo. Oa. Zaparro.
Sucumbia del governo di Quito n. 89.	Putumayo. Yete. Zeokeyo.
Urarina.	Barbudo. Itucale. Mayoruño. Muſimo.
Yamea.	Amaono. Nahuapò. Napeano. Masamae.

Gino.

	) Acamaori.
	) Camacori.
Ginori.	) Ikeconejori.
	) Panajori.
	) Tremojori.

I Missionarj dicono, che sono notabilmente diverse tutte le lingue chiamate *Matrici*. Potrà essere, che non tutte sieno matrici.

82. *Lingue notabilmente diverse.*

Acuana.
Alabona.
Ahunala.
Aisuari.
Cahuachi.
Cahumari.
Chipea.
Choncha.
Cutinana.
Icahuate.
Iluru.
Ikita-Nanai.
Jibara, o Xibara.
Macavina.
Mochova,
Pandaveke,

A tutte queste lingue ho dato il nome di *diverse*, perchè i Missionarj finora non hanno scoperta la loro affinità.

83. *Lingue estinte.*

Amasifuine.
Archidona.
Atahuate.
Atuara.
Aicore.
Bitocuru.
Calza-blanca.
Coscoasoa.
Eriteine
Eyeye.
Ibanoma.
Kirivina.
Kilivita.
Motilona, o Lamista.
Musima.
Rema.
Singacuchusca.
Suchichi.
Tabalosa.
Unibuesa.
Uspà.
Yapua.

84. *Lingue sconosciute.*

Cariela.
Frascavina.
Himuetaca.
Iziba.
Jurusme.
Mighiana.
Napotoa.
Paratoa.
Pativa.
Zapa.

85.

85. La lingua *Eriteina* messa nel numero de' linguaggj estinti (83.) era affine alla lingua *Ikike del tigre* differente dall' *Ikita-Nanai*, che si mette fra le *lingue diverse* (82.) Le lingue *Peva*, e *Ticuna* esistono, e sono affini, ed ancora sono affini le lingue *Mapaarina*, e *Chamicura*.

Lingue affini Eriteina, ed Ikike del tigre. Peva, e Ticuna. Mapaarina, e Chamicura.

86. Congetturo, che sieno state affini alla *Kiriri* (n. 19. n. XIII.) le lingue *Kirivina*, e *Kilivita* messe nel catalogo de' linguaggj (83.) estinti, e però che desse furono dialetti Caribi (n. 47.)

Kirivina, e Kilivita.

87. Della lingua *Omagua*, di cui promisi notizia nel num. 16., è d'uopo fare discorso separato, perchè in essa trovasi pruova chiara della tenacità delle nazioni Americane nel conservare il loro naturale idioma. Riconoscendo io nel confronto delle parole Guaranì, Omagua, e Tupì proposto nel num. 17. che queste nazioni abbiano una stessa origine, ho fatto delle ricerche per iscuoprire, quale di essa sia lo stipite. Il Sig. Ab. Velasco giudica, (a) che

Lingua Omagua dialetto della Guaranì n. 16.

(a) Il prelodato Sig. Ab. Velasco da Faenza in data di 14. Febbrajo 1784. mi scrive,, Gli *Omagua* credono sestessi superiori agli altri, distinti, e Nobili, e come tali dalle altre Nazioni del Marañon sono riconosciuti. Il loro Idioma è de' migliori della America Meridionale, nella quale sono poche Nazioni tanto numerose come l'Omagua. Si sa, che ne' costumi, e forse nell'Idioma convengono co' Guaranì (a' 27. gradi di latitudine meridionale, e a' 323. di longitudine) con certa Nazione chiamata *Agua* (88) del nuovo Regno di Granada dispersa nelle pianure dell'Orinoco (a' 9. gradi di latitudine settentrionale, e a' 314. di longitudine) e nella provincia di Venezuela (a' 10. gradi latitudine settentrionale, e a' 305. di longitudine) e convengono ancora co' Tupì nazione numerosa (17) nel Parà, ed in varj siti del Brasile, e principalmente colla Nazione (17) del fiume Tocantin a' 5. gradi di latitudine meridionale, e a' 325. di longitudine. In una delle parti del Marañon appartenenti alle Missioni de' Gesuiti, cioè a' 4. gradi di latitudine meridionale, e a' 305. di longitudine era un' formicajo di Omagua; poichè il P. Gasparo Cuxia nel 1645., in cui con loro stabilì la pace, vi trovò quindici mila nell' Isole del Marañon senza contare quelli del fiume *Yurum* o Yurua, ove sono li *Yurimagua*. Il P. Samuele Fritz potè fondare fino 33. Villaggj di Omaguā, e di Yurimagua. Tanto era numerosa questa nazione. Ma dove si troverà la loro origine? Gli Omagua del Quito dicono, che essa dee trovarsi nel Marañon, e che moltissime loro tribù nel vedere le barche de' primi Spagnuoli mandate da Gonzalo Pizarro fuggirono nelle parti inferiori del Marañon, nei fiumi Negro, e Tocantin verso l'Orinoco, ed in altri siti del nuovo Regno di Granada. Il Sig. Condamine, che osservò attentamente la nazione Omagua nel suo Viaggio pel Marañon, congettura, che essa un tempo componea una qualche Monarchia vicino all' Orinoco, e che

che lo stipite di queste nazioni, e di altre, che trovansi disperse nel nuovo Regno di Granada, ed in altri siti per lo spazio di 1500. leghe, e parlano dialetti affini alle lingue *Guaranì*, ed *Omagua*, provengano dagli Omagua. Il Sig. Ab. Camaño giudica pel contrario, che gli Omagua provengano da' Guaranì; poichè sebbene fra gli Omagua, ed i veri Guaranì (cioè i Paraguayi, Parensi, Tupi, Uruguayi, i Guaranì &c.) frammezza un caos di nazioni di differenti lingue; ma trovandosi i Guaranì distesi sulle coste del Brasile fino alla Cayena, sembra, che da' Guaranì del Brasile provengano gli Omagua, che trovavansi nel Marañon fra i fiumi *Napo*, e *Yurua*, o *Yurum*. Nella storia del Marañon illustrata dal P. Emmanuele Rodriguez si trova ottimamente descritta la provincia degli Omagua confinanti alle nazioni del Brasile, che parlavano i dialetti del Guaranì.

Notabile dispersione della nazione Guaranì.

Sembra dunque probabilissimo, che tutte le nazioni, che parlano dialetti della lingua Guaranì, sieno provenienti o dai Guaranì del Paraguai, o da' Guaranì, o Tupi del Brasile. La lingua Guaranì, e la Brasile sono tra se tanto simili, quanto l' è la Spagnuola colla Portoghese, come lo notai nel n. 17., ove per non molestare propongo soltanto alcune poche parole. Le dette due lingue hanno il carrattere della maggior antichità; poichè una stessa parola con varj accenti (come accade nell' idioma Cinese, ed in altri primitivi,) ha diverse significazioni: ciò che non accade nella lingua Omagua. In questa lingua manca ancora quella perfezione di artificio gramaticale, che trovasi nella Guaranì, in guisa tale chè la lingua Omagua può dirsi uno scheletro della Guaranì. Le nazioni, che parlano il Guaranì, occupano immensi paesi nelle coste del Brasile, e ne' paesi mediterranei, e sono state, e sono presentemente più numerose di quelle, chè parlano il dialetto Omagua; ma gli Omagua si sono trovati soltanto nell' Isole del Marañon, e sulle sponde de' fiumi: e ciò certamente dà a divedere, che essi sono tribù distaccate da' Guaranì, e che per mezzo della navigazione si sono stabiliti, chi in questo, e chi in quell' altro sito. Gli

Gran paesi occupati da' Guaranì.

e che nell' intrarvi gli Spagnuoli sia fuggita, e dispersa per diversi paesi. Io non saprò approvare questa congettura, che è tutta arbitraria. Il fatto si è, che fra i Guaranì, i Tocantini, e gli Omagua del Parà, dell' Orinoco, di Venezuela, e del Marañon del Quito si trova l' estensine di 70. gradi al meno „. Il P. Coleti, che fu Missionario del Quito, e nell' Italia dopo il suo arrivo co' Gesuiti Spagnuoli stampò un dizionario dell' America meridionale, suppone in esso, che vi sieno molti dialetti della lingua Omagua.

Gli Omagua sono i Fenicj dell' America Meridionale, poichè secondo le storie de' Gesuiti, e la testimonianza de' Missionarj viventi sempre sono stati uomini di gran destrezza nel arte di navigare.

Dialetti dell' Omagua. Le lingue Juramagua, Payagua, Yagua, Cocama, Cocamilla, Hueba, Yete, Agua, Paraguana.

88. Sono affini alla lingua Omagua i linguaggj *Jurimaguo*, *Payaguo*, *Yaguo*, *Cocamo* (*a*) (ed i suoi dialetti *Cocamillo*, e *Huebo*) *Yete* (di una nazione barbara sul fiume Napo nel paese degli *Encabellados*) e forse altri linguaggj di altre nazioni poco note. Alcuni di essi furono notati (17) nel ragguaglio delle lingue del Marañon Portoghese. Gli *Omagua*, dice il P. Acuña nel suo viaggio del Marañon, o dell' Amazone, si chiamavano anticamentes *Aguas*; e questo nome sembra provenire dalla voce Quechua, o Peruana *Abua*, che significa *di fuori*, perchè eglino abitavano fuori della provincia di Mainas; ma io credo, mi scrive il Sig. Ab. Camaño, che *Omagua* proviene dalla voce Quechua *Uma*, che significa *testa*, e della voce Omagua *ava* (*b*), o *abua*,

(a) Il P. Rodriguez citato dice nella Storia del Marañon, che gli Ucayali nel 1680. fuggendo dalla peste se ne andarono nelle Selve, e dissero al P. Giovanni Lucero nell' abbandonarlo -- *Caquire Tanu Papa: Caquere ura Dio ica totanare* -- cioè *Uomo coraggioso, a Dio; che ti dia lunga vita*. In questa espressione osservo alcune parole Guaranì, che ho trovate nel dizionario Guaranì del P. Ruiz. *Papa* Padre, *Ura* andare, *Ico* vita. *Tanu* significa nostro in Omagua. La nazione Cocama è nel fiume *Ucayale*. Con questa mia osservazione conviene il Sig. Ab. Camaño, il quale da Faenza a' 20. Aprile mi scrive così: „ sebbene il Sig. Ab. Gilij nella sua eccellente storia dell' Orinoco dubita, che la lingua *Cocama* sia dialetto della Guaranì; in oggi non se ne può dubitare, perchè dal Sig. Ab. Ullauri, che è vissuto coi *Cocamas* nel paese detto *Laguna* capitale delle missioni de' Gesuiti di *Mainas*, sentì, che i *Cocamas*, e gli *Omaguas* parlavano una stessa lingua con differenza poco notabile „. Mosso da' riscontri, che ho avuto dal Sig. Ab. Velasco (87) ho fatto per ricercare nell' Orinoco una nazione detta *Aguas*, ma con questo nome, mi scrive il Sig. Ab. Gilij da Roma a' 3. Aprile 1784. io non conosco tale nazione in Terra ferma: tuttavia io credo, che vi furono *Omaguas*, e forse ramo di questi è la nazione *Paraguana* dal Sig. Don Emmanuele Centurione scopertavi dopo la mia partenza dall' Orinoco, e notata nell' appendice al mio Tomo I. „ Gli Spagnuoli hanno dato ad una stessa nazione i nomi di *Agua*, *Omagua*, *Paragua* (provenienti dalle voci *ava*, *agua* &c.) e però è credibile, che in Terra ferma si parli qualche dialetto Omagua, o Guaranì.

(b) In lingua Guaranì *Ava* significa uomo. Gli Indiani di una stessa Nazione sogliono per distinguersi dagli altri chiamarsi *fratello*: così i Chiquiti si chiamano *n' uzaruki* nostro fratello, ed a' forestieri danno il nome *mazauca* i barbari.

abua, che significa *Uomo*: poichè gli Americani comunemente si appropriano la voce significante *Uomo*: così i Chiquiti si danno il nome *naqui ñoñeis* (*Uomo*): i Luli si danno quello di *Pelè* (uomo): ed i Peruani si chiamano *Runa* (Uomo). Gli Omagua oltre questa usanza hanno ancora quella di prolungarsi la testa, onde si chimavano *Uma-ava*, e corrottamente *Omagua*. Fra gli Esgesuiti del Quito era una gramatica (*a*) Omagua fatta da un Gesuita morto in questi paesi d'Italia: l'ho cercata, e finora non l'ho trovata, come desiderava per iscuoprire la differenza di artificio fra la lingua Omagua, e la Guaranì sua matrice.

Go-

(a) Sulle gramatiche delle lingue del regno del Quito mi scrive il Sig. Ab. Velasco in questi termini:,, Essendosi fatta comune d'ordine de' Superiori Secolari la lingua Quechua nelle Missioni del Quito, ed essendo moltissimi, e diversissimi i dialetti delle Nazioni Quitefie, qualunque Missionario componea la gramatica, e Catechismo nella lingua di quella Nazione, che incominciava a ridurre, e queste carte comunemente restavano a' Successori Missionarj colla piccola libreria, che vi era. So, che fra tali carte erano ottimi i manoscritti del P. Giovanni Lucero, che entrò nelle missioni l'anno 1661., e perfezionò le gramatiche, e i Catechismi di parechie lingue, e principalmente della *Paranapura*, e *Cocama*: che il V. P. Errico Ricter, che entrò nelle missioni l'anno 1685., scrisse dizionarj, e Catechismi delle difficili lingue *Campa*, *Pira*, *Cuniva*, e *Comava*, e ne notò i dialetti: che il P. Samuele Fritz (che entrò nelle missioni l'anno 1687., e fu il primo a ricorrere tutto il Marañon, ed i suoi fiumi collaterali, ed a fare di esso una Carta geografica) scrisse gramatiche, e dizionarj di alcune lingue, e principalmente dell' *Omagua*, e *Jebera*. Che il P. Bernardo Zumillen, che entrò nelle missioni nel 1723. lasciò eccellenti manoscritti sulle lingue: che il P. Mattia Lazo (che entrò nelle missioni nel 1700.) fu il primo a formare la gramatica della lingua *Jurimagua*: e che il P. Guglielmo Grebmer (che entrò nelle missioni nel 1700.) lasciò molti manoscritti sulle lingue, e principalmente sull' *Omagua*, e *Cocama*. Il P. Adamo Widman (che entrò nelle missioni nel 1728. e vi restò sino al 1765. della nostra Espulsione, e morì arrestato in Lisbona) perfezionò parecchie gramatiche di diverse lingue, e ne lasciò ottimi manoscritti.

Governi della Città di Quito, di Atacames, Guayaquil, Cuenca, Macas, Jaen, e Quixos.

89. In questi sette Governi maggiori sul principio del corrente secolo si conosceano, e si distingueano le infrascritte 117. Nazioni (*a*) (situate dal grado 2. di latitudine meridionale sino al

---

(a) *Nazioni de' detti sette Governi, che anticamente aveano linguaggi diversi, dialetti forse delle lingue Quitus, e Scira* (91).

Abalicos.
Acaneos
Ancuteres
Achupallas
Apichiquies
Ardas
Aicores
Atacames
Baduaques
X. Becavas
Cahusquies
Catuayes
Cañaris
Canaribambas
Canilloas
Caras
Caranquis
Caraques
Caxas
XX. Cayambes
Cayampas
Chanchanes
Chanduyes
Chaparras
Chavelos
Cherinas
Chillos'
Chimbos
Cbones
XXX. Chongones
Chotas
Chufias
Chunanas
Cinubos
Cofanes
Colimas
Collaguazos
Colonches
Colorados
XL. Colimbes
Cotacaches
Cubigies
Cungies
Daules
Esmeraldas
Gasuntos
Gayes
Guacas
Huamboyas
L. Huamotes
Huancabambas
Imacas
Inuris
Ipapuisas
Iscuandees
Izapiles
Lagoas
Langasies
Lapunaes
LX. Machas
Manavis
Mantas
Maspas
Mayaskeres
Mindos
Miscuaras
Mochas
Mulahaloes
Mulliambatos
LXX. Nausas
Ogibas
Otabalos
Pacamores
Pachanlicas
Panzaleos
Passaos
Pechusemekes
Pezionses
Peguas
LXXX. Pichunsis
Pimanes
Pimampaguases
Pimampiros
Plateros
Pomallactas
Porianas
Poritacos
Puerhuayes
Quilcas, o Kilcas
XC. Quitus, o Kitus
Quisnas, o Kisnas
Quixos, o Kixos
Sakisileis
Señas, o Zeños
Siguanchis
Silos
Succumbios
Suyas
Tabacundos
C. Tacungas
Tambas
Teoxacas
Tikisambis.
Tixanes.
Tosaguas
Tungas
Tusas
Urcuxies
Xaguas
CX. Xaraguazas
Xaramixos
Xibaros
Yacuales
Yaguarzengos
Yarukies
Yumbos
CXVII. Yungas.

al 5. e mezzo, ed attorno al grado 302. di longitudine) delle quali la maggior parte parlava la lingua Quechua, introdotta dall' Inca, che le conquistò, e presentemente non poche parlano le lingue Spagnuola, e Quechua. Parecchie delle dette Nazioni hanno perduto il loro nome, o perchè si sono mischiate con altre, o perchè sono state aggregate ad alcuni villaggj già formati.

Lingue. Cofane

90. La Nazione *Cofane* (situata a 10. minuti di latitudine meridionale, e a' 301. e mezzo di longitudine nel Governo di Quito) era al meno di 15. mila persone nell'anno 1602. nel quale il suo primo Missionario il V. P. Rafaello Ferrer s' internò ne' suoi paesi, battezzò 4800. Cofani in sette anni coll' ajuto di altri due Gesuiti, fondò i Villaggj S. Pietro, S. Maria, e S. Croce, e vi morì martirizzato nel 1611. In questo anno i Cofani, che martirizzarono il P. Ferrer, pervertirono i Neofiti, e mossero una ribellione generale, che finora dura. Hanno i Cofani lingua propria, nella quale il P. Ferrer compose un Compendio di dottrina Cristiana, che è nell' Archivio del Collegio, che fu de' Gesuiti di Quito.

Xibara, o Jibara.

La nazione *Xibara*, e la *Huamboja* si ribellarono sul principio dello scorso secolo; e la *Xibara* passò a fil di spada tutti gli abitanti della città di Logroño. Essa ha lingua propria piena di parole Spagnuole, ed è sì numerosa, che si stende per i Governi di Cuenca, Macas, e Mainas, e però la ho notata nel Governo di Mainas.

Lingue affini, Yunca, o Yunga, e Colorada di Angamarca.

La nazione *Pomallacta* si ribellò in questo secolo, siccome ancora la *Yunga*, o *Yunca* (nome Peruano n. 61.) la quale, dopo che i Gesuiti nel 1706. lasciarono a' Parrochi Secolari le missioni da loro fondate, si ribellò, e si unì con parte della nazione *Colorada*, il cui linguaggio è affine al *Yunca*, o *Yunga*. Allora si perdettero almeno sedici mila Cristiani. La detta Nazione *Colorada* si chiama di *Angamarca* a distinzione di un ramo della stessa nazione, che trovasi vicina a' fiumi *Toachi*, e *Quinindi*, ove hanno le loro missioni i PP. Domenicani.

Lingua Quitus. Scira dialetto della Quechua (n. 62.)

91. La lingua della Nazione *Quitus*, o *Quitos*, o *Quetus*, che il nome diede al Regno di *Quito*, sembra un composto di diversi linguaggj. Si sà, che i *Quitus* non aveano la vocale *o*: e che (secondo la tradizione loro) gli *Sciri* abitanti delle coste marittime li conquistarono dopo l'anno mille dell' Era Cristiana, ed allora v' introdussero la loro lingua, la quale si è trovata essere dialetto corrotto della Quechua, o Peruana. (62) Cosicchè essendosi impadroniti del Regno del Quito i Peruani nel 1470., gli Spagnuoli nell' intrare vi trovarono comune la lingua Quechua. L'affinità

finità de' linguaggj *Quechua*, e *Sciri* indusse forse gl' Inca a stender verso il Quito le loro conquiste, sebbene in Quito, dove era un Re, doveano temere maggior resistenza, che non verso l' opposta banda del Chile, ove non era Monarchia alcuna. Probabilmente erano dialetti delle lingue *Quitus*, e *Scira* le lingue delle 117. nazioni notate sotto il n. 89.

Lingue delle Provincie di Popayan, Darien, e Veraguas.

92. Il prelodato Sig. Ab. Velasco in lettera da Faenza scrittami a' 4. Marzo 1784. sulle lingue, che parlansi da Papayan (città situata a' 2. gradi e 31. minuti di latitudine boreale), sino a' confini della giurisdizione del Vice-Re Messicano sotto lo stretto di Panamà, ove è la provincia di Veragua, mi dà le seguenti notizie: „ La piccola provincia Gesuitica del Quito, che nel suo maggior aumento al tempo della nostra espulsione dagli Spagnuoli dominj appena contava dugento Sacerdoti, avea distesi in parecchj tempi le sue missioni per lo spazio di 19. gradi di latitudine (cioè per i dieci primi della boreale sino allo stretto di Panamà, e per i nuovi primi della meridionale) e per nuove gradi di longitudine dalle coste del Quito verso il gran Parà. A queste missioni appartengono le notizie, che sulle lingue le ho mandate, e che ulteriormente ella ricerca. Nella distesissima provincia di Popayan si conosceano anticamente 52. Nazioni (notate qui sotto (*a*)). Quel-

(a) *Al Nord*

Abades
Amursas
Anapsmas
Anabalis
V. Auyames
Chocoes
Citarees, o Zitarees
Cuacas, o Quaquas
Daguas
X. Manipos
Mosteles
Noanas
Novitas
Panches
XV. Piiacs
Quinchias
Quirrubias

All' Oriente

Andakies, o Andaquies
Coconucos
Guanacas
Malvasaes
V. Neivas
Paes, o Paeses, o Paos
VII. Timanaes

Al Sud

Almagueres
Barbacoas
Chancos
Chiles
V. Chirambiraos
Colimbas
Cumbales
Funes
Guachucales
X. Guames
Ipiales
Mallamas
Mocoas
Mullones
XV. Patias
Pupiales
Putes Su-

Quelle del sud furono soggiogate coll'armi, ed ancora alcune del Nord, e dell' Oriente, e l' altre sono state conquistate da' Missionarj. Le missioni più rinomate erano quelle delle nazioni più numerose, cioè degli *Andakies*, *de' Citaraes*, *Chocos*, *Cuacuas* (48) *Guanacas*, *Neivas*, *Paes* (56), *e Timanaes*, le quali essendo state istruite da quattordici Missionarj dall' anno 1629. nel piccolo spazio di 36. anni si trovarono in istato di essere consegnate a' Parrochi Secolari. La lingua *Guanuca* (come ancora la *Cocanuca*) è sommamente gutturale, e difficile. Forse desse sono dialetto di qualche altra, ma quì non v' è Persona, che ne dia notizia. Il P. Giovanni di Ribera, che nel 1640. entrò nella missione Guanuca, formò un Catechismo in questa difficile lingua. La nazione Paes (n. 56.) si mantiene rubelle, e parla un linguaggio assai diverso di quello delle Nazioni circonvicine. Delle Nazioni del Nord, che parlavano idiomi notabilmente differenti, molte sono perite nella fatica immensa delle miniere, e moltissime sono fuggite nelle selve: cosicchè presentemente appena n'è vestigio. Delle Nazioni dell' Oriente resta gran parte, e la maggior ancora di quelle del Sud, le quali hanno abbandonato la loro lingua, e parlano la Spagnuola. Le Nazioni del Nord, e dell' Oriente appartengono alla Diocesi di Popayan, ed a quella di Quito le nazioni del Sud, e tutte le dette nazioni stanno dal primo grado di latitudine boreale sino al settimo.

Lingue Guanuca. Cocanuca.

Paes, o Paos.

Darien o Dariel.

93. Nel Darien, o Dariel (che si stende dal 7. fino 9. grado della latitudine detta) sono le tre provincie *Dariel del Nord*, *Dariel Medio*, *e Dariel del Sud*, che appartengono alla Diocesi di Panamà. Nella prima provincia entrarono due Gesuiti nel 1580., ed avendo ridotto alla santa Fede in tre anni migliaja di Darieli, furono scacciati da questi, perchè gli Spagnuoli impiegavano nelle miniere i Neofiti, e tanto vi si radicò una tale ribellione, che sino al 1740., nel quale eglino stessi dimandarono Missiona-

---

Al Nord

Supias
Tatabes
XX. Timbas
Yalcones

Al Sud

Quaiqueres, o Cuaikeres
Quillasinga, o Killasinga
XX. Sapuyes
Sebondoyes
Tulcanes
Yacuankeres
XXV. Yascuales.

sionarj, non poterono entrare i Gesuiti nelle loro terre per la seconda volta. Allora ve ne furono mandati quattro, uno de' quali era il P. Ignazio Franciscis, che pacificamente osservò tutte le tre provincie, e formò una gramatica, dizionario, e Catechismo nella lingua Dariel, la quale si parla uniformemente da tutti i Darieli. Il P. Franciscis morì in Viterbo nel nostro arrivo in Italia, e non ho potuto sapere, se avesse ritenuto seco qualche carta sulla detta lingua, la quale sembra essere matrice. La prima provincia di Dariel è sotto un Principe detto *Playon*, e l'altre due (*a*) provincie hanno governo repubblicano. Gli *Urabaes*, o *Idibaes* sono gli stessi Darieli con diversi nomi.

Lingua Guaimie, o Huaimie.

94. Nella provincia di Veraguas, situata a' 9. gradi di latitudine boreale, c'è la Nazione de' *Guaimies*, o *Huaimies*, che anticamente costava di 12. mila persone, e che ricevette un Missionario Gesuita nel 1586.; ma dopo che fu civilizzata, e ridotta in 9. Villaggj, si ribellò, e non vi entrò alcun altro Gesuita sino al 1713., nel qual anno uno potè fondarne 12. Villaggj, ma poco tempo vi durò la pace. Nel 1745. un altro Gesuita fu bene accolto da' Guaimies, ed ebbe la sorte di civilizzarli un' altra volta. I Guaimies appartengono alla Diocesi di Panamà, e parlano una lingua notabilmente diversa dalla Dariela. Non c'è nell' Italia Persona alcuna, che ci possa dare idea vera di tale, (*b*) lingua. „ Finquì

(a) Nella 1. provincia sono questi 7. Villaggj -- *Seraque*, *Surugunti*, *Queno*, *Moreti*, *Agrazenuqua*, *Occabayanti*, *ed Uraba* -- Nella 2. sono -- *S. Girolamo di Tabira*, *S. Errico di Capeis*, *S. Croce del Porto*, *S. Giovanni di Terracuna*, *S. Giovanni di Matemati*, *S. Giuseppe di Zetegaati*, *e N. S. del Rosario* -- E nella provincia del Sud sono -- *Balsas*, *Uron*, *Tapanacus*, *Zabalos*, *Puero*, *Paya*, *Paparos*, *Tupiza*, *Tabiza*, *e Chepigana* --.

(b) Nel proposto raguaglio delle lingue, e nazioni notarsi debbono le cose seguenti, le quali sono ancora comuni ad altre Nazioni della America. 1. I nomi di gran parte delle Nazioni sono allusivi a' fiumi, laghi, e siti, ove esse abitano. Qualche volta la somiglianza de' nomi allude all'affinità degli idiomi, e delle Nazioni, che hanno tali nomi, e qualche volta i nomi non provano tale affinità: così sono differenti gli *Ikiti* del tigre, e del Nanai, e li *Semigaes* di Bobonaza, e del Curai (81. 82. 84.) 2. Alcuni pochi nomi sono della lingua Spagnuola, come *Encabellados* (capillati) *Pelados* (pelati, che non si lasciavano neppure un pelo) *Barbudos* (barbuti, che aveano barba contro il solito degli Americani) *Coronados* (perchè gli conquistò il Padre Coronado) *Calzasblancas* (Calzette-bianche, che di scorza di albero portava una tale nazione). La *Singacuchusca* (voce Quechua, che significa *naso tagliato*) è nazione feroce, che per distinguersi dall'altre si tagliava interamente il naso.

quì il Sig. Ab. Velasco. Io Congetturo, che l'idioma Guaimie, come ancora il Darien, o Dariel, e gli altri linguaggj delle Nazioni vicine allo stretto di Panamà sono dialetti della lingua Caribe, che si parlò nell' Isole Antille, ed è dominante in immensi paesi dallo stretto di Panamà sino alle foci del Marañon (46. 47.).

ARTICOLO VI.

Lingue, che si parlano nel Continente della Nuova Spagna.

95. PEr continente della nuova Spagna intendo i paesi dell' America settentrionale Spagnuola, che si stendono dallo stretto di Panamà verso il Nord sino all'ultime terre scoperte dagli Spagnuoli, e che si comprendono sotto il governo del Vicerè di nuova Spagna, o del Messico. Della California paese appartenente al detto governo discorerò poi separatamente. Prima di espor il numero di lingue, che si parlano nella Nuova Spagna, a confermazione, ed a maggiore spiegazione di quanto dirò, premetto la lettera di un Esgesuita Messicano, al quale io non riconosco alcuno superiore nella cognizione di tutti gli assunti, che interessano l'attenzione, e curosità sull' America Settentrionale. Egli dunque consultato da me sopra diversi articoli in lettera da Bologna con data de' 20. Dicembre 1783. mi risponde così. --

96. Con somma attenzione, Riveritissimo mio Amico, ho letto, e riletto il catalogo, che ella ha formato delle lingue della Nuova Spagna, e de' paesi, in cui esse si parlano, e colla mia solita sincerità assicurarle debbo, che levatine alcuni piccolissimi sbagli, che ella qui vedrà corretti, niente vi trovo da notare, nè criticare: cosicchè senza timore di qualunque Censore Europeo, o Americano potrà stamparlo nella sua Opera, in cui ha prevenute le mie idee di pubblicare un saggio delle lingue Americane, il quale ormai preveggo inutile.

97. Su' dubbj, e dimande, che Ella mi fa, rispondo colle seguenti osservazioni. I. Non mi azzardo ad asserire, che fra le lingue conosciute della Nuova Spagna sieno sedici le lingue matrici, come Ella pretende: ma le accordo volontieri, che ve ne sono dodici almeno, cioè le dodici lingue notate in margine. Nessuno de' Missionarj dubita, che non sieno matrici coteste 12. lingue, e sopra l'altre il loro sentimento è, che probabilmente so-

no

no alcune matrici, ma mancano i sufficienti documenti per determinare con certezza, quali ne sieno. Se la rappresentazione, che il P. Francesco Cevallos Provinciale Messicano fece al Vice-Re di mettere sotto la cura di Preti secolari tutte le missioni, che non erano in frontiera di nazioni barbare, e di mandare a queste nazioni nuovi Missionarj Gesuiti fosse stata accettata, non dubito, che presentemente si avrebbero documenti per conoscere la natura di altre lingue finora assai sconosciute.

Lingue Matrici. Messicana. Otomita. Tarasca. Pirinda. Cora. Maya. Mizteca. Totanaca. Hiaki; Pericù. 107. Guaicùra. 108. Cochimi. 109.

97. II. Le lingue, che Ella nel suo catalogo mette, certamente si parlano nella Nuova Spagna, e vi si parlano parecchj dialetti di esse de' quali non mi è possibile farle distinto ragguaglio, neppure riguardo alle missioni, che aveano i Gesuiti Messicani. Le missioni di questi conteneano centinaja di migliaja di anime, e non poche volte accadea, che in una stessa missione erano parecchj dialetti di una stessa lingua matrice.

98. III. Nella provincia del *Nayarit* (la più vicina al Messico) erano sette (*a*) missioni con dieci villaggj di Neofiti: in alcuni di questi parlavasi la lingua *Cora*, ed in altri un dialetto della lingua *Messicana*. Nella provincia di *Chinipas* erano undici missioni con ventisette villaggj. In nove di quelle parlavasi la lingua *Tarahumara*, e nell'altre due si parlava la lingua *Tubar*. La stessa lingua *Tarahumara* si parlava con varia differenza de' dialetti nelle diciassette missioni della *Tarahumara Alta*, le quali conteneano 54. villaggj. Nelli 40. villaggj delle 20. missioni della provincia di *Cinaloa* si parlavano il *Messicano*, e l'*Hiaki* (o *Hiaqui*) con grande varietà negli accenti, e nelle pronunzie delle moltissime tribù congregatevi, nelle quali l'anno

Paesi, ove si parlano le lingue, Cora, Messicana, Tarahumara, Tubar.

 1767.

(a) Ho fatto delle ricerche per sapere la popolazione, ed altre particolarità delle provincie, ove sono le missioni, e soltanto ho trovate le seguenti notizie mandatemi da Bologna dall'erudito Sig. Ab. D. Emmanuele Colazo, il quale mi dice: „ Non ho presso di me alcuna copia del catalogo delle missioni, che nel 1751 stampai, e però non posso soddisfare alle sue richieste. In quest'anno, come l'avvertii nel prologo di detto catalogo, non si erano fissati ancora i siti de' villaggj, o delle missioni delle nuove nazioni, che erano state scoperte al Nord della Pimeria, e però non potei numerarli. Le missioni erano in 9. provincie: quelle del Nayarit, e della California appartenenano alla diocesi di Guadalaxara: e l'altre a quella di Durango. Dopo la nostra uscita da' Dominj Spagnuoli sono stati eretti tre nuovi Vescovadi nella Nuova Spagna, ed uno di essi nella Sonora; onde la nuova diocesi di Sonora dee comprendere alcune missioni della diocesi di Durango „.

1767. erano cinquantadue mila Neofiti. Nelle 22. missioni della *Sonòra*, che aveano più di cinquanta villaggj, si parlavano le lingue *Opata*, *Eudeve*, *Pima*, e *Guaima*. Nelle provincie di *Tepia*, e *Tepehuana* erano ventiquattro missioni, delle quali prima dell'anno 1760. si consegnarono ventidue al Vescovo della *Nuova Biscaglia*, perchè essendo già interamente ridotte, e civilizzate, le facesse governare da' Preti Secolari: l'altre due missioni furono aggregate alle missioni di *Chinipas*; ed in esse si parlavano il *Messicano*, ed il *Tepehuano*, e credo, che questi due idiomi si parlassero ancora nelle dette missioni cedute al Vescovo. Nella *Pimería* erano ancora delle missioni, delle quali alcune si perdettero nel 1751. colla revoluzione de' Neofiti, ed in altre, che restarono, e furono aggregate alla *Sonora*, sembrami, che si parlassero le lingue stesse, che ho detto parlarsi nella *Sonora*, delle cui lingue non le do distinto ragguaglio, perchè io in America non vidi i Missionari della *Sonora*, e neppure essi sono venuti in Italia essendo stati fermati tutti in Ispagna. In Michuacan era la missione di *San Luis de la Paz*, e parlavavisi la lingua *Otomita*, come l'avrà informato il Sig. Ab. Sandoval Missionario Otomita negli elementi, che di questa lingua le ha mandati.

Opata, Eudeve, Pima, Guaima; Tepehuana.

99. Sulle lingue delle missioni della California niente le dico, essendomi noto, che carteggia con lei il Sig. Ab. Barco, che vi è stato 20. anni, e ha fatto da Visitatore,

Sulla lingua *Maya* niente aggiunger posso a ciò, che avrà inteso dal Sig. Don Saverio Gomez, il quale contando 83. anni di età non può soddisfare perfettamente alle sue premure: ed Ella si contenti degl'elementi gramaticali, che della detta lingua ha potuto formare con somma fatica, e coll'ajuto del nostro comune Amico Sig. Ab. D. Domenico Rodriguez, il quale sapeva la lingua *Maya* nell'arrivare in Italia, come Ella sa la Spagnuola.

100. Sulle altre lingue non posso rispondere distintamente alle ricerche, che Ella mi fa; perchè ormai non si trovano Missionarj, che intendano il *Padrenostro* in esse. Io ne ho fatto la traduzione in tre lingue appoggiato a congetture fondatissime. Attendo il riscontro, ed il suo sentimento„. Fin quì la lettera, la quale dà non poco lume per meglio intendere il catalogo delle lingue, che metterò in appresso. Nel detto catalogo mancano moltissimi dialetti, che non ho potuto determinare, perchè sono morti quelli Missionarj intendenti, che poteano segnarmi i limiti necessarj per fissare in ognuna delle lingue i veri dialetti.

Ca-

Catalogo delle principali lingue della Nuova Spagna.

101. *Lingue.*	
Mexicana, ... o Messicana.	parlasi nelle diocesi di Messico, Puebla de los Angeles (*Angelopolis*) Mechoacan, Nuova Galicia, Nuova Bizcaya, Oaxaca, e Guatemela.
Otomita .... Mazahui dialetto suo.	parlasi nelle diocesi di Messico, Puebla de los Angeles, Mechoacan, e Nuova Galicia. La lingua Mazahui è dialetto dell' Otomita.
Tarasca.) Pirinda.) ...	parlansi nella diocesi di Mechoacan.
Cora	parlasi nel Nayarit della nuova Galicia.
Maya	parlasi nel Yucatan, e Tabasco, diocesi di Merida di Yucatan.
Mixteca, ... o Mizteca.	parlasi nelle diocesi di Puebla de los Angeles, e di Oaxaca.
Totanaca....	parlasi nella diocesi di Puebla de los Angeles.
Hiaki, ... o Hiaqui.	parlasi nelle Missioni del fiume *Hiaki* della Nuova Bizcaya.
Tarahumara.) Tubar.) ..	parlansi nelle missioni di Tarahumara della Nuova Bizcaya.
Opata.) Eudeve.) Pime.) ...	parlansi nelle missioni di Sonòra, e Pimeria della diocesi della Nuova Bizcaya.
Guaima.....	parlasi nella Ginaloa, diocesi della nuova Bizcaya.
Tepehuana...	parlasi nella Tepehuana, diocesi della Nuova Bizcaya.
Huasteca.) Pame.)	parlansi nell' Huasteca diocesi di Messico.
Matlazinga.) Mazahua.) ...	parlansi nella Valle di Toluca, diocesi di Messico, ed in Mechoacan.
Cuitlateca ...	parlasi nella diocesi di Messico.
Zapoteca.) ..	parlansi nella diocesi di Oaxaca.
Chinanteca.)	
Popoluca.)	
Chontal.)	
Chochona.)	
Mazateca.)	
Mixe.)	

Chiapaneca.)..parlansi nella diocesi di Chiapa.
Mame.)
Lacandona.)
Zoke.)
Celdala)
Kichè.)..parlansi nella diocesi di Guatemala.
Cakchikel.)
Utlateca.)
Pira.)...parlansi nel Nuovo Messico queste otto lingue,
Xumana,) o dialetti, i quali finora sono poco conosciuti.
Lana.) Delle lingue, che si parlano al Nord, Nordest,
Zura.) e Nordovest del Nuovo Messico niente si sa: e
Moki.) parimente non sono conosciute bene le lingue del-
Tigua.) la diocesi di Nicaragua, di Honduras, de' paesi di
Pecuri.) Verapaz, della Nuova Santander, del Nuovo Re-
Kera.) gno di Leon, della Coahuila, di Texas, degli
Apaches, e del Fiume Colorado.

Paesi, ove si parla la lingua Messicana.

102. Di tutte queste lingue la Messicana n'è la più universale, poichè si parlava, e si parla in paesi molto distanti dal Messico, ed ove non arrivò mai la dominazione de' Messicani, cioè in molti paesi non continuati, che si ritrovano dal grado 11. fino al 26. di latitudine boreale, e congetturasi, che ancora si parla a' 38., e più gradi della medesima latitudine, mentre de' paesi di questa latitudine probabilmente sortirono quelle genti, che portarono in Messico la lingua Messicana. In fatti il moderno chiarissimo Storico del Messico Sig. Ab. Clavigero nel Tomo IV. Dissert. 1. §. 3. della sua Storia antica del Messico osserva, che gli Spagnuoli giusta il racconto del Torquemada, e del Bentacurt giunti al fiume *Tizon* 600. miglia distante dal nuovo Messico si abbatterono in alcuni Indiani, che parlavano Messicano, e da essi intesero, che alcune giornate lungi da quel luogo verso Tramontana v' era il regno di *Tollan*, d' onde erano usciti quelli, che popolato avevano l' Imperio Messicano. Queste notizie m' induceano a congetturare, che la lingua del Messico sia stata ancor propria di nazioni anteriori alla Messicana. Io osservava, che i nomi di quei paesi d' onde alcune nazioni sortirono, e de' loro Capi, o Re sembravano Messicani: e però fatta di essi una nota, secondochè si ritrovano notati nella lodata storia antica del Messico, pregai il suo chiarissimo Autore a voler farmene l' interpretazione secondo il valore della lingua Messicana. Egli gentilmente mi ha compiaciuto, e nell' interpretazione (la qua-

La lingua de' Tolteki, e Chichimeki era Messicana.

quale aggiungerò immediatamente) mi ha somministrato una assai efficace prova da persuadermi la lingua Messicana essere stata un tempo l'idioma proprio de' Tolteki, o Toltechi, de' Chichimeki, o Chichimechi, e forse ancora di altre nazioni, che abbiano occupata, ed abitata l'America settentrionale prima della fondazione dell' Imperio Messicano. Ecco ora il catalogo delle voci Tolteke, e Chichimeke rapportate dal Sig. Ab. Clavigero, e acciocchè non ne riesca arida la lezione, soggiungo una breve notizia delle persone, e de' paesi indicati in tali voci.

103. *Catalogo di alcuni nomi Tolteki, e Chichimeki colla loro interpretazione.*

I. *Tollan* (*a*) luogo de' giunchi. Quindi si deriva *Toltecatl* nome nazionale, che significa *natìo di Tollan*, siccome *Tlazcaltecatl* natìo di *Tlascalla*.

II. *Huehuetlapallan* l'antica Tlapallan. *Tlapallan* significa luogo di colori, o abbondante di colori.

III. *Tollantzinco*. Nel fine della giuncaja.

IV. *Zacatl* Fieno.

V. *Chalcatzin* nome riverenziale di *Chalcatl*, l' abitante di *Chalco*, che significa *nella gemma*.

VI. *Ehècatzin* nome riverenziale di *ehècatl* Vento.

VII. *Cohuatzin* nome riverenziale di *Cohuatl* Serpe.

VIII. *Tzihuacoatl*: coatl significa *serpe*.

IX. *Metzotzin*, e *Tlapalmetzottzin* sembrano nomi di particolari piante dette *Maguei*, o pita, o aloe Americano, che in Messicano dicesi *metl*.

X. *Anahuac* presso l'acqua: nome sul principio dato alla sola valle di Messico, perchè le sue principali città erano nelle Isolette, e sulle rive de' laghi, e poi adoperato per significare quasi

(*a*) La nazione de' Tolteki (I) sembra essere stata una delle prime che occuparono i paesi, ove poi fu stabilito l'Imperio Messicano. I Tolteki al dir loro (Clavigero *Storia antica* &c. L. 2. §. 1.) esiliati dalla loro patria (II.) *Huehuetlapallan*, luogo, per quanto congetturiamo nel regno di *Tollan* (onde presero il nome) dopo 104. anni di viaggio arrivarono al luogo cui il nome imposero di (III.) *Tollantzinco*, lontano più di 50. miglia verso il Nordest dal sito ove poi Messico fu fondato. Fecero i Tolteki tutto il loro viaggio sotto il comando di certi Capitani, i quali erano sette nel loro arrivo a Tollantzinco. Ecco i loro nomi (IV) *Zacatl* (V) *Chalcatzin* (VI) *Ehe-*

si tutte le nazioni del paese, che oggi dicesi *Nuova Spagna*. Di *Anahuac* si derivò probabilmente il nome della tribù di *Nahuatlaca*.

XI. *Chalchiutlanetzin*... nome riverenziale, che significa scintillamento di smeraldi.

XII. *Huetzin*... forse si chiamerebbe *Hueitzin* grande.

XIII. *Totepeuh*... nostro monte.

XIV. *Topiltzin*... nome riverenziale di *topilli* verga.

XV. *Tlaloc* nome del Dio dell'acqua, il quale ancora chiamavasi *Tlalocateuctli* Signore del paradiso.

XVI. *Quetzalcoatl*... Serpe armata di penne.

XVII. *Chichimecatl*... nome di etimologia dubbiosa. Torquemada lo deriva da *techichinani* (succiatore) perchè i Chichimeki succiavano il sangue umano. Betancurt lo deriva da *chichime*

Ehecatzin (VII) *Cohuatzin* (VIII) *Tzihuacoatl* IX. *Metzozin*, e *Tlapalmetzotzin*.

Eglino (Clavigero citato) dopo venti anni di dimora in Tollantzinco si ritirarono 40. miglia lontano verso ponente, e vi fondarono la Città di *Tollan* dal nome del loro regno. Questa Città la più antica, per quanto si crede, della terra di (X) *Anahuac* fu la Corte de' Re Tolteki, i quali furono i seguenti: (XI) *Chalchiutlanetzin*, *Ixtlilcuelhahuac*, (XII) *Huetzin* (XIII) *Totepeuh*, *Macaxoc*, *Xiutzaltzin*, e (XIV) *Topiltzin*.

(XV) *Tlaloc* era Idolo famoso de'Tolteki, i quali al Dio (XVI) *Quetzalcoatl* fabbricarono la celebre piramide di Cholulla.

Rovinati i Tolteki (Clavigero citato §. 4.) la terra di *Anahuac* si popolò dalla nazione chiamata *Chichimeca* (XVII) originaria di (XVIII.) *Amakemecan*, la'cui situazione s'ignora, sebbene secondo la tradizione era paese del Settentrione. Dicesi (Clavigero §. 5.) che l'ultimo Re di *Amakemecan* lasciò il Regno diviso tra i suoi due figliuoli (XIX) *Achcauhtli*, e (XX) *Xolotl*, il quale forse poco contento della divisione abbandonò la sua patria, e con un grosso esercito venne verso l'Austro, e si stabilì in *Tenayuca* (distante sei miglia dal sito di Messico) col suo figliuolo (XXI) *Nopaltzin*, il quale sposò (XXII) *Azcaxochitl* donzella discendente da (XXIII) *Pochotl*, uno de' due Principi dalla casa reale de' *Tolteki*, che soppravissero alla rovina della loro nazione.

Otto anni dopo l'arrivo di *Xolotl* a Tenayuca vi arrivarono sei personaggj (chiamati *Tecuatzin*, *Tzontehuayotl*, *Zacatitechcochi*, *Huihuatzin*, *Tepotzotecua* ed *Itzcuincua*) con un seguito considerabile di gente. Questi personaggj erano di un paese settentrionale vicino ad *Amakemecan*, e sebbene gli Scrittori non mettono il nome del paese, si crede, che essi erano della Tribù Messicana *Nahuatlaca*.

Non metto la significazione de' nomi de' sei detti personaggj, perchè questi sono di Nazione Messicana.

me nome di un quadrupedo simile al cane. Il Signor Clavigero nella sua storia citata §. 5. dubita di queste etimologie.

XVIII. *Amakemecan*... luogo di coloro, che vestono carta.

XIX. *Achcauhtli*... Capo, o Capitano.

XX. *Xolotl*... s'interpreta *fiera* d'alcuni.

XXI. *Nopaltzin*... Nopal, o fico dell'Indie.

XXII. *Azcaxochitl*... fiore delle formiche.

XXIII. *Pochotl*... spezie di albero grandissimo dagli Spagnuoli detto *Ceibo*.

XXIV. *Acolhua*... coraggioso: proviene di *Acolli* omero.

XXV. *Teoacolhuacan*... composto di *teotl* divino, e di *acolhuacan*, che significa luogo degli *Acolhua*: e però *Teoacolhuacan* vale luogo de' divini Acolhua.

XXVI. *Acolhuatzin*... nome riverenziale di *Acolhua*.

XXVII. *Chiconquauhtli*... sette Aquile.

XXVIII. *Tzontecomatl*... testa.

XXIX. *Tlotzin*... nome riverenziale di *tlotli*, che significa lo sparviere.

XXX. *Maxtla*... gatto Montese.

XXXI. *Nezahualcoyotl*... Coyote famelico: si compone di *Zahua* digiunare, e di *coyotl* nome dell'animale, che in Ispagnuolo dicesi *Coyote*, ed è somigliante al lupo nella voracità, e figura, ed alla volpe nell'astuzia.

XXXII. *Nezahualpilli*... Ragazzo famelico, o figliuolo del digiuno.

XXXIII. *Cacamatzin*... nome riverenziale di *Cacamac*, che significa *nelle bocche*.

XXXIV. *Cuicuitzcatzin*... nome riverenziale di *Cuicuitzcatl* la rondine.

XXXV. *Coanacotzin*... sembra composto di *Coatl* serpe, e di *Nacochtli*.

XXXVI. *Xicallanco*... nel *Xicarale*, cioè nel luogo abbondante di alberi di Xicare, o vasi naturali, che si fanno dalla scorza del frutto chiamato *Xicara*, e si usano da' Messicani. Da *Xicara* viene il nome *Chicchera* (in Ispagnuolo Jicara) che si dà al vaso, ove prendesi la cioccolata.

I Tolteki, ed i Chichimeki primi popolatori della nuova Spagna.

103. A parecchj nomi dell'antecedente catalogo ho dato il titolo di *riverenziali*, perchè i Messicani, come esporrò nella gramatica della loro lingua, fanno di rispetto, o riverenza tutte le loro parole aggiungendo loro la sillaba finale *tzin*, la quale qualche volta significa ancora compassione, e fa diminutivi i nomi.

Chiun-

Chiunque nel catalogo esposto ravviserà una prova efficace, e convincente, onde rilevare, che il linguaggio Messicano fu usato dalle antichissime nazioni de' Tolteki, e Chichimeki primi popolatori della nuova Spagna, e quindi che esso fu il primitivo idioma Messicano.

104. Riguardo alle altre nazioni, che arrivarono alla terra di Anahuac, o di Messico, e delle quali si fa menzione dagli Storici Americani, a cagione della confusione della storia, e della diversità de' sentimenti degli Storici, soltanto si può ricavare, che alcune di loro, come l'*Olmeca*, e (XXXVI) la *Xicallanca*, (o fossero una nazione, o due diverse sempre alleate) da parecchj Autori si fanno più antiche de' Tolteki. I Repubblicani di Tlascalla parlavano il Messicano, e perchè eglino si chiamavano ancora *Teochichimeki*, (cioe divini Chichimeki) si fa credibile, che i Chichimeki abbiano parlato ancora il Messicano. La nazione *Otomita* situata al Nordovest dell' Impero Messicano, v' è una delle più antiche: vero è che s' ignora la sua origine; ma la sua lingua, che è matrice, e notabilsimamente differente dalla Messicana, come il farò vedere negli elementi gramaticali di queste due lingue: prova, che gli Otomiti discendono da qualche tribù separatasi dalle altre a' tempi della confusione delle lingue. Lo stesso dee dirsi de' *Taraski*, *Mizteki*, *Chiapaneki*, o *Chiapanesi* &c. che hanno le loro lingue matrici, cioè la *Tarasca*, la *Mizteca*, *Chiapanese &c.* Nel tomo XV. dell' Idea dell' Universo al §. 4. del capitolo 1. messi alcuni nomi del Calendario Chiapanese, i quali certamente non sono della lingua de' Messicani, con cui i Chiapanesi convengono nel Calendario.

Olmeki, Xicallanki, Otomiti antichi popolatori della Nuova Spagna.

Taraski, Mizteki, Chiapanesi popolatori antichi della Nuova Spagna.

Convengono ancora co' Messicani nel calendario gl' Isolani di Ulietea, e dell' altre isole della Società come si esporrà nel num. 144. Trovasi parimente qualche somiglianza fra i calendarj Messicano, e Tartaro, come insinuerò nel numero 228. La somiglianza dunque di tutti questi calendarj addimostra, che i Messicani, o piuttosto i Tolteki loro progenitori passarono in America per lo stretto di Anian dall' Asia, come lo stabilii nel capitolo 2. del tomo XV. citato, e nell' ultimo articolo del tomo XVI.

Nuova prova del passaggio de' Messicani per lo stretto di Anian.

ART-

ARTICOLO VII.

Lingue, che si parlano nella California, e ne' paesi Settentrionali dell' America.

105. SUgl' idiomi, che si parlano dalle nazioni conosciute della California, la quale appartiene al Governo della Nuova Spagna, ho ricevuto dal Sig. Don Michele del Barco, (che per 20. anni ha fatto il Missionario nella California) una lettera compita, ove mi fa distinto ragguaglio delle lingue, che vi si conoscono. La lettera scrittami da Bologna dice così =

Sebbene mi trovo nell' avanzata età di 77. anni compiti, e con vista dal troppo leggere sì debole, e stracca, che stento a scrivere senza spesso chiudere, o raggricchiare gli occhj per raccogliere, o mantenere il lume, che ne viene dagli obbietti, pure non ho mancato di secondare la premura de' Signori D. Francesco Saverio Clavigero, e D. Pietro Canton per formare il piccolo saggio del carattere della lingua *Cocbimi*, che a lei è stato mandato. Io credeva aver soddisfatto pienamente alle sue ricerche; ed ecco che Ella scrivendomi direttamente per avere altre notizie della detta lingua, mi mette nel nuovo impegno di violentare la mia stanca memoria per ricordarmi di una lingua ormai 16. anni sono abbandonata, e dimenticata come inutile, e che non imparai con regole gramaticali. A questo suo desiderio ho procurato di soddisfare ancora facendo con gran fatica di mente, e di vista la traduzione letterale dell' orazione devota *Cocbimì*, che le accludo, e rispondo eziandìo in questa lettera alle ricerche, che Ella mi fa sulle lingue della miserabile California. Ecco le risposte ordinate secondo le sue dimande.

106. Soltanto si conosceano da' Gesuiti tre lingue matrici in tutte le nazioni Californie da essi ridotte alla nostra santa Fede. La prima lingua matrice è la Pericù, la quale si parlava dal capo di *San Lucas* (che si trova a' 22. gradi di latitudine boreale incirca, e forma l' estremità australe della California) per 50. leghe, che occupava sul principio la nazione Pericù, le cui missioni principali erano S. Giuseppe (che distava 8. leghe dal detto capo) e *Santiago*, che l' erudito P. Burriel mal informato chiama *Coras*, i quali non erano in verità in *Santiago*, ma cominciavano alcune leghe lontano da *Santiago* verso la missione *La Paz*. Le pesti, e le disgrazie hanno quasi estinta la nazione Pericù, che sul principio di questo secolo costava di tre mila ani-

[Margin: Lingua Pericù. — Paesi, ove si parlava.]

La lingua Pericù è perita. me, e al tempo della nostra espulsione da' dominj Spagnuoli poteva averne 300., le quali parlavano lo Spagnuolo; e però ormai la lingua Pericù dee annoverarsi tra l'estinte.

107. La seconda lingua matrice, che verso il Nord si trova, è la *Guaicura*, che Ella chiama *Monki*, o *Mongui*, nome, che non ho sentito mai nella California, l'ho bensì letto nelle storie, ove Ella l'avrà imparato. La lingua Guaicura si parlava per lo spazio di 60. leghe incirca sino a Loreto, ed in questa riduzione, secondo alcuni Gesuiti, si parlava lingua differente, e secondo altri c'era un dialetto della Guaicura, ed io m' inclino a questa ultima opinione, perchè difesa da' Gesuiti più intendenti delle lingue Californie. Vi erano ancora altri tre dialetti della Guaicura, che dal nome delle loro nazioni chiamavansi *Cora*, *Uchitie*, ed *Aripe*. La lingua di Loreto, o dialetto *Loretano* è perito, perchè presentemente tutti vi parlano lo Spagnuolo, onde non si può sapere, se era un dialetto, o la lingua stessa matrice. I dialetti *Cora*, *Uchitie*, ed *Aripe* erano tra se notabilmente diversi. La nazione *Uchitie*, e quasi tutta la *Cora* sono già estinte. I *Callejues*, che erano nella missione *La Paz*, conservavano la lingua pura *Guaicura*, che si parlava da' Guaicuri del sud, e nelle missioni chiamate *Dolores*, e *S. Luigi Gonzaga*, ove erano quasi 100. anime in famiglie erranti. I Callejues cogli avanzi delle tribù del sud si erano uniti nella misſione detta *Todos Santos*. In Loreto saranno poco più di cento Guaicuri.

Lingua Guaicura. Paesi, ove si parlava.

Suoi dialetti

Loretano. Cora. Uchitie. Aripe.

108. La terza lingua matrice è la *Cochimì*, o de' Cochimi, che occupano li paesi-mediterranei di Guaicuri (distesi per le sponde del mare) e tutte le altre terre, che si erano scoperte sino alla missione di *Santa Maria*, che si formava al tempo della nostra espulsione. Questa missione si trova a' 31. gradi di latitudine incirca, onde sembrami, che i Cochimi si stendeano per sei gradi nelle seguenti nove missioni, che ancora vi erano, *S. Saverio*, *S. Giuseppe Comandu*, *La Concezione*, o *Cadegomò*, *S. Rosalia Muleje*, *Guadalupe*, *S. Ignazio*, *Santa Geltrude*, *S. Borgia*, e *S. Maria* missione incominciata. In questa stensione vi erano almeno quattro dialetti in tal guisa differenti, che il dialetto, che io usava nella mia missione *S. Saverio* (che era la prima) si differenziava dal dialetto di S. Borgia (che era l'ottava) tanto come lo Spagnuolo dal Francese; e molto più ancora si differenziava dal dialetto della nuova missione *S. Maria*. Questa varietà, e numero di dialetti da noi si esprimevano coi nomi delle missioni, ove si usavano; cosicchè li nominavamo dialetti S. Saverio, Cadegomò, S. Ignazio, e S. Maria.

Lingua Cochimì. Paesi, ove si parla.

Villaggj de' Cochimì.

Quattro dialetti del Cochimi.

109.

109. Oltre le tre dette lingue matrici c'era un' altra, che incomincia da 33. gradi di latitutine, la quale secondo il sentimento de' Gesuiti Missionarj de' Cochimi più settentrionali è affatto differente dalla lingua Cochimì; e nessuno de' Cochimi capisce neppur una parola. La nazione Cochimì si stende poco oltre il detto grado 31 di latitudine, ed essendone poco più di cinque mila le persone convertite nel lasciarle i Gesuiti, può in buon calcolo congetturarsi, che la nazione Cochimì abbia al più otto mila persone.

Lingua matrice sconosciuta, che incomincia da 33. gradi di latitudine boreale.

Paese de' Cochimì.

110. In questo ragguaglio ho adoperato i nomi delle nazioni usati da' Gesuiti Missionarj, e non quelli, che usavano le stesse nazioni, e che Ella desidera. I nomi, che le nazioni usano, sono questi: *Pericù*, *Guaicurà*, *Cochimì*, gente dalla parte del mezzo giorno, e gente dalla parte del Nord. Queste sono l'espressioni usate nella California. Sull'altre lingue di questa regione non ho potuto acquistare le notizie, che ella ricerca, poichè de' 15. Gesuiti, che vi erano Missionarj, sussistono oggidì pochissimi, i quali presentemente si trovano dispersi per altri paesi. Fin quì il Sig. Ab. Barco.

111. E' probabile che ne' paesi settentrionali della California si parli qualche dialetto Tartaro; anzi può congetturarsi, che sia dialetto imbastardito della lingua Tartara il linguaggio Cochimì, poichè in esso giuocano moltissimo le lettere *b*, *k*, *jota Spagnuola*, e *T* comunissime nella lingua Tartara, e vi ho notata qualche affinità, che non sembra accidentale, fra alcune parole Tartare, e Cochimì della stessa significazione. Questa congettura si avvalora col riflettere, che nel continente dell'Asia vicino a detti paesi, e nell'Isole del Giappone, de' Kurili &c. che giacciono tra l'Asia, e l'America, si parlano dialetti Tartari (234). Nel ragguaglio, che si farà delle lingue Asiatiche, si discorrerà lungamente de' dialetti Tartari, che si parlano ancora nella penisola di *Kamtschatka*, la quale è in faccia a' paesi settentrionali della California, la cui costa occidentale continua sino a capo *Escondido* (nome Spagnuolo, che significa *nascosto*) a' 55. gradi di latitudine (e quì vi è una colonia di Cinesi stabiliti nel paese detto *Fu-sang* dopo capo *Escondido*) ove si forma un piccolo stretto dal lago detto *Bernarda*, e poi la suddetta costa ripiglia la stessa direzione sino al grado 68., ove termina il paese detto *Terra grande*, o *Stachtan-nitada*, che incomincia dal detto lago: ed a 65 gradi in faccia a questa *Terra grande*, ed alla distanza di 20. leghe vi è un Isola (veduta dal Gvvosdevv nel

 1730.)

1730.) che dista ancora 20. leghe dal continente dell' Asia, ove sono i *Tsebuktski*, i quali parlano dialetto tartaro. Ecco qui il sito, d'onde gli Uomini poterono facilmente traggittare per popolare gran parte dell' America settentrionale, della quale un altra parte popolossi passando dalla Groenlandia, d'onde vi si trasferirono gli Europei, e gli Islandesi, come fu detto (a) altrove.

112. Esposte le lingue dalla banda occidentale dell' America settentrionale debbo ora discorrere delle lingue della banda orientale, ma in questo discorso procederò con metodo contrario a quello, che ho osservato finora; imperciocchè avendo trattato delle lingue Americane procedendo dallo stretto di Magallanes, o sia dall' estremità australe dell' America sino all' estremità più boreale, ora nel ricorrere le lingue della banda orientale dell' America settentrionale, incomincio dalla sua estremità più boreale procedendo verso l'austro sino al golfo Messicano, ove sono le Isole Antille, delle cui lingue ho già parlato (47).

Lingue nella costa Orientale dell' America settentrionale.

113. Prima d' introdurmi nell' assunto delle lingue premetto la seguente brevissima descrizione della costa orientale dell' America Settentrionale. La costa della California (che è costa occidentale dell' America) arriva, come fu già detto, sino a' *66.* gradi di latitudine boreale senza altra interruzione, che quella piccolissima di un canale di mare, o di qualche fiume grosso ancora non ben riconosciuto. Questa costa poi a' *66.* gradi della latitudine detta, ed a' 209. di longitudine fa una fuga per 45. gradi di longitudine sino al grado 254., nel quale si prolunga verso il Nord, e circonda la baja di Baffin, la cui bocca sta nella costa orientale dell' America. In faccia alla baja di Baffin (che stà a' 70. gradi di latitudine) v'è la penisola della Groenlandia, la cui estremità settentrionale è finora sconosciuta, e la cui punta più australe finisce a' *60.* gradi di latitudine rimpetto allo stretto, o sia baja di Hudson, frammezzando tra questo stretto, e la detta punta l' intervallo di 13. gradi contati nel paralello, che misura la differenza di longitudine.

Figura della detta costa orientale.

114. La parte conosciuta della Groenlandia si stende almeno per 20. gradi: onde a ragione si legge nella Cronaca antica Danese „ che la Groenlandia è cento volte maggiore del terreno, che in essa dominavano i Norveggj, da' quali si possedea nel 834., come costa dal diploma di Ludovico Pio spedito in detto

(a) Tom. XVI. dell' Idea dell' Universo cap. 4. art. 2. §. 4.

to anno, e dalla bolla di Gregorio IV. citati in altro luogo. (a) Nella cronaca, o sia relazione della Groenlandia, che si legge ne' viaggj al Nord pubblicati dal Pereyra, si notano alcune notizie geografiche, e di storia Ecclesiastica relative a' tempi, in cui n' erano padroni i Norveggj: e dalle dette notizie rilevasi, che nella Groenlandia era ben nota la lingua Teutonica (che parlano gl' Islandesi, ed i Norveggj); poichè in essa trovo io chiaramente l' origine di molti nomi, che nella detta relazione si citano.

Lingua Teutonica nella Groenlandia.

115. In questa fra altri molti nomi leggonsi i seguenti „ *Groenlande*, cioè terra verde; *ravensfiord*, cioè porto de' corvi; *sneefiel*, cioè montagna di neve: *sandstafm* nome di una spiaggia; *buarf* nome di un capo della costa marittima: *buidserken*, cioè camiscia bianca: *Skrelingres* nome di abitatori confinanti co' paesi conquistati da' Norveggj. Di questi nomi trovo io l' origine nell' idioma Inglese, sebbene esso sia un dialetto assai alterato dell' antico Teutonico; imperciocchè in Inglese *verde terra* dicesi *Greenland* (da *green* verde, e da *land* terra): *ravensfiord* significa sito acquoso de' corvi (*raven* corvo, e *ford* propriamente significa sito, che si passa a guazzo; onde *to ford* significa guazzare, o passare a guazzo): *sneefiel* (montagna di neve) viene da *snevv* (neve) e da *fiedl* (campo): *sandstafm* (nome di spiaggia) si compone di *sand* sabbia: *buarf* (nome di un promontorio della costa marittima) viene da *buers*, che significa segnatori, o direttori del passo dell' arenghe: *buidserken* (nome di una montagna altissima, la quale non molto impropriamente chiamerebbesi *buidserken*, o bianca camiscia, perchè coperta di neve) dicesi in Inglese *witsbirt* da *wit*, bianco, e da *sbirt* camiscia: *Strelingres* (nome de' Selvaggi della Groenlandia) proviene da *skreen* (cuoprire) da *ling* (sorta di pesce) poichè il mare della Groenlandia abbonda di pesce: o forse proviene dal verbo *to linger* menare una vita disastrosa, quale menano i Selvaggj Groenlandesi.

116. Questi aveano, e conservano ancora una lingua particolare, la quale si parla presentemente nella Groenlandia, e nella Terra di *Labrador* per la grande estensione di dieci gradi almeno. Di questa lingua, che chiamerò *Groenlandese*, e che probabilmente è dialetto Lapponico misto di parole Teutonice, si trova qualche notizia nella relazione estratta dalle memorie del Luogotenente Roggero Curtis comunicate alla Società Reale di Londra

(a) Idea dell' Universo tomo XVI. cap. 4. art. 2. §. 4.

Lingua Groenlandese dialetto Lappo-nico-Teutonico.

dra dal Barrington, e pubblicate nelle Transazioni Filosofiche, e nel volume 25. della scelta di Opuscoli interessanti stampati a Milano nel 1777. „ Sì pochi, dicesi nella detta relazione, hanno scorso finora le parti settentrionali dell' immensa Terra di *Labrador*, che quasi dallo stretto di *Bellisle* sino all' ingresso della baja di *Hudson* per più di dieci gradi di latitudine non n'è stata per anche formata niuna carta geografica, la quale dia una tollerabile idea nè pur delle coste. L' avarizia non ha trovato qui pascolo. Io credo ora di poter presumere senza molta vanità di conoscere meglio di ogni altro questo vasto paese almeno sino a' 59. gradi, e 10. minuti di latitudine, ove sono giunto (cioè fino allo stretto di Hudson rimpetto alla punta australe della Groenlandia) ... ove le coste sono seminate d' isole. Lo stretto di *Davis*, di cui tanto si è detto, non ha venti leghe di lunghezza .... Questo tratto sterminato di terra è incapace di coltivazione: le pianure qui sono ignote: tutto è monte, o valle: e tutto è infruttuoso .... In paese di questa natura non è d' aspettarsi gran numero di abitatori: quei pochi, che pur vi si trovano, sono estremamente selvaggj, e formano fra loro varie tribù, o nazioni, che vivono in continua guerra. Gli *Eskimaux* (o *Eskimesi*) si stendeano dapprima sulle coste fin sotto il fiume di S. Giovanni: ma d' alcuni anni in quà o per la guerra de' Selvaggj Montanari, o per la persecuzione degli Europei si sono ritirati verso il Nord. Presso i detti Montanari sono gli *Escopiki*, de' quali, come ancora degli abitatori della baja di Hudson, niente sappiamo. I detti Montanari hanno un colore più fusco di quello degli Eskimesi: sono di bassa statura, ma robustissimi; e non hanno nè pure un pelo senon nel capo .... Gli Eskimesi sono probabilmente originarj dalla Groenlandia: eglino sono generalmente più piccoli degli Europei, e di colore abbronzato alquanto pallido. Nelle persone, e ne' costumi hanno molta somiglianza co' Lapponi. Sono barbari al pari di questi, e de' Groenlandesi; laddove gli Huroni, Irochesi, l' Escopiki, ed i Montanari loro vicini non hanno pelo fuor de' capelli. Gli Eskimesi generalmente hanno viso schiacciato, naso corto, capelli neri, e mani, e piedi piccolissimi .... Il loro linguaggio è lo stesso, che quello de' Groenlandesi: selvaggio, com' è, non è privo affatto di armonia.... I loro numeri semplici non passano di sei; ed i composti di ventuno: più in là tutto è moltitudine „.

Notizia della terra di Labrador.

La nazione Escopika è poco conosciuta.

L' Eskimese è originaria dalla Groenlandese.

La gente Groenlandese, ed Eskimese proviene della Lapponese, e probabilmente ha linguaggio Lapponese.

Aritmetica Eskimese.

117. Da questa relazione rilevasi, che i Groenlandesi, e gli Eskimesi, i quali somigliano i Lapponi nella persona, e ne' costumi,

mi, ed usano parole Teutoniche, sono discendenti dalla gente Scitica, e Teutonica, cioè da' Lapponesi (268) e da' Norveggi, e dagl' Islandesi (282) stabiliti in Groenlandia secondo le Cronache di questa, e dell' Islanda, che leggonsi ne' Viaggj al Nord. Il P. Lafiteau informatissimo delle nazioni dell' America settentrionale dice (a) sugli Eskimesi: „ Questi nella barba, e nel colore somigliano gli Europei più di nessun' altra nazione Americana, ed hanno lingua simile alla Biscaglina (o Cantabra n. 330.) Forse questa somiglianza proviene dal commercio, che anticamente abbiano avuto cogli Eskimesi i Biscaglini, o gli antichi Spagnuoli. Lo stesso Lafiteau avverte, (b) che la parola *Eskimaux* (con cui in Francese chiamansi gli Eskimesi) proviene dalla voce *Eskimantsik*, la quale in lingua *Abenakisa* significa *mangiar crudo*; e così mangiavano gli Eskimesi, de' quali dice Roggero Curtis citato „ vivono unicamente di pesca, e di caccia: sino a questi ultimi tempi mangiavano tutto crudo; e la putrefazione serviva tal volta di condimento „.

118. Dopo la lingua Groenlandese, che parlasi nella Groenlandia, e nelle grandi regioni degli Eskimesi, seguono secondo l' ordine geografico le lingue *Hurona*, ed *Algonkina*, le quali (dice il P. Lafiteau (c) informatissimo de' costumi, e degl' idiomi di queste, e di altre Nazioni dell' America Settentrionale, ove i Gesuiti Francesi avevano missioni) sono madri di infiniti dialetti, che parlansi nell' America Settentrionale. Lo stetso Lafiteau congettura, che nella Nuova Zembla parlisi la lingua Hurona; ma essa si è trovata deserta.

119. Il Barone Hontan dà particolare notizie delle due mentovate lingue. „ Non sono (egli dice) (d) se non due lingue Madri in tutta l' estensione del Canadà, il quale io stabilisco giugnere sino alle rive dal gran fiume Missisipì. Più in là del Canadà sono infiniti altri linguaggj poco conosciuti dagli Europei. Queste due lingue madri sono l' *Hurona*, e l' *Algonkina*. L' Hurona conviene coll' *Irokese*, e con quella de' Selvaggj della Nuova York, essendo tutte queste lingue dialetti poco tra se differenti; come ancora l' erano le lingue delle nazioni *Andastogherona*, *Torontogherona*, *Erriòrona*, ed altre distrutte dagl' Irokesi.

Lingua Hurona.

Lingue estinte.

Andastogherona.

Torontogherona.

Erriorona.

120.

(a) P. Lafiteau Mœurs des Sauvages, tom. 1. §. Eskimaux.

(b) P. Lafiteau citato tom. 1. §. 2. Causes des transmigrat. o §. congettures par les termes des langues barbares.

(c) P. Lafiteau Mœurs des Sauvages tom. 4. §. de la langue.

(d) Hontan Memoir. de l' Amer. Sept. *nel fine*.

Lingua Algonkina.

120. La seconda lingua madre è l' *Algonkina*, la quale è cotanto pregiata in quelle contrade, quanto in Europa la Latina, e la Greca; sebbene la nazione propriamente Algonkina in oggi sia ridotta al piccolo numero di 200. persone. Tutte le lingue del Canadà (eccettuate l' Hurona, l' Irokese, ed i loro dialetti mentovati) sono dialetti della lingua Algonkina, e fra loro non distinguonsi più, che la Spagnuola dall' Italiana. I Viaggiatori procurano imparare la lingua Algonkina, poichè essa è intesa da tutti i Selvaggi, ora sia nell' Acadia, ora nella baja di Hudson, e perfino ne' Laghi, o sia ne' paesi degl' Irokesi, molti de' quali per ragion di Stato la imparano, quantunque tra le lingue Irokese, ed Algonkina, sia maggiore la differenza, che tra la notte, e il giorno. „

121. Ecco una nota distinta delle nazioni del Canadà, e de' dialeti Algonkini, ed Huroni usati dalle medesime.

I nomi de' dialetti sono gli stessi delle nazioni.

Situazione delle nazioni.	*Lingue.*
	Dialetti Algonkini.
Nell'Acadia tra' gradi 43., e 46. di latitudine boreale, e 311., e 316. di longitudine.	Abenaki. Micmac. Caniba. Mahingan. Openango. Soccoki. Etechemin
Lungesso il fiume S. Lorenzo (che esce del lago Frontenac a' 44. gradi di latitudiae boreale, e sbocca a' 49. gradi di latitudine) sino alla città di Montreal, che n'è una dell'I-	Papinachoi Montanaro Gaspesien Abenaki di Sillery Algonkino
	Dialetti Huroni.
	Agniez di S. Louis

Situazione delle nazioni.	*Lingue.*
sole formate dal fiume S. Lorenzo.	Hurone di Loreto. Irokese Montanaro di Mont-real. Hurone.
	Dialetti Algokini.
Intorno al lago Hurone il cui centro è a' 45. gradi di latitudine boreale, e a' 295. di longitudine. Il lago Horone comunica co' Laghi detti *Superiore*, e *Michigan*.	Outaoua Nocke Missisague Attikamek Outchipoue

Sit

Situazione delle nazioni.	*Lingue.* *Dialetti Algonkini.*
Tra il fiume Missisipì, ed i Laghi Michigan (che comunica col Lago Hurone, ed è orientale riguardo a questo) ed Erio, che è a' 41. gradi di latitudine boreale, e a' 296. di longitudine.	Iline di Chegakou. Albivi Ilinè. Oumami. Makoüten. Kikapoü. Oütagami. Malomimi. Poüteoüatami. Ojatinon. Saki.
Ne' contorni del Lago Frontenac, chiamato ancora Ontario, e Catarakui.	Tsonontoüan Goyoguan. Onnotague. Onnoyoute.
Nelle vicinanze del fiume Oü-	Tabitibi. Monzoni.

Situazione delle nazioni.	*Lingue.* *Dialetti Algonkini.*
touas a' 46. gradi di latitudine boreale, e a' 300 di longitudine.	Machakandibi. Nopemen d'Achirini. Nepisirini. Temiskamink.
Al Nord del Missisipì, e ne' contorni del Lago Superiore, (ch'è al Nord del Lago Hurone, col quale comunica) e della baja di Hudson, il cui centro è a' 60. gradi di latitudine, e a' 290. di longitudine.	Assimpoual. Sonkaskiton. Ouadbaton. Atinton. Clistino, o Christinou.

Lingua Apalachita dominante nella Florida, e Luigiana Bassa.

122. Negl' immensi paesi, che dal Canadà stendonsi sino al golfo Messicano verso il Sud, e comprendosi sotto i nomi della Luigiana, e Florida sono molte nazioni, delle cui lingue si ha poca cognizione. La Luigiana dividesi in alta, e bassa: l'alta, che chiamasi ancora *Obio*, e Luigiana Inglese, è paese mediterraneo, che dalla parte del Nord confina col Canadà, da quella dell' Oriente colle Provincie unite Americane, e da quella del Sud colla Luigiana alta, e colla Florida. La Luigiana bassa al Sud confina col golfo Messicano, all'occidente colla Nuova Spagna, e all' Oriente colla Florida, la quale all'oriente ha il mare Oceano, e al Sud il detto golfo Messicano. Io congetturo, che nella Luigiana alta, ed in alcuni paesi settentrionali della Bassa si par-

Linguaggi diversi della Florida. Caoque.

Hane. Chorruto. Doguene. Mendica. Quexene. Guaicone. Iguaze. Atayo. Acubadao. Qu itole. Avavare. Maliacone. Cutalchiche. Susola. Como. Camole.

parlino dialetti Algonkini, ed Huroni, poichè nella prima scoperta, che delle nazioni Luigiane fecero i Francesi nel 1673. (dopochè era stata fatta dagli Spagnuoli) mandarono il Gesuita P. Marquet intendente dell' Hurone, ed Algonkino ad osservare le dette nazioni, ed il detto Padre ne intese il linguaggio di alcune. E' ancora dominante in molti paesi delle Luigiane, principalmente della Bassa, la lingua *Apalachita*, la quale è la più universale della Florida. Per questa viaggiò, o errò dieci anni Alvaro Nuñez Cabeza de Baca, e secondo la sua relazione hanno linguaggio differente le nazioni notate in margine. Sebbene nella mentovata relazione non si dice, che i detti linguaggj sieno lingue diverse, o dialetti di una, o più lingue, congetturarsi può, che quasi tutti questi linguaggj sieno dialetti della lingua *Apalachita*, poichè la grand' alleanza, che tra parecchie

Linguaggi della Luigiana

Chata. Kricho

nazioni della Florida, e della Lugiana (*a*) Bassa farsi suole contro gli Europei, indica essere di uno stesso idioma le nazioni collegate. Cosicchè io credo, che sieno di linguaggj affini a quelli della Florida le numerose nazioni *Chatas*, e *Krichos*, e le loro tribù chiamate *Tonikas*, *Yasüs*, *Chachümas*, *Alibamüs*, *Talapüs*, ed altre, che vivono tra il Missisipi, e la Florida.

Akansa Osage. Panis, Kanse. Paduka.

123. In alcune relazioni si legge, che la nazione *Natche* parla un dialetto *Apalachita*; e se così fosse, si potrà congetturare, che ancora parlino dialetti *Apalachiti* le nazioni chiamate *Akansa*, *Osage*, *Panis*, *Kanse*, e *Padüka*, che sono fra il Missisipi, e la Nuova Spagna, le quali distendonsi successivamente dal sud al nord, come sono state nominate, e commerciano colla nazione *Natche*.

124. Ho terminato il mio ragguaglio delle lingue Americane, ed in esso chiunque senza dubbio ravviserà mancanza di notizie distinte di molte lingue, e dialetti, principalmente di quelle nazio-

---

(a) Nell' anno 1729. fu formata una lega universale di moltissime nazioni della Luigiana contro i Francesi; e siccome esse non hanno scrittura, determinarono di ripor un certo numero di bacchette, e bruciandone una ogni giorno, dover tutte insieme assalire i Francesi nel giorno, in cui fosse bruciata l' ultima bacchetta. Una donna *Natchese* della Luigiana scoprì il secreto al Comandante Francese, che disprezzo l' avviso. La donna, che col carattere di moglie del Gran Sole potea entrare a suo talento nel tempio del Sole, involò alcune bacchette, ed i Natchesi veggendo consumati tutti i segnali, assalirono improvisamente i Francesi, i quali sebbene con gran perdita di uomini poterono difendersi, perchè le altre nazioni non avendo consumate ancora tutte le bacchette non fecero movimento alcuno.

zioni, che non apparteneano alle missioni de' Gesuiti. Questa mancanza supplirsi può soltanto da un qualche fortunato Letterato, che il favore goda di uno de' grandi Ministerj Europei, ed allora si potrà avere un catalogo esatto delle lingue Americane, che i convenienti lumi porga a conoscere la relazione delle nazioni Americane tra se, e con quelle degli altri Continenti.

125. Un tale catalogo, e la formazione degli elementi gramaticali delle lingue Americane conosciute singolare vantaggio renderebbero allo Stato, alla Letteratura, ed alla Religione, mentre spesso accade, che i Conquistatori, i Commercianti, ed i Missionarj impazziscano nello studio della lingua di qualche nazione nuovamente scoperta per formarne dizionarj, e gramatica, e poi ritrovasi, che tale lingua è dialetto di un idioma di altra nazione conosciuta. Così i Gesuiti del Brasile, del Paraguai, e del Quito essendo di Provincie, ed anche di Monarchie differenti, fecero separamente gramatiche, e dizionarj delle lingue *Tupi* (o Brasiliana n. 17.) *Guaranì* (nel Paraguai n. 14.) ed *Omagua* (nel Quito n. 87.) senza sapere la correlazione di queste lingue, e poi trovarono essere tutte affini, o dialetti di una stessa matrice.

CAPITOLO II.

Lingue, che si parlano in parecchie Isole conosciute del Mare Pacifico dall' America sino all' Isole Filippine.

126. USCITO del gran caos di lingue, e di dialetti dell' America, continuo il ragguaglio degl' idiomi conosciuti indirizzandomi verso l' Occidente dell' America, o sia seguitando il corso solare: quindi imbarcandomi nel mare Pacifico, che le sponde occidentali dell' America bagna, incomincio il viaggio dalle spiaggie del Perù per osservare il linguaggio delle nazioni, che nel mare del Sud, o nell' Emisferio australe ha scoperte novissimamente il Cook: e questa osservazione ci farà conoscere la discendenza delle genti, che hanno popolate l' Isole de' Mari Pacifico, ed Indico.

Lingua Malaya.

I suoi dialetti si estendono per 208 gradi in longitudine.

Differenza di alcuni dialetti Malayi.

127. Queste Isole sembrano indubitabilmente popolate dalle nazioni della costa orientale dell' Asia, e sebbene nella detta costa sieno due, o tre lingue matrici, pare che quasi tutti i linguaggj delle dette Isole sieno dialetti di una sola lingua Matrice, che è la Malaya, la quale parlasi per centinaja di leghe nelle dette coste dell' Asia, nelle Isole ad essa vicine, ed ancora nell' Africa. Cosicchè io appoggiato al confronto delle parole, che metto nel numero 144. riconosco Malayi tutti i linguaggj, che trovansi nel Mare del Sud, (ed ancora nell' Isole Marianne, Filippine, Moluche, e Maldive) dall' Isola di Pascua, o Davis a' 268. gradi di longitudine sino alle coste Orientali dell' Africa a' 60. gradi di longitudine almeno; poichè il Malayo parlasi nella stessa Africa: quindi l' estensione de' dialetti Malayi è di 208. gradi di longitudine. Questi dialetti non poco fra se differiscono a cagione della barbarie di alcune nazioni, che li parlano, e della loro varia pronunzia, Per questo motivo sebbene la lingua delle Isole chiamate *della Società* sia sostanzialmente la stessa in tutte loro, se n' avverte diversa armonìa: così nell' Isola *Tonga-tabòo* il linguaggio è men armonico, che in quella de' Taiti, o Tahiti, perchè vi si adoperano le lettere F. K. S. e si fa frequente uso delle lettere liquide L. M. N. e delle vocali E. I. Nelle Isole de' *Marchesi* non si usa l' *R.*, della quale si fa uso nell' I-

sola *Tiookea*, il cui linguaggio è notabilmente gutturale. La lingua *Mallicola* è dura, ed abbonda di R, S, CH, e di altre consonanti. Il dialetto di *Tanna* ha delle forti aspirazioni, e de' suoni gutturali in moltissime parole. I dialetti delle Isole di *Pasqua*, e della *Nuova Zelanda*, che sono durissimi, sono tra se assai somiglianti, sebbene fra le due Isole sia l'intervallo grandissimo di 78. gradi in longitudine, o di 1500. leghe.

128. Quasi tutti i dialetti Malayi delle Isole visitate dal Cook riduco io al numero di dieci secondo l'ordine, ed i nomi delle Isole, che noto in margine. Sotto i detti nomi metto de' numeri, de' quali i primi indicano la longitudine delle Isole, ed i secondi la loro latitudine, che n'è l' Australe. Io credo che nella Nuova Olanda, e nella Nuova Guinea si parli ancora qualche dialetto Malayo, poichè gli abitanti di dette Isole somigliano quelli di Mallicolo, e della Nuova Caledonia, ed ancora quelli delle Isole Filippine, i quali parlano un dialetto Malayo. L' Isole messe in margine sono situate nell' Emisferio Australe in guisa tale, che la punta più Australe della Nuova Zelanda è a' 47. gradi di latitudine, e la punta boreale della nuova Guinea stà sotto l' Equatore, e fra queste due Isole si comprendono tutte le altre notate in margine.

Dialetti Malayi nell' Isole
di Pasqua. 268. 27.
de' Marchesi 243. 10.
Di Tahiti, o Taiti, e della Società 227. 18.
Di Amsterdam &c. 201. 22.
Della Nuova Zelanda 190. 40.
Di Mallicolo, Tanna &c. 184. 16,
Della Nuova Caledonia. 176. 20.
Di Tiookea 164. 14.
Della Nuova Olanda 150. 20.
Della Nuova Guinea 155. 5.

129. Contro il sentimento del Cook, che riconosce nell' Isole del mare del Sud dialetti di diverse lingue matrici, ho io stabilito, che quasi tutti essi probabilmente provengono dalla lingua Malaya, ed appoggio la mia opinione all' affinità di molte parole de' detti dialetti, e perchè ho scoperto, che parlansi dialetti Malayi da' Negri delle Filippine, della costa del Malabar, e probabilmente ancora da quelli del Madagascar, e dell' Africa. (170., e 164.) Le grandi correnti, che si sperimentano in alcuni siti del mare delle Filippine fanno spesso, come si noterà in appresso, che vi arrivino barche delle nazioni dell' Isole settentrionali ancor lontane: potrà similmente essere accaduto, che alcune barche di Nazioni settentrionali sieno state portate nell' Isole del Sud, e così siensi introdottivi linguaggj, o termini di differenti lingue, e però in essi trovansi parecchie parole, che non sono Malaye. Forse nell' isole di Tanna, Mallicolo, e nuova Caledonia si trovano linguaggj, che non provengano del Malayo, o che sieno sfigurati colla pronunzia, ed introduzione di parole forestiere.

130. Dall' Isole del mare del Sud passiamo a quelle dell' Emisfero boreale, ove nella longitudine di gradi 160. e nella latitudine di gradi 10. si trovano le prime Isole dell' Arcipelago di S.

Lazza-

Lazzaro (dette Isole Marianne) il quale consta di moltissime Isole collocate in linea retta verso il Nord sino alla latitudine di gradi 35. non lungi dal Giappone, e dirimpetto al mezzo della sua Isola maggiore chiamata *Nifon*.

Dialetti Malayi delle

131. Sopra i linguaggj delle Isole Marianne, delle Filippine (che ne distano 300. leghe verso l' Occidente, ò verso le coste dell' Asia) e delle altre Isole vicine all' Asia ho distinte notizie, ed ancora gramatiche di alcuni, e dizionarj di moltissime parole; onde ho potuto scuoprire la natura de' detti linguaggj.

Isole Marianne. 160. 15

132. Il Signor Don Placido Lampurlanes, che nelle Marianne ha abitato parecchj anni, mi ha comunicato non poche parole delle dette Isole, e ne rilevo, che il linguaggio proprio di quel paese è un dialetto Malayo misto de' dialetti Tagalo, e Bisayo (137).

dell' Isole Palaos 152. 7.

133. L' Isole *Palaos* sono 150. leghe più orientali dell' Isola Mindanao, che è la seconda delle Filippine in grandezza, e non dubito, che in esse non si parli un qualche dialetto Malayo, poichè il Signor Don Atonio Tornos, che fu Missionario nell' Isola Sàmar, e vi ha conosciuti parecchj Isolani di *Palaos* portativi in differenti occasioni dalle correnti de' mari, mi ha detto parecchie volte, che essi subito parlavano ottimamente la lingua Bisaya, che si parla in Samar, ed è dialetto Malayo.

Dell' Isola di Abac, o Capul. 144. 13.

134. Navigandosi dalle Marianne verso le Filippine, prima di arrivare a *Luzon*, che n' è la principale, s' incontra l' Isola *Capul* (dagli stessi Isolani chiamata *Abac*), ed in essa il linguaggio è un dialetto Malayo: poichè il Sig. Don Francesco Garcia de Torres, che vi ha fatto da Missionario, e ha composto dizionario, cathechismo, ed altre cose in lingua Capùla, ed intende le lingue Bisaya, Tagala, Pampanga, ed altre, che nelle Filippine parlansi, mi scrive così da Roma con data de' 18. Gennajo 1784. „ Convengo con lei nel supporre, che sieno dialetti delle lingua Malaya, che nella terra ferma di Malaca si parla, quasi tutti i dialetti dell' Isole Filippine, e di altre vicine ad esse: vedesi ciò chiaramente nelle lingue più civili, quali sono la Tagala, Bisaya, Pampanga &c., e di questo parere è il P. Colin, come nella sua storia può vedersi. Io, che sapeva perfettamente la lingua di *Capul*, o *Abac*, discorrendo con uno di *Bornei* osservai essere identici i dialetti *Bornei*, e *Capul* con qualche piccola differenza di parole. Nell' Isola *Capul*, ovvero *Abac*, come i Naturali la chiameno, sono tre lingue, ovvero tre dialetti. Uno di questi si parla nella parte dell' Isola, che guarda verso

Tre Dialetti in Capul

mezzo-

mezzogiorno, e chiamasi *Inagta*, che vuol dire *Negro*; perchè vi sono de' Negri. Nella parte, che guarda verso il Nord, parlasi un' altra lingua chiamata *Inabacnum*. Vi è un' altra lingua generale, nella quale predicavamo, e amministravamo i santi Sacramenti. Gl' *Inagta*, gl' *Inabacnum*, e tutti gli altri Isolani s' intendono tra se ma ognuno parla nella sua propria lingua. Io imparai tutte e tre, e composi cathechismi, dizionario &c. nella lingua *Inabacnum*. „ Inagta Inabacnum Abac

135. Passiamo dall' Isola di *Capul* in quella de' *Luzon*, che ne dista appena due leghe, e vi troveremo il *Tagalo* dialetto pulitissimo della lingua Malaya. *Luzon* è l' Isola più grande, e più popolata delle Filippine, o però il linguaggio vi si è ripulito, e raffinato. Ma sebbene in Manila, e ne' suoi contorni parlisi il vero, e puro Tagalo, in altre contrade di Luzon sono dialetti del Tagalo assai differenti tra se. Eccone il numero, secondo che mi è stato mandato dal degnissimo mio Paesano il Signor Abate Don Bernardo *de la Fuente* intendente delle lingue Tagala, e Bisaya, il quale mi ha dati piccoli dizionarj, e non pochè notizie gramaticali di queste due lingue. Egli in lettera da Faenza con data de 5. Gennaro 1784. mi dice così: „ Nell' Isola di Luzon si parlano i seguenti dialetti. I. in Manila la Capitale, e ne' suoi contorni il Tagalo, II. in Camarines il *Camarino*, che è un miscuglio del Tagalo, e del Bisayo di Samàr (137). III. Il *Pampango*. IV. il *Pangasinan*. V. L' *Ilocos*. VI. Lo *Zambale*, che è proprio de' montanari. VII. il *Cagayan*. VIII. il *Maitim*, (cioè Negro) che parlasi da' Negri, che abitano l' interiore delle montagne. Tutti questi linguaggj sono dialetti del Tagalo, e tra alcuni di loro non vi è piccola la differenza. „ Isola Luzon 138. 15. Lingua Tagala dialetto Malayo. Dialetti Tagali Camarino Pampango Pangasinan Ilocos Zambale Cagayan Maitim

136. Sul linguaggio delle altre Isole Filippine presento il parere, e ragguaglio, che per iscritto mi ha fatto il Signor Abbate Don Antonio Tornos, con cui, perchè abita in questa Città di Cesena, ho discorso lungamente molte volte sulle lingue delle Filippine: e sebbene di queste perfetta notizia io aveva acquistata, pure per maggiormente autorizzarla, io l' ho pregato a metterla in iscrito. Il Sig. Ab. Tornos ha scorso quasi tutte l' Isole Filippine, e ne ha intesi tutti i linguaggj. Imparò sì bene il Bisayo, che avendolo io pregato a farmene gli elementi gramaticali, e il dizionario, Egli benchè in sedici anni non ne avea parlato, nè inteso parlare d' alcuno la lingua Bisaya (per lui presentemente inutile) nel breve tempo di venti giorni formò un dizionario sì compito, che contiene più di mille dugento voci radicali, e serve per far uso di più di cinque mila parole. Egli poi in bigliet-

biglietto scrittomi oggi 10. Maggio 1784. mi dice così:

Lingua Bisaya dialetto Malayo — 137. Ho veduto i dialetti Tagali, che il Signor Abbate de la Fuente mette in Luzon, e non ho niente d'aggiungervi. Della lingua *Bisaya*, che parlasi nelle altre Isole Filippine, chiamate però comunemente *Isole Bisaye*, sono i dialetti seguenti. I. il *Mindanao*. II. il *Samar*. III. il *Joloano*. IV. il *Boholano*. Il dialetto *Mindanao* comprende parecchj dialetti assai difficili, poichè trovandomi schiavo un anno, e mezzo in Mindanao stentai sempre ad intenderne alcuni, e moltissime parole non ne capiva affatto. Stentai ancora, ma non tanto ad intendere il dialetto *Joloano* o di *Jolò*, ove parimente dimorai schiavo mezzo anno. In Mindanao, che per la sua grandezza è la seconda Isola delle Filippine, si parlano i seguenti dialetti. I. Il *Bisayo* puro in alcuni paesi. II. Il *Mahomettano*, o *Malano*, che parlano tre Nazioni Mahomettane dette *Mindanaa*, *Malana*, ed *Irana*. Le voci *Malana*, ed *Irana* vengono da *lanao*, e *danao* nomi che ne' detti dialetti significano *lago*. I *Malani* abitano presso i laghi, e gl'*Irani* nelle riviere del mare. III. Il *Subano*, che parlano i *Subani*, i quali sono gentili, ed abitano nelle montagne. IV. Il *Lutao*, che parlano i *Lutai*, così chiamati da *lutao*, che significa *nuotare*; perchè eglino campano colla pescaggione, e vivono quasi sempre nelle barche, che sono le loro case. V. Il dialetto de' *Negri*, i quali abitano nell' interiore di Mindanao, e vi si mantengono co' frutti degli alberi, e col miele che fanno le pecchie silvestri. Le tre nazioni *Mahomettane* di Mindanao somigliano gl'Isolani di *Samar* nella pronunzia, ed i *Joloani*, i quali sono ancora Mahometani, hanno la pronunzia alquanto simile a quella de' *Boholani*. Nell' Isola *Basilan* sottomessa al Sultano di *Jolò* parlasi il *Joloano*. In tutte le altre Isole Filippine parlasi la lingua detta comunemente *Bisaya*: e tanto queste Isole, quanto quelle altre, ove parlansi dialetti *Bisayi*, sono sotto il Vescovo di Zebù. In Holo, o Jolo concorrono a commerciare gli abitanti di *Malaka*, *Sumatra*, *Java*, *Borneo*, *Celebes*, o *Macasar*, ed il loro linguaggio è inteso da' Joloani.

Dialetti Bisayi — Mindanao — Samar — Joloano — Boholano

Dialetti Mindanai — Malano — Irano — Subano — Lutao — De' Negri

Dialetti alquanto simili Il Samar, ed il Malano. Il Joloano, ed il Boholano.

138. Ella forse si maraviglierà di tanta moltitudine, e diversità d'Idiomi, o dialetti, ma dovrà considerarli come effetti risultanti dalle molte Monarchie, che erano anticamente in quelle Isole, le quali in tutti i tempi sono state ben popolate. Io scorsi moltissime Missioni de' Gesuiti, e dovetti per ubbidienza agli ordini Reali comandare per quattro mesi l'armata Regia delle isole Bisaye contro i Pirati, onde con pratica cognizione posso dirle, che sol-

tan-

tanto in otto isole di lingua Bisaya i Gesuiti reggeano nello spirituale quasi cento cinquanta mila anime nelle loro missioni, come risulta dal calcolo (*a*) messo di sotto. Non posso così distintamente dirle la popolazione delle due Isole *Luzon*, e *Marinduque*, ove parlasi il Tagalo, poichè non scorsi le loro missioni, ma mi pare, che Luzon abbia almeno due terzi delle persone, che si trovano in tutte le altre isole Filippine soggette alla Spagna. Tutte l' isole Filippine, a quel che mi sembra, saranno quasi mille, delle quali Luzon, e Mindanao sono le maggiori; e *Mindanao*, compresi i Maomettani, e i Gentili, ha almeno la metà di anime, che si trovano in *Luzon*. Sono dieci isole mediocri: le piccole sono venti incirca: la maggior parte delle altre sono piccolissime, e deserte. Il Sig. Ab. Fuente (*b*) le darà notizie esatte della gente Tagala. „ Popolazione dell' Isole Filippine.

139. Al ragguaglio de' dialetti Tagalo, e Bisayo aggiungo le seguenti osservazioni, che ho fatte sul linguaggio de' Negri Filippini

(a) Nell' Isola di *Leite* erano 40000. anime in 20. Villaggj, ove erano 14. Gesuiti. In tutta l' Isola di *Samar* erano più di 40000. anime in 17. villaggj con 15. Gesuiti. In tutta l' Isola di *Bobol* erano 30000. anime in 9. villaggj con 9. Gesuiti. Nella spiaggia di *Mindanao* dalla fortezza *Samboangan* sino *Iligan*, ed *Initao* erano 17000. anime in 13. villaggj con 10. Gesuiti. Nelle spiaggie del Nord, e dell' Oriente erano le Missioni ben popolate de' Padri Agostiniani Scalzi. Nell' Isola di *Zebù* erano Missioni de' PP Agostiniani calzati, e scalzi, e de' Gesuiti, e questi aveano almeno sei mila anime in tre vilaggj. Nell' Isola di Panai erano Missionarj Agostiniani, e Gesuiti: e quattro di questi vi aveano tre Villaggj, ed un altro Villaggio in un' Isoletta vicina chiamata *Gbimaràs*: le anime de' 4. Villaggj erano dodicimila. *Panai* è Isola popolatissima. Nell' Isola di *Negros* erano alcune parrocchie di Preti Secolari, e missioni di cinque mila anime sotto la cura di due Gesuiti.

(b) Il Signor Abbate Fuente in lettera da Faenza con data li 9. Maggio 1784. mi scrive .... Ho trascorso la nota delle famiglie Bisaye, e Tagale, che erano sotto la cura di cento Missionarj Gesuiti, che eravamo nelle Filippine, e trovo che la gente Tagala era questa -- 500. famiglie in *Santa-Cruz*: 100. *in S. Michele*: 120. *in S. Pietro Macati*: 500. in *Mariquina*: 300. *in S. Matteo*: 250. *in Cainta*: 400. *in Taitai*: 200. *in Antipolo*: 200. *in Bosoboso*, *Lanatin*, e *Santa Ines*: 700. *in Silang*: 600. *in Indang*: 500. *in Maragondon*: 1200. *in Cavite vecchio*. Tutti questi paesi sono dell' Isola di Luzon. Nell' Isola *Marinduque* erano 600. famiglie in *Bobuac*: 400. *in Santa-Cruz*: e 120. in *Gazan*. Ogni famiglia nelle Filippine ha 6. persone, onde risulteranno 40140. anime. Nell' Isole Marianne erano ancora 3500. persone sotto la direzione de' Gesuiti.

lippini creduto dialetto, o lingua sconosciutta, e sull' alfabeto de' Tagali, e de' Bisayi. La varietà de' dialetti delle Filippine in gran parte proviene dalla rozzezza delle nazioni barbare, e dal facile cangiamento di vocali nelle civili. Aveano alcune Nazioni Tagale, e Bisaye alfabeti chiamati *Tagalo*, e *Bisayo*, i quali hanno una stessa origine, sebbene parecchj caratteri ne sieno assai differenti. In questi alfabeti (de' quali mi hanno mandate copie perfettamente uniformi i prelodati Signori Abbati Torres, e Fuente) mancano l' *R*, e l' *F*., (n. 167.) e le quattro vocali *e*, *i*, *o*, *u* si segnano con due soli caratteri in guisa tale, che uno stesso carattere segna l' *e*, e l' *i*: ed uno stesso ancora segna l' *o*, e l' *u*. Quindi i Tagali, e i Bisayi, che sanno leggere, pronunziano a capriccio le dette vocali, e però facilmente danno occasione alla formazione di nuovi dialetti. Ove trovano, per esempio, scritta la parola *coco* (che nelle due lingue significa *ugna*) leggono *cocu*, *cuco*, *cucu*, *coco*: parimente se trovano scritte la parola *bingi* (che significa *muto* in Tagalo), e la parola *pinili* (*scelto* in Bisayo) leggono *binge*, *benge*, *bengi*, *bingi*: *penele*, *penili*, *penile* &c. Scuopro io ancora altra sorgente di equivocate pronunzie nella scrittura Tagala, e Bisaya, ed è, che in questa non si scrivono due consonanti continue, onde la parola *bagdao* si scrive, come se si dovesse leggere soltanto *bagadao*. Questo difetto nello scrivere lo commettono (a mio parere) i Tagali, e i Bisayi, perchè suppongono eglino, che in ogni consonante, quando non vi è segno di vocale, si sottintenda posposta la vocale. Per esprimer il suono simultaneo delle consonanti *ng* i Tagali, ed i Bisayi hanno un carattere particolare. Confrontando il suono delle parole Tagale, e Bisaye colla detta scrittura io scuopro un altro difetto, ed è, che sebbene negli alfabeti Tagalo, e Bisayo non si trova la lettera *r*, pure essa si legge in moltissime voci Tagale, e Bisaye scritte coi caratteri nostrali. Io ho presso di me un dizionario Bisayo, ed il celebre Catechismo del P. Ripalda in Tagalo, e vi ho osservato, che in venti parole suol trovarsi almeno una volta la lettera *r*, la quale ne' derivati si vede cangiata frequentemente in *l*, e qualche volta in *d*. I Cinesi, ed i Tonchinesi pronunziano sempre *l* in luogo del *r*, quando è in mezzo a due vocali, e così dicono *Malia* in luogo di Maria.

Alfabeto, e scrittuta Tagala, e Bisaya.

140. A questi errori di pronunzia fra le poche nazioni civili, che parlano il Tagalo, e il Bisayo, aggiungersi debbono quelli, che dalla rozzezza di moltissime barbare nazioni provengono: ed essi consistono in tralasciare, e in mutare alcune consonanti: così in

Bo-

Bohol (137.) in luogo di *varai* (non c'è) *sala* (peccato) *sinsing* (anello) *bangto* (villaggio &c.) dicesi *vaai*, *saa*, *siing*, *longsor*. Questa stessa maniera di ammassare gran numero di vocali hanno i *Taiti* (128) ed altri Isolani del mare del sud scoperti dal Cook. Ed ecco la cagione di credersi lingue totalmente diverse molti linguaggj, che non sono che dialetti del Malayo, dal quale essi provengono. Così è accaduto, che parecchj Gesuiti abbiano creduto lingua matrice il dialetto de' Negri delle Filippine, ed io sono stato in questo errore, finchè non sono stato disingannato da' Signori Abbati Torres, e Fuente, il primo de' quali mi scrive: „ La lingua dell' Isola detta de' Negri è la Bisaya stessa (137.) col miscuglio di moltissime parole forestiere, „ ed il Sig. Ab. Fuente mi scrive così.

La lingua Boholana simile a molti linguaggj dell' Isole del mare del Sud.

Lingua de' Negri dell' Isole Filippine.

141. Conghiettura Ella bene, che le schiatte di nazioni Negre scoperte dal Cook in *Malicolo*, nella nuova *Caledonia*, ed in altre isole del mare del sud sieno perfettamente simili a quelle delle Filippine, e che probabilmente da esse discendano, siccome ancora i Negri della *Nuova Olanda*, e della *Nuova Guinea*. I Negri delle Filippine sono di due razze: una viene creduta in quei paesi discendente da' *Malabari*, o *Sipayi*, poichè sebbene la loro pelle è perfettamente nera, hanno i capelli lunghi, sottili, e lucidi, come gli hanno gli altri Indiani, non hanno fattezze deformi nel naso, e nelle labbra, come le hanno i Negri della *Guinea*: ed essi ora liberi, ora schiavi vivono sempre assai civilmente. C'è un altra razza di Negri chiamati *Agta*, i quali errano dispersi per le montagne (134.) e questi sono alquanto deformi nelle loro fattezze, ed hanno i capelli ricciuti, come quelli della Guinea. Di questi Negri sono alcuni nell' Isola *Luzon*, e moltissimi nell' Isola de' *Negri* (la Guinea delle Filippine) della quale essi si credono i primi popolatori. Gl' Indiani poi si trasferirono da varie parti nella detta isola, e così in oggi nella spiaggia del Nord parlansi i dialetti *Panai*, e *Casamalan*, e nella spiaggia del Sud parlasi il *Bobolano* (137). La detta razza di Negri sembra avere sopra di se la maledizione del Cielo, poichè vive nelle selve, e nelle montagne come una mandra di bestie in famiglie separate, e vaganti mantenendosi de' frutti, che spontaneamente offre loro la terra: e non ho notizia, che nessuna famiglia di questi Negri viva in Villaggio alcuno. Se i Maomettani gli fanno schiavi, si lasciano ammazzare piuttosto, che fare nessuna fatica corporale, non essendo possibile nè colla forza, nè col consiglio costringerli a lavorare. Non lungi dalla mia missione di *Buyunan* nell' Isola de' Negri

Due razze di Negri Filippini.

gri era una truppa di famiglie de' Negri, che trattavano con alcuni Indiani barbari, da'quali fu loro dato ad intendere, che io ne consigliava il battesimo, perchè il Governatore li costringesse poi a pagare il tributo, ed a lavorare: e così non potei mai ridurne neppur uno: e credo, che pochissimi Negri si sieno convertiti, poichè non trovai fuorchè uno notato nel libro de' battesimi, che avea 200. anni. Io mantenni sempre coi Negri dolce, ed amichevole corrispondenza sperando, che la grazia del Signore in loro fruttificasse: e cominciai a sperimentare, che Eglino si fidavano di me, e mi ubbidivano in moltissime cose. La loro lingua è Boholana (137.), poichè in essa mi parlavano sebbene adulterata. Sull'origine di questi Negri non posso dirle, senonchè parecchie volte sentì dal P. Baldassarre Ucla, uomo della maggiore autorità nell'Isole Filippine, che essi discendono da' Negri Africani. Se alcun Indiano Gentile sposa una Negra, tutta la famiglia della sposa ha l'obbligo di servire l'Indiano. Sentì dagl' Indiani, che nell'interiore dell' Isola erano Negri di occhj perfettamente rossi, ed antropofagi, ma io non li vidi mai. „ Fin quì il Sig. Ab. Fuente, la cui lettera ho quì trascritta, acciocchè meglio si comprovi la somiglianza tra i Negri Filippini, e quelli delle Isole novissimamente scoperte nel mare del Sud: ed indi si confermi la mia congettura di essere stati *Malayi* di origine i primi popolatori delle Isole Filippine.

Il linguaggio de' Negri è Boholano.

142. Questi primi popolatori di origine *Malaya* provengono immediatamente dagli abitatori delle vicine isole Molukе, delle penisole di Malaka, e dell' Indostano, e di altre isole circonvicine, ove parlansi dialetti Malayi (169. e 188.) e sono Negri somigliantissimi a quelli non deformi dell' isole Filippine, e dell' isole del mare del sud. Nell' Africa (170) parlasi ancora qualche dialetto Malayo da' Negri, e da questi debbon credersi discendenti quegli altri Negri deformi dell' isole Filippine, e di quelle del mare del Sud.

Si dimostra essere stati i Malayi i primi Popolatori dell' isole Filippine.

Nelle Filippine c'è la tradizione di esservi stati i primi popolatori i Negri deformi, che errano per le selve, alle quali si ritirarono, dopochè vi entrarono i Malayi: ma perchè non solamente i Malayi, ma i Negri ancora delle Filippine parlano dialetti Malayi, ed i nomi dell' isole Filippine, e de' loro paesi, e fiumi trovo essere significativi in Malayo, o ne' dialetti Malayi, bisogna conchiudere, che in qualunque maniera sia accaduta la cosa, ne sono stati di origine Malaya i primi Popolatori. *Mindanao*, per esempio, nome della isola seconda in grandezza

dezza, la quale abbonda di laghi, viene della particola *min*, e da *danao* lago in Bisayo, dal qual nome derivansi *dagat* mare, *madagat* inquietarsi il mare &c. *Luzon* nome dell' isola principale delle Filippine significa in Bisayo il mortajo, ove pistasi il riso, che vi serve da pane. *Sulu* nome, che i naturali di *Holò* danno alla loro isola, proviene da *Sulug*, che nel dialetto di Holò significa *corrente di acque*; e le correnti vi sono grandi. *Samar* in Bisayo significa *ferire*. *Suluan* nome di un' isola deserta al sudest di *Samar* significa *corrente di acque*, la quale vi è sì grande, che rende difficilissimo l' accesso a *Suluan*. *Bantayam* nome di un' isola significa in Bisayo fare la guardia. *Palao* nome d' isola proviene di *palai* riso in Tagalo. Trovansi dunque in questi nomi, ed in parecchj altri, che addursi poteano, prove convincenti, onde rilevare, che fu certamente Malaya quella gente, che primieramente popolò l' isole Filippine.

143. A fine parimente di dimostrare, che la gente Malaya ha popolate l' isole del mare del sud io ho notate le pochissime parole, che de' linguaggj delle dette isole leggonsi nel viaggio del Cook, e sebbene scarsi sono questi documenti per fare il dovuto confronto fra gli accennati linguaggj, pure ho trovate alcune parole comuni a' Malayi, a' Filippini, ed agli abitatori delle mentovate isole, come potrà vedersi nel seguente numero. Chiunque abbia idea giusta della situazione dell' isole de' mari Pacifico, ed Indico, che nel numero 144 si nominano, rileverà, che l' uniformità delle parole proviene dalla medesimità de' linguaggj de' primi Popolatori, e non dal commercio fra gl' isolani, poichè non poche isole sono distantissime tra se, ed in esse non si sono trovate barche proporzionate a fare lungi viaggj. Dalla mancanza di queste barche, e dalla poca perizia, che della Nautica hanno i detti Isolani, rilevasi parimente, che la prima popolazione di molte isole è stata effetto del trasporto di alcune barche a cagione delle burrasche, o correnti del mare: e forse però nell' isole del sud si trova un miscuglio di diverse nazioni.

Metto ancora le notizie, che ho potuto acquistare sul calendario, e sulla Teogonia degli abitanti dell' isole della Società, perchè non poco lume danno a congetturare l' antica comunicazione fra i Messicani (104), e gli antichi progenitori de' detti abitanti.

144. Notansi alcune parole comuni a parecchj linguaggj dell' Isole de' mari Pacifico, ed Indico, e de' Malayi: e si dà notizia, del calendario, e della Teogonia degl' Abitanti dell' isole della Società.

Lin-

I. Lingue di parecchie isole del Mare Pacifico, Orientale, e dell' Indie.

Lingue	*Uno*	*Due*	*Tre*	*Quattro*	*Cinque*	*Sei*
Pasqua..	katta haë.	rüa.....	torü....	haa, e faa	rëma...	honu
Marchesi.	atta haë..	aüa.....	a-torü..	a-saa....	a-ëma...	a-ono
Taiti...	.a-tahai..	e-rüa...	torü....	a-haa...	e-rëma.	a-ono
Amsterdam....	ta-haë...	e-üa....	torü....	a-saa...	nema	
Marianne.	achai....	hùgüai..	turguiai.	farfatai.	limai...	gutmai
Abac....	addangan.	duangan.	tatlongan	patangan	limangan	onniunangan
Tagala...	.isa......	dalaua..	tatlo.,..	apat....	lima....	anim
Bisaya...	usa.....,	duha, e ruha...	tolo.....	upat....	lima....	o non, e unum
Is. di Madagascar.	isa.....	roue, e rüe....	tèlo.....	effat....	limeg...	enning.

	Capo, o Sovrano.	*Dente..*	*Occhio...*	*Testa....*	*Ciacco..*	*Uccello*
Pasqua..	he-ree..	niho....	matta...	opo.....		manò
Marchesi	he-raa-ai	e-niho..	peetò...		boa.....	manò
Taiti...	e-aree, e awe...	e-nihiò..	matta...	opo.....	böa.....	mattaea
Amsterdam...	aree-ghe, e aree-ke.	niso....			bo-acka.	mano
Marianne		nifin....	matan..	ilon.....		manuc
Abac...		ngipon..	matà...	olo		manuc-manuc.
Tagala..	hare. hari	ngipin..	matà....	olo.....	babui...	*Manuc*, *gallina* in Tagalo, e Bisayo.
Bisaya..	hadi....	ngipon..	matà....	olo.....	babui, e bagtin.	

II. *Dente* dicesi *niho* nella nuova Zelanda. Nel Greco volgare *Mati* significa *Occhio*: nel Greco letterale *Ommation* significa *Occhietto*: *Ommata* gli occhj, la fronte, ed il viso. *Mati* fronte in lingua Quechua, o Peruana: *Matao* viso nell' isole Marianne: *Mat* occhio, e *Maat* faccia in Tonkinese: *Matta* testa nell' Isola di Amsterdam.

III.

III. *Capo o Sovrano* *Ciacco.*

		Capo o Sovrano	*Ciacco.*
Isole di	Tanna..	aree-kee.	broas, e noae
	N. Caledonia..	ale-kee...	Odo, e ondò

IV. *Capo, o Sovrano.*

		Capo, o Sovrano.
Isole di	Balabea..	ale-kee
	Tiokea..	aree.

V. *Lingue*	*terra.*	*Sole*	*Luna*	*Cielo.*
Taiti......	euta.......	era........	marama	erae.
Marianne..	tanaa......	adao.......	pilan.......	languit.
Abac......	tana.......	adlao......	bulan......	langit.
Tagala.....	lupa.......	arao.......	bouan.....,	langit.
Bisaya.....	tuna, e yuta.	arlao, e adlao	bulan......	langit.
Malaya.....	tana........	mata-ari...	bulan......	langriet.

VI. La *terra* nell' Isola di Tanna dicesi *tana*. *Sole*, *Cielo*, e *Luna* nel dialetto Pampango dell' Isola di Luzon diconsi *aldao*, *banao*, e *bulan*. *Sole* in Malabar dicesi *aditien*. I Taiti chiamano ancora *mahananna* il *Sole*. I Giapponesi lo chiamano *tintòsama*.

VII. *Uomo* dicesi *teete*, *taata*, *tautalagi*, *tao*, *tauo* nelle lingue de' Marchesi, Taiti, Marianne, Tagala, e Bisaya.

VIII. *Morte*, ed *ammazzare* dicesi *markom* in Tanna, *matte* nella nuova Zelanda, *matte* in Taiti, e *matai* in Tagalo.

IX. *Ephana* (*a*) arco di freccia in Taiti: *Phana* nell' isola di Amsterdam: *na-phanga* in Tanna: *pana* significa freccia in Tagalo, e Bisayo; e *pag-pana* sparare l' arco in Bisayo.

X. Nell' isola di Tanna un vulcano chiamasi *aso*: in Tagalo, e Bisayo *aso* significa fumo: e Kaemfer nella Storia del Giappone dice, che uno de' vulcani più celebri del Giappone si chiama *aso*, e trovasi nella provincia di *Figo*. Lo stesso Kaemfer aggiunge, che nella celebre montagna chiamata *usen* la terra è cocente in più, e più luoghi, l' acqua della pioggia vi bolle, e vi si trovano fontane calde. Sembra dunque che nel Giappone, Tanna, e nell' Isole Filippine significhi calore, fuoco, o fumo la vose *aso*.

XI. Vengo ormai al calendario, ed alla Teogonia degl' isolani del mare del Sud, de' quali non discorsi ne' tomi XI., e XV. dell' Idea

(a) Le lettere *e*, *o* sono articoli in Taiti; la sillaba *na* è articolo in Tanna, e Malicolo, e la sillaba *ko* nell' Isole di Amsterdam, e della Nuova Zelanda.

Calendario degl' Isolani della Società.

Idea dell' Universo, perchè non aveva vedute l' opere del Cook; che ne dà notizia. Nel tomo 3. di queste opere al capitolo 10. si dice, che nell' isole della Società sono i *Tata-o-Rerro* (cioè maestri) istruiti nelle tradizioni, nella mitologìa, e Astronomìa: ed un isolano chiamato *Tootavai* diede al Cook notizia della Teogonia, e del Calendario delle dette isole. Ecco qui il calendario.

XII. Gl' Isolani hanno quattordeni mesi lunari col seguente ordine.

1. O-pororo-moòa.	6. Taovva.	10. Wàrehoo.
2. O-pororo-moorèe.	7. O-vvhirre-erre-erre.	11. Wahou.
3. Moorehah.	8. O-tearrèe.	12. Pipirree.
4. O-ohee-e-iya.	9. O-te-tai.	13. E-Oonoonoo.
5. O-vvhirre-ammà.		14. O-o-manoo.

„ Ogni luna, o mese lunare, dice Cook, costa di 29. giorni: e duranti gli ultimi due dicono gl' isolani, che la luna è morta, perchè non si vede. E' dunque chiaro, che eglino incominciano a contare dalla prima apparizione del pianeta, o della luna „.

XIII. Questa notizia confrontata coll' uso de' mesi lunari de' Messicani, e di parecchie nazioni del Missísipi, e Canadà (come notai nel tomo XV. dell' Idea dell' Universo capitolo 1. articolo 4. pag. 68.) convince, che queste nazioni, e gl' isolani della Società hanno un calendario proveniente da una stessa origine (489). Il mese lunare di 26. giorni (ne' quali la luna è visibile) si usò anticamente da' Messicani, e si usa dalle nazioni del Canadà: e quattuordici mesi di luna visibile fanno appunto l' anno di 364. giorni. I Messicani poi inventarono i 20. mesi di 18. giorni, che fanno l' anno di 360. giorni, e vi aggiungeano 5. giorni (detti *nemontemi*) perchè si avesse l' anno di 365. giorni.

XIV. Usavano i Messicani parecchie sorta di settimane, come espongo nel citato luogo, ed una fra esse celebre costava di 13. giorni; il qual numero era di gran venerazione presso i Messicani, perchè alludea alle loro 13. principali Divinità: ed appunto gl' isolani della Società riconosceano le seguenti 13. divinità del mare.

1. Oorohaddoo.	6. Tahoumeonna.	11. Te-ootia.
2. Tama-ooee,	7. Ota-mauvve.	12. O-mahooroo.
3. Ta-apee.	8. Ovvhai.	13. O-vvhaddoo.
4. O-tooareeonoo.	9. O-vvhatta.	
5 Tanàea.	10. Tahooa.	

XV. Dalla conformità dunque tra' Messicani, e gl' Isolani della Società ne' mesi di Luna visibile di 26. giorni, e nel numero delle 13. divinità, e dall'uso de' 13. mesi, che componeano l'anno de' Mizteki, o Miztechi, come noto nel luogo citato, rilevo ultimamente la seguente osservazione. Gli Egizj (come provai nel tomo XV. pag. 54.) inventarono i dodici principali Dei con allusione a' 12. mesi dell' anno: questo fra alcune nazioni (come si dice pag. 67.) costava di 12. mesi principali, e di un intercalare, che n'era il decimo terzo: come appunto lo usavano i Mizteki feudatarj de' Messicani; e coll'allusione a questi 13. mesi s' inventò presso i Messicani, ed i Mizteki lo stesso numero di divinità. La stessa allusione diede motivo all' invenzione delle 13. divinità degli Isolani della Società; o piuttosto diremo, che questa invenzione fu comune a' progenitori de' detti Isolani, de' Messicani, e de' Mizteki, primachè uscissero dell' Asia. I Messicani nel riformar il loro calendario abbandonarono i mesi di luna visibile, che usano i detti Isolani, e le nazioni del Canadà, e ritennero i periodi di 13. giorni, e 13. anni, perchè questo numero lo reputavano sacro, come allusivo alle anzidette divinità. Conformità d' idee fra Messicani, Mizteki, Isolani del Sud &c.

XVI. Piacemi soggiungere quì una breve notizia della Teogonia degl' Isolani della Società, che potrà servire di supplemento al trattato delle teogonie messe nel tomo XI., e non poco lume potrà dare per rintracciare la discendenza de' detti Isolani.

Nell' Isole della Società si riconosce un Supremo Facitore, il quale nell' isole di *Taiti*, ed *E-imeo* chiamasi *O-rooabottoo*: nell' isola di *Huahgine* dicesi *Tanè*: in quella di *Ulietea* nominasi *O-roo*, *O-taha*, ed *Orrà*: in quella di *Bolabola* si chiama *Taootoo*; in quella di *Mowra* dicesi *O-too*: ed in quella di *Tabbooa* si chiama *Taroa*.

In una dell'isole della Società si ha la seguente Teogonia. Un Dio chiamato *Oo-marrao* creò il mare. Il Dio *O-mawèe* creò il Sole, nel quale risiede il Dio *Tootoomo-harorirree*. L' anime de' morti vanno al Sole. Ognuno degli uomini ha un Essere separato chiamato *Tee*, che opera su' sentimenti. Questo Essere segui- Teogonia de' detti Isolani.

ta a vivere dopo la morte dell' uomo; ed i cimiterj chiamansi *Tee*. I pensieri dell' uomo chiamansi *paroü-no-te-oboo*; cioè parola-nel-ventre.

La Luna fu creata dalla Dea *O-beenna*, che la governa.

Le donne cantano in lei onore così.

Te-oowa (la nebbia) *no-te* (dentro) *marama* (Luna):
Te-oowa (la nebbia) *te-heenàrro* (io-amo).

Le stelle furono create dalla Dea *Tettoo-matarou*, ed i venti si governano dal Dio *Orree-orree*.

In tutti i nomi degl'Isolani ho osservata l' ortografia del Cook.

CAPITOLO III.

Lingue che si parlano nell' Asia.

145. NEl giro fatto per l' Isole del mare Pacifico sino alle Filippine dappertutto si sono trovati dialetti Malayi; e se volessimo continuare il ragguaglio di questi, dovremmo intraprendere un altro giro per tutte l' Isole, che per più di 1500. leghe sono come seminate dalle dette Filippine sino alle coste del Malabar, sino all' Isola di Madagascar, e sino alla stessa Africa; ma perchè questo impegno ci costringerebbe a ricorrere non pochi paesi delle coste Asiatiche dell' India, e dell' Africa, ed allora diventerebbe confusa la relazione delle lingue, che nell' Asia si parlano, per maggiore chiarezza tralascio per ora di osservare gli altri dialetti Malayi, de' quali in miglior occasione si discorrerà, ed incomincio il ragguaglio delle lingue Asiatiche da' paesi più settentrionali della Cina, ove principia a parlarsi l' idioma Cinese, e poi seguiterò la costa Asiatica sino al mar Rosso, o sino all' Africa, ed ultimamente ricorrerò tutti gli altri paesi mediterranei, e marittimi dell' Asia. In questa guisa il Leggitore prevalendosi dell' idee geografiche facilmente distinguerà le nazioni Asiatiche, i cui linguaggj nella relazione qui si rammentano.

146. Ecco l' ordine, che osserverò nel discorrere delle lingue Asiatiche. I. Tratterassi delle lingue, che si usano nelle coste Orientali dell' Asia dal grado 40. di latitudine boreale (al quale corrisponde la punta orientale della gran muraglia, che divide la Cina dalla Tartaria) sino al grado 2. della medesima latitudine, ove termina l' estremità Australe della penisola di Malaka, e ricorreransi poi l' istesse coste Asiatiche sino alla sboccatura del Gange nel centro del golfo di Bengala. In questo discorso si rammenteranno le nazioni, che comprendonsi tra il grado 149. di longitudine, in cui incomincia la Cina, e il grado 107., in cui sbocca il Gange, e si tratterà di tutte quelle nazioni, che si conoscono sino a' paesi mediterranei, in cui si parla qualche dialetto Tartaro.

Ordine, che si osserverà nel discorso delle lingue Asiatiche.

147. II. Si discorrerà delle lingue delle nazioni, che si stendono per la costa Asiatica dalla sboccatura del Gange sino al golfo

so Persiano, che divide la Persia dall'Arabia: e quì si tratterà ancora delle lingue, che si conoscono sino a' paesi mediterranei, ove parimente si parla qualche Tartaro dialetto.

148. III. Si discorrerà delle lingue, che parlansi nell'Arabia, Palestina, Siria, Armenia, Caldea, e nell'Asia minore appartenenti all'Imperio Ottomano.

149. Si discorrerà ultimamente delle lingue, che si parlano nelle Tartarie Cinese, Indipendente, e Russiana, e nelle altre nazioni Asiatiche soggette all'Imperio Russiano. Questa divisione mette in un colpo d'occhio sotto la considerazione del Leggitore l'ordine di tutto ciò, che dovrà dirsi sulle lingue Asiatiche, e sulle nazioni, che popolano tutta l'Asia.

ARTICOLO I.

Lingue, che si parlano nelle coste Orientale, e Meridionale dell' Asia da' confini settentrionali della Cina fino alla sboccatura del Gange.

150. CHi dello stato antico, e presente dell' Asia abbia qualche notizia, sapendo che essa è il Continente più popolato del mondo (contenendovisi forse tante persone, quante ne sono in tutte le altre tre parti dell'Orbe terraqueo) e che non piccola parte dell'Asia fu conosciuta dagli Antichi, e gran parte se ne frequenta presentemente dagli Europei, si persuaderà, che nell'Asia sono più lingue matrici, e più dialetti, che in tutto il restante della terra, e che si potrà di esse dare distinto, e compito ragguaglio. Ma l'effetto non corrisponde alla persuasione, imperciocchè il numero di lingue matrici nell' Asia è piccolissimo a cagione dei grandi Imperi, che in essa sono stati in tutti i tempi; e della natura delle lingue Asiatiche certamente non si possono avere notizie sì distinte, come sono quelle, che si sono esposte sul carattere delle lingue dell'America, e delle Isole del mar Pacifico, ed Indico. Per supplire alle poche notizie, che delle lingue Orientali dell'Asia si leggono stampate, ho fatto delle vivissime ricerche persuadendomi di trovarne moltissime fra gli Exgesuiti Portoghesi, le missioni de' quali stendevansi dal Golfo Persico sino ai confini settentrionali della Cina; ma le ricerche fra essi sono riuscite inutili, poichè moltissimi dei Missionarj dalle dette parti venuti in Europa restarono incarcerati in Lisbona, non pochi sono morti in Italia, e parte ne

Scarsezza di notizie sulle lingue Asiatiche.

rimase

rimase nell' Oriente, ed attualmente trovansi in quelle Missioni, che non sono soggette al Re di Portogallo. Al difetto delle notizie, che attendeva per questo mezzo, ho procurato di supplire coll' osservazione, e lezione delle eruditissime lettere edificanti de' Gesuiti, e dell' Opera del P. Du-Halde sulla Cina, e Tartaria con altri documenti avuti sulle lingue Asiatiche, e con nuove ricerche fatte da me all' Exgesuita Sig. Abate D. Onófrio Villiani, che per molti anni è stato nel *Tonkin*, ed ha dimorato nella Cina, ed in altri Paesi dell' Oriente. Non poche notizie ho avute ancora da alcuni Exgesuiti Spagnuoli, che sono stati di passaggio in alcune isole del mar Indico, ove concorrono Cinesi, Tonkinesi, Siamesi, Peguani, Malayi, ed altre principali nazioni della costa meridionale dell' Asia.

151. Incomincio il ragguaglio delle lingue Asiatiche con una lettera del detto Sig. Ab. Villiani, il quale da Roma con data 9. Gennaro 1784. mi scrive così: „ La lingua Cinese ha molti dialetti, ed assai diversi, onde il Missionario, che impara il dialetto di una provincia, non però viene ben inteso da' Cinesi di altre provincie, ove parlansi altri dialetti, e così ognuno dei Missionarj procura studiare con particolare premura la particolare lingua, o sia dialetto della provincia, ove si stabilisce. Nella Cina vi sono parecchj dialetti, come dirò in appresso, e però de' ventun Exgesuiti, che io vi lasciai nell' anno 1780. colla cura di trecentomila Cristiani diramati per varie provincie, quindici almeno doveano essere istruiti ne' particolari dialetti. Non così accade nel Tonkin, ove lasciai sette Exgesuiti impiegati nella cura di cento quarantamila Cristiani, tutti i quali con un piccolo divario parlavano uno stesso dialetto, cioè il linguaggio detto Tonkinese. (*a*)

Cristianità della Cina, e del Tonkin

152. A spiegare il numero, e la differenza de' dialetti Cinesi bisogna distinguere da' medesimi dialetti la lingua Cinese detta *Mandarina*, *o lingua colta di Corte*, e la *Letteraria*, o *Letterata*. Questa lingua da tutti i Letterati si studia, perchè necessaria ad intender i libri (i quali sono scritti soltanto in detta lingua), e per subire gli esami, che si fanno per ascendere a' gradi di nobiltà, sì nelle lettere, che nelle armi. I Gesuiti faceano ancora non piccolo studio di questa lingua, e per impugnare le dottrine false

Lingua Letterata Cinese, e lingua Mandarina, o di Corte.

I libri Cinesi sono scritti nella lingua Letterata.

(a) Il Sig. Ab. Villiani dice sempre nella sua lettera *Tunkin*, e *Tunkinese*, ma perchè in oggi comunemente si dice *Tonkin*, e *Tonkinese*, uso di questi termini.

Più di 400. libri Europei tradotti in Cinese.

false de' libri Cinesi, e per tradurre in Cinese libri utili alla conversione; sicchè presentemente in lingua Letterata Cinese sono stati tradotti più di quattrocento libri, e fra questi l'eccellente Opera di San Tommaso contro le Genti.

Lingua Volgare Cinese.

Quindici dialetti della lingua volgare Cinese, cioè Pe-tche-li Chan-tong. Chan-si Chen-si Ho-nan. Kiang-nan simile al linguaggio Mandarino. Hou-quang Tche-kiang Kiang-si Fo-kien. Quan-tong Quang-si Koei-tcheou Yun-nan.

I Montanari dell' Isola Formosa forse non sono di origine Cinese.

Oltre la detta *lingua Letterata* vi sono ancora la lingua *Mandarina*, o di *Corte*, e la *lingua Volgare*. In questa lingua bisogna distinguere quindici dialetti a proporzione delle quindici provincie, in cui si divide la Cina, e questi dialetti sono tra se sì differenti, come il sono le lingue Italiana, Francese, Spagnuola &c. dialetti della lingua Latina. Nell' Isola *Hai-nam* (la quale è alla latitudine boreale di gradi 19., e dista sei leghe dalla Cina, ed ha 120. leghe di circuito) parlasi la lingua *Volgare* Cinese; ma non so dirle il carattere della lingua de' Montanari barbari, che sono nell' interiore dell' Isola. La loro figura, religione, e costumi, come Ella ben osserva, fanno congetturare, che i detti barbari abbiano lingua particolare, ed origine non Cinese. Neppure posso darle notizia certa del linguaggio de' Montanari selvaggj dell' Isola *Tai-ouan* (chiamata *Formosa* dagli Europei), la quale è a' 24. gradi della latitudine detta, e dista dalla Cina 35. leghe. I detti Montanari gli credo io discendenti da' primi abitatori di detta Isola, i quali, come Ella ha ben avvertito, sono probabilmente parte di *quegli Isolani del mare Orientale, che veduti dopo la morte di Yu accorsero a riconoscersi dipendenti dall' Imperatore Cinese a' tempi di Ti-chou 2057. anni avanti all' Era Cristiana*, come leggesi nel testo degli Annali Cinesi da Lei citato: e sembra che eglino non sieno di origine Cinese, ma piuttosto Tartara, o Giapponese.

Lingua Tonkinese dialetto Cinese.

153. Nell' Imperio del *Tonkin* tributario della Cina parlasi un dialetto Cinese assai differente da' dialetti della stessa Cina. Vi si fa ancora studio della lingua Letterata Cinese, e si usano i caratteri Cinesi per iscrivere. Parimente nella Cocincina tributaria della Cina si fa studio della lingua Letterata Cinese, si usano i caratteri Cinesi, e si parla un dialetto particolare dell' idioma Cinese.

Lingua Cocincinese dialetto della Cinese.

154. Sulla Corea tributaria della Cina non posso darle maggior lume di quello, che Ella si ha acquistato coll' osservazioni fatte sull' Opere del P. Du-Halde, e sugli Annali Cinesi tradotti dal dottissimo, e zelantissimo P. Maillà, venerato ancora fra i Cinesi come un oracolo di dottrina. Sebbene nella penisola della Corea in oggi d'alcune famiglie, o sia piccola nazione si parli un dialetto Cinese, pure è indubitabile, che il linguaggio pro-

propriamente Coreese (a), o Coreano è dialetto Tartaro (210), perchè, come si rileva dal testo degli Annali Cinesi da Lei citato, la Corea abitossi anticamente dalla Colonia Tartara *Kan-kiu-bi*, e nell'anno 1122. avanti all'Era Cristiana *Ou-vang* Fondatore della terza dinastia Imperiale vi diede a *Ki-tse* l' investitura di Re della Corea feudatario della Cina. La lingua Tartara è certamente differentissima dalla Cinese. I caratteri Tartari sono di formazione diversa da quella de' Cinesi, ed ancora è diverso il modo di scrivere tra Tartari, e i Cinesi, poichè questi formano le linee d'alto in basso, ed i Tartari scrivono come noi con linee orizzontali. „ Fin quì la lettera del Sig. Ab. Villiani, dalla quale rilevasi, che nella Cina si trovano quindici dialetti diversi della lingua volgare Cinese, ed altri due parimente differenti nel *Tonkin*, e nella *Cocincina* Principati feudatarj della Cina. Il *Tonkin*, che confina al Levante colla Cina, si stende per 30. leghe sul golfo detto di *Tonkin*, e al Sud confina colla *Cocincina*, la quale al Sud confina con *Campa* (piccolo regno tributario della *Cocincina*, che usa ancora un dialetto della lingua Cinese, o piuttosto Cocincinese) e all' Occidente confina coi Principati di *Laos*, e di *Camboya*.

La lingua propria Koreese, o Coreana è dialetto Tartaro.

Scrittura Tartara, e Cinese.

Lingua di Campa, o di Chiapa dialetto Cinese, o Cocincinese.

155. In questi due Principati parlasi ancora la lingua Cinese, in *Laos* alquanto alterata colla pronunzia, ed in *Camboya* cogli accenti, e coll'introduzione di parole Giapponesi, Malaye, e Portoghesi a cagione della gran concorrenza di queste nazioni in Camboya. *Laos* era sotto l'impero Cinese, il cui giogo scosse prima dell'anno 600. dell' Era Cristiana: poi si sottomesse al Re di *Siam*, e presentemente ha Principe indipendente dalla *Cocincina*. La nazione chiamata *Jangona*, o *Jankoma* del paese dello stesso nome si crede originaria da *Laos*, e parla un dialetto Siamese (157). Il paese *Jankoma* confina con *Tonkin*, e con *Siam*, e presentemente appartiene al *Pegù* (131).

Lingua Laos dialetto Cinese.

Lingua *Jankoma* dialetto Siamese.

156. In *Camboya* antica dipendenza di *Siam* parlasi con qualche divario la lingua Siamese, la quale, come in appresso si vedrà, è dialetto della Cinese.

Lingua *Camboya* dialetto Siamese.

157. Dopo *Camboya* segue il regno di *Siam*, la cui lingua credu-

(a) La lingua Coreese scrivesi con caratteri particolari. I Letterati Coreesi studiano la lingua Letterata Cinese, ed usano i caratteri Cinesi. Dicesi che nella Corea sia una scrittura Simbolica, e propria de' Ministri per gli affari politici: ma io credo, che sia la Scrittura Tartara alquanto sfigurata. I Coreani seguono la religione Tartara del Dio *Fo*, o *Xaça* de' Tartari, o del *Lama* de' *Tibetani*.

Lingue *Bali*, e *Volgare Saimesi* sono dialetti dell' Idioma Cinese.

creduta matrice da moltissimi Viaggiatori è certamente dialetto assai sfigurato dell' idioma volgare *Cinese*. I Geografi dicono, che in *Siam* sono due lingue; la *volgare* cioè; e la *sacra*, o *letteraria* chiamata *Bali*, nella quale sono scritti i libri scientifici, e di religione. Ma queste due lingue sono due dialetti rispettivi delle lingue *volgare*, e *letteraria* de' Cinesi; imperciocchè gli abitanti di *Laos* (che discendono dai Cinesi, e parlano dialetto Cinese) protendono di avere insegnato a' *Siamesi* la lingua *Bali*, ed il metodo di scrivere. L' artifizio gramaticale della lingua Siamese (che in altro luogo metterò aggiungendolo agli elementi gramaticali della lingua *Tonkinese* da me formati coi documenti mandatimi dal Sig. Abate Villiani) conviene perfettamente con quello della lingua *Cinese*. Convengono ancora tra se le due lingue ne' varj tuoni di voce usati nella pronunzia, e nella moltiplicità de monosillabi; onde il Sig. La Loubere, che è stato in *Siam*, e ne ha pubblicate curiose osservazioni, sebbene non sia egli intendente della lingua Cinese, asserisce esserle affine l' idioma *Siamese*. La piccolezza degli occhj de' *Siamesi* dimostra la loro discendenza da' *Cinesi*.

I libri Siamesi sono scritti in lingua *Bali*.

Somiglianza delle lingue Siamese, e Cinese.

158. Avverte il Sig. La Loubere, che i *Siamesi* hanno la nostra *R*, della quale sono privi i Cinesi, ma ciò è un errore comune, nel quale era ancor io, finchè non fui disingannato dal Sig. Ab. Villiani, facendomi sentire l' *R* in moltissime parole de' dialetti *Cinesi*. Così nel *Tonkinese* sono i termini *rai* oggi, *tren* sopra, *tra* esaminare, *tri* governare &c. I *Cinesi*, *Tonkinesi* &c. non pronunziano l' *R* finale; ed i Cinesi non la pronunziano quando è tra due vocali; cosicchè fra sei mila *Cinesi*, che abitavano nelle isole Filippine (mi hanno riferito parecchj Exgesuiti Missionarj) non vi era uno, che non dicesse *pelo dulo* in luogo di *peso duro* nome della moneta Spagnuola di un oncia d' argento conosciuta, e comune in tutto l' Oriente. I *Tonkinesi* arrivano a pronunziare l' *R* fra due vocali, cosicchè (mi dice il Signor Abbate Villiani) pronunziano *Sacaramento* in luogo di *Sacramento*. Gli stessi pronunziano dolcemente l' *R*. dopo il *T* come nelle parole addotte *tran*, e *tra*. I *Camboyesi* pronunziano ancora l' *R* dopo consonante, cosicchè invocano le loro principali deità *Prah-Prumb*, e *Prah-Prunt*, de' quali credono che sia Padre *Tipedah* principalissima Deità. Queste Deità, che cogli stessi nomi si venerano ancora in *Siam*, sembra che alludano al misterio sacrosanto della santissima Trinità.

Uso, che della lettera R fanno i Cinesi, Tonkinesi &c.

159. Il Sig. La Loubere dà notizia de' caratteri *Siamesi*, i quali io trovo essere *Malayi*, e però i *Siamesi* scrivono come

gli

gli Europei. In appresso (167) discorrerò de' caratteri *Malayi*, de' quali ho avute due copie già mentovate nel numero 139.

La scrittura Siamese è Malaya.

160. Il detto Sig. La Loubere afferma, che secondo alcuni Autori somiglia molto alla lingua *Bali* Siamese un altro idioma, che si parla nelle coste di Coromandel. Questa notizia, e la scarsezza, o piuttosto assoluta mancanza di annali antichi in *Siam* fino all' anno 750. incirca dell' Era Cristiana hanno dato motivo, perchè alcuni Autori si persuadano, che i *Siamesi* sieno una Colonia d' Indiani fuggitivi a' tempi della prima invasione degli Arabi nell' Indie Orientali: ma il carattere personale de' *Siamesi*, e la loro religione, e lingua addimostrano, che essi, siccome ancora altre nazioni più discoste dalla Cina, provengono da questo Imperio. Se ne nella Costa di Coromandel si troverà qualche lingua affine alla *Siamese*, ciò confermerà la mia congettura di essere dialetti dell' Idioma *Cinese* tutti i linguaggj (eccettuatone il *Malayo*), che parlansi dalla *Cina* sino alla sboccatura del *Gange* ne' paesi delle coste meridionali dell' Asia. Non è da maravigliarsi, che difficilmente scuoprir si possa l' origine *Cinese* di molte lingue a cagione della moltitudine di accenti della lingua *Cinese*, come sì osserverà negli elementi gramaticali, che di essa pubblicherò insieme con quelli della lingua *Tonkinese*.

Linguaggio nelle coste di Coromandele simile al *Siamese*.

I Siamesi non sono colonia d'Indiani, ma di Cinesi.

161. Dal regno di *Siam* passo a quello del *Pegù* tralasciando per ora di osservare le lingue della penisola di *Malaka*, (o *Malaca*.) Il *Pegù*, compresi gli Stati di *Ava*, *Martàban*, *Prom*, *Brama*, ed altri piccoli Stati da esso dipendenti, i quali ha perduti, e riacquistati in differenti tempi il Re presentemente detto del *Pegù*, confina al levante con *Laos*, e colla *Cina*, con *Siam* al sud, e all' Occidente col regno di *Arakan*. Nel *Pegù* si osservano la religione, ed i riti de' *Siamesi*, la cui lingua intendono bene i *Peguesi*; onde il linguaggio *Peguese*, creduto comunemente lingua matrice, esser dee un dialetto della lingua *Cinese* notabilmente imbastardito. Negli Stati del *Pegù* sono molte Città, i cui nomi io ho osservato avere significazione ne' dialetti della lingua Malaya: così i nomi Peguesi *Surian*, *Dacun* (Dio celebre in Surian) *Bacan*, *Ava*, *Tavai* sembrano avere l' origine dal *Malayo*, poichè nella lingua *Bisaya* dialetto Malayo si ritrovano le voci *Suriao* burla, *dacun* ago, *bacac* bugia, *ava* sospettare, e guerreggiare, *tavas* tagliare, *tavag* chiamare un' altro, *tava* ridere. Nel Giappone vi sono città, provincie, e un regno col nome di *Ava*; ed è ben degno di notarsi, che nel regno di *Ava* sono moltissime leggi Giapponesi.

Lingua Peguese dialetto Cinese.

Nomi di Città Pegue si sono significativi ne' dialetti Malayi.

162. Il regno di *Arakan* sulla costa orientale del sito, ove sbocca il Gange, cofina col *Pegù* al mezzo di, e all'Oriente col regno di *Tipra* al nord, e all'occidente con *Bengala*. Si credea, e si dicea da tutti i Geografi, che gli *Arakani* aveano lingua affatto differente da' linguaggj delle altre nazioni circonvicine; ma il Sig. Wonter Schouten scrive, (come nota il Sig. Busching nel tomo XXVIII. della sua Geografia intitolato *il compimento dell' Asia*) „ gli *Arakani* intendono perfettamente il linguaggio *Peguese*, e parlano un dialetto affine ad esso; quindi il linguaggio *Arakano* è vero dialetto *Cinese*. „

Lingua Arakana dialetto della Cinese.

163. L' idioma Arakano forse non è inteso da' *Cinesi*, nè dalle nazioni di *Bengala* (ove a mio parere parlasi qualche dialetto della lingua *Malaya*) e però sarà stato creduto da' commercianti Europei lingua matrice, e non dialetto corrotto, e sfigurato dell' idioma Cinese. Chiunque rifletta al carattere di questo idioma, conoscerà, che i dialetti suoi debbono alterararsi a tal segno, che sembrino lingue totalmente da esso differenti. Nel regno di *Arakan* usansi ancora termini *Malayi*: per esempio gli *Arakani* chiamano *rupi* la moneta di argento; ed in *Tagalo*, dialetto del *Malayo*, *rupian* significa *moneta*, in lingua Malabare *rupian* significa *argento*, ed in Surate *ruppia* è una moneta, che vale un' oncia d' argento.

Nella lingua Arakana sono parole Malaye.

164. Dopo l' *Arakan* venendo verso il fiume *Gange* si trova il regno di *Asham* (da alcuni chiamato *Ashem*, o *Azem*) il quale al Nord confina col *Tibet*, all' occidente con *Bengala*, all' oriente con *Ava*, e al sud con *Arakan*. Pochissime notizie si hanno di *Ashem*, e però non ho potuto trovare la natura della lingua di questo paese; ma riflettendo, che gli abitatori di *Ashem* si sono sempre mantenuti nella religione naturale senza abbracciare quella de' Bramini sino al principio del presente secolo, e che eglino imitano la gente di *Laos* (155.) nell' ingrandirsi le orecchia, nel bucarle, ed appendervi orecchini di oro, e di argento, congetturo, che anche dessi sieno Colonia *Cinese*, siccome l' è il regno di *Laos*. In *Ashem* sono due razze di abitanti assai differenti nel colore, e nelle fattezze. Quelli, che abitano nella parte meridionale, sono negri col naso scacciato; e sì nella figura, che nell' usanza di forare, e slargare le orecchia somigliano totalmente i negri di *Malicolo*, *Tanna*, e della nuova *Caledonia* (128. &c. e 169.). Gli abitanti della parte settentrionale di *Ashem* somigliano nel colore, e nella figura quelli di *Laos*. Sembra, che il regno di *Ashem* sia abitato da due Tribù; l' una ori-

Nel regno di Ashem, od Asham sono due razze di abitanti:

l' una è Cinese, e l' altra Malaya.

originaria da' *Cinesi*, e l' altra da' *Negri*, i quali probabilmente parlano, o parlarono anticamente il *Malayo*, siccome lo parlano presentemente i Negri naturali (*169.*) di *Bornei*, e quelli, che sono nelle Isole Filippine (141.). Nell' Oriente vi è la tradizione, che fu inventata nel regno di *Asbem* la polvere da fucile, la quale in *Bisayo* chiamasi *Maliran*, e la palla chiamasi *Pongolo*. Questi nomi proprj della polvere, e della palla usati nella lingua de' Filippini, tutto che questi sieno distantissimi d' *Asbem*, provano la grand' antichità della detta invenzione.

La polvere da fucile inventata in Ashem.

165. Esposte le principali nazioni sino alla sboccatura del fiume *Gange* (chiamato nel gran Tibet *Ganga*, nome, che in *Bisayo* significa *inghiottire*) ritorno in dietro per ricorrere le nazioni della penisola di *Malaka*, la quale suol dirsi penisola *di là dal Gange*. Questa da sud a nord (ove unitasi al continente confina collo stato di *Siam*) ha cento leghe, e viene divisa dall' Isola di *Sumatra* dal famoso *Stretto* detto di *Malaka*. Gli antichi Principi di *Malaka* (la quale presentemente è sotto gli Olandesi, che la presero da' Portoghesi,) abitavano in *Malaka* Capitale del regno de' *Malayi*, che da alcuni diconsi *Malais*, *Malaite*, *Maleyani*, e *Malakesi*. Dicesi che *Malaka* fu fabbricata da uno, che vi arrivò fuggitivo dall' Isola di *Java*, ed a questo fatto sembra, che faccia allusione il nome *Malaka*, che in *Malayo* significa fuggitivo. Nel *Bisayo* dialetto del Malayo *Malaghivo* significa *fuggire*: *Malaya* significa *darsi alla vela la barca*: ed in Tagalo significa *essere lontana una cosa*. I Viaggiatori annoverano parecchie nazioni nella penisola di *Malaka*: taluni ne mettono sette, alcune delle quali io credo provenienti dalle Colonie *Cinese*, e *Giapponese* stabilitevisi anticamente per commerciare. La lingua principale, che vi si parla, è la *Malaya*, (da me nel capitolo 2. non poche volte nominata) la quale è l' idioma generale di commercio nelle coste, ed Isole dell' Oriente. La detta lingua credesi più bella di tutte quante lingue usano le nazioni circonvicine, ed i *Malayi* si dilettano assai di versificare in essa. La sua bellezza consiste principalmente nella semplicità del suo artificio gramaticale, e nella ben ordinata collocazione delle lettere nelle parole, le quali però riescono facili a pronunziarsi, senza che vi si frammischino i nojosi accenti dell' idioma Cinese. Per altro questo, ed il *Malayo* convengono non poco nella semplicità dell' artificio, siccome ognuno lo potrà osservare confrontando i loro elementi gramaticali, che pubblicherò.

Parecchj linguaggj nella penisola di Malaka.

Lingua Malaya

è armonica, ed i Malayi si dilettano di versificare.

167. I Malayi usano un alfabeto, che io trovo convenire

Scrittura Malaya ha alcuni caratteri antichissimi degli Orientali.

in alcune lettere col Mistico, Mosaico, Samaritano antico, Siriaco, ed Abissino, o Etiopico, come esporrò negli Elementi dell' Idioma *Bisayo*. Segnansi con punti le vocali *e*, *i*, *o*, *u*, come lo usano i *Siamesi*, i quali avendo abbandonati i Simboli *Cinesi* (159.) hanno adottato la Scrittura *Malaya*, e l' hanno sfigurata per accomodarla a' loro accenti. *I Siamesi* hanno dieci cifere per l' aritmetica, ed usano lo zero colla figura, e col valore stesso, che usasi in Europa. E' probabile, che eglino abbiano avuta dagli *Arabi* questa aritmetica.

I Malayi non hanno ricevuto dagli Arabi l'alfabeto.

168. Nell' alfabeto *Malayo* (139), che usano i *Tagali*, ed i *Bisayi*, mancano l' *F*, e l' *R*; onde sembra, che esso non siasi introdotto per mezzo degli *Arabi*, la cui lingua abbonda delle suddette lettere. Ma sebbene manca l' *R* a dialetti Tagali, e Bisayi, questa lettera trovasi almeno una volta in ogni ventina di parole Tagale, e Bisaye scritte dagli Europei: d' onde si rileva, che i Tagali, e i Bisayi a cagione del commercio con altre nazioni hanno introdotto l' uso della *R*, che non è proprio della loro lingua. Così ancora si vede, che alcune delle nazioni (128. 144.) scoperte dal Cook nel mare del sud hanno l' *R*, ed altre non l' hanno, sebbene esse tutte parlino dialetti Malayi.

Parole forestiere ne' dialetti Malayi.

169. La lingua Malaya, (secondo che ho sentito dal Signor Don Antonio Palomera pratico delle Isole vicine alla penisola di *Malaka*) parlasi in *Sumatra*, *Java*, *Bornei*, ed in altre Isole vicine alla penisola di *Malaka*, della quale probabilmente sono uscite le Colonie, che hanno popolate le Filippine, le Marianne, ed altre Isole del mare Pacifico, ove parlansi dialetti Malayi. In *Bornei* sono Negri, che se ne credono i primi abitatori, e da questi Negri Malayi, ovvero da quelli di Ashem (164.) provengono probabilmente i Negri delle (142) Filippine, e di altre isole, che si trovano nel mare Pacifico. Nell' Africa, come si noterà in appresso, sono Negri Malayi. (a)

Lingua Malaka nell' Africa.

170. Vedesi dunque, che le nazioni di dialetto Malayo trovansi per lo più stabilite nell' Isole, e nelle coste marittime dell' Asia dal regno di *Siam* sino alla sboccatura del *Gange* (177.) e forse in altri siti ulteriori sino all' Africa; poichè in questa si è trovata una nazione (464.) *Malaya* de' Negri chiamati *Malakini*,

Malakini Africani.

(a) Gli Isolani di Java parlano il *Malayo*, ed hanno l' alfabeto *Malayo*, che costa di 20. lettere: ma nella figura, e ne' costumi qualche cosa somigliano i Cinesi, da cui si credono originarj. Veggasi il tomo 29. della storia de' Viaggj. Lib. 1. §. 2.

hi. Nel tomo 15. della storia de' viaggj libro 10. cap. *6*. §. 3. si parla de' Negri *Malakini*, o *Malayi*, che per la prima volta nel 1704. si lasciarono vedere ne' regni di *Juida*, e di *Andra* sulla costa della *Guinea* a' 20. gradi di longitudine, e *6*. di latitudine boreale. I due primi *Malakini*, che nel detto anno si videro, parlavano l'*Arabo*, e dissero, che aveano tardato tre lune, o 90. giorni in fare il viaggio dal loro paese fino ad *Andra*, e però il loro paese dovea almeno distare 500. leghe da *Andra*. L'Atkins, e lo Snelgrave parlano de' *Malakini* ne' loro viaggj, ma niente dicono della loro origine. Lo Smith parla de' *Malakini*, e dice, che sono originarj dalla penisola di *Malaka*, e che parlano il linguaggio di *Malaka*. Aggiunge, che questi *Malakini* di colore piuttosto ulivigno, capelli lunghi, e neri, e con vesti lunghe all' orientale, fuggendo dagli Olandesi stabiliti nelle loro isole *Moluke* cercarono asilo nel paese detto *Capo di Guardafui* dell' Africa vicino all' imboccatura del mar Rosso. Da questi *Malakini* hanno probabilmente la loro origine i *Malayi*, che Cook (*a*) mette nel Capo di Buona-speranza. I *Malakini* avranno la lingua propria *Malaya*, e ancora l' Araba pel commercio dell' Arabia, dell' Oriente, ed in gran parte dell' Africa. In Madagascar (*465*.) probabilmente si parla ancora un dialetto *Malayo*.

171. Dal fin quì esposto rilevasi essere originarj da due sole lingue matrici, (cioè la *Cinese*, e la *Malaya*) tutti i dialetti, che nelle coste marittime dell' Asia, e nell' Isole vicine si trovano dall' estremità settentrionale della Cina, che è a' 40. gradi di latitudine, ed a' 149. gradi incirca di longitudine, sino alla sboccatura del Gange, che trovasi a' 22. gradi di latitudine boreale, ed a' 107. gradi di longitudine. In questa stensione dal detto grado quadragesimo di latitudine sino al grado terzo, ove termina la punta australe della penisola di *Malaka*, e poi retrocedendo sino al grado 22., ove sbocca il *Gange*, sono collocati il grande Imperio della Cina, ed i Regni, o Principati descritti, nei quali almeno sono 250. milioni di persone, tutte le quali (eccettuati i pochi *Malayi*, che sono nelle dette coste) parlano la lingua *Cinese*, e i dialetti di essa: sicchè non essendo probabilmente nell' Asia più di quattrocento milioni di anime, inferirsi dee, che più della metà degli Asiatici proviene dalla tribù, che poco tempo dopo il diluvio, come provai nel tomo XVI. capi-

I dialetti Cinesi distendonsi per 18. gradi di latitudine, e 42. di longitudine.

250. milioni di persone parlano dialetti Cinesi.

(a) Voyage ecrit par Iacques Cook tom. 1. Chap. 1. Novembre 1772.

capitolo 4., si stabilì con Noè nella *Cina*, e ne fondò l'Imperio. Un'altra parte considerabile della popolazione Asiatica è originaria da' Tartari, come si esporrà ne' paragrafi seguenti.

ARTICOLO II.

Lingue, che si parlano dalla sboccatura del Gange fino al seno Persico.

172. Tra la sboccatura del Gange (che n'è a' 107. gradi di longitudine) e il seno Persico (che n'è a' *66.* gradi di longitudine) sbocca agli 84. gradi di longitudine il famoso fiume *Indo*, chiamato *Ind*, o *Sind*, il quale diede il nome alle Indie. I Moderni cogli Antichi distinguono due Indie, l' una dall' Indo sino al Gange, la quale chiamasi *India*, e *Penisola di quà del Gange*, o *intra Gangem*; e l'altra, che incomincia dal Gange, dicesi *India*, e *Penisola di là del Gange*, o *extra Gangem*. L'India, o Penisola di quà del Gange, quella cioè, che è trà l'Indo, e il Gange, chiamasi ancora *Indostan*, o sia paese dell' Indo, nel quale si ritrova il grand' Imperio del Mogol, detto eziandìo Mogolstan. Discorrerò in primo luogo delle lingue dell' Indostan, e poi di quelle della Persia, la quale si stende dall' Indostan fino al Seno Persico.

Il fiume *Ind* diede il nome alle Indie. Due Indie: l' una di quà del Gange, o l' Indostan. L' altra di là del Gange. Ordine nel ragguaglio delle lingue Indiane.

173. Essendo stato l'Indostan conosciuto dagli Egizj, da' Greci, e da' Romani, e presentemente essendo frequentato dagli Europei, dovevasi sperar di poter procacciarsi notizie chiare, onde fare un distinto ragguaglio delle sue lingue; ma le gran turbolenze del Mogol, e le successive incursioni di altre nazioni in quest' Imperio hanno cagionata tal confusione nelle lingue, e nei dialetti Mogoli, che appena se ne possono ravvisare le lingue matrici. Le storie antiche fanno menzione delle conquiste fatte da Bacco, e da Sesostri nell' India, e presso il fiume Indo si ergeano due colonne, nelle quali erano notate le conquiste di Sosostri. Assuero Re di Persia dominò (come si legge nel principio del lib. di Ester) in 127. provincie sino all' India. Soggiogata poi da' Macedonj la monarchia Persiana Alessandro s' impadronì insieme delle provincie Indiane ad essa soggette: e sebbene vi durò poco la dominazione de' Macedonj, la loro lingua non perì così presto in quella regione, poichè Apollonio Tianeo (a) nel suo

(a) Filostrato nella Vita di Apollonio L. 3. c. 2.

suo primo viaggio nell'India discorse in Greco con Fraote Re de' Tassili, nazione sulle rive dell'Indo. Sul principio dell' VIII. secolo sotto Valid Califa XI. (il quale in meno di 10. anni soggiogò parte della Spagna, l' Isole di Majorica, Minorica, e Sardegna, la Gallia Narbonese, la Tartarìa Settentrionale, e la maggior parte dell' India di quà dal Gange) s' introdussero nell' Indostan colla religione Maomettana il costume, e la lingua degli Arabi Conquistatori. Dall' anno poi 1002., nel quale Mahmoud Gaznevida Principe Arabo portò la guerra nell' India, e se ne fece Padrone: vi si fecero ancor più comuni la di lui religione, e lingua, e si distesero per le coste, e isole vicine. Consultato da me il Sig. Ab. Tornos (136.) sopra il tempo, in cui la religione, e la lingua degli Arabi furono conosciute dagli Isolani Filippini, mi risponde così in un biglietto scritto a' 26. Gennaro 1784. „ Trovandomi schiavo nell' Isola di Jolò (137.), gli abitanti della quale conservano le storie più antiche dell' isole Filippine, ebbi la curiosità di farvi alcune ricerche sopra l' antichità del governo, della religione &c., ed intesi da Bantilan (Sultano dell' Isola nell' anno 1757., in cui io vi era) che i loro scritti reggeano per quasi 4. secoli, dal tempo cioè, in cui vi arrivò un Arabo Maomettano, e predicò in Jolò la pestifera setta di Maometto. Le persone civili di Jolò imparano la lingua Arabe, nella quale sono scritti i libri della loro religione Maomettana „.

Uso anticò della lingua Greca nell' Indie.

Vi s' introduce l' Arabo nel secolo VIII.

La lingua, e la religione degli Arabi introdotte nelle Filippine nel secolo XV.

174. Verso l' anno 1200. Zingis Kan de' Tartari conquistò gran parte dell' Indostan, ed allora vi s' introdusse la lingua Tartaro-Mongola (219.) la quale poi si fece più comune dall' anno 1398. in cui Timur Bek (Principe Tartaro Mongolo, dal qual nome è provenuto quello di Mogol) scacciando la dinastia de' Principi Turchi, la quale per un secolo aveva dominato nell' Indostan, stabilì l' Imperio Mogolo.

Lingua Tartaro-Mongola introdotta nel 1200.

175. Con queste rivoluzioni, e successive dominazioni di Principi esteri nell' Indostan vi si fecero comuni le lingue Araba, Turca, e Mongola. La lingua Turca, dice il Gemelli nel Tomo 2. del suo Giro del mondo L. 2. c. 5. si parlava da' Re di Visapour, e di Golconda (regni dell' Indostan) prima di essere prigionieri del Gran Mogol. Presentemente nella Corte dell' Imperatore del Mogol si parla la lingua Persiana, la quale essendo povera di parole, come lo notò il lodato Gemelli, ne piglia molte dall' Araba, che è la lingua dotta da' savj Maomettani, e serve per le scienze.

Nella Corte del Mogol si parla la lingua Persiana.

I Letterati del Mogol usano l' Arabo.

Lingua *Decana*, o *Dacana* comune nell' Indostan, e forse dialetto Malayo.

176. Dicesi, che la lingua *Decana*, o *Dacana* è la più comune nell' Indostan. Il regno di *Decan* occupa buona parte della penisola dell' Indostan: essendo dunque stato il *Malayo* l'antico, e nativo idioma di quel regno, sembra, che il *Malayo* sia stato l'antico linguaggio dell' Indostan, e forse la lingua *Decana*, che vi rimane, è uno de' dialetti *Malayi*. Nel *Decan* è la famosa nazione de' Marati, i quali abitano quelle montagne, che da Surate si stendono fino a Goa: e il nome *Marati* probabilmente significa lo stesso, che quello di Malayi; poichè i veri Malayi gli chiamano *Malati*, e non *Marati*: o forse essendo i *Marati* intrepidi, feroci, e formidabili, fu derivato il loro nome da *maraut*, o *malaut*, che nell' idioma Bisayo significano *cattivo*. La montagna *Gata* appartiene a' Marati, e in Bisayo v'è la voce *gata*, la quale significa *latte*.

177. Ma per provare con maggior efficacia, che il *Malayo* fu l'idioma antico, e forse ancora il primo de' *Decani*, e principalmente de' *Marati*, *Malabari*, *Canarini*, e di quasi tutte le nazioni, che con differentissimi nomi si trovano nominate, come esistenti nella penisola dell' Indostan, serviranno le seguenti osservazioni, che io ho fatte sopra i nomi de' regni, e di diversi paesi della medesima, confrontandoli con alcune voci della lingua Bisaya, che è dialetto della Malaya (137.)

I Malayi antichi popolatori dell' Indostan.

178. Ho osservato in primo luogo, che ad onta dell' alterazione sofferta dalla lingua Indostana colla mischianza d'idiomi forestieri rarissime volte si ritrova la vocale *E* ne' nomi de' regni, dell' isole, e di altri paesi della suddetta penisola, siccome rarissime volte si ritrova ne' dialetti Bisayo, e Tagalo: e all' incontro la vocale *A* vi si ritrova spessissimo, siccome ancora dessa è comunissima nelle voci Bisaye, e Tagale. Questo stesso si avverte ne' nomi de' paesi dell' isole Maldive sparse per quel mare, che bagna le coste del Malabare.

Osservazione sull' Orazione Dominicale in Malabare, Bisayo, e Tagalo.

179. Ho osservato in secondo luogo, che nella lingua Malabare detta *Tamul* è comunissima la pronunzia, o suono *ng*, o *gn*, che è proprissimo de' Malayi. Così nel *Padre-nostro* in lingua Malabare trovasi 7. volte il *ng*, ed altre 7. volte il *gn*: nel *Padre-nostro* Bisayo il *ng* si ritrova 15. volte, e una volta il *gn*: e nel Tagalo il *ng* v'è 18. volte, e il *gn* una volta. Ne' dialetti Cinesi è ancora assai comune questo *ng*.

180. Ho osservato in terzo luogo, che i nomi de' regni, e delle principali città della suddetta penisola, e di parecchj alberi, e frutti hanno significazione nella lingua Bisaya (dialetto della

Ma-

Malaya) quantunque questa si parli nelle Isole Filippine distanti dalla medesima penisola quasi mille leghe. Ecco alcuni nomi Indostani: *Surate*, *Mangalor*, *Onor*, *Goa*, *Tana*, *Tanor*, *Cananor*, *Daman*, *Pagode* (nome del tempio nell' Indostan) *Bambu*, *Bilimbin*, *Ata*, *Manga*, *Papaya*. Questi 5. ultimi sono nomi di piante, e di frutti. Ecco ora gli stessi nomi in Bisayo colla loro significazione: *surat* scrittura, *suratan* tavolino da scrivere, *mangalo* dimandare, *onor* cosa dentro a un altra, *onos* burrasca di mare, *goa* fuori, o andarsene fuori, *tuna* terra (in Malayo *tana* terra) *tanon* piantagione, seminato, *canano* di che? o a chi? *damat* peste, *pangadie* orare, o recitare, *pangadieun* orazione, e *bambam*, *bombom*, *bilimbi*, *ate*, *manga*, *papaya* &c. (a) Ho ancora notato, che nella lingua Canarina si ritrovano alcune parole Bisaye.

Sono probabilmente dialetti corrotti del Malayo

Il Tamul. Il Malabare.

181. Queste osservazioni porgono non piccolo fondamento per congetturare, che sono dialetti Malayi diversi linguaggj, che si usano in gran parte della penisola dell' Indostan, e principalmente nella costa del Malabar, ove sono assai comuni le lingue dette *Tamul*, e *Malabare*, sebbene si ritrovino assai viziate con parole, e accenti delle lingue Hindua, (184.) Araba, Persiana, e Turca. Da queste lingue si è derivata nella Malaya, e ne' dialetti suoi la pronunzia dell' *r*, ed il frequente uso dell' *e*. I Rasbuti, o Rasboti (i quali nel linguaggio convengono co' Tzaati, e cogli Ahieti) usano un dialetto affine al Tamul. Gli sono ancora affini il *Gentoves*, che parlasi da' Warugi, o Wardugi nella costa orientale della mentovata penisola, e il *Badaga*, il quale si parla dagli abitanti di Karnate nella medesima costa. Nell' interiore della penisola sono conosciuti i dialetti *Maleyano*, e il *Canarino*. Questo, che n'è il proprio del Regno di Kanara vicino al Malabare, è molto affine al Tamul: quello è il Malabare alquanto alterato. Alcuni Moderni con manifesta equivocazione dicono, che la lingua del paese *Talenga* nel Regno di Decan è affine a quella dell' isole Canarie: doveva dirsi *a quella di Kanara*, la quale è dialetto della Tamul. La lingua antica delle Canarie è affatto estinta, secondo che me lo scrive il Sig. Don Alvaro Vigil, che fu Superiore de' Gesuiti in quell' Isole, che è stato attento osservatore delle lingue (205.)

Il Gentoves. Il Badaga.

Il Maleyano. Il Canarino.

Il Talenga.

(a) Nella penisola dell' Indostan, ed in altri paesi ad essa vicini i Sovrani, o Capi chiamansi *Raba*, *Ragia*, e *Rascuan*, e i Regoli delle Filippine, allorchè vi arrivarono gli Spagnuoli, similmente si chiamavano *Raba*. Tutti questi nomi sono di origine Araba.

Lingua Coromandele dialetto della Cinese. n. 152.

182. Gran parte della suddetta oriental costa della penisola dell' Indostan chiamasi *Coromandel*, ove, primachè vi penetrassero gli Europei, era un grand' Imperio detto *Bisnagar*, il quale si stendea insino al Gange. Nel trattare del linguaggio Siamese (160) fu già notato, che nella Costa di Coromandel si parla un idioma affine al Siamese, onde si fa credibile, che l' Imperio Bisnagar fosse stato formato da qualche Colonia Cinese, che sia passata di là del Gange: e probabilmente dal dialetto di questa Colonia provengono i linguaggj *Kunkan*, e *Kalingo*, che diconsene dialetti conosciuti. Qualche voce ritrovo nel dialetto Tamul, o Malabare, che mi sembra essere Cinese: per esempio i Cinesi chiamano *ngao* il cane, e i Malabari gli danno il nome di *na*.

Il Kunkan, e il Kalingo forse dialetti del Cinese.

183. Nella punta australe della penisola dell' Indostan v'è l'isola di *Zeilan* (nell' Oriente detta *Zeilon*) ove abita la nazione *Sanglai*, la quale dicesi avere il suo proprio linguaggio, ma questo forse è ancora Malayo, poichè *Sanglai* è voce Malaya, la quale nel dialetto Bisayo significa *arenare la barca*, e *abbrustolare*, e correlativamente a quest' ultima significazione gli uomini di colore bronzino vengono chiamati *Sanglai*. L' anno 1708. fu stampata in Amsterdam la Gramatica Singalese, o Sanglai del Ruel, la quale io non ho avuto il comodo di vedere. Non lungi da Zeilan al Sudovest s' incontrano l' isole Maldive, il cui linguaggio sembra ancora Malayo, poichè alcune parole Maldive notate nel viaggio del Pirard (inserto nel Tomo 30. della Storia de' Viaggj) ritrovo, che sono significative nella lingua Bisaya. Nelle Maldive i diversi gradi di persone si chiamano *Tacurus*, *Bibis*, e *Calo*, e in Bisayo *tacus* significa degno, *bibi* conchiglia (*a*), e *calo* cappello. *Padipolo*, *Malè-dives.*, *Colo-madus* sono nomi di alcune di quelle Isole, e nel citato Viaggio si nota, che *Malè-dives* significa *Male* piccola, e *Male* è il nome dell' Isola principale tra le *Maldive*, il cui nome proviene da *Malè-dives*. In Bisayo *Polo* significa Isola: *colo-madamu* ugne. molte: *Male-diyut*, e *Male-diut* Male-piccola. I Maldivi usano i genitivi di possessione collo stesso idiotismo dei Bisayi, e i Commercianti comunemente parlano le lingue di Malaka, Gazurate, e Cambaya. Nelle Maldive da moltissimi si studia l' Arabo nell' infanzia, ed il loro Principe chiamasi *Rascuan* (181.): onde sembra, che i Maldivi sieno anche essi Malayi.

Sanglai lingua di Zeilan è forse dialetto Malayo.

Maldiva dialetto Malayo.

184. Nelle provincie mediterranee dell' Indostan, e nelle coste della

(a) Nelle Maldive si ha grande stima delle conchiglie fine,

della sua penisola, che si prolungano fino all' Indo, si parlano le lingue *Hindua*, *Seike*, e *Behendina*. La lingua *Hindua* (dal Siriaco *Hindu* Indiano) sembrami l' antica, e naturale dell' Indostan. Parlasi ancora in alcuni paesi della Persia, ove sono degl' Indiani. I dialetti principali di questa lingua sono il *Padtano*, il *Dacnese* , o *Telugiko*, e il Mogolo, o Indostano. Quest' ultimo si parla nelle provincie vicine alla Corte del Mogol. Il *Dacnese* è l' idioma della nazione *Telugika* (nome impostole da' Malabari) la quale chiama sestessa *Padtanigol*, e vuol essere intesa sotto questo nome. Il *Padtano* si usa in gran parte dell' Indostan, e da' *Padtani*, i quali si credono discendenti da' Persiani, da' Turchi, e dagli Arabi. I Safi si credono discendenti da' Padtani. La lingua Telugika dista tanto dall' Indostana, che non sembra provenire da una stessa matrice. Nella lingua *Hindua* debbono usarsi notabili trasposizioni di nomi, e di verbi, come si rileva dalla sintassi dell' *Indostano* suo dialetto; poichè queste parole *Asman-porabata-so hamara Bap*, che sono il principio dell' Orazione Domenicale in lingua Indostana, hanno la seguente letterale versione *cielo-sopra sei-che nostro Padre*.

Lingua Hindua.

I suoi dialetti Padtano, Dacnese, o Telugiko. Indostano.

185. La lingua *Seike* dialetto Tartaro misto, a quel che sembra, del linguaggio del Tibet (il quale è certamente dialetto Tartaro) e del dialetto Indostano, si parla da' *Seiki*, che sono divenuti potenti, e rispettabili nell' Indostan.

Seike dialetto Tartaro n. 230.

186. La lingua *Behendina*, o *Gora* propria de' *Gori*, o *Giaouri* dell' Indostan, e della Persia sembra un puro dialetto della Persiana.

Behendina, o Gora dialetto Persiano.

187. Da queste notizie si deduce, che fuori delle lingue Cinese, e Malabare, sopra le quali si è già discorso, e oltre l'Araba, Turca, e Persiana, delle quali (perchè proprie di altri paesi) discorrerò poi, soltanto la lingua *Hindua*, o *Indiana* sembra essere matrice. Dicesi, che i caratteri usati nell' India da' Bramini sono stati presi dal carattere *Estranghelo*, il quale, come lo nota Giorgio Amira nel primo capitolo della sua gramatica Caldea, o Siriaca, è il più antico de' caratteri Caldei, ed è comune alle nazioni, che parlano dialetto Caldeo. Il carattere usato da' Nestoriani, e da' Melchiti somiglia molto l' *Estranghelo*, il quale certamente proviene dall' Ebreo.

188. Ne' paesi dell' Indostan sono disperse non poche Tribù, e razze differenti di Negri, che parlano dialetti *Malayi*, e da questi Negri traggono probabilmente l' immediata origine (142) i Negri delle Filippine, della nuova Guinea, e di varie isole scoperte

dal Cook nel mare del Sud. Sembra che i *Malayi* sieno stati i *Fenicj dell'Oriente* diramati dall'Indostan sino all'Isola di Pasqua per più di quattro mila leghe.

Nella Persia parlansi l'Arabo, il Turco, ed il Persiano.

Lingua Persiana: suoi dialetti: Persiano-nobile. Valaat Behendino

Usansi undici caratteri differenti.

189. Dall'Indostan, col quale la Persia all'oriente confina, passiamo a riconoscere le lingue, che si parlano ne' grandi dominj della Persia, che stendonsi per 24. gradi in longitudine, e quasi 18. in latitudine contando dal mare Oceano sino al mar Caspio, ove arriva l'Imperio Persiano. In questo usansi le lingue *Araba* (per le scienze, e la religione) la *Turca* (linguaggio di corte, e di alcune provincie ad essa vicine) e la Persiana moderna (l'antica forse fu affine all'Armena) la quale ha parecchj dialetti, de' quali i più rinomati sono il *Persiano-nobile*, che usasi da Nobili, il *Valaat*, che è il Persiano de' Contadini, ed il *Behendino*, o *Gori*, che si usa da' *Gori*, o *Gauri*, o *Giaouri*, di cui non guari si parlò. Usansi comunemente nella Persia quattro alfabeti, cioè Arabo, Turco, Persiano, e Behendino, nessuno de' quali somiglia l'alfabeto Persiano, in cui sono scritte alcune antiche Iscrizioni. Nelle Persia la Corte, ed i Mercanti usano frequentemente gran varietà di caratteri, come lo dice il Gemelli (*a*), che dà notizia di undici caratteri Persiani, che osservò nella Persia nel tempo della sua dimora in quei paesi.

Lingua Persiana dialetto della Tartara Mongola. n. 219.

190. L'idioma antico Persiano indarno cercasi, poichè, come congettura il P. Kircher, (*b*) gli antichi Re di Persia parlavano il Caldeo: e la lingua Persiana moderna è un dialetto corrotto della Tartara Mongola (207) con moltissime parole Arabiche, ed Indiane. Pretendesi (*c*) che l'antica lingua Persiana sia stata affine alla moderna Armena; ma questa affinità certamente in altro non consiste se non in alcune parole Armene, che trovansi nel linguaggio Persiano a cagione della trasmigrazione di alcune Colonie Armene nella Persia.

Dialetti Persiani. Il Battiario. Il Chazaro.

Il Curdo.

191. Oltre gli annoverati dialetti della lingua Persiana si contano i seguenti, che non poco tra se differiscono a cagione delle moltissime voci forestiere in essi introdotte. Questi dialetti sono. I. Il *Battiario*, che parlasi da' *Battiarj* divisi in due rami detti *Eshlingi*, e *Tschabarlingi*. II. Il *Chazaro*, che si parla da' *Chazari* nella provincia Persiana di Astrabad, che anticamente era parte della Battriana. III. Il *Curdo*, che parlasi nel *Curdistan* Persia-

(a) Gemelli Giro del mondo tom. 2. lib. 2. cap. 4.
(b) P. Kircher: Turris Babel lib. 3. sect. 2. cap. 7.
(c) Storia Universale de' Letterati Inglesi tomo XX. India sez. 2.

Persiano da' *Curdi*, che credonsi originarj dagli antichi Caldei; ma sembrano esserlo piuttosto dagli Arabi, poichè il loro linguaggio abbonda di moltissime voci Arabiche. Vi sono ancora de' *Curdi* nella Siria, i quali parlano il Turco. IV. Il *Dilemita*, che parlasi da' *Dilemiti* abitanti nella provincia di *Ghilan* al Sud-ovest del Mar Caspio. V. L' *Augano*, che parlasi dagli *Aguani* (a), o *Aguani* abitanti nella provincia di *Candahar* sulle frontiere dell' *Indostan*, e della *Tartaria Usbeka* (231). I *Baluski* dell' Indostan si fanno originarj dagli *Augani*, e in conseguenza dalla Giorgia, ed Armenia, dalle quali credonsi discendenti gli *Augani*. Dicesi, che ancora sia dialetto differente il *Dargaso*, che parlasi da' *Dargasi* nella provincia di *Khuarezn*. Sembra dunque, che nella Persia non tutti i linguaggj sieno dialetti della lingua Persiana, o della Tartara. Forse nella sua origine fu mattice la lingua *Behendina* de' *Cori* (186., e 189.) i quali si credono i veri discendenti degli antichi Persiani, la cui religione di adorare il fuoco presentemente osservano. Parlansi ancora le lingue *Armena*, *Giorgiana*, e *Turca* ne' dominj Persiani, ma di queste lingue si discorrerà poi, come ancora del linguaggio del *Daghestan*, provincia appartenente alla Persia.

Il Dilemita. L' Augano. Il Dargaso.

ARTICOLO III.

Lingue, che si parlano nell' Arabia, Palestina, Siria, Caldea, Armenia, Natolia, ed in altri paesi Asiatici dell' Imperio Turco.

192. DAlla Persia traversando il Seno Persico passiamo nella vicina Arabia, dalla quale principio darassi al ragguaglio delle lingue, che nell' Imperio Ottomano parlansi. L' estremità australe dell' Arabia è a' 12. gradi di latitudine boreale, e dalla detta estremità sino a' confini della Giorgia a' 44. gradi della stessa latitudine (ove termina l' Ottomano Imperio) si parlano diversi dialetti dell' idioma Ebreo, e le lingue Turca, Greca, ed Armena.

Lingue dell' Imperio Asiatico de' Turchi.

193. La lingua Ebrea celebre per molti titoli è madre di parecchj illustri dialetti, cioè dell' *Arabo*, *Caldeo*, *Siriaco*, *Samaritano*, *Cananeo*, o *Fenicio*, ed *Etiopico*, de' quali pubblicherò le gra-

Lingua Ebrea. Suoi dialetti.

(a) Dicesi che gli *Aguani* furono trasportati dall' Imperatore *Per Timur Beg* dalla *Giorgia*, e dal *Dahistan*.

gramatiche. Alcuni hanno (a) preteso provare, che la lingua chiamata *Ebrea* sia l' antica Egizia, perchè Mosè, che scrisse in Ebreo il *Pentateuco*, soltanto seppe la lingua naturale, che imparò nella Corte di Faraone, ove si allevò, e dimorò sino all' età di 40. anni; e se gli Ebrei per avventura aveano lingua differente dall' Egizia prima di entrare nell' Egitto, è credibile, che essi schiavi degli Egizj, e abitatori dell' Egitto per centinaja di anni l' avessero perduta, siccome dimenticarono la lingua propria nella loro schiavitù in Babilonia, sebbene fu di molto minor durata. Ma queste ragioni sono di poco momento per provare, che l' antica lingua Egizia sia l' Ebrea, poichè contro l' esposte congetture si hanno documenti certi, con cui provasi, come dice il P. Kircher nel Prodromo Coptico, nell' Onomastico Copto-Arabico-Latino, e nel libro 3. della torre di Babele, che la lingua chiamata presentemente Coptica è l' antica Egizia differentissima dall' Ebrea (459.). Ma quantunque ci mancassero documenti dimostranti la lingua Coptica essere l' antica Egizia, le addotte vane congetture non basterebbero ad asserire, che Mosè non abbia saputo la lingua del suo popolo, e che questo essendosi conservato unito avesse perduto il proprio linguaggio. *Tria*, dice il Rabino Elia citato dal P. Kircher nel mentovato libro 3. *non mutarunt Israelitæ in Ægypto, nomina sua, vestimenta sua, & linguam suam*. In Babilonia, ove parlavasi il Caldeo affine (201) all' Ebreo, gl' Israeliti poterono più facilmente guastare la loro lingua, veggendosi per isperienza, che più facilmente si perde la lingua nativa ne' paesi, ove si parlano dialetti ad essa affini, che in altri paesi di linguaggj totalmente differenti. Così nelle disgraziate vicende, e trasmigrazioni, che hanno avute gli Esgesuiti Spagnuoli, sperimentano, che hanno corrotta, e dimenticata più presto la lingua Spagnuola quelli, che sempre hanno dimorato cogl' Italiani, men presto quelli, che sono vissuti co' Francesi, e più tardi quelli, che hanno dimorato co' Tedeschi, la cui lingua non è niente affine alla Spagnuola.

L' antica Egizia è diversa dell' Ebrea.

194. Alcuni fanno la lingua *Armena* affine all' Egizia, come si legge nell' introduzione del tomo 26. della Geografia del Sig. Busching; e così fassi un' incatenatura, onde dedursi possa l' affinità delle lingue Armena, ed Ebrea, le quali in verità sono diversissi-

(a) Memorie di Trevoux; anno 1705. Spagni de sig. idear. num. 233.

versissime, come poi si dirà (205), e si fa palese dal confronto del seguente versicolo.

Lingue.

Latina. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.
Ebrea. Beschem haab, uben, veruahh hakodesch.
Araba. Besmil-lab, val-lebn, varuhhel-kods.
Caldea. Biscma aba, ubra, varuhha kdischa.
Siriaca. Beschem abo, vabro, varuhho kudsco.
Samaritana. Beschem ab, uben, veruahh hakodesch.
Etiopica. Basma ab, vvalvvalda, vvà manphas kedus.
Coptica. Chenphram phiot, nem psiri, nem pipna ethuab.
Armena-letter. Anun hor, eui hordu, eui hocun servu.
Armena.volgare. Anum hor, jev vortuo, jev hokiin surpo.

Nel numero 481. si fa confronto del Fenicio, o Cananeo coll' Ebreo.

195. Venghiamo ora a discorrere in particolare delle mentovate lingue Asiatiche, e de' paesi, ove si parlano. La lingua Ebrea, del cui primato, antichità, ed eccellenza si trovano curiose quistioni in parecchie Opere, e principalmente in quella, che l' Exgesuita Sig. Ab. D. Andrea Spagni ha pubblicata nel 1781. *de ideis, & de signis Idearum*, sembra essersi conservata nella famiglia di Eber primogenito di Sem, e Padre del popolo Ebreo, il quale sino a' nostri tempi la conserva tenacemente per intendere i libri della Religione. E' credibile, che la lingua Ebrea alquanto si viziasse con parole Egizie durante la dimora degl' Israeliti per quattro secoli nell' Egito. Molto più dovette viziarsi in Babilonia, mentre gli Ebrei vi dimorarono schiavi per settanta anni trattando co' Caldei, e con nazioni di altri linguaggj. La corruzione fù sì grande secondo alcuni AA. che gli Ebrei della schiavitù usciti non intendeano la legge scritta in Ebreo, e però Esdra, come si legge nel suo libro 2. al capitolo 8., interpretava loro la legge. Non credo io, che gli Ebrei allora non intendessero assai bene la loro lingua naturale, poichè distintamente si legge nel citato capitolo: „ *legerunt in Libro legis Dei distincte, & aperte ad intelligendum, & intellexerunt, cum legeretur* „. Quindi l' interpretazione fatta da Esdra esser dovette spiegazione della legge nel linguaggio popolare, acciocchè da tutti fosse ben intesa. Questo linguaggio popolare, che sarà stato un miscuglio di Caldeo, e di Ebreo, dovea naturalmente restare radicato nel popolo, ed indi forse nacque la lingua detta *Siriaca* usata secondo molti AA. dalla nazione Ebrea dopo l' uscita da Babilonia sino all' eccidio di

Lingua Ebrea alterata in Egitto, e Babilonia.

Lingua Ebrea non si parlò dopo la schiavitù di Babilonia.

di Gerusalemme; la quale lingua (*a*) parlarono il divino Redentore, e gli Apostoli, come con gravissimi Autori difende il dotto P. Maldonado. La lingua Ebrea diventò letteraria, ed assai nota al popolo Ebreo; e però in essa fu scritto ancora il titolo della Croce del N. D. Redentore, e secondo la costante, ed antichissima tradizione S. Matteo scrisse il suo Vangelo in Ebreo per uso comune degli Ebrei.

Se la lingua Ebrea sia matrice della Siriaca.

196. Non voglio perora entrare nella quistione, se la lingua Ebrea sia Matrice della Siriaca, come provano Eusebio, Mariana, ed altri, o se la Siriaca sia matrice dell' Ebrea, come difendono Teodereto, ed Amira. Al presente assunto soltanto fa d' uopo sapere, che l' Ebreo oggidì non si parla in nessun paese, e che secondo la comune opinione, ed i più gravi fondamenti esso fu l' idioma di Sem passato al suo primogenito Eber, ed a' discenti di questo, e fu probabilissimamente l' idioma Antidiluviano, come prova con moltissime parole Antidiluviane il dotto Bochart. Se la lingua Ebrea si provasse affine alla Cinese (ciocchè d' alcuni pretendesi, come dissi nel tomo XVI. al capitolo 4. §. 3.) allora sarebbe dimostrabile, che gli Antidiluviani parlato avevano l' Ebreo. Certamente questo, ed il Cinese sono somiglianti notabilmente nel piccolo numero delle loro radici: l' Ebreo non ne ha di più 500; nè il Cinese arriva ad averne 340. Ciò non ostante io confesso ingenuamente, che i gravi fondamenti addotti dal Patriarca Amira per provare, che la lingua Ebrea è dialetto della Caldea, fanno dubitare della maggiore antichità, che comunemente dassi alla lingua Ebrea.

Se fu lingua degli Antidiluviani.

Lingua Araba letteraria.

197. Il dialetto Ebreo, che si è fatto più universale, è quello, che dicesi lingua *Araba*, alla quale non è mancato, chi pretenda di dare il primato sopra la lingua Ebrea, e sopra gli altri suoi dialetti. Ma a questi Autori non deesi dar gran fede; poichè, come nota il Sig. Ab. Spagni nel num. *236*. del Libro *de Signis Idearum*, gli Arabi più dotti confessarono la loro lingua essere dialetto Siriaco, il quale ha sopravvanzata la sua lingua matrice nella soverchia abbondanza di parole. Nella lingua Araba distinguonsi due dialetti: l' uno chiamasi lingua *Araba letteraria*, e l' altro dicesi lingua *Araba volgare*. *198*.

(a) Il P. Arduino asserisce, che il Divino Redentore, e gli Apostoli predicarono in Latino. Questo usavasi ne' tribunali Romani; e però il Divino Redentore l'avrà parlato in quello di Pilato. Il Sig. Diosdato in un lungo trattato pubblicato a Napoli nel 1767. pretende provare, che la lingua Greca fosse la volgare degli Ebrei a' tempi del Divino Salvatore. Veggasi Spagni *de signis idearum* n. 261.

198. L' Araba letteraria è quella lingua, che anticamente si parlò dagli Arabi, e presentemente si usa soltanto ne' libri di religione. L' Alcorano è scritto in Arabico letterario, il quale però chiamasi lingua *Santa*. Colla setta Maomettana la lingua Araba è divenuta sì universale, e nota a tante nazioni (fra le quali annoverarsi debbono le Christiane, che studio fanno dell' Arabo per intendere la versione Araba delle sante Scritture) che un Intendente della sola lingua Araba può dall' Europa viaggiare sino alla Cina, e per la maggior parte dell' Africa, ed essere sempre inteso.

Notissima nell' Asia, Africa, ed Europa.

199. Ebbe anticamente la lingua letteraria Araba due dialetti famosi, chiamati *Coraisbito*, e *Hamiarito*. Il *Coraisbito*, nel quale fu scritto l' Alcorano, si crede il più chiaro e puro; ma i caratteri Arabi più antichi si dicono quelli degli *Hamiariti*, a' quali succedettero i Caratteri *Cufi*, in cui è scritto l' Alcorano. I caratteri, che presentemente usansi nell' Arabia, convengono con quelli, che usansi nella Persia, nell' Indostan, ed in parecchj paesi della Tartaria.

Dialetti dell' Araba letteraria Coraishito e Hamiarito.

200. La lingua Araba, che presentemente parlasi nella Siria, Palestina, Arabia, ed in moltissime paesi dell' Africa, principalmente (479.) ne' vicini al Mediterraneo sino all' Oceano Atlantico, è quella, che dicesi *volgare*, la quale ha moltissimi dialetti in tutti i mentovati paesi. Dicesi, che la moderna lingua Araba ecceda notabilmente la letteraria nell' abbondanza di parole, a tal segno che in due dizionarj Arabi si ritrovano scritti mille termini per significare la spada, ottocento per significare il miele, cinquecento per significare il lione, e dugento per significare una serpe.

Lingua Araba volgare dialetto della letteraria.

Incredibile abbondanza di parole Arabe sinonime.

201. Le lingue Caldea, e Siriaca sono dialetti sì poco tra se differenti, come nota Mons. Amira nella sua dotta gramatica Siriaca, che gli elementi di una lingua servono ad intendere l'altra; e però egli alla sua gramatica dà il nome di Siriaca, o Caldea. Il P. Kircher nel tomo della torre di Babele sez. 1. Capitolo 5. dice, che la lingua Siriaca è differente della Caldea ne' caratteri, e nelle frasi: e nel capitolo 4. della sezione 2. confessa, che non facilmente si può decidere su' dubbj, che sulla natura della lingua Siriaca si muovono. Sopra di essi dirò io col Patriarca Amira. „ La lingua, di cui ho parlato, e che credo accidentalmente diversa dalla Siriaca, non è quella lingua, in cui è scritta la Parafrasi chiamata *Caldea*: poichè oltre di non essere in uso presso di noi questa lingua, essa non è l' incorrotta Caldea, mentre non poche parole contiene, che non sono Caldee, e quasi

Distinzione delle lingue Caldea, e Siriaca.

sempre si vede scritta con caratteri Ebrei, e co' punti, e colle vocali degli Ebrei; e però vi si trova dell' Ebraismo. Io non tratto di questa lingua, nè l' intendo col nome di Caldea; ma soltanto intendo parlar di quella, che fiorì, ed ancora fiorisce nell' Oriente. La lingua Caldea negli antichi tempi, e presentemente ne' remoti paesi dell' Oriente ha voci accidentalmente differenti dalle Siriache, o da quelle della Caldea riformata: così in Caldeo *Christo*, o *Unto* dicesi *Mscibba*, ed in Siriaco dicesi *Mcisbbo*. Ancora fra gli stessi Siriaci de' paesi remoti dell' Oriente si ritrova alcuna differenza nelle parole: così *pigro* dicesi *bbuanono*, e *bbuenana*: *catena* dicesi *ssefraia*, e *ssefroio*: testamento dicesi *vadiatbiki*, e *vdiatbiki*: &c. „

Dialetti Siriaci.

202. Del Siriaco volgare ci sono noti tre dialetti, chiamati *Soriano*, *Mesopotamio*, e *Montanaro* di Assiria. Il *Soriano* parlavasi nel paese di Soria (detta *Aram*) o sia nel *Soristan*; ma presentemente l' Arabo v' è il linguaggio comune, come ancora in quasi tutti i paesi dell' Assiria soggetti al Turco. Dicesi, che nella Mesopotamia si parli un dialetto Siriaco, il quale potrà chiamarsi *Arameo*, perchè è il più puro, e perchè poco differente dal *Siriaco Letterario*, che suol chiamarsi *Arameo* dal nome di *Aram* figliuolo di Sem, che alla Siria diede il suo nome, col quale spesso ne' sacri Libri essa viene intesa. Il dialetto *Montanaro-Assirio* parlasi da parecchie Tribù Siriache, che vivono nelle Montagne de' paesi confinanti coll' Imperio Turco. Il linguaggio Palmirano, che parlavasi in Palmira città celebre dell' Siria, era Siriaco. (*a*)

Soriano.

Mesopotamio, o Arameo.

Montanaro-Assirio.

Dialetto Palmirano.

203. Può dubitarsi, se per avventura l' antica lingua Caldea differiva dall' Ebrea, piucchè ne differisce la Siriaca; e la ragione n' è, perchè Mosè, Barucco, Geremia, (*b*) ed altri Profeti parlando della gente Caldea dicono espressamente, che la loro lingua non sarebbe intesa dagli Ebrei: e nel capitolo 1. di Daniele leggesi, che lo stesso Daniele, e gli altri tre Giovani Ebrei ivi nominati di ordine di Nabucodonosorre Re di Babilonia erano stati scelti per istruirsi ne' costumi, nella scrittura, e nella lingua de' Caldei. Leggesi ancora nello stesso Daniele, che nessuno de' Sapienti Caldei intese le parole Ebree *Mane*, *Tecel*, *Phares*,

Se l' antico Caldeo era notabilmente diverso dall' Ebreo.

(a) E' certo, dice il Sig. Abate Spagni (de signis idear. n. 149.) che la lingua Palmirana era dialetto Siriaco, come lo ha dimostrato Barthelemi nel libro intitolato: *riflessioni sull' alfabeto, e sulla lingua Palmirana*, scritto in Francese.

(b) Deuter. 28. 49. Baruc. 4. Gerem. 5. 15.

Phares, che comparvero scritte nel muro al tempo che Baldasarre facea un suntuoso pranzo. Sembra dunque, che la lingua Caldea sia stata notabilmente diversa dell' Ebrea, e che questa si conservasse dagli Ebrei nella schiavitù di Babilonia. A tutte l' esposte ragioni (193) darsi può la seguente congrua risposta. E' indubitabile, che in tutti i tempi sieno stati creduti dialetti di una stessa lingua matrice i linguaggj Ebreo, e Caldeo, e però la diversità non è stata mai maggiore di quella, che corrisponde a due idiomi affini. Accade non di rado, che due linguaggj affini, quali sono quelli de' Dalmati, e de' Russiani a cagione principalmente della pronunzia compariscano sì notabilmente diversi, che nè il Dalmata intenda il Russo, nè questi il Dalmata: e così potè accadere agli Ebrei, ed a' Caldei: e perchè la pronunzia, è uno de' principali caratteri de' dialetti, e difficilmente si abbandona, gli Ebrei in Babilonia avranno pronunziato sì male il Caldeo, che avranno avuto bisogno di Maestro per bene impararlo. Le parole Ebree *Manes* &c. forse comparvero scritte in Ebreo, o senza punti; e però non saranno state intese da' Sapienti Caldei.

204. La lingua Samaritana, che è dialetto, o affine all' Ebrea, non si parla presentemente in nessun paese. Si conservano nella Palestina, e nella Siria alcune tribù, che credonsi, e si chiamano Samaritane (e dagli Arabi diconsi *Semri*) ma esse parlano Arabo mescolato di alcune parole Samaritane. I Caratteri Samaritani non aveano nessuna affinità co' Greci, come dimostra il P. Kircher nel Libro 3. della torre di Babele Sezione I. capitolo 10. Non potrà facilmente decidersi, se i Caratteri Samaritani erano i Cananei, o Fenicj: sembra, che di essi abbiano fatto uso i Fenicj Africani, ovvero i Cartaginesi: ed in quei tempi forse la lingua Samaritana pochissimo differiva dalla Cananea, o Fenicia, della quale discorrerò altrove (479). Tutti i dialetti Ebrei, che sono stati nominati, chiaramente nelle loro parole, ed artificio addimostrano la loro affinità colla lingua Ebrea.

Dialetto Samaritano.

Scrittura Samaritana.

Lingua Cananea, o Fenicia dialetto Ebreo.

205. La lingua *Armena*, la quale parlasi ne' paesi Turchi, e Persiani dell' Armenia (chiamata *Irmenia* da' Greci Asiatici, ed *Armenik* da' *Sirj*, e *Persiani*) dicesi dagli Armeni lingua *Haika* dal nome di *Haik*, il quale si dice essere stato il loro primo Re. „ Questa lingua, dice il P. Kircher, è diferentissima in tutto da tutte l' altre lingue Orientali, e dopo una grande osservazione di essa non ne ho trovata ombra di affinità colla

Lingua Armena.

Ebrea, Caldea, e Siriaca ,,. Il Sig. Don Alvaro Vigil (181) che non ostante la sua avanzata età si occupa nel compor erudite opere (*a*) sulle lingue (le quali in questo anno 1784. pubblicherà in Latino) da Rimino, ove dimora, in una delle sue pregiatissime lettere, con cui mi favorisce, mi scrive così sulla lingua Armena: ,, Ella sia fermamente persuasa, che la lingua *Armena* è totalmente diversa dall' altre lingue Orientali; ed io congetturo, che sia stato uno de' 30. linguaggj de' dominj di Mitridate, che egli intendea. E' ben vero, che gl' Indiani, e gli Armeni convengono in alcune voci, per essempio quelli, e questi danno alla Giorgia, Tartaria, ed Armenia i nomi di *Gurcudan*, *Tatarisdan*, e *Schaghisdan*, ma la convenienza in alcune poche voci non prova affinità delle lingue. La lingua (194., e 459.) *Coptica*, o *Antica Egizia* niente somiglia l'Armena, nè l'altre lingue Orientali. Trovanvisi alcune parole Greche, le quali le sono forestiere, e si leggono con sintassi Coptica ,,. La pronunzia degli Armeni non poco giova a sfigurare le parole, che eglino ricevono d' altre lingue, come si vede nelle parole notate di sotto. (*b*)

Non ha affinità con nessun' altra lingua.

206. Nell' Imperio Asiatico de' Turchi parlansi ancora le lingue *Turca*, *Greca*, e probabilmente qualche dialetto della *Giorgiana*, , chiamata ancora *Ibera*: ma perchè la Giorgia in oggi è tributaria della Russia, e le lingue Turca, e Greca parlansi ancora

(a) Le due Opere, che il Sig. Ab. Vigil è per dare alla stampa in questo anno, sono. 1. In Psalterium Davidis nova clavis regia. 2. Brevis harmonia grammaticæ heptaglossæ Orientalis cum correspondentiâ analoga linguarum Hebraicæ, Chaldaicæ, Syriacæ, Arabicæ, Samaritanæ, Æthiopicæ, & Copticæ.

(b) *Ecco alcuni nomi de' Libri sacri, e di persone in essi nominate secondo la pronunzia Armena.*

	Armeno.		*Armeno.*
Giosuè . . .	Iezva,	Abdia. . . .	Abtiju.
Machabei . .	Maghapejatzutz.	Giona. . . .	Onnanu.
Giuditta. . .	Utit.	Michea . . .	Mikiiia.
Giobbe . . .	Hop.	Abacucco. .	Ampaghuma.
Salmi	Saghmozatz.	Sofonia . . .	Soponia.
Esaia	Esaji.	Egeo	Anghii.
Geremia . .	Eremja.	Malachia . .	Maghakija.
Barucco. . .	Paruk.	Marco . . .	Margos.
Daniele. . .	Taniel.	Luca	Ugha.
Gioele. . . .	Ovelja.	Giovanni . .	Ovannes.

cora in paesi rinomati dell' Europa, della lingua Ibera tratterò (250) nel discorso de' linguaggj delle nazioni Tartare, e di altre Asiatiche della Russia; e delle lingue Turca, e Greca discorrerò nel ragguaglio (279, e 280) delle lingue Europee.

ARTICOLO IV.

Lingue Tartare, ed i loro dialetti, che parlansi nelle Tartarie Cinese, Indipendente, e Russiana.

207. ENtriamo nel gran caos delle lingue della gente *Tartara*, o piuttosto *Tatara*, poichè questo nome secondo la tradizione de' Tartari è loro proprio, giacchè essi dicono provenire da quello di *Tatar* loro Kan, e figliuolo di *Alanza* Kan, e fratello di *Mongull*, che ancora fu Kan, e diede il suo nome alla grande schiatta de' Tartari chiamati *Mongoli*, *Mogoli*, e *Monguli*, i quali si dicono discendenti da *Turk* primo figliuolo di Jafetto. Abulagasi Scrittore Tartaro dice, che Jafetto abbandonate le montagne, su di cui l' arca si era fermata, se n' andasse ad abitare sulle sponde del Volga, e che avesse otto figliuoli, *Turk* cioè fondatore de' popoli, che il suo nome portano; *Kars*, o *Kosars*; *Saklab*; *Rus*, che si vuole (262) padre de' Russi; *Manimakh*; *Zwin*, o *Shin*, da cui si fanno discendenti i Cinesi; *Kamari*, e *Tarik*. Non abbiamo fondamento grave per riconoscere vera questa Figliuolanza, che a Jafetto danno i *Tartari* (277); riconosciamo bensì il loro nome allusivo a quello di *Tatar*, poichè i Greci moderni, i Turki, i Mongoli, ed altre nazioni usano il nome di *Tatar* per significare la nazione Tartara. Dicesi, che la parola *Turki* è Tartara, e si compone di *tür* eccellente, illustre, regnante, e di *Ki* famiglia, o tribù.

Discendenza de' Tartari.

Allusione del loro nome.

208. Le nazioni Tartare stendonsi dal Giappone sino alla Dalmazia (ove finisce l' imperio de' Turchi, i quali sono Tartari, e parlano dialetto Tartaro n. 228.) occupando negl' imperj Asiatici della Cina, del Mogol, del Tibet, della Persia, del Turco, della Russia, e di altri Principati uno spazio due volte almeno maggiore, che tutta l' Europa. In tutta questa immensa stensione, che nell' Asia, e parte ancora nell' Europa occupano le nazioni chiamate Tartare, io soltanto scuopro due lingue primitive, dalle quali provengono innumerabili dialetti. L' accennate due lingue primitive, che tra se sono differentissime (219) io le distinguo co' nomi di lingua *Mancheù*, e di lingua *Mongola*: e per

Immensi paesi, ove si parla il Tartaro.

Due sole lingue Tartare matrici.

per discorrere di esse, e de' loro dialetti mi prevarrò principalmente de' lumi, che su' linguaggj Tartari ci han dato i PP. Giovanni Regis, Ferdinando Uerbiest, Gerbillon, ed altri Gesuiti Missionarj della Cina ne' loro viaggj, le cui relazioni contengonsi nell' eccellente Opera del P. D-Halde sulla Cina, nelle Lettere edificanti, e curiose de' Gesuiti, nella storia de' Viaggj, e nel tomo 30. della mal digesta storia universale de' Letterati Inglesi.

cioè la Mancheü, e la Mongola.

§. I.

Lingue delle Tartarie Cinesi.

Lingua Mancheü.

209. LA lingua *Mancheü* così detta dal nome della principal nazione de' Tartari Orientali Cinesi parlasi ne' loro tre ampj governi, e nella Corea (154) feudataria della Cina. Il P. Regis, che viaggiò per la Tartarìa Orientale Cinese coll' Imperatore *Kang-hi*, dice, che il paese de' Tartari Orientali si divide ne' tre ampj governi di *Chin-yang*, o *Mugden*, di *Kirinula*, e di *Tsit-sikar*, de' quali il primo è lungo 90. leghe, e largo 40., il secondo è lungo 250. leghe, e largo 200., e il terzo è non meno grande, che il secondo. Nel primo governo c'è la nazione *Mancheü* (chiamata da' Russi *Bogdoi*, mentre la regnante famiglia dell' Imperatore Cinese, da' Russi detto *Bogdoi-kan*, è Mancheü,) la quale parla la lingua Mancheü. Nel secondo sono Tartari *Mancheü*, *Yupi*, e *Kechongs*, o Kechings: e queste due ultime nazioni hanno linguaggj particolari detti *Yupi*, e *Fiatta*. (*a*) Il linguaggio *Yupi*, dice il P. Regis, sembra un mischio del *Mancheü*, e del *Kechings*, o *Fiatta*. La lingua *Fiatta*, aggiunge il P. Regis, è diversa dalla *Mancheü*, e probabilmente si parla da tutti i Tartari, che abitano dalla foce del *Saghalianula* (chiamato da' Cinesi *He-long-kiang*, e da' Russi *Yamur*, ed *Amur*) sino a' 55. gradi di latitudine boreale, cioè sino agli ultimi confini della Tartaria Orientale Cinese. La detta lingua non sembra notabilmente diversa dalla *Mancheü*, poichè il P. Regis, che soltanto sapea la lingua *Mancheü*, discorse co' *Kechings*, o *Fiat-*

Dialetti suoi

Yupi.
Fiatta.

(a) Il' P. Gerbillon scrive de' *Fiatti* secondo l' informazione fattagli dal Vicerè del secondo governo, e dice, che li Fiatti da' Cinesi sono chiamati *Liurpi*, cioè pelle di pesce. Il P. Gerbillon suppone diverse dalla Mancheü le lingue *Fiatta*, e *Yupi*, ma sopra di ciò deve preferirsi la testimonianza del P. Regis, che viaggiò per quelli paesi.

o *Fiatti*. Nel terzo governo sono Tartari *Mancheü*, e *Soloni* (discendenti da' *Mancheü*, e da' Russi chiamati *Daura*) e *Tuguri* da' Russi chiamati *Tagarzi*. I *Soloni* parlano dialetto *Mancheü*. I *Tuguri* parlano linguaggio affine a quello de' *Tonguz* (238) Tartari Russiani, la cui lingua è dialetto della *Mongola* (208) diversa affatto dalla *Mancheü*. Il P. Regis dice, che i *Tuguri* sono gli abitanti antichi del detto governo, il quale sembra essere stato una parte del gran paese de' Mongoli (219). Solon, o Daura.

210. La Corea confina al sud col secondo governo, il quale viene separato da essa col fiume *Tumen-ula* nome *Mancheü*, che corrisponde alla parola Cinese *Vö-likiang*, che vale *fiume di diecimila li*. (*a*) Questo fiume mette capo nell' Oceano alla distanza di dieci leghe dal fiume *hon-chun* (a' 42. gradi, e 55. minuti di latitudine boreale, e a due leghe dalla Corea) e sulle sponde di esso sono i Tartari *Quela*, che parlano dialetto *Mancheü*. I Coreani (secondo il P. Regis) non intendono il Tartaro, nè il Cinese: tuttavia (154) è credibile, che essi parlino un dialetto assai corrotto del *Mancheü*. In Mancheü *Koron* significa regno, e probabilmente da *Koron* viene *Korea*, o *Corea*. Il P. Regis nelle sue osservazioni geografiche sulla Corea fatte secondo le notizie, che gli avea comunicate un Tartaro, che ad essa era stato mandato dall' Imperatore Cinese, dice, che il linguaggio *Koreese* è totalmente differente dal Cinese, che le principali nazioni Coreesi sono i *Kau-kiu-li*, *i Mes*, e gli *Hans*, e che i *Kau-kiu-li* discendono da' Tartari Orientali detti *Fu-yu*; cioè da' Tartari, che parlano dialetto *Mancheü*. L' Hamel Secretario della nave Olandese, che nel 1653. naufragò in un' isola de' Coreesi, e fra questi dimorò quasi tredici anni, (*b*) dice, che nella lingua Coreese una stessa cosa si esprime con molte parole sinonime; e ciò succede ancora nella lingua *Mancheü* (214). Lo stesso Hamel dice, che in Corea si usano tre sorta di caratteri: cioè i Cinesi, i quali adoperansi ne' libri, e ne' pubblici affari. Ci sono altri alquanto simili agli Europei (ed in ciò ancora i Coreesi convengono co' *Moncheü*, come si vedra inappresso), e se ne servono i Grandi, i Nobili, ed i Governatori ne' loro inte-

Quela. Koreese.

(a) Dieci *li* fanno una lega Francese.

(a) Veggasi la sua relazione nel tomo 24. della Storia de' Viaggj. L. 3. c. 2. La Korea da' Koreesi chiamasi *Tro-zembülk*, da' Mancheü *Sol-lho*, e da' Cinesi *Kau-li* (o *Ko-li*) e qualche volta ne' libri Cinesi nominasi *Chau-tsien*.

teressi. La terza sorta, che è la più rozza, e facile, n' e propria delle donne, e del volgo.

211. Le lingue dell'altre nazioni Tartare Cinesi sono dialetti del *Mongolo*, dal quale ancora provengono i linguaggj di tutti gli altri Tartari, che si conoscono in Asia, ed Europa: onde prima di esporre la relazione de' dialetti Mongoli, darò una breve idea della lingua *Mancheü*, giacchè non mi è riuscito di averne gli elementi gramaticali per unirli con quelli dell' altre lingue.

La lingua *Mancheu* è comune nella Corte Cinese.

212. Essendo *Mancheü*, (o Tartara, come si nomina da molti AA.) la dinastia Imperiale, che governa la Cina, la lingua *Mancheü* v' è sì comune nella corte, come la Cinese; e tutti gli atti pubblici de' tribunali supremi imperiali si scrivono in *Mancheü*, e *Cinese*. L' Imperatore Kang-hi creò un' Accademia de' migliori Gramatici *Mancheü*, e *Cinesi* per formare un compito dizionario *Mancheü* con caratteri Tartari; ciò che ebbe ottima riuscita.

Breve notizia della lingua Mancheu.

213. La lingua *Mancheü* ha la singularità di variare i verbi sempre che se ne varia, o muta la persona paziente. Così il verbo corrispondente al nostro *fare* per esempio varia in queste, ed in altre simili espressioni *fare una casa*, *fare un abito*, *fare una statua* &c. Sarebbe fra i *Mancheü* riprensibile la ripetizione di una stessa parola nello spazio di due linee; e per iscansarla hanno inventato gran moltiplicità di verbi, e di nomi. All' orecchie di un *Mancheü* diventa troppo monotono, ed intollerabile un discorso, in cui si ripetano frequentemente, come accade nelle lingue Europee, i pronomi *che*, *essi*, *quali* &c. Nella lingua *Mancheü* sono declinazioni, conjugazioni, congiunzioni, e particole per legare il discorso.

Abbondano ancora *i Mancheü* di nomi per esprimere il vario stato, e diverse qualità di una stessa cosa. Sono più di cento nomi per esprimere il cavallo (animale caro a' *Mancheü*) con relazione alla sua età, colore, qualità, ed ancora a' suoi movimenti. Così ancora sono parecchj nomi per esprimere altre bestie, e cose, di cui fanno uso frequente.

Varj nomi significanti il Cane.

214. Eccone un esempio ne' nomi del cane.

I. *Taiba* cane di pelo folto, e lungo nell' orecchie, e nella coda.

II. *Yolo* cane di muso aguzzo, coda lunga, orecchie grandi, e labbra pendenti.

III. *Turbe* cane di due riecj gialli sulle palpebre.

IV.

IV. *Kuri* cane macchiato, come liopardo

V. *Patto* cane di muso macchiato, e di un solo colore nel corpo.

VI. *Cha-ku* cane, che ha bianco tutto il collo.

VII. *Kalia* cane, che ha sopra il capo alcuni peli lunghi.

VIII. *Chi-keri* cane, che ha la pupilla mezzo bianca, e mezzo turchina.

IX. *Kapari* cane di gambe curte, e forti, e di lungo collo.

X. *Niacha* cane non maggiore di 7. mesi.

XI. *Nukere* cane da' sette sino agl' undici mesi.

XII. *Indagon* cane, che ha sedici mesi. Questo è il nome comune de' cani, e le cagne chiamansi *niegben*. Se il cane *Tolo* si accoppia con una cagna ordinaria, i cani, che da questa nascono, diconsi *Pesaris*. Così sono altri nomi per esprimere le razze de' cani *Mastini*, *da caccia* &c. e la loro bontà.

215. I *Mancheü* non pronunziano due consonanti unite senza frapprovi una vocale, o aspirazione, ne usano mai parole, che incomincino con B, o *D*; e però eglino sentendo per esempio queste voci *bestia*, *dente* pronunziano *pesetia*, *tenete*. I *Mancheü* hanno il *jota* forte, come gli Spagnuoli, e certe pronunzie particolari de' *ch*, *kh*, e *w*, che non si trovano nelle lingue Europee.

216. I caratteri de' *Mancheü* sono con piccola differenza gli stessi, che usansi da' Tartari Mongoli, da' Tibetani, da' Persiani, e da altre nazioni Tartare. Il P. Avril (*a*) dice, che i caratteri de' *Mancheü* sono simili a' Persiani, e che le lettere ne sono più di sessanta. Dalla somiglianza de' caratteri Mancheü, e Persiani rileva il P. Avril, che sieno somiglianti le due lingue Mancheü, e Persiana; ma questa conseguenza non sussiste, poichè la lingua Persiana (190) è affine alla (230) Tibetana, e Turca, e però chiaramente scuopresi essere dialetto della Mongola. Scrittura, e Caratteri de' Mancheu.

217. I *Mancheü* sebbene abbiano una sola sorta di caratteri, usano quattro modi di scrivere. La scrittura più frequente ne' Tribunali si fa così presto, che in una pennellata si riempie la pagina: ma la maniera più comune di scrivere è la seguente. In tutte le scritture Tartare cade perpendicolarmente dall' alto al basso della parola un gran tratto, ed a sinistra di esso aggiungesi un altro a guisa di dente di sega, che forma le quattro vocali *a*, *e*, *i*, *u*, distinte l'una dall' altra con punti a diritta della perpendicolare. Un punto al dente forma la vocale *e*: e se man- Quattro sorti di scritture de' Mancheu.

(a) P. Avril, voyage en divers etats d' Europe, d' Asie &c.

Dialetti Tartari Mongoli. ca il punto, si ha la vocale *a*. Un punto a sinistra di una parola, e vicino al dente esprime *n*, ed allora si legge *ne*. Se il punto è a dritta, si legge *no*, se a dritta della parola si trova un *o* in cambio di un punto, allora la vocale *o* è aspirata, e pronunziasi con aspirazione forte, come in alcune provincie della Spagna pronunziasi *ho*, *he*; quasi che si pronunziasse *jo*, *je* alla Spagnuola. I Mancheü scrivono come i Cinesi da cima a fondo della (*a*) carta.

218. Tutti i Tartari, di cui si è discorso, a eccezione de' Coreesi (210) chiamansi comunemente *Tartari orientali della Cina*: e questo nome a' Coreesi conviene ancora, perchè sono feudatarj della Cina, e situati all' Oriente di essa. Nel primo governo de' Tartari Orientali (209) era, dice il P. Regis, l'antico *Liau-tong*, o *Quang-tong*, ove forse si stabilì l' imperio di *Kitan*, o *Kitai* distrutto da' Tartari detti *Niu-che*, ovvero Orientali, che vi fondarono l'imperio detto *Kin* (oro), e l' Imperatore *Kang-hi* avo del presente Imperatore, che l'ha voluto imitare gloriosamente permettendo il libero culto della nostra santa Religione ad influsso dell' Exgesuita Puerau, dicea a' Gesuiti, che la sua famiglia discendea dalla dinastìa *Kin*.

Tartari occidentali Cinesi parlano il Mongolo. 219. Sono ancora soggetti, o feudatarj della Cina i Tartari *Mongoli* (207) chiamati ancora *Occidentali*, perchè sono all' occidente de' Tartari Orientali. Tutti i Tartari occidentali parlano la lingua *Mongola* (208).

Lingua Mongola. 220. Questa lingua differisce tanto dalla *Mancheü*, idioma de' Tartari Orientali, che secondo i Gesuiti Missionarj della Cina appena trovansi dieci parole comuni a queste due lingue. Il Bentik dice parimente (*b*), che la lingua de' Mungali dell' Oriente (così egli chiama i Tartari Orientali, o Mancheü) è un mischio dell' antica *Mongola* (cioè Mancheü) e della Cinese, che niente somiglia l'idioma presente de' *Mongoli*. Questi occupano

Paese de' Mongoli. grand' estensione fra i gradi 38., e 47. di latitudine, ed i gradi 120., e 142. di longitudine. Al levante confinano co' Tartari Orientali; all' Occidente col deserto *Kobi* (228), e co' *Kalka* (221)

(a) Nel viaggio di Guglielmo Rubruquis mandato da S. Luigi Re di Francia alla Tartaria nel 1253. si legge, che nel *Hitai*, o *Katai* una parola si esprime con una sola figura, che contiene alcune lettere: che i caratteri Tibetani somigliano i Romani, e che i Tanguti scrivono, come gli Arabi, dalla dritta alla sinistra contro l' usanza de' Tuguri. Storia de' viaggj tom. 26. lib. 4. c. 2. §. 3.

(b) Bentik sopra Abulzhazi Kan, storia de' Turchi.

(221), ed al Sud colla gran muraglia Cinese. I Mongoli Cinesi sono divisi in 49. *Ki*, o stendardi sotto diversi Principi attorno la detta muraglia, e con relazione alle 4. porte di questa (*a*) si sogliono numerare le nazioni, ed i *Ki Mongoli*, i quali sebbene parlano con dialetti diversi, s'intendono vicendevolmente senza particolare difficoltà. Il P. Regis dice, che i caratteri *Mongoli*, che sopra gli antichi monumenti sussistono, sono gli stessi di oggidì, e che sono differenti da quelli de' *Mancheü*, e non sono più difficili che i Romani.

Dialetti Tartari Mongoli.

I dialetti Mongoli sono poco diversi.

221. Parlano ancora la lingua *Mongola* i Tartari detti *Kalka* (nome del fiume *Kalka*, che li divide da' Mongoli) i quali posseggono un paese lungo 200. leghe, e largo dal Nord al Sud dal grado 50. di latitudine sino al 45. Una parte de' *Kalka* (si legge nel viaggio 8. del P. Gerbillon in Tartaria di ordine dell' Imperatore *Kang-hi* nel 1698.) si è sottomessa a' Russiani, e sotto i Cinesi ne sono dieci *Ki*, o stendardi. Il P. Du-Halde nella sua Storia della Cina mette la relazione degli 8. viaggj del P. Gerbillon nella Tartaria, la quale contiensi ancora ne' Tomi 28., e 29. della Storia de' Viaggj.

Kalka dialetto Mongolo.

222. Parimente parlano la lingua *Mongola* i Tartari *Si-fani* (detti ancora *Tu-fani*) che, come osservò il P. Regis, ed ultimamente gli colloca il P. Maillà nella carta Geografica della Cina, che si trova negli Annali Cinesi, si stendono dal grado 30. di latitudine sino al 35. sotto il lago *Hou-hou nor*, o *Koconor*, (*nor* significa *lago*) divisi in due nazioni chiamate da' Cinesi *He-sifan* (cioè *Neri-sifani*), e *Nang-sifan* (Gialli-Sifani) nomi dati loro a cagione del colore delle loro tende. Sono due dialetti Sifani, ma non troppo differenti; poichè tutti i Sifani s'intendono bastevolmente nel traffico. I Sifani veduti dal P. Regis erano vestiti come i Tartari di *Hami*, nome che i Cinesi danno a' Tartari di *Khamil* nel Turgan unito alla piccola (229) Bukaria. Si dice, che i Sifani erano Signori del grand' imperio di *Tangut*: e n'è di ciò la prova, che la lingua del Tibet (230) dialetto Mongolo, ed i caratteri Tibetani usati da' Sifani in Sifan chiamansi lingua, e caratteri di *Tangut*, o *Tankut*. I Sifani professano la religione del Lama Tibetano, ed usano i libri sacri nella lingua del Tibet (230).

Linguaggj *Sifani* dialetti Mongoli.

I *Sifani*.

Scrittura de' Sifani.

223. Nell' anno 1697., secondo la relazione del P. Gerbillon,

---

(a) Le 4. porte si chiamano *bi-fon-ckeu*, *kupe-beu*, *chang-kia-keu*, *tha-hu-keu*. Le finali *cheu*, e *keu* significano montagna.

Dialetti Tartari Mongoli.

Kang-hi Imperatore Cinese diventò Signore dell' imperio de' *Kalka* (221), e degli *Eluthi*, o *Eluti*, i quali secondo il Bentik nella storia de' Turchi, e de' Mongoli sono quella sola nazione della gran Tartaria: che in tutta sua purità abbia conservato l'antico linguaggio *Mongolo*, o *Turco* (228). Gli *Eluti* in oggi formano un gran Principato, che è indipendente.

Linguaggio antico Turco dialetto Mongolo.

§. II.

Lingue del Giappone, e della Tartaria indipendente.

224. DIscorro in primo luogo dell' idioma *Giapponese*, e poi delle lingue de' Tartari detti comunemente *Indipendenti*, fra i quali debbono contarsi i Giapponesi, i quali formano imperio indipendente, e sono Tartari di origine. Alcuni Autori sapendo, che i Giapponesi usano i caratteri Cinesi, hanno creduto, che sieno di origine Cinese, e che parlino il Cinese. Io ancora era di questa opinione, come l' indicai nel T. XI. P. I. c. 4. §. 4., e però non senza maraviglia sentii per la prima volta dirmi dal Sig. Ab. Tornos, che mi raccontava, che avendo nell' isola di *Samar* (137), ove esercitava il sacro ministerio di Missionario, accolto 18. Giapponesi, che portati dalle correnti vi aveano naufragato, questi leggeano in Giapponese le scritture, ed i libri Cinesi, ma non intendeano una parola, allorchè con loro conversavano i Cinesi, che erano in *Samar*, ed in altre Isole Filippine. Ma questa mia maraviglia cessò col riflettere, che essendo geroglifici i caratteri Cinesi poteano ben i Giapponesi leggerli, e intendere la significazione senza sapere il Cinese, siccome tutte le nazioni Europee, e parecchie Asiatiche, ed Africane, sebbene abbiano differentissimi idiomi, leggono tutte nelle loro rispettive lingue i numeri Arabi, che loro sono (a) comuni. Dal detto Sig. Ab. Tornos ho sentito ancora, che i Giapponesi stentarono gran tempo per incominciare a parlare qualche cosa

I Giapponesi usano la scrittura Cinese,

e non intendono parola Cinese.

(a) Il P. Couplet osservando, che negli Annali Cinesi si dice „imperando *Ou-i* i popoli Orientali della Cina troppo lontani dal paese di *Tcheou* ..... s' imbarcarono in grandissimo numero uomini, donne, e fanciulli, ed andarono a cercarsi degli stabilimenti nell' isole vicine, dove fondarono alcune colonie „ congetturò, che il Giappone fosse popolato da queste colonie; ma la lingua, e figura de' Giapponesi addimostrano essi non essere Cinesi. Il testo citato si legge negli Annali Cinesi del P. Maillà anno 1195. avanti l' era Cristiana.

cosa in lingua *Bisaya*, onde si rileva, che il loro idioma non è niente affine al *Malayo*, del quale è dialetto il *Bisayo* (n. 137): e ciò mi viene confermato da due Persone erudite nelle lingue dell'Oriente, il Sig. Ab. Garcia de Torres (134), ed il Sig. Ab. D. Emmanuele de Aponte, (riguardato nelle Filippine come insigne Maestro del Tagalo idioma) il quale in lettera da Bologna mi dice: „ Ella pensa ottimamente, che nell'artificio, e nella pronunzia è Tartaro il linguaggio Giapponese „: ed il Sig. Ab. Garcia de Torres, che nelle Filippine ebbe la curiosità di trattare i detti 18. Giapponesi, e di studiare la lingua Giapponese nelle gramatiche, ed in altri libri Giapponesi stampati ne' tempi andati da' Gesuiti nel Giappone, che si conservavano nella libreria de' Gesuiti di Manila, mi scrive: „ Ella non dubiti, che i Giapponesi hanno lingua totalmente diversa dalla Cinese, e dalla Malaya, e che la loro pronunzia è Tartara, e somigliante alla Turca con accenti assai chiari, come si vede in queste parole Giapponesi *tintosama* (sole) *tono* (padre) *ange* (piloto) *hachir* (navigare) *basur* (avere fame), ed altre, che pronunziano come noi altri Spagnuoli, che abbiamo in alcune lettere la pronunzia gutturale de' Turchi.

Dialetti Tartari Mongoli.

La lingua Giapponese è Tartar

225. Poteva dubitarsi, se la lingua Giapponese sia dialetto della Tartara *Mancheü*, o della Tartara *Mongola* (208). I Giapponesi appena distano dieci leghe da' Coreesi, che probabilmente parlano la lingua *Mancheü* (210), e trafficano con essi, e mutuamente si sposano, secondo che si legge nella relazione del Segretario Hamel sopra menzionato. Ma nella stessa relazione (la quale si trova nel tomo 24. della storia de' viaggi) si dice, che essendosene fuggiti Hamel, ed i suoi compagni, ed incontrando alcuni Giapponesi nelle coste del Giappone, non intendeano nemmeno una parola del linguaggio Giapponese; e ciò mi fa congetturare, che questo sia dialetto *Mongolo*. In questa congettura mi ha confermato l'osservazione, che ho fatta (a) della perfetta somiglianza della

La lingua Giapponese è Tartara Mongola.

(a) Confrontisi colla nota messa nel num. 230. ciò, che quì sono per dire sulla religione de' Giapponesi. Lorenzo Pignoria aggiunse all' immagine degli Dei del Cartari una seconda parte, ove mette l' immagine di parecchj idoli Messicani (di cui parlai nel tomo 12. Idea dell' Universo cap. 2. §. 3. ed Append. §. 2.) e Giapponesi: e di questi si veggono alcuni con diadema sulla testa, e con abiti somiglianti a quelli, che si usano nelle pitture antiche degli Apostoli, e de' santi Monaci. In un' immagine Giapponese rappresentante

Dialetti Tartari Mongoli. della religione, della gerarchia Ecclesiastica, e del Calendario del Giappone, e del Tibet (ove si parla idioma *Mongolo*) (n. 230), e si vedrà poi, che la religione, e tutti i riti sacri del *Tibet* (che sono evidentemente reliquie del Cristianesimo) sono da esso passati nel Giappone. A queste congetture ben fondate appoggiato ho posto fra i dialetti *Mongoli* il linguaggio Giapponese (234). Il Kaempfer nella sua storia del Giappone assolutamente asserisce essere primitiva la lingua Giapponese, e non esserle affine nessuna lingua dell'Oriente. Questa proposizione sarà vera, se per lingue Orientali il Kaempfer intende soltanto quelle, che si parlano nell'isole, e coste del mare Orientale.

226.

---

tante persone di singolare modestia, e divozione veggonsi due croci. Il P. Kircher nella Cina illustrata p. 138., e nell'Edipo Egizio mette l'immagine di un idolo Giapponese con tre teste. Il P. Francesco Garcìa nella vita di S. Saverio scritta in Ispagnuolo su' documenti degli antichi Gesuiti Missionarj del Giappone, che per la maggiore parte erano Spagnuoli, dice nel L. 3. cap. 1. „ I Giapponesi hanno un idolo con tre teste, e 40. braccia, che rappresentano il *potere*, e dicono, che il loro Dio *Jaca* nacque da una donna sposa, ma senza concorso di maschio, e poi cresciuto si ritirò al deserto di Siam (che confina col Tibet), e vi fece penitenza per i peccati degli uomini. Indi uscì a predicare, radunò discepoli, e scrisse la sua dottrina. *Jaca* lasciò *dieci* comandamenti, *cinque* in iscritto, e *cinque* di parola. Gli scritti sono non ammazzare, non rubare, non commettere adulterj, non mentire, e non contristarsi per cose irremediabili. Gli altri cinque comandamenti sono abbominabili.

Hanno i Giapponesi gerarchia ecclesiastica, nella quale il Capo dicesi *Zaco*, o *Mikadi*, cui succedono i *Tundi*, che sono come i nostri Vescovi, e poi succedono i *Bonzi*, che sono come i nostri semplici Sacerdoti. Il *Tundo* in ogni città è superiore de' *Bonzi*, e di quei secolari, che hanno cura de' templi. E' egli Superiore ancora, de' *Bonzi*, e delle *Bonze* religiose, che vivono in conventi, e cantano a mezza notte con versi alternati. Le *Bonze* chiamansi *Biconi*. Ne' conventi si usa la meditazione di massime spirituali. Il *Tundo* dispensa in cose leggiere. Il *Mikadi* è il capo supremo, il quale crea i *Tundi*, dispensa in cose gravi, approva le sette, e decide i dubbj. C'è una setta Giapponese, che usa la confessione pubblica, la quale si fa in un monte di Osaca. I morti si portano da quattro Uomini in processione con lumi: durano sette giorni i funerali, i quali si fanno ancora nel 7. mese. e nel 7. anno: e nel mese di Agosto si fa la festa per tutti i morti. I *Bonzi* fanno prediche al popolo ogni 15. giorni, e prima di farle leggono il testo negli scritti di *Jaca* „. Tutti questi riti, che convengono con quelli del *Tibet*, e si usavano nel Giappone, prima che vi predicasse S. Francesco Saverio il santo Vangelo, provano, che i Giapponesi hanno preso da' *Tibetani* la loro religione, che è un avanzo sfigurato della Religione Christiana.

226. Al nord del Giappone, e non lungi da esso sono l' isole de' Kurili, i quali probabilmente parlano (234) dialetto *Mongolo*: ma perchè parte di essi in oggi è sotto la dominazione della Russia, tratterò del loro linguaggio nel discorso de' Tartari Russiani, de' quali parlerò, dopoichè avrò esposto i linguaggj di tutti i Tartari indipendenti.

Dialetti Tartari Mongoli.

Lingua Kurili: n. 234.

227. Tartari indipendenti si sono intesi finora tutti quelli, che abitano nel grande spazio di 30. gradi di longitudine, e quasi di 28. di latitudine, che si stende dal Mar-Nero sino a' confini dell' Imperio Cinese. Questo tratto di terra, che è quasi tanto grande, quanto l' Europa, comprende i paesi degli *Eluti*, o *Kalmuki*, del *Tibet* grande, e piccolo, degli *Usbeki*, de' *Turkestani*, e della *Circassia*: ma perchè in oggi la maggior parte di questa all' Impero Russiano appartiene, discorrerò de' linguaggj Circassi, ove tratterò de' Tartari Russiani (248).

I Tartari indipendenti occupano un paese di 30. gradi di long. e di 28. di latitudine.

228. Gli *Eluti*, o *Eluthi*, chiamati comunemente *Kalmaki*. e *Kalmuki*, confinano al nord colla Siberia, al sud col gran deserto (detto *Kobi*, o *Gobi* da' Tartari, e *Kämo* da' Cinesi), ed all' Occidente cogli *Usbeki* (231). Tutti gli *Eluti* riconoscono un capo chiamato *Kontaisch*, o *Otchiurtikan Kan* (a), che è nome comune fra i Tartari per significare il Principe, e nella loro lingua Mongola significa *grande*: nella Giapponese *taiko* significa grande; onde il nome del famoso *Taikosama* Imperatore Giapponese significa gran-Signore. I mentovati *Eluti* occupano un paese lungo 600. leghe, e largo 400. leghe: e si dividono in quattro tribù, o nazioni principali con altrettanti diversi dialetti. I nomi de' 4. linguaggj, e nazioni sono *Oelot*, o *Eluti* (detti da' Russi *Kalmuki Dsongarez*, o *Sengorzi*), *Büreti* (detti *Bratskoi* da' Russi), *Choschoti*, e *Törgöti*. Tutti questi 4. linguaggj sono dialetti dell' idioma Tartaro Mongolo, od Occidentale (219).

Eluto, o Kalmako, o Kalmuko.

Alcuni *Bureti*, che sono sudditi della Russia, dimorano attorno il lago *Baïkal* (236). I *Büreti* chiamansi ancora Bürati.

Bureto, o Burato, o Bratschio.

I *Choschoti* sono un ramo de' Tartari di *Houhounor*, e di *Sifan* (222).

Choschoto.

De' Törgöti la maggior parte per disgusto avuto col loro Capo *Kontaisch* si sottomise alla Russia con altro Capo chiamato *Ajuka*, e però si chiamano ancora (247) Tartari *Ajuka*. Questi Törgöti sono nel governo di *Astrakan*, e di essi sono quei *Kalmuki*, che parecchie volte si sone veduti nell' armate Russiane.

Torgoto.

I *Kal-*

(a) P. H. Avril. voyage de la Chine: liv. 3.

Dialetti Tartari Mongoli. I *Kalmuki*, o *Eluti* credonsi originarj da' Tartari Occidentali, o Mongoli, con cui convengono nella religione Tibetana (230) del Lama, il cui Vicario riconoscono. Il Vicario chiamasi *Katuktu*. Gli *Eluti* fanno uso de' libri religiosi, o sia del Lama in lingua Tibetana, e nel loro paese si sono trovati sotterrati libri antichi in idioma Tibetano. Gli *Eluti* riguardano il nome di *Kalmuki* come ingiurioso, e vogliono essere chiamati *Mongoli*; ed a ragione, poichè formano una nazione più numerosa di quella de' *Mongoli*, e ne hanno uno stesso stipite.

Quasi tutte le nazioni Tartare sì Mongole, che Mancheù usano uno stesso calendario. Eccone i nomi in Eluto, e Tibetano co' loro rispettivi in Turco, perchè si vegga l' affinità di queste lingue.

	Calendario Tartaro.	*Nomi usati dagli Eluti, e Mongoli:*	*Gli stessi nomi in Turco.*	*Nomi usati in Tibetano.*
1.	sorcio	kasku	sichian	kjip.
2.	bue	out..........	sighir	lamg.
3.	leopardo..	pars..........	pars...........	tah. *tigre.*
4.	lepre.....	tushkan.......	taus'an	jo.
5.	coccodrillo	lui...........	....	brù. *tuono.*
6.	serpente ..	yìbin.........	jilan	prul.
7.	cavallo ...	yùned	bejglir. At....	tä.
8.	montone ..	koi-kui.......	kochi	lú. *becco.*
9.	scimia....	pichan........	majmum......	prehu.
10.	pollo.....	dakuk.........	javru-tauk	chia. *uccello.*
11.	cane......	eit...........	kïopek........	kij.
12.	porco	toaguz........	domuz	pah.

I Tibetani in luogo de' nomi de' numeri 3. 5. 8. 10. dicono tigre, tuono, becco, ed uccello, i quali in Turco chiamansi *kaplan*, *g'örüldü*, *erked*, e *kus*. La voce Eluta, e Turca *pars*, la Greca *pardalis*, e la Latina *pardus*, che significano il leopardo, hanno una stessa origine. Sembrano ancora affini le voci Turca *erked*, e la Latina *bircus*. I Giapponesi convengono co' Tartari ne' nomi, e soltanto in luogo di pollo dicono *gallo*. I Siamesi nel calendario usano i nomi *sorcio*, *bue*, *tigre*, *pignatta*, *serpente*, *scorpione*, *cavallo*, *becco*, *scimia*, *gallo*, *cane*, e *porco*. Nella relazione del viaggio, che nel 1276. fece Marco Polo, e Paolo

Paolo Veneto in Tartaria leggesi, che in essa il tempo si conta col mezzo di un ciclo di 12. anni, ognuno de' quali ha il nome di un animale: così chiamasi il primo anno di lione, il secondo di bue, il terzo di drago, il quarto di cane. „ *Dialetti Tartari Mongoli.*

Dal ciclo di 12. anni replicato 5. volte risulta il ciclo sessagenario. Per esempio, i Tibetani formano il primo ciclo di 12. anni co' detti nomi *Kijp*, *lang* &c. e poi per avere il secondo, terzo, quarto, e quinto ciclo di 12. anni prepongono successivamente ad ognuno de' detti nomi le voci *scbing* (legno), *me* (fuoco), *sa* (terra), *cbiat* (ferro) e *chù* (acqua): e quindi nasce il ciclo di 60. anni usato ancora da' Cinesi, e da' Siamesi. Questi l' abbandonarono nell'anno 1680. I Tibetani a tutti i nomi, ovvero a tutti gli anni del ciclo primo sessagenario aggiungono successivamente le voci *po* (maschio), e *mo* (femmina), ed oltre il primo, o semplice ciclo di 12. anni formano un ciclo composto di tre cicli sessagenarj: e però da tutti questi cicli risulta uno di 192. anni, al quale aggiungesi un altro ciclo sessagenario, e quindi proviene il massimo ciclo di 252. anni. **Calendario Tartaro, Siamese,**

Questo calendario Tibetano, che conviene coll' Eleuto, sembra assere stato formato sull' idee relative a' 12. segni dello zodiaco: ed appunto Kaemfer dice, che a questi segni danno i Giapponesi (a) i nomi di *sorcio*, *bue* &c. Il periodo di 12. anni è il più comune nelle nazioni Tartare, ed esso probabilmente si usò anticamente da' Messicani (e da' Chiapanesi, che convengono sostanzialmente co' Messicani nel calendario) i quali, co- **e Messicano.**

(a) Il Kaemfer aggiunge: „ i Giapponesi fanno i mesi di 28. giorni contandoli per mezzo di lune, e rettificano l' anno con qualche luna intercalare dopo due, o tre anni. Il principio dell' anno cade nel novilunio prossimo a' 5. Febbrajo (nel qual mese, come dissi nel tomo XV. cominciano l'anno i Cinesi, ed i Messicani). Il giorno naturale costa sempre di 12. ore: sei delle quali appartengono al giorno artificiale, e le altre sei alla notte: e però le ore non sono eguali „.

L' anno de' Siamesi suol cominciare colla luna di Dicembre, e talora con quella di Novembre. Negli anni bisestili (che sono di 5. in 5. anni) si conta due volte la luna ottava. L' anno comune costa di 12. mesi, chiamati primo, secondo &c. (come l' usano i Cinesi, ed i Tonkinesi) e divisi in settimane di 7. giorni, ciascun giorno de' quali porta il nome di uno de' 7. Pianeti; ciocchè ancora usasi da' Cinesi. Il giorno naturale si divide in 6. parti eguali chiamate *Jam*, ognuna delle quali si suddivide in altre quattro dette

toum:

Dialetti Tartari Mongoli.

me lungamente dissi nel tomo XV., aveano il piccolo periodo di 4. anni (chiamati coniglio, canna, selce, e casa) i quali si triplicavano, perchè se ne formasse un periodo maggiore, il quale certamente dovea essere di 12. anni: ma poi i Messicani spinti dalla loro superstizione (144) pel numero 13., aggiunsero al periodo di 12. anno il primo anno del piccolo periodo seguente, e così inventarono il superstizioso periodo di 13. anni.

Bukaro. Kamil. Kirgis. Parecchj dialetti del Kirgis. Kirgis Cosako, o Kosako.

229. Sotto il comando del *Kan* degli Eluti sono i Tartari della piccola *Bukaria* (i quali in gran parte sono Maomettani di nome) e quelli ancora del paese detto *Turfan*, o *Hami*, o *Kamil* somiglianti a' Tartari *Sifani* (222). Fra gli Eluti si sono ritirati i Tartari *Kirgis* (detti *Ke-eul-kiss* da' Cinesi) i quali anticamente abitarono nel *Krasnojarsk* (237), e parlano un linguaggio affine al *Büreto*, e *Sojeto* (228. e 237.). Co' *Kirgis* si sono unite parecchie tribù de' Tartari *Tubinzi*, *Dsjesari*, o *Jesari*, ed *Altirzi*. Trovasi ancora fra gli *Eluti* l' horda, o tribù detta *la maggiore de' Kirgis Cosaki*, che comprende sei horde subalterne chiamate degli *Alman*, de' *Janisbskoi*, *Kalinskoi*, *Sikimskoi*, *Siunskoi*, *Slinskoi*, *Tschimarskoi*, e *Tschianitschibinskoi*. La horda piccola de' *Kirgis Cosaki* è sotto il dominio Russo nel governo di *Oremburg* (245). Chiamansi *Kirgis Altai* quelli Tartari, che sono nelle montagne *Altai*, le quali separano gli Eluti da' Tartari Mongoli, al cui linguaggio è affine quello de' Kirgis.

Tibetano. Religione Tibetana.

230. Nel vastissimo paese, che comprende il *Tibet grande*, il *Tibet picoolo*, e il regno di *Lassa*, e confina all'oriente colla Cina, al nord col gran deserto *Kobi* (228), e col regno di Ava al sud, ed all' occidente, ed è situato tra i gradi 92., e 118. di longitudine, ed i gradi 25., e 35. di latitudine boreale, parlasi un dialetto Tartaro Mongolo, che molto accostasi alla lingua primitiva Tartara, la quale conservasi assai pura fra i Ministri della famosa Religione del *Lama*. che seguitano molte nazioni Tartare, ed altre Orientali, e che non pochi Missionarj risconoscono (*a*) formata coll' idee confuse, che del Cristianesimo sono restate nel Tibet. Il

---

toum: e però il giorno in Siam si divide, come nell' Europa, in 24. ore. Il giorno naturale presso i Cinesi si divide in 12. parti eguali. Nella relazione del viaggio, o naufragio di Hamel nelle coste della Corea, la quale trovasi nel tomo 24. della storia de' viaggi, leggesi, che i Coreesi hanno mesi lunari, e dopo tre anni aggiungono un mese intercalare.

(a) I Tartari *Mongoli*, *Kalka*, *Si-fani*, ed altri moltissimi seguono la

Il Capo della Religione Tibetana si chiama *Dèlai-Lama* (o gran Sacerdote, detto comunemente *Prete Gian dell' Indie*) ed è Padrone del regno di *Lassa* (cioè *La-ssa* paese di *La*, o di Dio): ed al famoso tempio di *La* (o Dio) è annesso il gran palazzo del *Dèlai-Lama* nel monte *Puta-la* vicino alla capitale del regno, la quale chiamasi *La-ssa*, e *Tunker*. *Tunker*, che significa *Dio*, è parola affine alla Turca *Tankri*, la quale ancora significa *Dio*.

Dialetti Tartari Mongoli.

Il linguaggio puro Tibetano usasi ne' libri sacri, e s' intende da' Mongoli Sifani (222) dagli Eluti (228) dagli Usbeki &c. (231). Nell'ospizio de' PP. Cappuccini di Nekpal nel Tibet c'è un dizionario Tibetano MS. il quale contiene trentatremila parole. La lingua Tibetana nel suo artifizio (secondo il P. Giorgi Agostiniano, che dottamente ha scritto di essa) conviene sostanzialmente colla Tartara Mongola, e conseguentemente colla Turca. Il La-Croix pubblicò l' alfabeto *Tibetano* (chiamato ancora nel Tibet alfabeto *Tanguz* n. 222.) il quale costa di 4. vocali (ne manca la vocale *i*) di dieci lettere semplici, di dieci

Alfabeto Tibetano.

T 2

la religione del Lama del Tibet. Il P. Avril ne' suoi viaggi dice, che i Tartari Mancheü, (o *Bogdoi*, come egli li nomina) portavano *croci*, che chiamavano *Lama*. Questa parola nel Tibet significa *Universale*, *Oceano*. La Religione del *Lama* secondo i PP. Grueber, Desideri, ed altri Gesuiti citati nella storia dei Viaggi tomo 27. L. IV. Cap. 6. si è formata sul modello della nostra Santa Religione. *I Lami*, dice il P. Desideri (la sua lettera è nel tomo XV. delle lettere edificanti dei Gesuiti) riconoscono un Dio sotto nome di *Koncbok*; qualche volta dicono *Koncbok-Cbik* cioè *Dio uno*, ed altre volte dicono *Koncbok-sum*, cioè *Dio Trino*: *Koncbok*, e *Koncbiboà* significano *Dio*: *Cbik*, o *Cbibk* significa uno: e *sum* significa tre. Usano i *Lami* una certa corona, sopra la quale ripetono continuamente *om-ba-bum*: *om* significa intelligenza, o braccio, o potere: *ba* significa parola, ed *bum* significa amore, o cuore. Si adora un Ente chiamato *Urgbien* senza Padre, e Madre, nato da un fiore: ma le loro statue rappresentano una Donna con un fiore in mano, e dicono essere la madre di *Urgbien*. Onorano i Santi, e nelle chiese hanno un altare ricoperto di un drappo con un tabernacolo in mezzo, e dicono, che *Urgbien* sia nel Tabernacolo, e nel Cielo. Il P. Grueber aggiunge, che *i Lami* fanno sacrifizio col pane, e vino, danno l' estrema unzione, benedicono i Maritaggi, consacrano i Vescovi, cantano nel tempio, onorano le reliquie dei loro Santi, ed hanno altre cose simili a' Cattolici. Tutte queste notizie si trovano ancora nella relazione delle missioni del Tibet scritta dal P. Orazio della Penna Cappuccino, e pubblicata in Roma nel 1741. Veggansi la Storia della Cina del P. Du-Halde, e i Tomi 24., 25. e 27. della storia dei viaggi, e lettere edificanti dei Gesuiti.

Dialetti Tartari Mongoli.

ci lettere doppie, e di *96.* caratteri composti di consonanti con vocali. Il prelodato P. Giorgi ha pubblicato un'opera dotta sul detto alfabeto. I Caratteri sono orginariamente Ebrei, o Samaritani.

Nell' idioma Tibetano si scuoprono alcune parole di origine Egiziaca. Vi si trovano ancora alcune di origine Irlandese, o Celtica (*299*). Io ho osservato dell' affinità fra alcune parole Tibetane, ed Irlandesi: per esempio *la* mano in Tibetano, e *lau*, o *laim*, o *lamb* mano in Irlandese: *labm* strada in Tibetano; e *slige* strada in Irlandese. Sono non poche parole comuni al Cinese, ed al Tibetano: così *Sem* significa *cuore* in Tibetano, e *vita*, *vittima*, *generare*, *produrre* in Cinese.

Affinità del Tibetano, e Turco:

Sebbene poche sono le parole Tibetane, che ho potuto acquistare per farne confronto con quelle della lingua Turca, e di altri dialetti Mongoli: tuttavia fra le poche parole Tibetane ho trovate alcune affine alle Turche. Per esempio,

Italiano.	*Tibetano.*	*Turco.*
argento	*ngul*, o *ñul*	g'ümüs.
calore	tzatva	isig'iak.
cosa	nor	nesne.
luce	nanghvei	nur.
macchia	mebhehi	leke.
maestro	kurú	kogia.
nominare	ming (*a*)	an-mak.
occhio	chj-en	gjöz.
orazione	mon-lam	kelam.
pane	pang-leb	peksimet. (*b*)
porta	ko	kapu.
Rè	kiel-po	kral.
sangue	tra	kan.
Signore	phon-bho	ephendi,
verme	lhum	kurt.
virtù	nu-bhe	huner.

231.

(a) *Ming* propriamente significa *nome* in Tibetano.

(b) *Peksimet* propriamente significa *pane biscotto* in Turco, nel quale il *pane* in generale dicesi ekmez. I Tartari Krimei chiamano *Kapi* la porta. Non è facile esprimere co' nostri caratteri le particolari pronunzie de' Tibetani, e de' Turchi; e però sembrano differenti alcune sillabe, che nella loro pronunzia sono somigliantissime, come *chj*, e *gj* (il *chj* si pronunzia alla Spagnuola, cioè come il *ci* Italiano): *lhu*, e *Ku*: &c.

231. Il paese de' Tartari Usbeki (dove erano l' antiche provincie *Sogdiana*, e *Batriana*) è traversato dal fiume Gihon (che è l' antico *Oxus*), e comprende le provincie, o regni della Bukaria grande, e di *Karesm*, di *Korkang*, o *Karatm*. Vi sono tre *Horde*, o tribù di Tartari detti *Usbeki*, *Bukari*, e *Sarti* (nome, che nella loro lingua significa *cittadini*, e però da' Persiani diconsi *Tadsiki*, cioè cittadini: *Sebir* in Turco significa città, e *Sebirli* cittadino): e tutti questi Tartari parlano dialetti differenti, e tra se (a) affini. I Tartari di Karesm (ove si sono trovate medaglie con caratteri Arabi Cufi, n. 199) sono chiamati *Chiwa* da' Russi, perchè il loro Kam si chiama *Chiwa*. La maggior parte di questi Tartari è Maomettana. *Dialetti Tartari Mongoli.* Usbeko. Bukaro. Satto.

232. Nel *Turkestan* propriamente detto, che al nord confina co' Tartari Russi, all' oriente cogli Eluti, o Kalmuki, al sud cogli Usbeki, e all' occidente col mar Caspio, sono i Tartari *Poruti* (che parlano un dialetto degl' Eluti della Bukaria piccola n. 228.,) i *Kasati*, o dell' *Horda Kasatchia* (della quale alcune tribù sono nel governo Russo di *Orenburg*, n. 246. ed altre sono unite agli Eluti) i *Mankati*, o *Nogaji*, o *Karakapalk* (nome dato loro da' Russi a motivo de' turbanti, che portano,) e i *Turkomani*. Queste quattro nazioni hanno i loro propri Capi, e sono Maomettane, e senza Moschee, senza Sacerdote, o *Papà*. I Turkomani (detti da' Russi *Truchmenzi*) parlano un dialetto *Turco*, e si credono *Turki* di origine. Sono Turkomani in varj paesi dell' imperio Ottomano, e Persiano. Quelli, che sono nella Siria, chiamansi *Begdeleei*. Poruto, Kasato. Mankato, o Nogajo. Turkomano.

§. III.

Dialetti di nazionj Tartare, e di altre nazioni Asiatiche de' dominj Russiani.

233. LA Russia presentemente dopo i recenti acquisti, che ha fatti della Giorgia, e della Tartaria minore, domina moltissime nazioni Tartare distese per un immenso spazio dal fiume Niester (a' 47. gradi di longitudine) sino allo stretto di Paese immenso di nazioni Tartare soggette alla Russia.

(a) Nel tomo 26. della storia de' Viaggj si dà notizia distinta delle nazioni Tartare indepeadenti; e vi si nota nel L. 3. c. 6. §. 2., che il linguaggio Usbeko è un misto di Mongolo, Turco, e Persiano.

Dialetti Tartari Mongoli.

di *Anian*, o di *Beering* (a' 194. gradi di longitudine; n. 111.) cioè per un tratto di terra, che traversa da Oriente in Occidente tutta l' Asia, e s' interna nell' Europa dal fiume *Don* sino al *Niester*, nel frammezzo de' quali è la Tartaria minore. Queste nazioni Tartare stendonsi in gran parte per i paesi australi del dominio Russo confinanti col dominio Cinese, co' Tartari indipendenti, e con quelli della Persia, onde a maggiore chiarezza nell' espor i linguaggj del dominio Asiatico Russo riccorrerò i detti suoi paesi australi incominciando dall' isole *Kurili* (226) situate al nord del Giappone, e seguiterò sino al Niester, ove termina la Tartaria minore: e poi esporrò i linguaggj delle nazioni Asiatiche, che non sono Tartare di origine, e si trovano stabilite ne' paesi settentrionali della Siberia dal fiume *Jeniska*, o *Jeniseik* sino alla Russia Europea, ed in altre regioni Asiatiche de' dominj Russi.

Kuril Kuschin. Kuril-Jakunkun.

234. La nazione *Kurile* è divisa in due rami, de' quali l'uno dai *Kamstchatki* chiamato *Hich-kuschin* (legittimi *Kuschin*, o *Kurili*), e l' altro, che occupa la penisola di *Kamstchatka* dicesi *Jäkunkun*. Questi due rami hanno due dialetti non molto fra se differenti. I Kurili Isolani, i quali chiamano sestessi *Viva-eeke*, da' *Koräki* vengono chiamati *Kuinala*. Tutti i Kurili sono gentili, e si credono originarj da' Giapponesi (225).

Kschagschi. Tschupigschi

I Tartari, che principalmente abitano nella detta penisola, chiamano sestessi *Itelmän*, o *Itelmen*; ma da' *Koräki* sono chiamati *Nümilaba*, ed *Aru-tarunkur* da' detti *Kurili*. Comunemente dagli Autori chiamansi *Kamtchatki*. (*a*) Essi hanno due dialetti nominati *Kschägschi*, e *Tschupigschi*. Sono stati battezzati da' Russi, e si crede, che provengano dal Giappone.

Korako. Tschautschu. Korako-Tumuhutu.

235. Nelle spiaggie del golfo della detta penisola (chiamato *Pen-szen-skoi*) sono due nazioni di *Koräki*, o *Korhäki* (da' *Kurili* chiamati *Tauchtiuvan*) con due diversi dialetti. L' una di loro dicesi *Tschautschu*, cioè *stabile*; e l' altra chiamasi *Tumuhutu*, cioè *trasmigrante*. Chiamansi *Eluterat*, *Olutorzi*, e *Lutori* quei *Koräki*, che abitano sul fiume Elutora.

Gelhag dialetto del *Yupi*, che è linguaggio *Mantcheu* n. 209.

236. Nelle contrade basse del fiume *Amur*, che sbocca (209) nel suddetto golfo, sono le nazioni Tartare *Gel-bäk*, *Ducher*, *Natki*, e *Gogul*, le quali parlano un linguaggio differentissimo da quello de' *Kurili*, e de' *Kamstchazki*, ed è affine al *Yupi* (209).

237.

(a) Nella penisola di *Kamstchatka* si sono trovate piante Lapponesi, e del Canadà.

237. Nell' estremità dell' Asia sullo stretto di *Anian*, o *Beering* trovansi i Tartari *Tschuk-tschi* (da' *Koräki* chiamati *Tangin-jaku*) tra' fiumi *Anadir*, e *Kolima*. Di questi Tartari sono un ramo gli *Scelagi*, o *Schalginski*. *Fra i Tschuttschi*, *i Koräki*, ed i *Jakuti* sono i *Jukagiri*, i quali sebbene da' *Jakuti* originarj hanno proprio dialetto. *I Jukagiri* abitano verso il Mare ghiacciato, e per lo più nelle montagne. I *Jakuti* sono nelle contrade basse vicine al fiume *Lena*, che presso il lago Baikal nasce a' 52. gradi, e mezzo di latitudine boreale, ed a' 124. di longitudine, e scarica nel mare Ghiacciato a' 73. gradi di latitudine, ed a' 153. di longitudine. Un braccio del *Lena* sbocca a' 143. gradi di longitudine. I *Jakuti* danno il nome a sestessi di *Socha* nel singolare, e di *Sochalar* nel plurale (eglino fanno alla Tartara il plurale in *lar*, come ancora si fa nella lingua Turca) ed adorano un idolo nominato *Tatar*. Raccontano i *Jakuti*, che i *Burät*i, ed i *Mongoli* li scacciarono da' proprj paesi, e però si trasferirono vicino al *Lena*. Il dialetto *Jakuto* è assai affine a quello de' Mongoli occidentali (219), e de' *Buräti*, o *Bureti* (detti *Bratskoi* de' Russi) i quali presentemente abitano al nord, e all' Oriente del mentovato lago *Baikal* (a' 53. gradi di latitudine, e 125. di longitudine n. 228.) e per l' addietro abitavano co' *Jakuti*. Sono gentili, e vivono in capanne esagone dette *Jurte*. I loro Sacerdoti sono chiamati Bö. I *Buräti* chiamansi ancora *Kalmuki*, de' quali sono un ramo. Nella provincia d' Irkutzk situata sul fime *Angara*, ed in faccia al fiume *Irkut* non lungi dal lago *Baikal* vivono i Tartari vaganti detti *Tunkinski*, *e Sojeti*, i quali sembrano un ramo de' Tartari di *Krasnojarsk* popolo situato sopra il fiume Jeniska, o Jeniseik a' 56. gradi di latitudine, e 110. di longitudine, poichè con essi convengono molto nel linguaggio. (229).

Dialetti Tartari Mongoli.

Tschkutscho.

Jukagiro.

Jakuto, o Socha.

Burato.

Tunkinsk, o Sojeto.

238. Nelle provincie d' *Irkutzk*, e di *Jeniseik* (situata sul fiume *Jeniseik* a' 58. gradi di latitudine, e 109. di longitudine al nord d' *Irkutzk*) sono parecchie colonie di Tartari, che si danno il nome di *Cewönki*, ma dagli *Ostiaki* si chiamano *Kellem*, e comunemente nominansi *Tonguz*, nome dato loro dagli *Ostiaki Pumpokoschi* nella cui lingua, la quale è *Samojeda*, (275) *tonguz* non significa *porco*, come alcuni dicono, ma quesa significazione n'è della lingua Tartara (228), e però i detti Tartari *Cewönki* da' altri Tartari per disprezzo diconsi *Tonguz*. Questi, il cui linguaggio è affine a quello de' *Tuguri* (209), si dividono in parecchie *Horde*, o tribù dette *Konnie Tunguz* presso la città di *Nertschinzk*; *Olennie Tunguz* su' fiumi Lena, Nischnaja, e Tunguska; *Sabatschie Tunguz* nella provincia di Jakutzk

Tonguz, che ha otto dialetti.

Dialetti Tartari Mongoli. tzk (queste chiamansi ancora *Lamute* perchè si dice *lama*, cioè mare, la contrada di *Ochozk*, ove sono); e *Podkamenie Tunguz* su' fiumi Lena, e Jeniseik ne' contorni d' Ilimsk vicino agli Ostiaki, e Samojedi (n. 274.), la cui maniera di vivere essi imitano. Nella nazione de' Tunguz si riconoscono otto dialetti. I Tartari *Tonguz* sono gentili: chiamano *Schewuki* gl' idoli; ogni tribù ha un capo chiamato *Saissan*: ed i *Saissan* riconoscono un superiore nominato *Taischa*. Non hanno barba, perchè forse si svellono i peli.

239. Nel governo di Tobolsk (fondata sul fiume Irtisch a' 48. gradi, e 12. minuti di latitudine) il quale è una parte dell' Imperio grande de' Tartari anticamente chiamata *Tura*, (243) sono le seguenti nazioni, o colonie Tartare con dialetti diversi.

Jeraschnie. 240. I Tartari *Jeraschinie* nelle vicinanze di Tara situata nel luogo, ove il fiume *Arkarka* scarica nell' *Irtisch*, nel quale sbocca ancora il *Tara*.

Barabinzo. Barama. Ludia. &c. 241. Vicino alla Città di Tara, e tra i fiumi *Irtisch*, ed *Ob* è il deserto *Steppe*, o provincia di *Baraba*, ove sono i *Barabinzi* divisi nelle tribù *Baraba*, o *Barama*, Ludia, *Tunuz*, *Terenja* &c. con altrettanti dialetti differenti.

Beltrizo. Kabalizò. Sagazò. Tuluberdzò. Kistimmo. Abalar, o Abinzo. 242. Non lungi da *Kusnetzü* (città sul fiume *Tom*, ed antica abitazione de' Tartari *Kirgis* n. 229.) sono i *Beltirzi*, (che pagano ancora tributo a' Kalmuki) i *Kabalzi*, i *Sagazi*, i *Tuluberdzi*, i *Kistimmi*, e gli *Abinzi*, o piuttosto *Abalar* (plurale del nome *Aba*, che si danno gli *Abinzi*) con diversi dialetti. Ancora presso *Kusnetzk* nel territorio di Tomsk (situata sul fiume Tom) è una colonia di *Theleuti*, o *Thelenguti*, chiamati *Kalmuki bianchi*: altre colonie di *Theleuti* sono nel territorio

Theleuto, o Thelenguto. Jeuschtalar. Tschulimizi. d' Ilimsk nella provincia d' Irkuzk. (238). Presso la detta Città di Tomsk sono i Tartari *Tschatzki*, e *Jeustini* (che si danno il nome di *Jeuschtalar*) ed i Tartari *Tschulimizi*, così chiamati perchè abitano vicino al fiume *Tschulim*, o *Tschulüm*.

Tural. 243. I Tartari *Turali* sono presso *Tobolsk*, *Turinsk*, e *Tümen*, o *Zimgi-tura*. Queste due ultime città sono situate sul Tura, che a' 57. gradi di latitudine sbocca nel Tobol. In *Zimgi-tura* sono Tartari Bukari.

Assano. 244. Nel governo di *Jeniseisk* è restato un avanzo della gran nazione degli *Assani* su' fiumi *Ussolka*, ed *Ona*. I Tartari de' *Krasnojarsk* dello stesso governo sono tra gli Asiatici Tartari i più somiglianti agli Europei, e conservano tenacissimamente l' idolatria.

Kansko. Kamaschinzo. Nel distretto di *Krasnojarsk* (237) abitano i *Katowski*, o *Kanski*, ed i *Kamaschinzi* fra Abakan, e Kan, che sboccano nel Jeniseisk. Nello

stesso

stesso distretto c'è un avanzo degli *Arinzi*, o *Arelazi* sul fiume *Jeniseisk*, i quali per l'addietro aveano linguaggio diverso dal dialetto Tartaro, che presentemente parlano. *Dialetti Tartari Mongoli, Arinzo.*

245. Nel Governo di Orenburg città situata, dove l'*Or* sbocca nel *Jaik*, sono i *Bashkiri*, che abitano ne' distretti d'*Iset*, e di *Uffà*; ed il loro dialetto è affine a quello de' Tartari di Ekaterinburg (o Caterinburg) città appartenente al governo di Tobolsk (239). Bashkiro.

246. Sulle spiaggie del Jaik si ritrovano i Tartari *Kasatschi* chiamati ancora *Cosaki*, perchè somigliano nella maniera di vivere una nazione vicina detta *Cosaki Jaiki* (discendenti da' *Cosaki Donski* num. 257.) i quali parlano un dialetto Russo-Polacco, come si dirà in appresso. De' detti Tartari vi sono due *Horde* nominate *Kasatschia Horda*, ovvero *Horda* di mezzo, ed *Horda* de' *Kirgiz-Cosaki* (229.) La *Kasatschia* Horda consta di altre minori Horde dette *Arginskoi*, *Kiptschatkoi*, e *Naimanskoi*: e l'Horda de' *Kirgiz-Cosaki* (chiamata la *piccola*) si compone di altre Horde minori, dette *Adanskoi*, *Altschinskoi*, *Dsagabailinskoi*, *Kara-Kitaiskoi*, *Kitginskoi*, *Moskorskoi*, *Tschiklinskoi*, *Tschumanskoi*, *Tabinskoi*, e *Tuniskoi*. I detti Cosaki Tartari chiamansi ancora *Kasaki*, e si vuole, che questo nome provenga dalla parola Tartara *Kasak*, che significa guerriero. Il nome *Kirgiz* forse si deriva dal Turco *Kirsiz* ladro. Kasatscho. Kirgiz-Cosako.

247. Nel governo di Astrakan (città fondata in un'isola del Wolga, che sbocca nel mar Caspio) sono i Tartari *Törgöt* (o *Torgauti*) da' Bukari, e d' altri Tartari chiamati *Kalmuki*, e da' Russi nominati *Kalmaki-Ajuka* dal nome del loro Principe *Ajuka* (228), che si sottopose al dominio della Russia. Sono gentili, e parlano il dialetto detto *Törgöt*. Fra il Wolga, ed il Jaiki, che sboccano nel Mar Caspio, vagano i Tartari comunemente detti *Nogaji* divisi in due Horde principali, che si chiamano *Olokari*, e *Nagaja*. Sono Maomettani, e parlano un dialetto alquanto affine a quello de' *Törgöt*. Una colonia de' *Nogaji* abita al ponente del mar Caspio unita co' Tartari *Krimei*, e *Kubani* (248). I Tartari del distretto di *Kislar* (città sul *Kislar* braccio del Terek vicina al mar Caspio, e su' confini della Persia) sembrano essere originarj da' *Terki* abitanti della distrutta città Terki. Nel detto distretto sono i *Cosaki-Semejni* (dalla parola Russa *Semja* che significa *famiglia*), ed i *Cosaki Tereki*, e *Grebenski* così detti da *greben*, che in lingua Cosaka significa *pettine*, e che allude alle montagne di scoglj acuti in Torgot Kalmuko. Nogajo. Cosako-Semejno, Tereko, e Grebensko dialetti Russo-Illirici num. 257.

 forma

Dialetti Tartari Mongoli. forma di pettine, nelle quali i *Grebenski* abitano qualche tempo. Il linguaggio di tutti questi *Cosaki* è dialetto della lingua de' Cosaki Europei del governo Russo di Kiovv, de' quali si parlerà in appresso (257). Tutti i Cosaki sono Cristiani dell' unione Greca. I Cosaki del territorio di Kislar hanno comunicazione co' montanari *Tscherkassi*, a' quali danno in matrimonio le loro figliuole, e parlano ancora il Tartaro.

248. A' linguaggi de' Tartari del governo di *Astrakan* aggiungersi debbono i dialetti de' Tartari della *Tscherkasia*, o *Circasia*, del *Kuban*, e della *Krimea*, e di altre provincie della Tartaria minore, o Europea appartenenti in oggi all' Imperio Russo, al quale ogni giorno si sottomettono spontaneamente nuove Horde di Tartari, che sotto l' asilo de' Russi cercano la sicurezza, e la felicità, che si gode in un governo savio, ragionevole, e politico. Ne' detti paesi sono Tartari *Nogaji*, *Tauli*, o *Taulirizi*, *Avari*, *Alani*, *Zichi*, *Circassi*, *Kubani*, *Krimei*, *Budziacki*, e *Lesgi*, o *Lesginzi* (detti *Kalmuki*,) e *Daghestani* (cioè montanari dal Turco *dagh* montagna). Il dialetto de' *Lesgi* (di cui la maggior parte è sotto la protezione de' Persiani, e probabilmente è Colonia de' *Lazi* vicini all' Iberia Asiatica) è un miscuglio di *Turco*, e di *Kalmuko* (228): i *Lesgi Daghestani*, i *Tauli*, gli *Avari*, e gli *Alani* (che abitano nelle montagne agli *Avari* vicine) hanno dialetti proprj. I *Nogaji* (detti ancora *Mankati*) sono ramo de' *Nagaji* di Astrakan (247) e de' *Mankati* del *Turkestan*. I dialetti *Kubano*, *Krimeo*, e *Budziacko* sono un miscuglio di Turco, e di altri dialetti Tartari.

Taulo. Avaro. Alano. Zicho. Tscherkasio, o Circasso Kubano Krimeo Lesgo, o Lazio, o Daghestano.

249. Nel governo di *Kazan*, o *Cazan* sono alcune colonie Tartare, ma la maggior parte degli abitanti parla dialetti della lingua Scitica, come ancora varie nazioni del governo di *Arcangelo*, ove le lingue dominanti sono i dialetti Illirici, e Scitici, e perchè la sede principale di questi dialetti è nell' Europa, ci riserviamo il trattare de' linguaggj (253., e 264.) originarj dall' Illirico, e Scitico pel discorso delle lingue Europee, sebbene sieno Asiatiche parecchie nazioni del governo di Kazan, e di altri governi Russi, che parlano quelli dialetti. Nel num. 277. si discorrerà del figliuolo di Noè, da cui trae la sua origine la gente Tartara.

I linguaggj del governo di Kazan sono Illirici, e Scitici n. 253., e 264.

250. Finisco il ragguaglio delle lingue Asiatiche coll' enumerazione de' linguaggj, che si parlano nella Giorgia, che è situata tra il Mar Nero dalla parte di Occidente, ed i dominj della Persia, e del Turco dalla parte di Levante, e di mezzogiorno. Nella

Lingue della Giorgia.

la Giorgia dunque (presentemente feudataria della Russia) parlansi due idiomi, l'uno chiamato *Ibero*, o *Giorgiano*, e l' altro *Imirete*.

Lingua Ibera, o Giorgiana letteraria.

L'idioma *Giorgiano* (detto *Ibero*, perchè la Giorgia si chiamò Iberia *Asiatica* a distinzione della Spagna chiamata Iberia *Europea*, o *Espera*) sebbene anticamente si parlò da' Giorgiani, in oggi usasi soltanto ne' libri, e però chiamasi lingua *Giorgiana letteraria*, la quale intendono le persone, che studiano, e principalmente i Preti, i quali in essa dicono la Messa. Il linguaggio, che parlano presentemenre i Giorgiani è un dialetto del Giorgiano letterario, e chiamasi lingua *Giorgiana volgare*. Questa lingua parlasi in parecchie provincie della Giorgia, e principalmente in quelle, che diconsi regni di *Carduel*, e di *Kaketi*. Pretendono alcuni, che la lingua Giorgiana sia un composto di Armeno, e di Tartaro. I Giorgiani usano caratteri diversi dagli Armeni.

Giorgiana volgare.

Lingua Imirete.

251. La lingua *Imirete* parlasi nella provincia d' *Imirete* appartenente alla Giorgia, e sembra totalmente diversa dalla *Giorgiana*, come costa (dice Busching nel tomo XXVI. della sua geografia) dal catalogo delle parole delle lingue de' Kaketi, e degl' Imireti pubblicato dal Sig. Witsen. Non ho potuto procacciarmi questo catalogo per farlo confrontar, come desiderava, con un altro della lingua *Cantabra*, o *Bascuenze*, che è l' antica Spagnuola (330), o l' *Ibera Europea*. Chi abbia la sorte di poter fare il detto confronto, forse vi troverà tanta analogia fra queste due lingue, che dia chiaro lume per conoscere fondamentalmente la relazione, e connessione, che non pochi Autori mettono fra gli Spagnuoli, e i Giorgiani.

Nella Giorgia si è parlato l' idioma Cantabro.

252. A prova di questa relazione io di sotto noto la chiara significazione, che in lingua Cantabra, o Bascuenze hanno il nome *Ibero*, ed altri nomi antichi di alcuni (*a*) paesi dell' Iberia Asia-

(a) *Nomi dell' Iberia Asiatica.*	*In Cantabro, o Bascuenze*	*significano.*
Agina	agina, aguina . . .	dente mascellare.
Ascura *città*)	ascura, o	
Ascuro *fiume*)	asco-ura	molta-acqua.
Baseda, o Vaseda . .	baseda, o baseta . . .	luogo di selve.
Bàzara	bazara	orto, giardino.
(	I-bero	sei-caldo
Ibero . . . . . . (	Ir-bero	acqua-calda
(	Ibai-bero	fiume-caldo.

Mestie-

Asiatica (o Giorgia), e di altri paesi ad essa confinanti, che si leggono nel Geografo Tolomeo: e dalla detta significazione chiunque agevolmente rileverà i primi popolatori della Giorgia, ed i fondatori di molte città Giorgiane essere stati della gente Ibera Spagnuola. Occorre subito la difficoltà, se i Giorgiani sono passati a popolare la Spagna, o se gli Spagnuoli sono andati a popolare la Giorgia. Prisciano, Dionigio Periegete, Eustatio suo comentatore, Niceforo Calisto, ed altri Autori dicono, che i Giorgiani sieno colonia degli Spagnuoli: Varrone citato da Plinio nel Libro 3. capitolo 1. mette per i primi popolatori della Spagna gl' *Iberi*, sotto il qual nome bisogna intendere gli Asiatici Iberi, ovvero i Giorgiani. Se attendiamo precisamente all' ordine naturale, con cui successivamente sembra, che doveva popolarsi il mondo, bisogna dire, che la gente Ibera si stabilì prima nella Giorgia, e poi passò alla Spagna, poichè quella è immediata all' Armenia, ove Noè sbarcò dopo il diluvio, e d'onde cominciò la popolazione del mondo. Ma se abbracciamo questa opinione, non facilmente potremo fissare la maniera, le circostanze, ed il tempo, in cui passarono nella Spagna i Giorgiani traversando tutto il Mar Nero, ed il Mediterraneo per venire in quella regione. Se i Giorgiani fossero stati nell' antichità celebri o per la potenza, o per le conquiste, o per la navigazione, sarebbe probabile il loro tragitto nella Spagna. Ma niente di ciò si dice de' Giorgiani, e pel contrario degli Spagnuoli si assicura, che essi primachè i Celti, ed i Fenicj facessero figura nel mondo, formavano una rispettabile Monarchia, ed aveano condotte colonie nell' Italia. Tutto ciò, che si rileva dalla storia antica della Spagna, verrà pienamente (330) confermato con argomenti validi, che io scuopro in parecchie osservazioni sulla lingua Cantabra. In queste farò vedere, che gli Spagnuoli pochi

Se i Giorgiani sono colonia Spagnuola.

Mestleta	masleta	luogo-di-viti.
Niga, *o* Nega . . .	nigas	accordo-di. due-meco.
Osica	otseta, otsa-eta . .	luogo-di-romore.
Sedala, *o* Sidala . .	sedala	contraddizione.
Sura	(sura, zura.	legno.
	(su-ura	focosa-acqua.
Surta (348)	suerta	ardente-luogo.
Varica, *o* Varita. . .	varita	luogo-chiuso.

Veggasi Tolomeo: L. 5. c. 11. 12., e 13. Del fiume *Acuro* si fa menzione nel Periplo di Arriano.

pochi secoli dopo il diluvio distesero il loro dominio sino nell' Italia: e quindi strada facile si apre alla popolazione della Giorgia da qualche colonia Spagunola. Ciò non ostante le cose possono aggiustarsi in un altra maniera, poichè sebbene supponiamo popolata la Spagna immediatamente dopo la dispersione dalle genti da Tubal, e dalla sua famiglia, non sembra niente difficile, che alcuno di questa schiatta nella Giorgia sia rimasto, e però in essa dovrebbesi parlare il Cantabro, non meno che in Ispagna. Questa maniera di pensare dà soluzione a tutte le gravi difficoltà, che possono opporsi in questo assunto, e conviene col sacro Testo, come si noterà poi (263).

CAPITOLO IV.

Lingue, che si parlano nell'Europa.

253. SEnza interrompere il ragguaglio delle lingue, che dalle nazioni soggette alla Russia si parlano, incomincio quello delle lingue Europee: ed in primo luogo occorre discorrere delle lingue Illirica, ed Ungara, le quali sono matrici di tutti i linguaggj, che si riconoscono nelle nazioni Europee della Russia, ed ancora degl'idiomi di non poche nazioni, che dalla Russia stendonsi sino al mare Mediterraneo.

ARTICOLO I.

Lingua Illirica, ed i loro dialetti.

Lingua Illirica.

254. La lingua *Illirica* è matrice de' dialetti *Russiano*, *Arcangelo*, *Siberio*, *Cosako*, *Ukranio*, *Lituano*, *Polacco*, *Lusazio*, *Moravio*, *Boemo*, e *Schiavono*, e da alcuni di questi provengono altri linguaggj, che sono dialetti subalterni dell' Illirica. Alcuni dialetti dell' Illirico sono sì differenti tra se, che a primo aspetto sembrano lingue matrici di alcune nazioni, che soltanto hanno avuto qualche commercio, e non provengono dallo stesso stipite.

Dialetti Moscovita, o Russiano.

255. Il linguaggio *Russiano* principale, e dominante è il *Moscovita*, il quale non poco d'altri dialetti Illirici si scosta a cagione de' dittonghi, e delle particolari pronunzie, per l'espressione delle quali si usano 42. lettere somigliantissime a quelle, che presentemente usano i Copti. Dicesi, che questi caratteri, che chiamarsi possono *Greco-Coptici*, sieno stati perfezionati da un certo Cirillo, chiamato ancora Costantino.

Arcangelo. Siberio.

256. I dialetti *Arcangelo*, *Siberio*, *Cosako*, ed *Ukranio* partecipano del *Moscovita*, e del *Polacco*. Il linguaggio *Arcangelo*, che parlasi nelle 4. provincie del governo della Città di Arcangelo è somigliantissimo a quello, che parlano i Siberj Europei, ed i nazionali di Novvgorod, che comprende cinque provincie.

257. Il linguaggio *Cosako* ha parecchj dialetti subalterni: eccone una breve relazione estratta dalla dissertazione del Mullier

sopra

sopra i Cosaki. Questi si sono diramati per diversi siti, e quindi sono provenuti non pochi dialetti del Cosako. I rami principali de' Cosaki sono i *Malorossiski* (Piccola-Russia), ed i *Donski* (quelli del fiume *Don*). Dal primo ramo discendono i *Saporegi* da' Polacchi chiamati *Haidamachi*. Il linguaggio *Malorossisko*, che parlasi nel governo di Kiovv nella Russia piccola, nella pronunzia è Polacco, e Russiano nell' artificio. Nel distretto di Tscherkar abitano i Cosaki *Dalmanaw*, o *Nikolajeuski*, o *Pawlowski*, che parlano un dialetto del linguaggio de' *Malorossiski*, da' quali sono originarj. Diramazione della gente Cosaka. Cosako-Malorossisko.

258. I Donski sono distesi sul *Don*, e sul *Donez* (ramo piccolo del *Don* vicino a *Tscherkar*, dal cui nome proviene quello de' *Tscherkassi*, che a' Cosaki di *Tscherkar* danno i Russi), e su' fiumi *Medvidiza*, *Choper*, e *Busuluk* sotto un Capo detto *Ataman* feudatario della Russia, e vi posseggono quasi 130. città, e parecchj villaggj, che parte fanno de' governi di Belgorod, e di Woronesch. Cosako-Donsko.

259. Da' *Donski* provengono i *Kosaki*, i *Samara*, i *Saratow* &c. del Volga, i *Semejni* (247); i *Grebenski* 247), che occupano cinque città sul Terek, ed i *Siberj*, che discendono da una colonia de' seimila Donski, i quali trasferitisi nel 1577. nella Siberia sotto il loro *Ataman Jermolai* a' tempi del Czar Ivvan Wasilievvitz vi conquistarono diversi paesi, e si distesero sino ai confini de' Tartari Mongoli (219). Nello stesso tempo un' altra colonia de' *Donski* stabilì la sua abitazione vicino a' fiumi Terek, e Jaik (che sboccano nel mar Caspio), ed indi provennero i Cosaki Tereki, e Jaiki (246) i quali sino al 1708. sono stati sotto un *Ataman* indipendente. I Tartari *Kasatchi* per la somiglianza nel vivere co' Cosaki *Jaiki* sono stati chiamati ancor *Cosaki*, ma parlano (246) il linguaggio Tartaro. I Cosaki del Kislar (247) parlano Cosako, e Tartaro. Donsko-Volga. Semejno. Grebensko. Cosako-Siberio. Cosako-Tereki. Cosako-Jaiki. Cosako-Kislar.

260. I Cosaki *Mazzepa* si chiamano ancora *Ukranj*, perchè sono nel paese detto *Ukrania* (cioè confinante, o frontiera) che confina colla Russia, colla Tartaria piccola, e colla Polonia. Hanno dialetto particolare. Una colonia de' *Mazzepi* col loro Capo, da essi chiamato *Hetman*, fu trasportata dal Czar Pietro il Grande nelle coste del mare Baltico. Vicino agli *Ukranj* è la sede principale de' *Saporegi*, i quali si chiamano ancora *Ukranj*. Cosako-Ukranio, o Mazzepa. Saporego.

261. Il linguaggio *Polacco* non troppo dista dal Russo: ne distano più il *Boemo*, ed il *Moravo*, che sono tra se assai consimili, e corrotti col Teutonico. Il *Lituano* è molto affine al Po- Polacco. Lituano. Boemo. Moravo.

Curlandio. Raguseo. Dalmata.

Polacco; e col Lituano conviene il *Curlandio* (267). I *Ragusei*, i *Dalmati*, ed altre nazioni delle sponde dell' Adriatico hanno dialetti Illirici semplici, e poco differenti. Un Viaggiatore intendente dell' Illirico può con sola questa lingua traversare quasi tutta l' Europa da sud a nord dal mare Adriatico sino al Glaziale, ed essere dappertutto inteso in qualche maniera. I Russi, e le nazioni, che parlano dialetti Russi, hanno pronunzie particolarissime, che non si possono esprimere col nostro alfabeto: e queste pronunzie fanno, che la scrittura de' Russi s' intenda meglio della loro parlata dalle nazioni Illiriche meridionali. Nel saggio degli elementi delle lingue metterò quelli de' dialetti Russo, e Dalmata, o Schiavono. Perchè si conosca l' affinità di questi due dialetti, ecco quì alcune parole cavate ad azzardo da' loro rispettivi dizionarj.

Italiano.	*Illirico della Schiavonia*	*Russo.*
Ajuto	pomock	pomosti.
ariete	brav	obeni.
cantare	bugariti	pojo.
capra	koza	kozeli.
come	kako	tako.
danno	skoda. scetta	itrata.
dote..........	prrickia	pridanoe. merazi.
illustre	slavan	slaveïe.
malvaggità	opachina	zlodianie. belekie.
nave	brod. laghja	korabli.
pozzo	bunar	bynari. kladazi.
pulce..........	buha	boxa.
sponda	krai	kravati.
tempo	brime	brëmë. slifae.

Nell' Illirico sono forestiere tutte le parole, ch' incominciano con f: onde è credibile, che questa lettera manchi alle parole di origine Illirica.

Mosoch sesto figliuolo di Jafetto Padre della gente Illirica.

262. La gente Illirica, dicono Eusebio, e S. Epifanio discende da *Mosoch* sesto figliuolo di Jafetto. Genebrardo, Mercero, ed altri Autori dicono, che da *Mosoch* sono originari i Moscoviti. I Tartari (207) fanno i Russi discendenti d' un figliuolo di Jafetto, chiamato Rus.

I Discendenti di *Mosoch*, dice Bochart, sono i *Mosobi*, che secondo Tolomeo abitavano nelle montagne fra il mar Caspio, ed il

il Nero: e della stessa stirpe probabilmente erano quei *Moschi*, che secondo Senofonte, Diodoro Siculo, e Plinio occupavano le sponde del mar Nero. L' affinità adunque dei nomi *Mosoch*, *Mosco*, e *Moscavizt*, o *Moscoviti*, la situazione presente di questi, e l'antica de' *Moschi*, e le opinioni, che fanno originarj da *Mosoch* ora i *Moschi*, ed ora i *Moscoviti*, sono argomenti sufficienti a convincere, che da *Mosoch* proviene la gente Illirica. I discendenti da *Mosoch*, e da *Tubal* quinto figliuolo di Jafetto abitavano in paesi tra se vicini; poiche Ezechiele (C. 27. v. 13. c. 38. v. 2. e 3.) nomina unitamente la gente di *Mosoch*, e di *Tubal*: e due volte dice, che *Gog*, o *Magog* era Principe del capo di *Mosoch*, e di *Tubal*, o (come leggono i Settanta Interpreti) era il Principe di *Rosh*, di *Mesech*, e di *Tubal*. Sembra adunque, che secondo i Settanta la nazione *Rosh* sia stata vicina a' *Moschi*, ed appunto nell' Istmo tra i mari Nero, e Caspio abitavano i *Rhossi* vicini al fiume *Arasse*, detto da alcuni *Ras*, o *Ros*: e probabilmente da questi *Rhossi* di stirpe Illirica provengono i Russi (207).

263. La discendenza di Tubal, che Ezechiele mette vicina a' *Moschi*, ovvero a Mosoch, era la colonia degl' *Iberi* Asiatici, o Giorgiani situati nel detto Istmo. Gl' Iberi, dice Gioseffo, discendono da Tubal, e però anticamente si chiamavano *Tobel*, e nell' Iberia sul fiume *Gerro* erano situate secondo Tolomeo le città *Thabiluca*, e *Thisbis*; e sulle spiaggie del Caspio la Città *Teleba*. S. Girolamo dice, che gli Spagnuoli, chiamati ancora *Iberi*, furono discendenti da *Tubal*, al qual nome allude quello de' *Turdetani*, e *Turduli* popoli antichissimi della Spagna, che secondo Strabone nel lib. 3. si vantavano d'avere documenti, e versi, che avevano 6000. anni d'antichità. La tradizione antichissima della Spagna persuade ancora, che Tubal sia stato il primo suo popolatore. I Testi di Ezechiele, e l'ottima proporzione per essere stata popolata da Tubal l'Iberia Giorgiana prima della Spagnuola autorizzano l'opinione di Gioseffo, e convincono, che gl' Iberi Asiastici e gli Spagnuoli discendono da Tubal, come il dice la loro comune tradizione, e che la lingua Cantabra fu il loro primitivo idioma (*a*) (251. 330.).

La gente Ibera, cioè Spagnuola, e Giorgiana proviene da Tubal figliuolo V. di Jafetto.

(a) Vegganzi Calmet in Genes. cap. X. Martiniere: Diction. geogr. *Mosoch*, *Mosochi* &c. Gioseffo Antiq. L. 1. c. 7. Strab. L. 7. e 11. e 12. &c.

ARTICOLO II.

Lingua Scitica, ed i suoi dialetti.

Lingua Scitica.

264. LIngua *Scitica* chiamo quella, che si parla nell'Ungheria, e Lapponia, e che probabilissimamente si parlò dagli Sciti, Unni, Alani, Geti, Goti, e d' altre antiche nazioni settentrionali (276). Le nazioni, che parlano dialetti Scitici, sono non meno disperse di quelle, che hanno dialetti Illirici, e con queste in parecchj siti sono frammischiate. In primo luogo io riconosco dialetti di una stessa matrice i linguaggj *Ungaro*, *Livonese*, *Estonio*, *Finnico*, *o Finlandio*, *Lapponico*, *Permiano*, *Tschermisso*, *Tschuwasko*, *Wotiako*, *Wogulo*, e *Samoyedo* con altri dialetti subalterni di nazioni distese per parecchj siti dell'Asia. La lingua Ungara, che trovo totalmente diversa da tutte l'altre, che mi sono note, è di origine Getica, o Scitica, dice il P. Kircher citando Mattia Michou ne' commentarj sulle regioni settentrionali. In un paese di queste abitavano i *Jubri*, i quali scacciati dagl' Illirici nelle terre meridionali verso il Mediterraneo, e fermatisi nella Pannonia, le diero il nome di *Jubria*, o *Hugria*, dal quale risultò quello di *Jugri*, *Hugri*, e *Hungari*. Brun nel suo viaggio della Moscovia parlando de' Samoyedi dice, che verso le spiaggie marittime c'è la nazione *Joegra*, o Jaecogeria, che totalmente somiglia i *Samoyedi*. Il Barone di Herbestein dice, che gli Ungari provengono dalla *Jugaria*, o *Jugora*, che è al nord della Moscovia, o presso la Siberia, come dice il Barone di Mayerberg nel suo viaggio della Moscovia. Martiniere mette la *Jugra*, o *Jubra* nel circolo polare nello stretto del mare Baltico rimpetto all'isola *Kandenoes* tra il mare del nord, e la (*a*) Permia. Nella Juhra sono presentemente Samoyedi (273). Tutte queste notizie, che convincono gli Ungari essere discesi dalle regioni settentrionali, vengono vieppiù autorizzate dall'affinità, che trovasi fra le lingue Ungara, e Lapponica.

Suoi dialetti.

Gli Ungari discendenti da nazioni settentrionali.

265. Nell'Ungheria è dominante la lingua Ungara, e vi si parla ancora la Tedesca, l' Illirica, o Schiavonica, la Valaka (301), e la *Czingana*, o *Zingana*, la quale è linguaggio di famiglie vaganti (cioè de' Zingani) composto del Tedesco, Illirico, e Valako.

266.

(a) Martiniere, diction. geogr. *Jugarie*, e *Jugora*. Veggasi il P. Kirher *Turris* Babel L. 3. sect. 3. c. 4.

266. I linguaggi *Livonese*, *Estonio*, *Finnico*, e *Lapponico* sono dialetti Scitici sì poco differenti, che s'intendono tra se le nazioni, che li parlano. Il Finnico, o Fennico, che sembra essere il più universale, ed antico, secondo Andrea Bureo, e Wangeseil citati da Martiniere nel suo dizionario non ha la lettera *f*, ed in esso non v'è parola alcuna, che cominci con *b*, o con *d*, o con *g*; o che abbia due lettere consonanti unite; e però i Finlandesi non parlano mai bene l'altre lingue Europee. Nel Finnico non è differenza di generi, per tutti i quali adoperasi la particola *se*. I Finlandesi si dilettano de' versi, il cui artificio consiste nella misura di 8. sillabe, nella rima, e nell'incominciare differenti versi nella stessa guisa. *Fen* in lingua de' Goti significa palude: onde *Phennio*, come scrive Tolomeo, o *Finno* (come scrive Tacito) è nome conveniente al Finlandese, se significa paludoso.

Finnico, o della Finlandia.

267. Il lingguaggio *Livonese*, o *Lettonio*, che soltanto conservasi ne' Contadini della contrada di *Salis* della città di Riga, poco si scosta dall'idioma degli *Estonj* vicini a' *Livonesi*. Nella Livonia, o Lettonia è dominante un linguaggio affine al Lituano, e Curlandio (261), e però nella Livonia sono molti Illirici, o questi l'hanno dominata.

Livonese. Estonio. Nella Livonia si parla Illirico n. 264.

268. Il linguaggio *Lapponico*, che è dialetto Finnico con parole forestiere, principalmente Svedesi, si suddivide ne' dialetti *Lappon-Russo*, *Lappon-Finnico*, *Lappon-Svedese*, e *Lappon-Norvegese*. Del Lappon-Finnico c'è un dizionario per uso delle nazioni vicine alla Lapponia, che con essa commerciano. Nel *Lule-Lappomark* parlasi schietto il linguaggio Lapponico, e nel *Torne*, e *Kimi-Lappomark* parlasi il Finnico (266). La voce *lappon* proviene probabilmente dalla voce Svedese *lapp*, o piuttosto dalla Finnica *loppü*, che significa *toppa*, o pezzo di panno per rappezzare l'abito. *Lopä* significa toppa nel Nordland, e forse la voce Italiana *toppa* proviene da *loppü*, o *lopa* parole portate nell'Italia dagl'Unni, o Goti, che parlavano Scitico.

Lapponico. Dialetti Lapponici subalterni.

269. Gli altri dialetti Scitici mentovati nel n. 264. parlansi da parecchie nazioni de' governi Russi di Kazan (città su' confini dell'Asia coll'Europa a 4. miglia dal Volga nella latitudine boreale di 55. gradi, e nella longitudine di 67. gradi), di Arcangelo in Europa (che comprende ancora alcune nazioni Asiatiche), di Tobolsk (237), e di Krasnojarsk provincie dell'Asia.

270. Nel governo di Kazan sono le nazioni *Permiana*, o *Permiaka*, *Tscheremissa*, *Tschuwaska*, e *Wotiaka*, che parlano linguag-

Permiano.

guaggj tra se notabilmente differenti, ed originarj dallo Scitico: I Permiani sono nella provincia Permia-Weliki (*weliki* grande in Russo) tra i fiumi Volga, ed Ob: hanno caratteri proprj, ed idioma affine al Finnico. Nel distretto di Jarenski del governo di Arcangelo sulle sponde de' fiumi Win, e Witscheda sono i *Sirjani*, che parlano dialetto Permiano.

Sirjano-Permiano.

271. Nella parte orientale del Volga abitano i *Tschermissi*; nell' Occidentale i *Tschuwaski*, ed i *Wotiaki* nella provincia Wiatka sul fiume Wiatka. Le due prime nazioni nelle fattezze sono Tartare, e nel linguaggio sono Scitiche, poichè parlano il Finnico corrotto col Russo, e col Tartaro. La Wotiaka nelle fattezze è Finnica, e parla un dialetto alquanto simile al *Tschermisso*, e più al Permiano. Non pochi Wotiaki, e Tschuvvaski si sono convertiti alla santa Fede: ma pochissimi Tschermissi, i quali in parte sono Gentili, ed in parte Maomettani. Queste due ultime nazioni si danno il nome di *Muri*; ed i Wotiaki si danno quelli di *Ud*, e di *Udmurt*. Nel governo Russo Europeo di Nisghorod, e *Nishnei-nowgorod* sono due colonie di *Tschermissi*, e *Tschuwaski*, che parlano dialetto Finnico.

Tschermisso. Tschuwasko. Wotiako.

272. Nella provincia di Tobolsk sono i *Woguli*, o *Wogulitski* (nazione forse la più antica della Siberia) i quali parlano un dialetto *Finnico-Permiano*, ed hanno, dice il Busching nella sua geografia, la sola religione di credere un Dio creatore, e conservatore di tutto, che premia, e gastiga nell' altra vita l'anima, ed il corpo risorto: ed ogni anno i Padri di famiglia una volta sacrificano in un bosco una testa di ciascheduna sorta di animali, e ne mangiano poi le carni sacrificate.

Wogulo.

273. Nel governo di Arcangelo, che comprende gran paesi dell' Europa, ed Asia stendendosi per le coste marittime della Siberia, trovasi la numerosa nazione *Samoiäd*, o *Samoyeda*, la quale sulle dette coste abita dal fiume Mezen (che sbocca nel detto mare a' *67.* gradi di latitudine, e *60.* di longitudine) sino al Jeniseik (che sbocca a' 73. gradi di latitudine, e 100. di longitudine), e forse più oltre. Il paese de' Samoyedi si stende per 13. gradi almeno, un terzo del quale appartiene all' Europa la quale sulle mentovate coste termina a' *64.* gradi di longitudine, ove incomincia la Siberia. I Samoyedi nel colore, nella mancanza di barba, e ne' suoi costumi sembrano Americani, e nel linguaggio sono Lapponesi.

Samoyedo dialetto Lapponico.

274. I Samoyedi si danno il nome di *Ninez*, e di *Chasauo*, e provengono tutti da due schiatte chiamate *Laghe*, e *Wauuta*.

Suoi dialetti.

ognu-

ognuna delle quali comprende parecchie colonie nominate *Objondire*, e *Tibondire* (nel distretto della città di Mezen) *Guarizi* (nella contrada di Pustosero rimpetto a Waigatz) *Berefoski*, *Gustorsi*, &c. Objondire. Tihondire. Guarizo, &c.

275. Parlansi linguaggj affini al Samoyedo in alcuni paesi del territorio di Krasnojarsk (237), ne'quali sono i *Karäganzi*, ed i *Taiganzi* (cioè *neri*, e *selvaggj* in Tartaro) e le tribù de' *Juraki*, e de' *Tawgi*. Linguaggj simili parlansi dagli Ostiaki del territorio di Tobolsk, e di Narim (città del governo di Tobolsk in un'isola del fiume *Ob*) e d'altri popoli al sud de'Samoyedi Siberiani. Karaganzo. Taiganzo, Jurako, &c.

276. Dialetti Scitici, come dianzi insinuai, erano i linguaggj degli *Unni*, de'*Goti*, *Geti*, ed *Alani*. Gli Scrittori Ungari sostengono, che la loro nazione sia discesa dagli *Unni*, e Bonfinio conferma questa opinione dicendo, che a suo tempo sulla sponda del Tana fu scoperta una nazione, che parlava lingua affine all'Ungara. Gli *Unni* da Giovanni Magno Storico Svedese si fanno un ramo de'*Goti*; ed altri Autori gli fanno originarj dagli *Sciti*. I *Goti* furono chiamati *Sciti* da'Romani, e *Geti* da molti Autori antichi: e secondo l'opinione degli stessi Autori Gotici la loro nazione proviene dalla *Gotia* (282) parte della Scandinavia, ove parlasi il Finnico dialetto Scitico. Vi si trovano antichissimi monumenti con caratteri Runici, o Gotici. Grozio ha dimostrato, che la lingua Gotica si parlava da'Geti, e Messageti nella Scitia, Tracia, Ponto, ed in altre parti. Busbequio ci assicura, che a tempo suo si parlava il Gotico con qualche variazione da' Tartari di Precop, o Perecop (città nella Krimea, detta *Orkapi* da'Tartari), i quali secondo Giosafatte Barbaro da Venezia, che fra loro visse, parlavano il Gotico, e si chiamavano Goti: e Scaligero aggiunge, che i Tartari Cristiani di Precop aveano scritto colle lettere inventate da Wulphila, primo Vescovo de' Goti, i libri sacri nello stesso linguaggio, che vi si parlava ai tempi di Ovidio. Gli *Alani* erano *Sciti* secondo Tolomeo, e *Goti* secondo Procopio. Si vede dunque, che tutte queste nazioni provenivano dallo stesso stipite, e parlavano uno stesso idioma (a). Unno. Gotico. Getico. Alano.

277. La gente Scitica secondo Gioseffo, Teodoreto, Eustatio, S. Giro-

(a) Veggansi storia de' Letterati Inglesi tomo 20. cap. 15. sez. 2. Martiniere: dictionaire alle parole *Alains*, *Gothland*, *Huns*, *Scythie* &c. Busbeq. Epist. IX. Grozio in præfat. ad Procop., e Scaligero Isagog. Lib. 3.

Discendenza della gente Scitica, e Tartara. S. Girolamo, e parecchj Moderni discende da Magog secondo figliuolo di Jafetto. L' Interprete Arabo fa Magog Padre de' Tartari, i quali si fanno discendenti da *Turk* (207) da loro creduto primogenito di Jafetto. Forse i Tartari discendono da Torgoma primogenito di Gomer primogenito di Jafetto, e da Torgoma si derivino i nomi *Torgot*, e *Turk* (228) celebri, ed antichi fra i Tartari; poichè Plinio nel lib. *6*. c. *7*. parla de' Turki, ed Ezechiello nel capitolo 27. parlando di Tiro dice: „ del paese Torgoma hanno condotto al tuo mercato cavalli, e muli „. Queste ed altre bestie domestiche in tutti i tempi sono stati la materia di traffico fra i Tartari.

278. Gli Sciti aveano per tradizione, dice Erodoto nel libro 4., che *Targitao* era il loro comune Padre, il quale vivea mille anni prima dell' entrata di Dario Istaspe nella Siria. *Targitao*, e *Torgoma* sono nomi non molto differenti. Forse gli Sciti da' Tartari impararono il nome di *Targitao*.

ARTICOLO III.

Lingue Turca, Greca, e Teutonica, ed i loro dialetti.

Lingua Turca dialetto della Tartara Mongola n. 208.

279. HO discorso altrove della lingua Turca, ed ora ne discorro più a proposito, perchè, come notai nel num. *206*. mi riserbai a parlare di essa trattando degl' idiomi Europei. Parlasi il linguaggio Turco da' Turchi, e da' loro sudditi, che sono settarj di Maometto, la cui religione non meno, che dagli Arabij è stata distesa da' Tartari, de' quali il ramo principale sono i Turchi. La lingua Turca, come si disse ne' numeri 228., e 230., è affine all' Eluta, e Tibetana; e però certamente è dialetto Tartaro Mongolo. La sua pronunzia a cagione delle lettere gutturali è aspra; ma il suo artificio è bello, e senza dubbio superiore a quello de' dialetti Latini, Teutonici, Celtici, e Scitici, che si parlano in quasi tutta l' Europa. Nel saggio degli elementi delle lingue pubblicherò quelli della lingua Turca. In questa avverto non poche parole dell' Araba, Greca, ed Illirica, che si parlano da nazioni circonvicine a' Turchi. Per esempio *lucerna* in Turco dicesi *Kandil*, e *mun*: il nome *Kandil*, che ancora usasi nella lingua Spagnuola, è Arabo. *Olio* in Turco dicesi *zejtim*, e *javgi*: il nome *zeitim* è Ebreo (in questo dicesi *zaijt*) ed Arabo, e si usò dagli Egizj, che, come dissi nell' appendice del tomo XII., diedero a

Mi-

Minerva il nome di *saite*, o *zaite*, perchè l'era consagrato l'olivo; ed in lingua Spagnuola diconsi *azeite*, ed *azeituna* l'olio, e l'oliva. *Attonito* in Turco dicesi *sasmis*, ed in Greco-volgare dicesi *sastimè*. Cedro in Turco dicesi *kaun*, in Greco-volgare *kitron*, ed in Greco-letterario *kedros* &c. Capuccio in Turco *Kukula*, voce Greca.

Lingua Greca.

280. Da' tempi immemorabili è stata circondata dagl' Illirici, e Sciti la gente Greca stabilita nell' isole dell' Arcipelago, e nelle vicine coste marittime dell' Asia Minore, e dell' Europa; ne' quali siti conservasi ancora la lingua detta *Greca volgare*, che è un' dialetto dell' antica lingua Greca chiamata comunemente *letteraria*. Questa lingua è uno de' più illustri idiomi per la sua antichità, eleganza, ed abbondanza di termini. Essa parlossi con limato stile, ed artificio mirabile per molte centinaja di anni, poichè con ammirazione leggonsi gl' inni di Lino, Orfeo, e Museo, che fiorirono prima della guerra Trojana, dopo la quale visse Omero Maestro de' Poeti Greci, e Latini. La lingua Greca letteraria avea cinque dialetti, cioè il *Comune*, l' *Attico*, il *Jonico*, il *Dorico*, e l' *Eolico*, o *Beotico*, i quali non poco tra se dlfferivano, come si vede in queste parole, che per esempio metto: *tu* nel *Comune* dialetto dicesi *sù*; e nel *Dorico*, dicesi, *tù*, e *túni*: *di te* nel dialetto Comune dicesi *soù*; nel Jonico *séo*, e *seìo*: nell' Attico *seothen*, e *sethen*: nell' Eolico, e nel Dorico *seû*: e *teû* ancora nel Dorico. Questa diversità (che è assai notabile in parole comuni, quali sono i pronomi) non impediva, che in ognuno de' dialetti Greci gli Autori scrivessero con eleganza.

Greca letteraria. *Suoi dialetti.* Comune, Attico, Jonico, Dorico, ed Eolico.

Loro diversità.

Le conquiste, e la letteratura de' Greci fecero sì universale la loro lingua, che Cicerone nell' orazione a difesa del Poeta Aulo Licinio Archia giunse a dire: *Græca leguntur in omnibus fere gentibus, Latina suis finibus, exiguis sane, continentur*: e S. Girolamo (290) dice, che a' suoi tempi tutto l' Oriente parlava Greco. Si dubita d' alcuni Autori, se per avventura il Greco letterario è stato lingua volgare in qualche tempo. Io per me non trovo difficoltà nel credere, ed asserire, che esso sia stato parlato dal popolo, siccome la lingua Latina parlavasi dal popolo Romano, e siccome le nazioni barbare de' *Chileni* (8) de' *Guaranì* (14) de' *Chikiti* (20) &c. parlano lingue di non minore artifizio, che la Latina. Mancò l' Imperio Greco, vi mancarono le scienze, e le persone letterate; e però il Greco Letterario incominciò a decadere, si corruppe, e allora da esso nacque il dialetto, che chiamasi lingua *Greca volgare*. Questa conservasi con varietà di dialetti nell'

Asia

Asia minore, nell' isole dell' Arcipelago, nella Grecia, nella Calabria, e Sicilia. I Calabresi, ed i Siciliani parlano un dialetto, chiamato *Epiroto*, il quale proviene dal linguaggio dell' Epiro da' Greci detto *Barbaro*, e tanto dista dal Greco letterario, e volgare; come poi si vedrà nel mio dizionario delle lingue, che a prima vista tutti questi linguaggj non sembrano affini. Il Greco volgare, com' il farà vedere il confronto de' suoi elementi gramaticali con quelli del Letterario, conserva di questo in gran parte l' artificio, la maestosa eleganza, e le parole.

Greca volgare, Calabrese, e Siciliana.

281. La lingua Greca chiamavasi comunemente *Jonia* dagli Ebrei, dagli Arabi, e da' Caldei; e però credesi, (*a*) che ne fosse principale propagatore *Jvan* progenitore de' Greci (secondo Ecateo citato da Strabone, e secondo Plutarco nel Teseo) nella Volgata detto *Javan* (o dicasi *Jvn*, come leggesi colle sole lettere radicali nella Bibbia Ebrea) figliuolo di Jafetto, e Padre di Elisa, Tarsis, Cetim, e Dodanim, i quali insieme con Thyras, o Tiras fratello di Javan popolarono la Grecia, e non pochi paesi dell' Italia, come lungamente provai nel tomo XVI. al capitolo 3. Pretendono alcuni (*a*) Autori, che il primitivo Greco fosse affine all' Ebreo, e principalmente il dialetto Eolico, come dice Salmanasio. Secondo il mio debole sentimento l' Ebreo è diverso dal Greco nell' artificio, e soltanto i due linguaggj sono affini in alcune parole a cagione del commercio.

Lingua Teutonica.

282. La gente *Teutonica* occupa presentemente la grande striscia, che divide, e traversa l' Europa dall' Adriatico sino alla Norvegia comprendendo i gran paesi di Germania, Fiandra, Olanda, Inghilterra, Danimarca, e Svezia; e i linguaggj di queste nazioni sono dialetti dell' idioma Teutonico. I *Danesi*, e gli *Svedesi* parlano dialetti sì affini, che s' intendono facilmente, sebbene i Danesi alquanto si scostino dagli Svedesi nella pronunzia, la quale somiglia l' Inglese „ Lo Svedese (mi scrive da Bologna il Sig. Ab. D. Lorenzo Thyulen, che mi ha favorito di diverse notizie sulla lingua Svedese, e degli elementi, che di essa ha formati) parlasi nella Svezia, e Gotia con piccolo divario consistente principalmente nella pronunzia, e nei nomi delle frutta, e delle piante „ i quali nomi probabilmente sono della lingua Sci-

Suoi dialetti. Danese. Svedese.

(a) Bibliandro nel Libro delle proprietà delle lingue. P. Kircher Turris Babelis L. 3. sect. 3. c. 1.

(b) Storia de' Letterati Inglesi tom. XI. cap. 1. sez. 3. Casaubono de *ling. Hebr.*

Scitico-Gotica (276). Nell' Islanda parlasi un linguaggio, che è dialetto del Danese; e dello stesso Danese, e del Lapponico si compone la lingua, che parlasi (116) nella Groenlandia.

Groelandese n. 116.

283. Il dialetto *Inglese*, detto ancora *Anglo Sassone*, ed introdotto nell' Inghilterra dal popolo Sassone della *Germania* (chiamato poi *Anglo-Sass*[illegible]e vi entrò allo stesso tempo, che i Franchi sotto il loro [illegible]ondo entrarono nella Gallia, nel fondo è Teutonico, mà i[illegible]tardito con molte parole Latine, Celtiche, ed Irlandesi, che vi si sono introdotte. L' esposizione gramaticale, che pubblicherò dell' Orazione Dominicale in Inglese, farà conoscere la variazione del dialetto Inglese, il quale è divenuto generale nell' Inghilterra, nella Scozia, e nella nuova Repubblica Inglese Americana, ed è assai comune nell' Irlanda. Pubblicherò gli elementi gramaticali de' dialetti Inglese, Danese, e Svedese, e da essi facilmente chiunque rileverà la loro differenza.

Inglese.

Paesi ove si parla.

284. Il linguaggio *Olandese* è quello, che parlasi nella Bassa Germania: e la lingua, che comunemente dicesi Tedesca parlasi nella Germania alta: cioè incomincià dall' Adriatico, e termina colla Silesia, Sassonia, Franconia, Svevia, ed il paese degli Svizzeri, che non poche desinenze nella vocale *i* hanno preso dagl' Italiani. La lingua Tedesca ha havute notabili alterazioni, per lo che difficilmente s' intendono gli scritti degli Autori antichi. Lo stesso accade in Svezia, ed Inghilterra cogli antichi scritti nelle loro lingue.

Olandese.

Tedesco.

285. La gente *Teutonica* secondo la comune opinione degli Autori discende da Gomer figliuolo Primogenito di Jafetto. Chi crede, che il nome Germania provenga dal nome Gomer; e chi dice, che i Germani discendono immediatamente d' *Aschenez* primogenito di *Gomer*, poichè gli Ebrei chiamano *Aschenaz* la Germania, ed *Aschenazim* i Germani, o Tedeschi. Ancora si dice, che un certo *Tuiscon* pronipote di Jafetto visse con Aschenez, e che da *Tuiscon* sia prevenuto il nome di *Teutonico* adottato dagli stessi Alemanni, che si danno il nome di *Teusches*, ed al loro paese quello di *Teutschland*, cioè paese di *Teuscher*. Da questo nome viene quello di *Tedesco*, che in Italia dassi comunemente a' Germani, detti ancora *Alemanni*, ed *Alammani*: ed il loro paese dicesi *Alemagna*, e *Germania*. In Spagnuolo dicesi *Alemania*, ed *Alemanes*. Il Tedesco in Francese dicesi *Allemand*, ed in Inglese *German*. La Germania in Polacco dicesi *Niemiezka*, in Ungaro *Nemes*, in Greco-volgare *Nemtze*, ed in Turco *Nemce*. In Fiammingo la Germania dicesi *Duitsland*. Di tanti diversi nomi si

Discendenza della gente Teutonica.

Parecchj nomi della gente Teutonica.

assegnano varie etimologie. Strabone nel libro 7. dice, che i Romani agli Alemanni diedero il nome di *Germani*, significando con esso, che gli Alemanni erano, come fratelli de' Galli. Pretendono alcuni Moderni, che il nome *German* (composto di *gerra* guerra in Celtico, e di *man* uomo in Teutonico) sia Celtico-Teutonico significante *uomo guerriere*. Altri vogliono, che sieno puramente Teutonici i nomi *German*, ed *Alleman* i quali significano *tutto-uomo*. *Man* significa *uomo*: *all'* tutto: e *ger* ancora significa *tutto* in un dialetto Tedesco. Io cogetturo, che i nomi *German*, ed *Alleman* sieno Teutonici, ed inventati per significare questa nazione; poichè veggo essere comune alle genti Americane (88) l' usare un nome significante *uomo* per esprimere, o nominare una nazione. La voce *gerra*, che si pretende di origine Celtica, probabilmente è di origine Ebrea, dal nome Ebreo *ab-gueroth*, il quale (*a*) davasi in Siria al primo combattente.

Sebbene dall' etimologie esposte de' nomi *Teutonico*, *Germano*, ed *Alemanno* non possa rilevarsi con certezza la discendenza della gente Teutonica, pure trovandosi questa da' tempi immemorabili ne' paesi, e nella compagnia de' discendenti di Jafetto, a ragione congetturasi, che da questo provengano i Teutonici.

A R T I C O L O IV.

Lingua Celtica, ed i loro dialetti.

Lingua Celtica.

286. SE la lingua *Celtica* parlossi da tutte le nazioni, che *Celtiche* dagli Antichi si chiamarono, bisogna dire, che l' idioma Celtico sia stato il linguaggio di quasi tutte le nazioni antiche dell' Europa, e de' tutti i figliuoli di Jafetto, da' quali esse discendono. I Celti si mettono in parte della Grecia, nella Germania, nell' Italia, nella Francia, e in tutti i paesi settentrionali dell' Europa; e appenna si troverà antico Geografo, che tratti della Spagna senza mettervi Celti, o Celtiberi; onde Ortelio a ragione in una carta geografica dell' Europa scrisse: *Europa*, o *Celtica antica*. Gli Autori moderni, principalmente i Francesi, e gl' Inglesi, che riconoscono ne' Celti la prima nazione, che i loro paesi abitasse a norma delle idee di Ortelio hanno creduto, e quasi come massima certa stabilito, che quasi tutte le nazioni antiche dell' Europa parlassero qualche dialetto Celtico. I Letterati In-

Nazione Celtica, e paesi, che essa abitò.

(a) Veggasi Pluche: Histoire du ciel tom. 1. c. 2. §. 19.

ti Inglesi Autori della Storia universale nel tomo 5., e principalmente nel 19. trattando degli Spagnuoli, e de' Galli nel capitolo 12., sezione 4. giungono a dire „ Difficilmente si può recare in dubbio, che l' antico linguaggio Celtico fosse la lingua comune, che per tutta l' Europa parlavasi. Un moderno Autore ci ha recate prove incontrastabili intorno a questo punto ... egli è manifesto, che tutti i Galli parlavano dialetto Celtico; cioè quello stesso, che in diverse parti dell' Europa conservasi particolarmente nella Biscaglia, Bretagna, Cornuvalia, Wallia, Irlanda &c. „ I Letterati Inglesi da questi principj per loro indubitabili rilevano in ordine a' costumi, ed alla religione degli antichi Spagnuoli, de' Galli, e de' Bretoni conseguenze per loro certe, e per me false, poichè avendo io in mano una eccellentissima gramatica dell' idioma Cantabro, o Biscaglino fatta, e mandatami dal Chiar. Sig. Abbate D. Giuseppe de Beovide, ed un' altra dell' idioma Irlandese scritta, e mandatami dal nobile, ed erudito Sig. Carlo O-conor, e non poche parole delle lingue Cantabra, Celtica, Irlandese, Bretona, e Wallese, o Gallese, ed avendone fatto il confronto, trovo, che la lingua Cantabra è diversa da tutte l' altre lingue; ed il Sig. Ab. Beòvide pregato da me a leggere il dizionario Celtico, che trovasi nell *Collectanea* del Leibnitz, mi risponde da Balogna con data 28. Aprile 1784. „ Non ho trovato nel dizionario Celtico del Leibnitz se non due parole Bascuenzi, o Cantabre, e sono le seguenti. Nel Celtico *arth* significa *orso*; e *trippa* significa *viscere*, e nel Cantabro orso dicesi *arzà*, e *tripeà* significa lo stesso, che *tripas* in Spagnuolo (cioè budelle) „. Ecco una incontrastabile prova della diversità delle lingue Cantabra, e Celtica, le quali tanto affini si dipingeano, che Martiniere giunse a dire nell' articolo *Celta*, che un Cantabro senza gran difficoltà intendea i linguaggj *Bretono*, e *Wallese*, che sono dialetti Celtici. Vedesi dunque, che la cognizione delle lingue è necessaria a correggere non pochi errori, di cui è piena la storia: ed in appresso si proverà (330) che la cognizione del Cantabro è a' Letterati necessarissima per isviluppare molti fatti confusi dell' antica storia dell' Europa. Così Giacomo Macferson, che nell' anno 1771. pubblicò in Londra la sua introduzione alla Storia dell' Inglaterra, e d' Irlanda, confessa di avere egli riconosciuta nel confronto delle lingue Celtica, e Cantabra la loro diversità, ed essere false le conseguenze, che dalla supposta affinità delle stesse lingue si deduceano.

Errori Storici per confondere la lingua Cantabra colla Celtica.

287. E' ben degno d' ossesvarsi, che supponendosi da tutti gli

Autori lo stabilimento de' Celti nella Spagna, in questa non sieno rimaste alcune parole Celtiche, come si rileva dal confronto della lingua Cantabra colla Celtica. Questa osservazione mi fa congetturare, o che nella Spagna non sono entrati mai i Celti, o che essi non vi hanno dominato, o che i Celtiberi (o Celtispagnuoli) rinomatissimi nella storia antica sieno gli stessi Cantabri, come dicono Dione, e Sifilino: e perchè in Francia si stabilirono, e sussistono ancora alcuni Cantabri (331) e in Italia eziandio (principalmente ne' paesi meridionali di essa) abitarono i Cantabri (339) si può, anzi deesi congetturare, che parecchj antichi Autori, principalmente i Greci, a' quali i Cantabri erano più noti de' Celti, abbiano confusi i nomi di *Celta*, e *Cantabro*, e non poche volte col nome de' *Celti* abbiano parlato de' *Cantabri*. Eforo spesso citato da Strabone divide la Terra in quattro parti, delle quali l'orientale mettesi abitata dagl' *Indiani*, l'australe dagli *Etiopi*, la Settentrionale dagli *Sciti*, e l'occidentale da' *Celti*. I Greci dunque avendo più distinta notizia dell' Italia, e della Spagna, che de' paesi, ove abitavano i veri Celti, chiamarono *Hesperi*, o *occidentali* l' Italia, e la Spagna, e con ciò motivo diedero alla confusa idea del nome *Celta*, o de' *Celti* della Spagna, ed Italia.

288. Da' Moderni Autori la lingua Celtica si dipinge, e suppone matrice, e sorgente di moltissime parole Greche, e Latine; ma al mio debole intendimento non se ne danno prove convincenti, le quali consistere debbono nell' assegnare alle dette parole le voci indubitatamente radicali nel Celtico. Io mi lusingo di ritrovare nel Cantabro la vera radice di alcune parole Latine, e questo scuoprimento dà prove incontrastabili della loro vera origine. Per mancanza di tali prove nell' idioma Celtico io nel trattare de' figliuoli di Noè, e de' loro discendenti nel tomo XVI. dell' Idea dell' Universo non ho fatto conto dell' Etimologia Celtica, che a' loro nomi (a) si dà da' Moderni, e neppure non isti-

---

(a) Ecco quì la pretesa etimologia Celtica, che si da a' nomi *Cronos*, *Uranos*, *Jupiter*, *Tonans*, *Neptunus*, *Mercurius*, *Tautus*, *Talamon*, *Hermes*, *Hercules*, *Vulcanus*, *Apollo*, *Titan*, *Triton*, *Rhea*, *Venus*, *Diana*, e *Minerva*.

Nomi Celtici.

Crono	coronato.	Merkvvr	mercatante.
Our-en	uomo di cielo.	Marchvvr	marciatore.
Taran	tonante.	Teutat	padre del popolo.
Nofddifn	nuotante.	Telmon	uomo alto.

Armes

istimo Celtiche tutte le parole del Latino, che sembrano analoge al Celtico. Sono per esempio le (*a*) parole *tir*, e *tallab* (o *talau*) della lingue Celtica, e dell' Irlandese (che si fa dialetto Celtico), e da esse sembra provenire il nome Latino *terra*: ma d'onde consta, che da *tir*, e *tallab* provenga *terra*, e non provengano da *terra* le parole *tir*, e *tallab*? Il certo, egli è, che nella lingua Bretona, e Aremoricana (dialetti certamente Celtici, piucchè non n' è l' Irlandese) *terra* dicesi *douar*, e *dovar*. *Engil* in Celtico significa fuoco, e però si pretende, che da *engil* provenga il latino *ignis*: ma il fuoco in Irlandese dicesi *taan*, nel Bretone dicesi *thi*, e nel Celtico dicesi ancora *ti*, e *ulvu*, onde si deriva *Ti-taan* casa del fuoco. Perchè dunque non si dirà, che *ti* significa propriamente *fuoco* in Celtico; e che la parola *engil* viene dalla Latina *ignis*? *Aur* significa *oro* in Celtico: e quest' *aur*, siccome ancora l' *aurum* Latino sono chiaramente di origine Cantabra. Le voci Irlandesi *lippin* (labbro) ed *each* (cavallo) sembrano originarie dalle Latine *labium*, ed *equus*: ma in Irlandese sono ancora le voci *pus*, e *geraun* significanti *labbro*, e cavallo; e però io credo, che le prime non sieno Irlan-

Idee false de' Moderni sulle parole Celto-Latine.

Armes	indovino.
Erchil	orrido.
Wael gin . . .	inventore di acciajo.
Apheulin . . .	figliuolo del sole.
Ti-taan	casa di fuoco.
Truvidon . . .	errante.
Rheis	principessa.
Ghuin	bianco, bello.
Di-anaf	casta, intatta.
Min-arfau . . .	tempera strumenti da ferire.

(*a*) *Nomi*

Celtici.	*Latini.*
Tir	terra.
Engil) Ulvu) . . .	ignis.
aur	aurum.
mor	mare.
avvir	aer.
aven	amnis.
nef	cœlum.

Irlandesi.	*Latini.*
tallab	terra.
taan	ignis.
muir	mare.
ouna	amnis.

Irlandesi.	*Latini.*
lippin) pus)	labium.
each) geraun) . . .	equus.
neau) flathas) . . .	cœlum.

Bretoni.	*Latini.*
douar	terra.
thi	ignis.
neon	cœlum.

Aremoricani.	*Latini.*
dovar	terra.
eoun	cœlum.

landesi, ma Latine introdotte nell' Irlandese. Nell' Aremoricano *coun* significa *cielo*, il quale dicesi *nef*, *neau* (e *flatbas*) *neon* in Celtico, Irlandese, e Bretono; e però *coun* dee riputarsi voce Latina. Ecco (339) quì un saggio de' veri argomenti, che farsi debbono per dimostrare, che non sono Celtiche quelle parole Latine, e Greche, che ritrovansi nell' Idioma Celtico, come pretende la nuova Critica de' Moderni Francesi, ed Inglesi: e quest' è il vero motivo, che io ho avuto per disprezzare l' etimologie Celtiche de' nomi de' figliuoli di Noè, le quali da parecchj Moderni si credono mirabili mezzi per ben conoscere i fatti dell' antica storia.

289. Vengo ormai a' dialetti della lingua Celtica. Essi secondo i Critici Moderni sono i linguaggj, che parlansi in alcuni paesi della Francia, detti *Bretono*, ed *Armoricano*, o l' *Irlandese*, o *Ibernese*, l' *Erse* (che parlasi in alcuni paesi della Scozia) il *Gallese*, o *Wallese* (che parlasi nel principato di Galles) ed il *Cantabro*, che parlasi nella Biscaglia, e Guascogna. Il Cantrabo, come non guari fu detto, non è dialetto Celtico; e così ancora (*a*) lo credea il Leibnitz, prima eziandio che fosse stato pubbblicato il Dizionario Cantabro del P. Larramendi.

Dialetti Celtici.

290. Il linguaggio Bretono che parlasi nella provincia Francese della *Bassa Bretagna* (nell' *Alta* parlasi il Francese), sembra essere indubitabilmente dialetto della lingua Celtica, chiamata *Gallica* da' Romani, come dice Giulio Cesare nel principio de' suoi comentarj, ove si nota „ che la *Gallia* è divisa in tre parti, cioè l' una de' *Belgi* (o Fiamminghi): l' altra degli Aquitani, e l' ultima de' Celti, da' Romani chiamati *Galli*, e tutte queste nazioni sono differenti nella lingua, e ne' costumi „. I Moderni credono, che i linguaggj de' *Belgi*, degli *Aquitani*, e de' *Galli* fossero dialetti Celtici; ma perchè nell' Aquitania comprendesi la Guascogna, ove da' tempi immemorabili si è parlato il Cantabro, e la *Belgia* (o Fiandra) o era abitata da gente Teutonica, o forse da questa era stata dominata, è probabile, che anticamente nella Gallia fossero quelle tre diverse lingue, che Giulio Cesare distingue.

Gallo antico. Bretono.

Galato antico.

(a) *Leibnitz in lettera diretta a Chamberlain, ed aggiunta alle opere di questo dice*: „ ipsam linguam veterum Hispanorum Biscainæ, vel Vasconicæ similem fuisse credibile est, quæ sese in asperrimis montibus contra Romanos, Gothos, Saracenos tueri potuit. Et credibile est hanc linguam etiam se non nihil per vicinam Galliam, Aquitaniam scilicet, & Narbonensem diffudisse, sed a Celtica, idest Gallica vetere, & Germanica longe diversam esse apparet. „

gue. S. Girolamo (*a*) dice, che a suo tempo parlavasi in Galazia la lingua stessa, che si usava a Treviri; e da ciò si rileva, che i Galati erano tribù de' Galli, o Celti. Io avverto essere Cantabri i nomi *Galatia*, *Sora*, e *Dadibra* (città di Galazia); e però congetturo, che i Galati provengano da qualche tribù di Galli vicini a' Cantabri, ed alle spiaggie del Mediterraneo.

Armorico, e Armoricano.

291. Il dialetto *Armoricano* (o *Aremoricano*, come d' alcuni si scrive) è affine al *Bretono*, e parlasi in alcuni paesi marittimi della Bretagna minore, ed al sud di essa. *Ar-mor* è voce Celtica che significa *cosa marittima*. Nel dialetto *Armoricano* noto l' uso della lettera z più frequente, che negli altri dialetti Celtici, e questo frequente uso attribuisco al commercio degli Armoricani co' Cantabri, poichè l' Armoria si stendea probabilmente da' Cantabri sino al paese de' Bretoni.

Gallese, e Wallese.

292. Il linguaggio Gallese, o Wallese parlasi nel paese di *Galles*, o *Walles*, provincia dell' Inglaterra, e da parecchj Inglesi (come si legge nel tomo 19. della Storia universale de' Letterati Inglesi al capitolo 12., sezione 4.) si crede il dialetto più puro della lingua Celtica: ed in questa provincia si conserva più incorrotto verso la parte settentrionale di essa, che nel resto. L' artificio gramaticale della lingua Gallese (del quale ho potuto procacciarmi una brevissima notizia) differisce notabilmente dall' artificio della lingua Irlandese, il quale mi è assai noto.

Anglesei dialetto Gallese.

Annoveransi fra i dialetti Celtici i linguaggj, che parlansi nell' isole di *Man* (nel mare Irlandese) e di *Anglesei* (che si riguarda come provincia del Principato di Galles). La lingua *Anglesei* è certamente dialetto Gallese: ma il linguaggio, o piuttosto i linguaggj *Man* sono dialetti *Irlandesi*, ed *Ersei*. Nella parte settentrionale di *Man* parlasi un linguaggio affine all' *Irlandese*, e nell' Australe parlasi un linguaggio affine all' *Erse*, di cui in appresso discorrerò.

Linguaggio Man affine all' Irlandese, ed Erse.

Lingua Irlandese.

293. La lingua *Ibernese*, o *Irlandese* parlasi nell' Irlanda, e comunemente si dice dagl' Inglesi dialetto Celtico, e dal Leibnitz si fa il dialetto Celtico più puro, che si conosca. Il Sig. Carlo O-conor mi ha favorito di scelte notizie sulle lingue *Irlandese*, ed

(a) *S. Girolam. Lib. 2. in Epist. ad Galatas*: „ Galatas (excepto sermone Græco, quo omnis Oriens loquitur) propriam linguam eamdem pæne habere, quam Treviros. Forse dopo il passaggio de' Galli nella Galazia s' introdusse in Francia col commercio l' uso della lingua Greca, che ancora parlavano quelli di Marsiglia, come dice S. Girolamo citando Varrone.

ed *Erse*, e come altrove l' ho detto, di ottimi documenti per formare la gramatica Irlandese, che pubblicherò in altra occasione, ed il Sig. Ab. D. Luigi Cucagni ben noto per le sue dotte produzioni, e degnissimo Rettore del Collegio Ibernese di Roma mi ha mandati alcuni documenti sulla stessa lingua, cosicchè ho potuto osservare la sua natura, ed artificio; e l' attenta osservazione mi obbliga a congetturare, o che l' Irlandese è il più puro dialetto Celtico, come pensò i Leibnitz, o che desso è lingua Matrice diversa dalla Celtica. Conviene l' *Irlandese* col *Bretono*, *Gallese*, e *Celtico* in molti nomi; ma ancora ne differisce in moltissimi, che sono voci di cose comuni. Se la nazione Irlandese si stabilì nell' Irlanda, prima che vi entrassero i Bretoni, o Celti, e poi da questi fu dominata, non è da maravigliarsi, che nell' Irlandese si trovino molte parole Celtiche. L' Irlandese prepone a' suoi cognomi le particole *O*, e *Mac*; per esempio *O-conor*, *Mac-Ferson*, e questa particolarità, che non si trova ne' cognomi Bretoni, presenta una prova non indifferente della diversità de' linguaggj. Gl' Irlandesi chiamano *Gadelie* la loro lingua, ed i Gallesi chiamano *Cumaraeg*, e *Gomraog* il proprio idioma.

L' Idioma Irlandese è il dialetto puro Celtico, o lingua matrice.

294. La nazione Irlandese in tutti i tempi è stata cara alle nazioni vecine, e principalmente alla Spagnuola, e però nella Spagna singolari privilegj gode. Non è mancato Autore, che gl' Irlandesi faccia originarj dagli Spagnuoli, ma la grande differenza, che c' è tra le lingue Cantabra, ed Irlandese smentisce questa opinione, appoggiata forse alla moltitudine di parole Fenicie, che nell' idioma Irlandese si ritrovano, ed allo stabilimento di qualche colonia Spagnuola (391) nell' Irlanda. Il Sig. O-halloran (480) vi ha scoperte centinaja di parole Fenicie, ma perchè i Fenicj abitarono in Ispagna, dove ancora si usano parole Fenicie (481) lo scuoprimento del Sig. O-halloran soltanto prova, che i Fenicj mercanti per genio, e pel nome del loro Padre Canaan passarono dalla Spagna nell' Irlanda, come l' autorizza la tradizione in bocca de' *Fileas* (nome degli antichi Filosofi Irlandesi) i quali asseriscono avere imparate i loro Maggiori le lettere da un uomo celebre nell' Oriente chiamato *Fenio*. Gl' Irlandesi danno all' alfabeto il nome di *Bethluisnion*, il quale si compone de' nomi, che eglino danno alle tre lettere B, L, N; e però rilevasi, che le tre prime lettere del loro alfabeto erano B L. N. Questa singolarità non prova, che eglino non abbiano imparate le lettere da qualche Fenicio, o Spagnuolo, ma soltanto prova, che il Fenicio, che loro le insegnò, era un commerciante, e non Maestro da scuola, e

Passaggio de' Fenicj nell' Irlanda.

Alfabeto Irlandese.

pe-

però non si curò d' insegnarle coll' ordine, con cui nell' alfabeto de' Fenicj, degli Ebrei &c. si ritrovano collocate.

295. Gli stessi Filosofi *Fileas* aggiungono, che gl' Irlandesi furono chiamati *Kinea-Scuit* dal nome *Scota*, proprio di una Egizia (391) Sposa di *Breogan* Padre di una colonia, che si crede passata dalla Spagna nell' Irlanda: e questa confusa, o favolosa tradizione de' *Fileas* autorizza l' antichità del nome di *Scoti*, che secondo Orosio è proprio degli abitatori dell' Irlanda, conosciuta da' Greci col nome di *Jerna*, e da Tolomeo chiamata *Ivernia*, nome Fenicio, che secondo il Bochart signfica *abitazione lontana*. Che gl' Irlandesi abbiano avuto, o dato asestessi anticamente il nome di *Scuit*, o *Scoti* rilevasi ancora dal nome *Scozia*, che è una buona parte della Gran Bretagna, ove parlasi la lingua *Erse* affine all' Irlandese. L' affinità di queste due lingue prova le conquiste dagl' Irlandesi fatte nella Scozia, ove era la nazione chiamata *Picti* da' Romani, e *Pebites*, (*a*) o *Pecbtes* da' Sassoni. Il Venerabile Beda nel Libro 1. della Storia Ecclesiastica dice „ che i Pitti erano venuti dalla Scitia con barche lunghe. „ e però forse i *Picti* erano Sciti: ma in questo caso la lingua Erse abbondar dovrebbe di parole dell' idioma Scitico, e se per avventura nell' *Erse* non si trovano parole *Scitiche*, allora prova certa si avrà di essere originaria da' Bretoni, o dai Galli la gente *Picta*, o *Pecbte*, la quale forse è un ramo de' *Pictones*, che a' tempi di Giulio Cesare (come egli stesso dice nel Libro 8. capitolo 8.) erano nell' Aquitania, ove si parlava la lingua Celtica. Plinio nel Libro 4. c. 10. e Lucano nel Libro 4. verso 436. parla di questi *Pictones*, o *Pectones* (come li chiama Tolomeo) da' quali nomi proviene quello della città di *Poitiers*, nel cui territorio erano i *Pictones* Galli.

Scoto nome antico degl' Irlandesi.

Lingua Erse affine all' Irlandese.

Il linguaggio *Erse* è assai rozzo, perchè presentemente soltanto parlasi dal volgo, e sono periti gli scritti de' *Bardi*, e de' *Senachies* antichi Sapienti degli Ersi. „ I poemi ultimamente pubblicati sotto il nome di *Ossiam* da un abile Scrittore (dice l' erudito (*b*) Sig. Butler) sono senza dubbio produzioni dello stesso Scrittore, com' il dimostra il Sig. Carlo O-conor nelle sue eccellenti dissertazioni sulla storia dell' Irlanda stampate a Dubli-

 no

(a) Claudiano nel Poema sul terzo Consolato di Onorio dice;
Ille leves Mauros, nec falso nomine *Pictos* Edomuit. *Scotumque* vago mucrone sequutus.

(b) Vite de' Santi stampate a Dublino 1780. tomo 10. vita di S. Remigio.

no nel *1766.* „ E' indubitabile, che sia supposta la detta Opera Poetica.

296. Accade, che l' intendente dell' *Erse* capisca abbastanza l' *Irlandese*, e pel contrario l' intendente dell' *Irlandese* non capisca l' *Erse* senza farne studio, o da ciò il Sig. Macferson (che sembra essere l' Autore de' detti poemi *Ossiam*) rilevare pretende, che la lingua *Erse*, o *Pitta* sia matrice dell' *Irlandese*. Questa illazione (confutata energicamente dal Chiarissimo Sig. Carlo O-conor nelle prelodate dissertazioni) contraddice alla storia, che asserrisce i Pitti essere stati soggiogati dagl' Irlandesi, e soltanto prova gli Ersi, o Pitti avere avuta lingua diversa dall' Irlandese, avantichè dagl' Irlandesi fossero stati dominati, come doveano averla, se erano Sciti secondo l' autorevole opinione del Ven. Beda, o se per avventura l' Irlandese non è dialetto Celtico (*293*).

297. Sembra, che nell' Italia sia un paese, ove conservasi finora un qualche dialetto Celtico, poichè nella seconda parte delle Lettere Americane (Lettera 14.) ultimamente pubblicate leggesi la seguente notizia. „ In Italia fra la provincia de' Sette Comuni promiscua col Tirol vi è una popolazione, che usa un linguaggio a parte, non inteso nè da' Tedeschi, nè dagl' Italiani „. Questo linguaggio probabilmente è dialetto Celtico, poichè il sito, ove parlasi, chiamasi Val-Cimbra, ed i Cimbri, o Cumbri erano Celti: e certamente se quel linguaggio fosse dialetto Teutonico (*282*), sarebbe in qualche maniera inteso da' Tedeschi.

298. Nella citata storia universale de' Letterati Inglesi si pretende, o suppone, che fossero di origine, e lingua Celtica parecchie nazioni antiche dell' Italia, come gli Umbri, gli Aborigeni &c. Io non approvo, nè contraddico a questa pretensione, dirò soltanto, che da documenti certi (*339*) si rileva essersi stabilita una gran colonia Cantabra ne' migliori paesi dell' Italia; e che i Cantabri sono stati chiamati Celti (*256*) per isbaglio.

Discendenza della gente Celtica.

299. La gente Celtica si fa comunemente discendente da *Gomer* primogenito di Jafetto, ed al nome *Gomer* sembrano allusivi i nomi *Cimbri*, e *Cumbri*, che si davano alle nazioni Celtiche, ed il nome *Gomraeg*, con cui i Gallesi chiamano la loro lingua. Sappiamo, che Jafetto si stabilì nell' Europa, e Beroso dice, che i figliuoli di Gomer si stabilirono nella Spagna, e nell' Italia: onde trovandosi in Europa da' tempi immemorabili la gente Celtica, bisogna congetturare, che essa discenda da Gomer. E' indubitabile, che la gente Celtica si distese per parecchj siti e dell' Europa, e dell' Asia. Nel linguaggio del Tibet (*230*) si sono trovate

Parole Celtiche ne' dialetti Tartari.

vate alcune parole, che usansi dagl' Irlandesi, e nell' idioma Tartaro è antico, e frequente(493) l' uso della parola *tan* per significare *paese*, *o regione*, come in *Indostan*, *Chuzistan*, *Turkistan*, &c. e la voce *stan* in Celtico significa regione: e forse il nome *Aquitan* (da dove derivasi *Aquitania* paese de' Celti) si compone della particola *tan*. E' probabilissimo, che nella Spagna, paese dovizioso, e però caro a tutte le nazioni, che ne aveano notizia, siasi trasferita qualche colonia de' Celti ad essa più vicini. Varrone citato da Plinio nel capitolo 1. del Libro 3. dice, che nella Spagna sieno le nazioni Ibera, Persiana, Fenicia, Celta, e Cartaginese. Dell' arrivo de' Fenicj (o Tirj) e de' Cartaginesi in Ispagna parlano le storie; e niente si sa di quello de' Persiani. De' Celti della Spagna fanno menzione tutti gli antichi Geografi: ma perchè i Cantabri, come si notò avanti, furono confusi col nome de' Celti, si potrà congetturare, che qualche colonia Celtica delle spiaggie del Mediterraneo sia passata nella Spagna, e che il passaggio della detta colonia, e la confusa idea, che negli antichi tempi aveasi della nazione veramente Celtica, abbiano dato occasione alla denominazione di *Celti*, con cui erano intesi i popoli Spagnuoli.

Colonia Celtica nella Spagna.

ARTICOLO V.

Lingua Latina, e suoi dialetti.

300. La lingua Latina (della cui origine, e formazione discorrerò inappresso) è idioma illustrissimo per la sua cultura, per contenere il tesoro delle scienze, per essere il linguaggio della Religione, e de' Sapienti, e perchè è matrice de' famosi dialetti Francese, Spagnuolo, Portoghese, ed Italiano, che renduta hanno universale, e nota a tutto il mondo la lingua Latina loro Madre. Il Francese, e l' Italiano sono idiomi notissimi a' Letterati Europei, ed Americani, perchè in essi sono state tradotte, e continuamente si traducono le migliori Opere scientifiche del mondo. Il Francese è divenuta lingua di Corte principalmente ne' paesi Settentrionali, e l' Italiano è divenuta lingua di teatro in tutta l' Europa. Parlasi ancora l' Italiano in non pochi paesi della Germania, e delle coste del mare Adriatico, ed è lingua assai nota ancora fra i Turchi Europei. Il Portoghese parlasi in Portogallo, e nel Brasile, ed è lingua de' Commercianti, e de Forestieri in tutte le coste dell' Africa al Mare Oceano, ed in tutto

Lingua Latina.

Suoi dialetti.

Francese.

Italiano.

Portoghese.

 to

to l' Oriente sino agli stessi porti della Cina. Lo Spagnuolo par-
Spagnuolo. lasi in tutti gl' immensi dominj Spagnuoli dell' Europa, America, Asia, ed Africa, ed in Sardegna, ed è assai noto pel commercio nelle coste della Barberia, ed in non pochi paesi di Levante, ove lo hanno propagato gli Ebrei (a) scacciati della Spagna. Il linguaggio Portoghese è dialetto subalterno dello Spagnuolo, quando non lo vogliamo chiamare piuttosto Linguaggio *Spagnuolo antico*.

301. Oltre i quattro mentovati dialetti Latini (co' quali convengono altri meno principali, come il Gallego, Catalano, e Valenzano nel-
Valako, o Moldavo. la Spagna, il Piemontese, Genovese, Veneziano, Bolognese, Calabrese, &c. nell' Italia, il Provenzale nella Francia &c.) c' è il linguaggio *Walako*, o *Moldavo*, il quale è dialetto immediato della lingua Latina. Il linguaggio *Valako* conservasi puro nella Valakia, sebbene essa è circondata da genti, che parlano idiomi differentissimi, quali sono il Turco, Greco, Illirico, Ungharo, e Teutonico. Ancora nell' Ungria (265) parlasi il *Valako*. Sebbene nel piccolo dizionario delle lingue metto parole de' mentovati dialetti Latini, e dal confronto di essi l' affinità de' medesimi dialetti può rilevarsi, pure quì sotto (b) pongo una stessa espressione in tutti i cinque dialetti Latini, acciocchè la loro affinità, e stato presente si conoscano meglio. Nella letterale traduzione, che della detta espressione metto, ho procurato di conformare all' idiotismo del Valako tutti gli altri dialetti Latini. Ancora in tutti questi ho scelte quelle parole di origine Latina, che in essi si usano; e però il Valako, sebbene non poco dal Latino si scosta (come poi

(a) Non senza ammirazione ho trovato conservarsi tra gli Ebrei di Smirna (il cui linguaggio ho sentito parlare) quello stesso Spagnuolo naturale, ed espressivo, che leggesi negli Autori Spagnuoli, che scrissero verso gli anni 1450.

(b) *Lingue*.

Latina.	Adam Parens noster peccavit.	Christus passus est pro peccatis nostris.
Valaka.	Adam Parinte al nostro a pecatuit.	Cristos a passit pentru pecatele nostre.
Italiana.	Adamo Padre nostro ha peccato.	Cristo ha patito per i peccati nostri.
Spagnuola.	Adam Padre nuestro ha pecado.	Cristo ha padecido por los pecados nuestros.
Portoghese.	Adaö Padre nosso teve peccado.	Cristo teve padecido pe los peccados nossos.
Francese.	Adam Pere notre a peché.	Christ a pati pour les peches notres.

poi si vedrà nell' orazione Domenicale in Valako) sembra essere non meno affine al Latino, che il sono lo Spagnuolo, e l' Italiano.

Discendenza della gente Valaka.

302. La lingua Valaka dunque addimostra, che i Valaki, come ancora indicasi nella storia, sono coloni, o una schiatta de' Romani mandati da Trajano nella capitale del regno di Dacia (da lui conquistato, e nominato *Ulpia Trajana*, e d' altri chiamato *Sarmizegethusa*) nel quale si sono ritrovati parecchj monumenti Romani. Nel nome *Valako*, e in quello, che i *Valaki* si danno a sestessi, si ravvisa chiaramente l' origine Romana de' Valaki; imperciocchè gli abitanti della Servia, Croazia, e di altre provincie della Bulgaria chiamano *Ulah* il Romano, e da *Ulah* probabilmente vieni *Valako*. *Ulah* nel dialetto degli Schiavoni significa *servo*, *pastore montanaro*; ed *ulaka* in Illirico puro significa *postiglione*. I *Valaki* danno a se stessi il nome *Romunius*: e gli Ungari danno loro quello di *Olahok*.

Significazione del nome Valako.

303. I Gesuiti, dice Busching nella sua geografia trattando della Valakia, si sono industriati di allettare i Valaki, e di unirli alla Chiesa Romana sotto il nome equivoco di *Græci rituum unitorum*. L' effetto di questa industria de' Gesuiti prova, che i Valaki sono ignorantissimi, se volontieri si vogliono aggregare alla Chiesa Latina, soltanto perchè loro si accorda il titolo di *Greci ad essa uniti*.

304. La lingua *Valaka* si è conservata, perchè è stata lingua di corte; e dalla stensione de' paesi, ove si parla, rilevansi la dominazione, e le conquiste de' Principi Valaki. Queste notizie bastano a mettere in chiaro la discendenza, la religione de' Valaki, e la natura del loro linguaggio, del quale non occorrerà discorrere più. Degli altri dialetti Latini parlerò dopo di avere esposto brevemente lo stato della loro lingua Matrice (cioè della Latina) per lo spazio di dieci secoli, nel quale essa incominciò a perfezionarsi, si perfezionò diventando idioma universale de' paesi conquistati da' Romani, e poi colla distruzione dell' imperio Romano, e nascita de' nuovi dialetti Latini restò lingua morta, come presentemente l' è.

§. I.

§. I.

Lingua Latina.

Stato della lingua Latina a' tempi del Re II. di Roma.

305. A' tempi di Numa Pompilio, secondo Re di Roma, che morì nell' anno 83. dalla fondazione di questa Città, ovvero nell' anno 671. avanti la nostra Era, la lingua Latina era sì rozza, e con tante parole forestiere mescolata, che le leggi da Numa promulgate, ed i versi de' Sacerdoti *Salj* istituiti dallo stesso Numa non s' intendeano nel primo secolo dell' Era Cristiana, com' il dice Dionigio Alicarnasso, che vivea allora. In Festo trovansi alcuni frammenti delle leggi di Numa, che noto di sotto, (*a*) e di altri Re Romani, e da essi rilevasi lo stato della lingua Latina a' tempi di Numa. Ne' detti frammenti trovasi la parola *arietem*, che è Cantabra (370), ed inoltre osservo, che gli antichi Latini terminavano in *d* parecchj tempi, e così diceano *tolitod*, *oportetod*, *estod*, *subicitod*; ed i Cantabri terminano sempre le sei persone del *Presente*, del *Preterito*, e de' *Futuri* in *det*, *dec*, *deu*, *degu*, *detue*, *deue*.

306. Questa osservazione dà mottivo a congetturare, che il Latino non poco abbia preso dal Cantabro; ma perchè poi si dimostrerà, che nel Latino sono parecchie parole di origine Cantabra, e che il Cantabro certamente si è parlato nell' Italia, io perora supponendo queste cose come dimostrate brevemente discorro delle parole di altri idiomi, che nel Latino sono state introdotte, e dell' origine dello stesso idioma Latino.

307. Questo, dice il Sig. Ab. Spagni nel Libro *de signis idearum* al numero 190. proviene dall' oscura lingua, che in Roma si par-

(a) *Leggi di Numa.*	*Letterale traduzione Latina.*
Sei hemonem fulmin Jobis ocisit nei supera genua tolitod hemo sei fulmined ocisus escit oloe iousta nula fieri oportetod.	Si hominem fulminibus Jovis occiderit, ne supra genua tollito; homo si fulmine occisus est, ei iuxta nulla fieri oportet.
Se cuips hemonem loebesom dolo sciens mortei duit pariceidad estod.	Si quis hominem liberum dolo sciens morti dabit, parricida esto.
Sei im imprudens se dolo malod oceisit pro capited oceisei, & nateis eiius endo concioned arietem subicitod.	Si imprudens se dolo malo occidit, pro capite occisi, & nates ejus in concione arietem subicito.

parlava ne' primi secoli dalla sua fondazione: la quale appena s' intende, come il fanno vedere i frammenti delle leggi de' primi suoi Re, e l'iscrizioni antichissime, che in parecchj tempi si sono ritrovate. Scuopronsi nella lingua Latina tante parole Greche, Celtiche, e di altri idiomi, principalmente del Cantabro, che se tutte queste dal Latino si levassero, sparirebbe quasi tutta la lingua Latina. La moltitudine di parole Greche nel Latino è nota a tutti coloro, che di questi due idiomi hanno qualche notizia, onde a ragione Gregorio Cnapio nel proemio del suo tesauro *Polono-Latino-Greco* disse, che gran parte delle voci Latine derivasi dalle voci Greche.

La lingua Latina abbonda di parole forestiere.

308. Trovansi ancora nel Latino voci Etrusche, Volsche, Sabine, Puniche, Ebraiche, e Persiane, come notano il Sig. Don Matteo Aimerich, ed il Sig. Gioseffo Aldini degnissimo Lettore di Rettorica, e di Lingua Greca di questa Università di Cesena nel suo trattato sulla varia fortuna della Lingua Latina.

309. Il Sig. Giacomo Macferson nell' introduzione alla storia della Gran-Bretagna, e dell' Irlanda (255) con un copioso catalogo di parole Latine affini alle Celtiche pretende provare, che dalla lingua Celtica siasi derivata la Latina. Forse molte parole comuni a' Celti, ed a' Latini sono di origine Celtica; ma non però debbonsi dirsi indubitatamente Celtiche, quando nella lingua Celtica non se ne assegni chiara l'etimologia. Sappiamo, che i Celti sono stati dominati da' Romani; e perchè la dominazione di una nazione porta seco l'introduzione della sua lingua, dal trovarsi molte voci comuni a' Celti, ed a' Latini non si può rilevare assolutamente, che tali voci sieno puramente Celtiche. Bisogna dunque in questo caso ricorrere all' etimologia, siccome ad essa ricorriamo per trovare nel Latino le parole Greche; e di questo mezzo io mi prevalgo per determinare l' origine Cantabra in parecchie voci Latine. Si aggiunge dippiù, che ne' paesi Cantabri non si sono mai stabiliti i Romani, e però non è da temere, che nella lingua Cantabra siensi introdotte tante voci Latine, quante nella Celtica.

Parole Celtiche nella lingua Latina.

310. Quindi io soltanto riconosco di origine Celtica quelle parole Latine, che nel Celtico, o in qualche dialetto Celtico hanno chiara etimologia (339). Per esempio: in Bretone (290) *giorno* dicesi *deis*, e *di* in Celtico significa *luminoso*: sembra dunque che il nome Latino *dies* (giorno) provenga dal Celtico *di*. *Cara* in Wallese (292) significa *io amo*: onde è credibile, che il nome Latino *carus* (caro, amato, grato) provenga dal verbo Wallese *cara*, quando non si dica, che proviene dalla voce Ebrea *cha-*

Parole Latine, e Greche di origine Celtica.

bib (caro). *Gugg* in Celtico significa *superbo*, *feroce*, *arrogante*; e però da *gugg* proviene probabilmente il nome Greco, e Latino *gigas* (gigante) e forse il nome proprio *gyges*(o *gysge*) significante una persona forte; e però Ovidio nel 4. libro de' Tristi per denotare la fortezza di Gige disse: *centimanumque Gygen*. In Celtico *our* significa *uomo*, ed *en* cielo: onde *ouren* uomo-celeste, o del cielo: e da *ouren* forse proviene il Greco *ouranos* (uranus in Latino) cielo, e nome di Urano Padre di Saturno. *Crono* in Celtico significa *coronato*: e però si vuole, che dal Celtico *crono* provenga il nome *Cronos* di Saturno: ma forse è più certo, che dal nome Latino *corona* viene il Celtico *crono*. In Celtico *coch* rosso; ed indi probabilmente il Latino, ed il Greco *cocus*, *Kokkos* (scarlato). In Wallese (come si è notatato) dicesi *cara* io amo; *cari* tu ami: *car* egli ama; *caruun* noi amiamo, *caruch* voi amate; *carant* eglino amano. Sembra però, che i Latini abbiano preso dal Celtico alcune terminazioni de' verbi, i quali anticamente, come si è detto (305), terminavano in *d*. Forse il linguaggio Celtico si fece assai comune nell' Italia poco prima della formazione del Latino, e però i Romani, che moltissime parole Cantabre (339) usavano, le incominciarono ad in flettere secondo l'uso dalla lingua Celtica.

Stato della lingua Latina 5. secoli dopo la fondazione di Roma.

311. Ritorno al discorso dello stato della lingua Latina da' tempi della fondazione di Roma per dare una breve notizia del suo lento progresso nel perfezionarsi. Ho messo (305) un saggio della lingua Latina, che parlavasi a' tempi di Numa; e se il detto saggio confrontiamo con un' iscrizione Latina, che si conserva in Roma nella colonna *Rostrata*, e si fece più di quattro secoli dopo la morte di Numa, o quasi cinque secoli dopo la fondazione di Roma, troveremo, che la lingua Latina (*a*) in questi cinque secoli acquistò pochissima perfezione: ed indi rilevasi, che i Romani

(a) L'iscrizione Latina della colonna rostrata si fece in memoria della vittoria contro i Cartaginesi, la quale, come dice il P. Petavio, accadde nell'anno 494. dalla fondazione di Roma (cioè 261. anno avanti l' Era Cristiana) nel quale Druillio gli vinse. Ecco l' Iscrizione.

C. Bilios. M. F. aduorsom. Cartacinienseis. en. Siceliad. rem. Cerens. ecest. anos. Cocnatos. Popli. Romani. Artisumad. obsedeone. D. Exemet. Lecioneis. Cartacinenseis. omneis maximosque. Magistratos. Lucaes. bouebous. relicteis. novem. Castreis.

mani per i primi cinque secoli ad altra scienza non attesero, che a quella dell' arte militare, e di stendere le loro conquiste.

312. Nel secolo sesto dopo la fondazione di Roma la lingua Latina acquistò subitaneamente la sua perfezione, come chiaramente si rileva dalle opere di Plauto, il quale morì 76. anni dopo la mentovata vittoria, cioè nell' anno 570. dalla fondazione di Roma, nel quale Terenzio non aveva ancora, che nove anni di età. Lo splendore sommo dell' idioma Latino si ammirò nel secolo ottavo dalla detta fondazione, o sia nel primo dell' Era Cristiana, chiamato *secolo di oro* della lingua Latina. Questa allora colla dominazione, e letteratura de' Romani incominciò a diventare idioma erudito, e comune di parecchie nazioni conquistate, ed acciocchè la lingua Latina si parlasse con perfezione, furono istituite scole di Gramatici, che la insegnassero, come provano il Muratori nella disertazione 32. dell' Antichità Italiane, lo Spagni nella parte II. de' segni dell' idee, ed altri Autori. I Gramatici, dice lo Spagni, in Roma erano chiamati Letterati, che n' è il significato della voce Gramatici. Giulio Cesare Imperatore scrisse sull' analogia, o gramatica Latina: e Suetonio fa menzione di M. Antonio Gniphone, che la insegnò in Roma, e lasciò scritti due volumi sulla lingua medesima.

Perfezione della lingua Latina nel secolo 6 dalla fondazione di Roma

313. Questa diventò lingua comune nell' Italia, Spagna, e Francia,

---

treis. Exfociont. Macelam. Moenitam. Vrbem. pugnandod. Cepet
enque. eodem. Macestratod. prospere. rem. Navebos. Marid
Consol. primos. Ceset. resmecosque. clasesque. Navales. Primos.
Ornavet. parauetque. diebous. LX. cumque. eis. Navebovs. Claseis. Poenicas. Omnis. paratasque. sumas. copias. Cartaciniensis
praesented. Maxumod. Dictatored. Olorom. in. altod. Marid. pucnandod. uicet. xxxque. naveis. cepet. cum socieis. septem. res. momque. ducis. quin. res. mosque. Trisresmosque Naveis. XX. depreset.
aurom. Captom. Numei. ꞷ. ꞷ. ꞷ. DCC.
arcentom. Captom. praeda. Numei. cccIↃↃↃ. e. craue. captom.
aes. (*qui si mette ventuna volta il numero* cccIↃↃↃ., *e poi leggesi*)
pondod. triompoque naualed. praedad. poplom. romanom.
donauet. captiuos. Cartacinienseis. Incenuos. Duxet. ante. curom.
primosque. Consol. de siceleis. claseque. Cartaciniensеom. triompauet. earom. rerom. eroo. S. P. Q. R. ei. hance. columnam. p.

In questa iscrizione si fa ragguaglio esatto delle spoglie del nemico: vi si notano 20. navi: 30. navi triremi: 3700. monete di oro, e quelle di altri metalli cioè di argento 100000., e di rame 2100000. Il numero cccIↃↃↃ vale 100000. Nella detta iscrizione per significare mille mettesi la lettera ꞷ con una virgola, che la traversa da sù in giù.

cia, come ne fanno testimonianza le lingue Italiana, Spagnuola, e Francese dialetti Latini, il cui stato, e carattere in quei secoli, in cui incominciò ad abbandonarsi lo scrivere Latino, danno ben a vedere, che l' idioma Latino era volgare ne' detti paesi, e che non poco impegno metter dovettero le persone civili per parlarlo con politezza. La lingua Latina l' ultimo crollo soffrì colla rovina dell' imperio Romano, ed a' tempi di S. Girolamo, come egli stesso lo dice nella prefazione al Libro II. sulla pistola a' Galati, veniva ogni giorno alterata. L' alterazione crebbe poi tanto, che ne risultarono i dialetti, o linguaggi oggi chiamati *Italiano*, *Spagnuolo*, *Francese*, *Valako*, o *Moldavo*, ed altri subalterni in gran numero. Ma sebbene la lingua Latina morì colla nascita de' suoi dialetti, non però se n'è abbandonato mai il suo studio, nel quale tanto progresso alcuni Letterati hanno fatto, che sono arrivati a scrivere in lingua Latina, come si scrivea nel secolo di oro di essa. Pietro Alcionio Veneziano, che in Roma morì nel 1527. non avendo ancora 40. anni di età, scrisse i libri *de exilio* con Latinità sì pura, e bella, che alcuni Autori credettero esservi stato frammischiato il commentario, che Cicerone scrisse *de Gloria*, ormai smarrito. Lo stesso sospetto si ebbe dell' opera *de Gloria*, che in Latino scrisse Girolamo Ossorio Lisbonese, che morì nel 1584. Giulio Cesare Scaligero preferiva all' elegie di Properzio quelle di Baldassarre Castillon, che morì in Toledo nel 1529. L' orazioni dello Spagnuolo Perpiñan sono degne del tempo di Augusto. Non mancano Autori, che preferiscano l' opere Liriche di Mattia Sarbievio (morto nel 1640) a quelle di Orazio; e moltissimi sono quelli, che preferiscono l' opere de' Poeti Fracastor, Sannazar, Rapin, e Vanier a quelle di Silio, (a) Stazio, e Lucano.

Nascita de' dialetti Latini.

Autori moderni Latini comparabili a quelli del secolo di oro.

§. II.

Lingua Francese.

314. VEngo ormai al discorso su' principali dialetti Latini, ed incomincio dal Francese. Questo si trova usato dell' an-

(a) Spagni de signis idearum num. 203.

dell' anno 842., nel quale, come consta dal documento, (a) o formola notata di sotto, si fece in Straburgo la concordia fra Ludovico Re di Germania, ed il suo fratello Carolo. Vedesi nella detta concordia, che il Francese nel secolo nono era un garbuglio Latino. Nella prima espressione *pro Deo amur* (che vuole dire *per l'amore di Dio*, o *pro Dei amore*, come si dice in Latino) manca il segna-casi del genitivo, e però il suo senso è confuso. I nomi *comun*, *salvamento*, *salvare*, *io cadbuna cosa*, *salvar si* trovano usati in documenti antichissimi delle lingue Italiana, e Spagnuola. Io ho messa in Catalano, e Valenzano la traduzione letterale della formola Francese, acciocchè si vegga la gran somiglianza, che col Francese antico hanno il Catalano, e il Valenzano, che presentemente si parlano; e dalla somiglianza, come ancora dallo stato attuale del dialetto Francese *Provenzale*, che nella Francia meridionale usasi, e molto somiglia i linguaggj Catalano, e Valenzano, sembra doversi rilevare, che la lingua Francese proviene dal linguaggio, che anticamente parlavasi nelle coste marittime da Genova sino a Valenza di Spagna. Nella Francia presentemente sono due dialetti assai generali dell' idioma Francese: l' uno è la lingua pulita Francese, che parlasi in Parigi, e ne' paesi settentrionali della Francia, ed usasi ne' libri:

La lingua Francese proviene probabilmente dal linguaggio della Provenza, Catalogna, e Valenza.

Due dialetti Francesi.

(a) *Documento in Francese dell' anno 842.*	*Traduzione in Catalano,*	*ed in Valenzano.*
Pro Deo amur, & pro	Per amor de Deu, y per	Per amor de Deu, y per
Christian poble, & nostro	Cristià poble, y nostre	Cristiá poble, y nostre
comun salvamento dist	comun salvament da aqueix	comun salvamento deste
di in avant, in quant	dia en avant, èn quant	dia en avant, in quant
Deus savir, & podir	Deu sabè, y podé	Deu saber, y poder
me dunat, si salvare io	me donará, si salvaré jo	em darà, si salvare jo
cist meon fradre Karlo, &	a aqueix mon germà Karlo, y	a este mon germà Carlo, y
in adiudha, & in cadhuna	en ajuda, y en cada una	en agiut, y en cada-una
cosa, si cum om per dreit	cosa; axi come ome per dret	cosa, si come home per drit
son fradre salvar dist,	son germà salvar deu	son germà salvar deu.
in o quid il mi altre	en allò, che per mi altre	en aixo, che per me altro
si fazet. Et ab Ludher	faría. Y de Lotario	farìa. Y ab Lotairi
nul plaid nunquam	ningun plae mai	ningun plaer mai
prindai; qui meon vol	prendrè, que mon voler	prendrè, que meu voler
cist meon fradre Karle	a aquix mon germà Karlo	a este mon germà Carlo
in damno sit.	en dañ sia.	in dañ siga.

Questa formola, o giuramento di Ludovico leggesi in Nithardo Autore contemporaneo (L. 3. Hist.) e in Du-Chesne tomo 2. della Storia della Frncia.

bri; l' altro è il linguaggio, che suol chiamarsi *Provenzale*; perchè è universale nella Provenza, e che da' Francesi chiamasi *patois*, cioè grossolano, o rozzo linguaggio. Se per la Francia si tirasse una linea divisoria de' due dialetti Francesi, essa passerebbe pel Delfinato, il Lionese, l' Auvergna, il Limosino, il Perigord, e la Saintonge.

Linea divisoria fra i paesi de' detti dialetti.

135. Nel secolo XII. il Francese avea già quasi acquistata la forma caratterisca di linguaggio formato, e distinto dal Latino, e da' dialetti Latini, come si vede nel romanzo (a) di *Garin le Loheran*, o Garino Lotaringio scritto a' tempi di Ludovico VII. di Francia, che incominciò a regnare l' anno 1137., ed in quello di Girardo da Vienna (scritto da Bertrando Chierico nel secolo XII.). Nel secolo XIII. il Francese si raffinò notabilmente, come si scorge dall' opere di Guioto di Provines, che fioriva sul principio di esso. La perfezione, che dopo il detto secolo ha acquistata il Francese, si può chiamare accidentale.

316. Se confrontiamo i linguaggj Francese, Italiano, e Spagnuolo, subito ci accorgeremo di una grand' affinità fra questi due ultimi, (324) e di una notabile differenzia fra essi, ed il Francese. Dell' affinità fra i linguaggj Italiano, e Spagnuolo, e la loro differenza grande dal Francese c' è senza dubbio qualche cagione, ed io la scuopro nelle diverse lingue, che nella Francia, Italia, e Spagna parlavansi prima d' introdurvisi il Latino. Nella Francia parlavasi la Celtica, o Gallica (290), e nella Spagna parlavasi il Cantabro, il quale ancora ne' tempi antichi è stato idioma degl' Italiani (339). Ora le lingue Celtica, e Cantabra e nella

Le lingue Italiana, e Spagnuola sono somiglianti, e n' è differente la Francese.

(a) Le Roman de Garin le Loheran. *Dufresne, Glossarium: art. sella*.

Vos jurerà mille fois, se vous volès,
Que la parole ne li vint en pensè,
Par traison li mistrent sus si Per,
Que de t' amor le veulent deseurer,
Por seul i tant, que il en fu blames,
En porterà, se vous le commandes,
Nue sa sele a Paris la citè,
Trestot nus pies, sans chauce, & sans soler,
La verge el poing; come home escoupè

Le Roman de Girard de Vienne. *Dufresne Du-Cange citato*.

Sire Girard, ce dist li Dux Nayon,
Or en soffrez a faire amendison,
Que vostre selle, dont bel sont li arzon,
Port sor son chef une lieve a bandon,
Nus pies en langes, ce se semble raison.

nella collocazione delle lettere vocali, e consonanti, e nella pronunzia non poco sono tra se diverse, come chiaramente si scorge dal confronto della lingua Cantabra co' dialetti Celtici, e della pronunzia de' Cantabri con quella de' Bretoni, e Wallesi, che parlano dialetti Celtici. I Francesi dunque nell' abbandonare la lingua Celtica, ed incominciare a parlare il Latino formarono un linguaggio, o dialetto Latino con aria della lingua Celtica, che prima di quel tempo parlavano, e gl' Italiani, e gli Spagnuoli formarono i loro rispettivi dialetti Latini con qualche affinità alla lingua Cantabra, che da loro si usava per l' addietro; e quindi gl' Italiani, e gli Spagnuoli formarono lingue somigliantissime tra se, e differentissime dalla Francese. La gran somiglianza delle lingue Italiana, e Spagnuola prova, che gli Spagnuoli, ed Italiani nell' abbracciare il Latino aveano lasciato di parlare una stessa lingua. I Francesi vicini agli Spagnuoli doveano nella lingua, e pronunzia accostarsi più alla lingua Spagnuola, che non gl' Italiani; e pure accadde il contrario per la ragione esposta. L' Italiano, e lo Spagnuolo, che convengono notabilmente nell' artificio de' loro linguaggj, nella desinenza delle parole, e nella coordinazione delle consonanti, e vocali, differiscono soltanto nella pronunzia delle lettere, *C*, e *Jota*, che usasi nella Spagna: ma questa pronunzia è Araba, o Fenicia, e non Cantabra, poichè i Cantabri, o Biscaglini non hanno tali pronunzie (333).

Cagione della detta somiglianza, e differenza.

317. Il Francese già dal secolo scorso, come si nota nelle osservazioni sulla lingua Francese stampate nel 1688., diventò idioma assai universale nell' Europa fra i Letterati, e le persone civili: ciò che a' Francesi pel commercio de' libri, e di non pochi generi da moda è tornato a gran vantaggio. Non però si dee dire, che l' entusiasmo assai universale di parlare la lingua Francese sia effetto del merito di essa, poichè quasi tutti i Letterati, che non sono Francesi, e non pochi di questi ancora riconoscono nell' idioma Francese notabili difetti. I nomi aumentativi, diminutivi, e superlativi nell' Italiano, Spagnuolo, ed in altri dialetti Latini si fanno con gran diversità per mezzo della piccola aggiunta di qualche lettera, o lettere finali, e nel Francese non si hanno tali nomi senza la nojosa repitizione delle parole *grand*, *petit*, *tres*. Nel Francese non si scrive, come si pronunzia; e nel pronunziarlo non si conosce spesso la distinzione del numero ne' nomi, delle persone, e qualche volta de' tempi ne' verbi; se non se aggiungendovi articoli, pronomi &c. Per il verso è poco idonea la lingua Francese per la mancanza de' dattili, com' il confessano

Difetti della lingua Francese.

no non pochi Letterati Francesi citati dallo Spagni al numero 280. &c. nel trattato de' segni dell' idee: ma sono degli altri, che (a) l' idioma Francese preferiscono allo Spagnuolo, Italiano, Latino, e Greco, e a quanti idiomi sono stati mai nel mondo.

318. Alla lingua Francese, sebbene essa sia alquanto meno perfetta dell' Italiana, e Spagnuola, negar non si può il titolo di lingua dottissima, ed eruditissima, poichè, se eccettuiamo la Latina, in nessun' altra troverassi presentemente maggior copia di libri scientifici.

§. III.

Lingua Italiana.

319. NEll' Italia i dialetti Latini comparvero tardi, perchè in essa l' idioma Latino era più radicato, che in altre provincie dell' Imperio Romano. In parecchj documenti anteriori al secolo decimo si trovano sparse non poche parole del linguaggio antico volgare, principalmente quando vi si tratta di cose appartenenti alla campagna, all' arti, ed al traffico; ma dalle dette parole, cui suole darsi la desinenza Latina, rilevar non si può lo stato del linguaggio volgare Italiano in quei tempi. Il Muratori, che più di ogni altro è stato intendente de' documenti antichi Italiani, nella dissertazione 32. del suo tomo 6. sulle antichità dell' Italia confessa ingenuamente essergli affatto sconosciuto il carattere della lingua volgare Italiana, che parlavasi sino al secolo undecimo. In quei tempi la lingua volgare sarà stato gergo disprezzabile, come presentemente l' è quello de' Contadini, e del volgo: e con disprezzo sarà stato riguardato, finchè in essa non si cominciasse a scrivere, e si ripulisse, e perfezionasse. Chi pensa presentemente al linguaggio del volgo? Nessuno certamente. Ma se s' incominciasse a scrivere in esso, presto diverrebbe lingua pulita, e civile. Così dunque accadde a' dialetti Latini (cioè all' Italiano, Spagnuolo, e Francese) nella loro nascita, e successiva perfezione.

Lingua Italiana del secolo X.

320. Chi rifletta allo stato presente della lingua Toscana, facilmente ne rileverà quello della Latina, e del linguaggio volgare Italiano ne' primi secoli della formazione di esso. Presentemente il Toscano è lingua comune della Toscana, e de' Letterati,

(a) Laboreur dell' eccellenza della lingua Francese. Trembai trattato delle lingue.

ti, e de' Nobili nell' altre provincie dell' Italia, nelle quali il volgo, ed anche i Nobili stessi parlando colla gente volgare, e spesso fra loro usano dialetti differenti nelle parole, (come si vede nel mio dizionario delle lingue) e più differenti ancora nella pronunzia; e però a' Forestieri, sebbene sieno intendenti del Toscano, sul principio sembrano lingue totalmente diverse: e così accadde a me nell' arrivare a Bologna, ove avendo girato per la Città il primo giorno del mio arrivo ritornai nella Locanda stupito della gran gente Svizzera, che vi aveva trovata in tutte le strade. Il Locandiere si maravigliò al sentirme parlare di tanta gente Svizzera in Bologna; ma presto si accorse del mio sbaglio, e mi fece capire, che i Bolognesi parlavano un dialetto assai corrotto del Toscano, e che perciò io il credea Svizzero.

Gran diversità de' dialetti Italiani.

321. La gran varietà, differenza, e difformità de' dialetti Italiani fanno, che questi dal Toscano, e tra se presentemente distinguansi, non meno che nel secolo nono il linguaggio volgare differenziarsi potea dal Latino; e siccome non ostante il gran divario fra il Toscano, ed i presenti dialetti volgari le prediche sacre, e gli ordini de' Superiori si fanno in Toscano, che da tutti suol essere inteso, così nel detto secolo, sebbene si usasse qualche linguaggio volgare, le prediche sacre, e gli ordini de' Superiori fatti in un Latino famigliare da tutti poteva essere inteso; e però non si conservano documenti del detto linguaggio.

322. Nel secolo decimo parlavasi nell' Italia un linguaggio, chiamato *volgare*, del quale si fa menzione nell' iscrizione sepolcrale fatta a Gregorio (*a*) V., che morì nel *999*. ma detto linguaggio era un idioma ancora informe, ove soltanto conservavansi della lingua Latina le desinenze de' verbi, e ne' nomi quella del nominativo del singolare, e del nominativo, accusativo, ed ablativo del plurale, come vedesi nel documento dell' anno 1070. (pubblicato dal Muratori nella dissertazione, e tomo citato) contenente la donazione fatta da un certo *Giudice*, chiamato *Torgotore* alla Chiesa di Pisa. Sembra, che nel secolo duodecimo si fosse alquanto perfezionata la lingua volgare, come si releva da un' iscrizione, (*b*) che era nella tribuna dell' antica Cattedrale di Ferrara,

Nel secolo X. si parlava l' Italiano volgare.

(a) *L' epitaffio dicea.* Usus Francisca, Vulgari, et Voce Latina,
Instituit populos eloquio triplici.
In questo epitaffio dicesi, che Gregorio fece a' popoli istruzioni in lingue Gallica, o Francica, Volgare, e Latina. *Muratori citato.*

(b) Il mile cento trempta cinque nato -- Fo questo Templo a Zorzi

rara, e da una scrittura dell' anno 1122. contenente in lingua volgare la descrizione di certi fondi,; i quali documenti metto qui sotto. (a)

323. In questa descrizione vedesi conservarsi ancora la desinenza Latina de' verbi, e di alcuni casi de' nomi, la quale affatto sparì ne' documenti del seguente secolo, come si vede nella lettera (b) sotto notata, e scritta nell' anno 1253., sette anni prima della nascita del Dante, nelle cui mirabili poesie si osserva la lingua Toscana (c) innalzata al suo splendòre, accresciuto poi colle opere del Petrarca, che nacque nel 1304., e del Boccaccio, che nacque nel 1313. Il Toscano allora incominciò ad essere lingua de' Letterati, ma non di tutti, poichè Cristoforo Landini ne' comenti del Dante stampati a Venezia nel 1497. dice: „ comentollo Jacopo Bolognese nella sua patria lingua, comentollo Francesco da Buti in lingua Pisana „. Da queste parole si rileva, che

---

zi consecrato -- Fo Nicolao scolptore -- E Glielmo fo lo autore. *Girolamo Baruffaldi, PREFAZIONE A' POETI FERRARESI*; e *Muratori ANTIQUITATES ITALICÆ tomo 6. dissert.* 32.

(a) Incipiendo da li Finaudi, & recte vadit per Serran Sancti Viti; & la Serra ad hirta esce per dicta Serra Groinico; e li fonti aqua trondente inverso Torilliana, e esce per dicte fonte a lo Vallone de Ursara; e lo Vallone Apendino cala a lo forno, & per dicta flumaria ad hirto ferit a lo Vallone de li Caniteli. & predicto Vallone ad hirto esce supra la Serra de li Palumbe a la Crista custa; & deinde vadit a lo vado drieto da Thomente; & dicta Ecclesia Sancto Andrea abe ortare unum, & non aliud. Et dicta Serra Apendino cala a lo Vallone de Donna Leo; lo Vallone Apendino ferit a la via, che vene ad Santo Jorio, & volta supra l'ara de li Meracini, & ferit a la Gumara de li Lathoni &c. *Ugbeli tom. IX. Ital. Sac.*

(b) *Epistola Tuti Henrici Accapatane ad Rugerium de Bagnalo Capitaneum populi Senensis: anno* 1253.

Contio vi sia, che io sono in Peroscia, e giosevi giovedì due die entrare ottobre con una grande quantitae di Cavaieri..... und io volendo obedire lo ci sono rimaso, e stando me in Peroscia il detto giovedì a sera si ci gionsero Abasciadori di Radicafano cadauno a Domino Papa a cascione de la preda, che tolta l'avete, incontanete sì fece un Meso, e mandandolo la note a Bonifazio ad Asisi, e mandalili dicendo perchelli ne fusse più savio, e auerevi pensato che da fare ne fuse anziche gl Abasciadori giognesero innanzi Domino Papa. Chesti di soto sono i nomi de' Cavaieri: &c. *Muratori Antiquitates Italicæ, tom. 6. dissert.* 32.

(c) Ecco quì l'*Ave Maria* messa in verso dal Dante, acciocchè si conosca praticamente la perfezione della lingua Toscana a suo tempo.

Ave

che il dialetto Toscano, il quale in oggi è divenuto lingua principale dell' Italia, non si parlava allora, nè si scriveva in tutti i paesi dell' Italia.

324. Nemmeno nella stessa città di Firenze non tutti i Letterati parlavano nel secolo XV. il Toscano, che leggeano scritto nel Dante, nel Petrarca, e nel Boccaccio, come si rileva da' trattati di S. Antonino (che vi nacque nel 1389, e morì nel 1459.) composti in lingua (*a*) volgare, la quale, come si legge nel suo Confessionale, e nella Dottrina Cristiana, somiglia non meno la lingua Spagnuola di quei tempi, che il linguaggio allora usato (*b*) in Roma, ed in altre provincie. Dalla lezione de' documenti, che sono stati quì notati, chiunque

Ave Regina Vergine Maria
Piena di gratia, e Dio sempre teco
Sopra ogni donna benedecta sia:
E benedecto il fructo, el quale io
priego.
Che ci guardi da mal Christo Iesu.
Et che alla nostra fin ci tiri sèco.
Vergine benedecta sempre tu
Ora per noi a Dio, che ci perdoni
Et che a viver ci dia si ben qua giu,
Che a nostra fin paradiso ci doni.

Fra Jacopono Tudertino, che fioriva nel 1298., scrisse prima del Dante con buon linguaggio, eccone un saggio. Lib. 5. cant. 25.

Le vitia, che stanno a la nascosta,
Ciascheduno si briga d'aiutare:
Fanno di accordo tutti insieme rosta
Di non voler albergo suo lassare.
Rosta, cioè impedimento.

(a) *La dottrina Cristiana di S. Antonino stampata in Venezia nel 1473. incomincia così*. „ In nome del nostro Signore Messere Iesu Christo, & de la gloriosissima Madre sua, & donna nostra sempre Vergene Maria, & de tuta la corte cilestiale, incomincia el libreto de la doctrina Christiana, la quale è utile, & molto necessaria, che i puti pizoli, & zovenzelli limpara per sapere amare, servire, & honorare i Dio benedecto, & schivare le temptationi, & peccati.

(b) *Ecco il principio de' frammenti della Storia Romana scritta verso gli anni 1354. in dialetto Romano, o Napolitano, come si legge nel tomo VII. dell' antichità Italiane del Muratori*.

„ Dice lo glorioso Santo Isidoro ne lo livro de le Etimologie, che lo primo huomo, che trovasse lettera, fu uno Greco, lo quale habe nome Cadmo. Nante lo tiempo de quesso non era lettera. Donne, quanno faceva besuogno de fare aicuna cosa memorabile a scrivere; non si poteva. Donne le memorie se facevano con scoiture in sassi, e pataffi, li quali si ponevano nelle locora famose, dove demorava moititudine de ienti; o vero se ponevano là, dove state erano le cose fatte; como una granne vattaglia, o vero vittoria, tristezze, disconfitte inscolpiano, & aitri animali in sasso; o vero iente armata in segno de tale memoria, &c.. „

Le parole *nante*, *donne*, *pataffi* significano *avanti*, *dunque*, *epitaffi*.

abbia qualche cognizione della lingua Spagnuola, agevolmente rileverà essere stati ad essa somigliantissimi i dialetti Italiani, che parlavansi nel secolo XIV. ed indi pratica prova scuopresi per asserire, che le nazioni Italiana, e Spagnuola (316) usarono uno stesso linguaggio prima di parlare il Latino.

Parlavansi anticamente nell' Italia, come si è insinuato, diversi dialetti: ma prevalse quello della Toscana, che si legge ripulito già nell' opere del Dante, del Petrarca (morto nel 1374.) e del Boccaccio (morto nel 1375.), ed è divenuto linguaggio culto, e dominante nell' Italia. I Poeti (di cui l' Italia abbonda con non piccolo svantaggio delle scienze, e guasto della gran Gioventù, che li riguarda come depositarj della vera, ed unica scienza) trovano nell' Italiano un idioma di dolce, e facile versificazione. La dolcezza consiste nella bella coordinazione delle lettere, e nella pronunzia: e la facilità nella libertà, che ha il Poeta Italiano di troncare le parole, e variarne spesso le sillabe; ciò, che non accade nelle poesie di altre lingue.

§. IV.

Lingua Spagnuola.

La lingua Spagnuola formossi a' tempi de' Goti.

325. LA lingua Spagnuola nelle sue parole, ed artificio gramaticale ci addimostra nella Spagna essere stato a' tempi de' Romani l'idioma Latino sì comune, e volgare, come nella stessa Roma. Parlossi senza dubbio per alcuni secoli nella Spagna il Latino, e però il volgo messe in obblìo la sua lingua nativa, che era la Cantabra, o Bascuenze, e conservando moltissime parole di questa, ed alcune della lingua de' Fenicj (481), che aveano dominato parte della Spagna, formò poi il dialetto Latino, che chiamasi lingua Spagnuola. La formazione di questa incominciò a' tempi, in cui nella Spagna dominavano i Goti, e si perfezionò poi, mentre vi comandavano gli Arabi; onde nella lingua Spagnuola restarono molte parole Arabiche, ed alcune Gotiche, o Scitiche. A cagion delle revoluzioni nella Spagna accadute per molti secoli dall' entrata de' Goti, e dell' uso, che del Latino faceasi negli strumenti pubblici, non si sono conservati documenti, onde conoscere il dialetto, o linguaggio, che vi si parlava avanti il secolo decimo, ma dalle parole Spagnuole, che leggonsi latinizzate ne' documenti antichi, rilevasi che molto prima del detto secolo si era incominciata ad usare in Ispagna la lingua volgare,

che

che oggi si parla. Nel documento sotto (*a*) notato, che è dell' anno 734. si leggono parecchie parole Spagnuole, le quali (*b*) noto colle desinenze Latine, e colla loro sgnificazione degl' idioma Spagnuolo, e Portoghese (come presentemente si parlano) acciocchè se ne faccia il giusto confronto, ed indi si rilevi l' affinità della lingua Spagnuola con quella, che nella Spagna si parlava nell' ottavo secolo. b B 2. 326.

Parole Spagnuole del secolo VIII.

(a) Ego ordinavi, quod Christiani de meis terris *piiten* dupliciter, quam Mauri, & de Ecclesiis per singulas viginti quinque *pesantes* de bono argento, & pro *monasterio peiten* quinquaginta *pesantes*.. Si autem contingat homo Christianus, quod *matet*, vel injuriet hominem Maurum, *Alcaide* faciat de illo secundum *juzgo* de Mauris: si Christianus *esforciaverit* Saracenam virginem, sit Maurus, & recipiat illam, sin *matent* autem: si *fuerie* de Marito, *matent* eum. Si Christianus fuerit ad *Mesquidam*.... *Bispide* Christianis non maledicant Reges Maurorum, sin moriantur. Presbyteri non faciant suas Missas nisi portis *cerratis*, sin *pieten* decem *pesantes* argenti. Monasteria, quæ sunt in eo *mando*..... faciunt Saracenis bona *acolbensa*..... sine vexatione, neque *forcia*.... vendant sine *pecho* tali pacto, quod non vadant foras de nostras terras sine nostro *aparazmo*, & bene velle, & quia sic volumus, ut omnes sciant, facio certam *salvo conducto* .... componant pro suo *avere*..... Fuit facta charta *de juzgo* æra de Christianis, seu Hispanica 772. Iben Tarif rogatu Christianorum *firmavi* pro more, & dederunt pro roboreduos equos optimos, ed ego confirmavi totum.

L' Era Spagnuola incomincia 38. anni prima della Cristiana. Sandoval nella sua storia, ed il P. Du-Mesnil nella sua Opera della dottrina della Chiesa an. 742. rapportano interamente l' ordine d' Iben Tarif.

(a) *Spagnuolo antico*	*Portoghese*	*Spagnuolo moderno*
Peiten	peitem	paguen
pesantes	pesantes	pesantes
matent	matem	maten
monasterio	mosteiro	monasterio
Alcaide	alcaide	alcalde
esforciaverit	esforzare	esforzare
juzgo	julgo	juzgo
fuerie	fora	fuere
Mesquida	mesquita	mezquita
Bispide	bispos	obispos
cerratis	serrados	cerrados
mando	mando	mando
acolhensa	acolhenza	acogida
forcia	forza	fuerza
pecho	peito	pecho
salvo	salvo	salvo
conducto	conducto	conducto
avere	haver	aver
firmavi	firmei	firmè

326. In vero chiunque rifletta alla piccola variazione fra le parole presentemente usate negl' idiomi Spagnuolo, e Portoghese, e quelle, che latinizzate si leggono nell' ordine d' *Iben Tarif*, dovrà conchiudere, che nella Spagna si parlava nel secolo ottavo una lingua formata, e forse soltanto accidentalmente diversa dalla lingua, che presentemente si parla. Il *Fuero-Juzgo*, o Codice legale della Spagna, che si crede scritto poco dopo l' anno 1100., presenta la perfezione della lingua Spagnuola nel secolo undecimo, nel quale ancora si crede scritto il poema del Cid, il cui principio metto (*a*) sotto. Il confronto di questo poema colli primi versi

(a) De los sos oios tan fuerte mientre lorando
Tornaba la cabeza e estabalos catando:
Vio puertas abiertas e uzos sin cañados,
Alcandaras vacias sin pielles e sin mantos,
E sin falcones e sin adtores mudados.
Sospirò mio Cid ca mucho avie grandes cuidados:
Fablò mio Cid bien, e tan mesurado;
Gradò a ti Señor Padre, que estas en alto:
Esto me han buelto mios Enemigos malos:
Alli piensan de aguisar, alli sueltan las riendas.
A la exda de vivar ovieron la Corneia diestra,
E entrando a Burgos ovieron la siniestra.
Mezio mio Cid los ombros, e engrameò la tiesta:
Albrizias Alvar Fanez ca echados somos de tierra:
Mio Cid Ruy Diaz por Burgos entraba,
En su Compaña LX pendones levaba,
Exienlo ver Mugieres, e Varones.
Burgeses, e Burgesas por las finiestras son puestas,
Plorando de los oios, tanto avien el dolor;
De la sus bocas todos dician una razon:
Dios que buon Vasalo si oviesse buon Señor!

Perchè si confronti lo stato della lingua Spagnuola con quello, che essa poi ebbe nel suo secolo di oro, ecco quì un' ode Spagnuola in versi Safici-adonici del Dott. Stefano de Villegas, la quale farà conoscere, che la lingua Spagnuola non è inferiore alla Latina nell' armonia, e maestà de' più difficili versi.

Ode Spagnuola in versi Safici-adonici.

Dulce vecino della verde selva,
huesped eterno del Abril florido,
vital aliento de la madre Venus,
zefiro blando;

Si de mis ansias el amor supiste,
tu, que las queias de mi voz llevaste,
oye, no temas, y a mi Ninfa dile,
dile, que muero.

Fi-

si (a) del poema, che in onore di S. Domenico di Silos scrisse Gonzalo Berceo, che fioriva nell' anno 1211., fa palese a chiunque abbia qualche idea della lingua Spagnuola, che il poema del Cid fu scritto almeno un secolo prima, che Berceo scrivesse quello di S. Domenico La Spagna conta mille trecento Poeti in lingua Spagnuola dal tempo, in cui fiorì Berceo, il cui poema fa vedere, che allora lo Spagnuolo parlavasi con quell' artificio, che nelle particole, e nell' inflessione de' nomi, e de' verbi richiedesi per la formazione perfetta di un idioma.

327. Il comun uso, che della lingua Spagnuola faceasi dagli Spagnuoli da' più remoti tempi, rilevasi ancora da due antichi documenti scritti in Sardegna in un linguaggio mezzo Latino, e mezzo Sardo: e vi si vede, che il dialetto Sardo del secolo XII. era uno Spagnuolo antico latinizzato. Di sotto metto i due mentovati documenti (b) (che il Muratori rapporta nel tomo VI.

dell'

Filis un tiempo mi dolor sabìa,
Filis un tiempo mi dolor lloraba,
quìsome un tiempo: mas agora temo,
temo sus iras.

Asi los Dioses con amor paterno,
asi los cielos con amor benigno
nieguen al tiempo, que feliz volàres,
nieve a la tierra.

Jamàs el peso de la nube parda,
quando amanece la elevada cumbre,
toque tus hombros, ni su mal granizo
hiera tus alas.

(a) En el nome del Padre, que fizo toda cosa
Et de Don Jesu Christo, fijo de la Gloriosa,
Et del Spiritu Santo, que egual de ellos posa.
De un Confesor santo quiero fer una prosa.

Quiero fer una prosa en Roman paladino,
En qual suele el Pueblo fablar a su vecino.
Ca non so tan letrado, por ser otro Latino,
Bien valdrà, come creo, un vaso de bon vino.

(b) *Linguaggio Sardo del 1153.*

Ego Judice Gunnari
di Lacon, ki faco custa carta cum boluntate de Deu, & de fu-
ius meus Barrasone
Rege, & de sa Muiere
... pro remissione d' essos
peccatos meos, & de
Parentes meus, & pro
servitu bonu Kispi
in Monte Cassino,

can-

Traduzione in lingua Portoghese.

Eu Juiz Gunnari
de Lacon, que fazo esta carta com vontade de Deos, e do fi-
lho meo Barrasone
Rei, e de sua Mulher
... por remissao d' essos
peccados meus, e dos
Pais meus, e por
servizo bom Kispi
em Monte Cassino,

quando

dell' Antichità Italiane alla dissertazione 32.) colla traduzione in Portoghese, che molto somiglia il linguaggio antico Spagnuolo, e dal confronto agevolmente se ne rileverà, che i Sardi sebbene più vicini alla Catalogna, che agli altri paesi della Spagna, ne' quali parlavasi lo Spagnuolo, o Castigliano, usavano un linguaggio affine a questo. L' antico linguaggio Spagnuolo chiamavasi

cando andai ad sanctu sepulcru...: Anno Domini millesimo centesimo quinquagesimo tertio. (Muratori tom. 6. antiquit. Ital. dissert. 32.).	quando andei ao santo sepulcro &c.

Linguaggio Sardo dell' anno 1182.	*Traduzione in lingua Portoghese.*
Ego Judice Barasune podestando totu Logu d' Arbarae simul cum Mugere mia Donna Algaburga Regina de Logu, & Archiepiscopu Comita de Lacon, & d' essos Piscobos meos ... & totu fideles meos, & Clerigos, & Laigos de Logu d' Arbarae cum Curiae consiliu, & cum mia boluntate fago guista carta a Sanctu Nigola .... pro causa de regnu inne pargent sas domos, & isas domestigas, & ipsas binias, et issos saltos ... pradus de Cavallos ca causa de regnu las castigent .... cherant piscare .... et d'essa piscadura d' essus a rius de Kirras, como au cat aver dane, como innanti ... de Curadores, & de homines bonos sanctos d'essa terras mea &c.	Eu Juiz Barasune governando todo Lugar de Arbarae, e juntamente com Mulher minha Dona Algaburga Räinha do lugar, e Arcebispo Conde de Lacon e d' esses Bispos meus . . e todos fieis meus, e Clerigos e Leigos do lugar de Arbarae com conselho da Curia, e com minha vontade fazo esta carta em San Niculao ... por causa do reino ... paguem suas cazas, e esses domesticas, e essas vinhas, e esses bosques ... prados de Cavallos por causa de reino as castiguem .... queiraõ pescar, e dessa pescaria d essas no rio de Kirras. como em caso de haver danno come adiante ... de Curadores, e de homens bons, e santos dessa terra minha..

vasi *Romance*, (*a*) nome, che ancora usarono gl' Italiani, ed i Francesi per significare la loro lingua volgare.

328. Sebbene la lingua Spagnuola sia dialetto dalla Latina forse più puro dell' Italiano, pure in essa si sono conservati moltissimi nomi dell' antico idioma Spagnuolo, che era il Bascuenze, o Cantabro, e non poche parole Arabiche, o Fenicie, e di altre lingue. L' Erudito Sig. Ab. Don Antonio Burriel in una delle sue lettere, con cui mi favorisce, scritta da Forlì con data 27. Aprile 1784. mi dice „ io per solo divertimento ho osservato nelle radici Greche del Giraudeau 57. parole Spagnuole, che da esse provengono; ed il P. Poza ne' 13. primi capitoli della Genesi osservò l'origine Ebrea di 111. parole Spagnuole, e le notò nel suo libro delle Prime Lezioni nelle scuole del Collegio Imperiale di Madrid „. Alcune parole Greche che si trovano nella lingua Spagnuola sono passate in essa dal Latino, e da' Greci, che sono stati nella Spagna, ed altre sono Cantabre, e Celtiche passate nel Greco, come si proverà poi, e la maggiore parte dell' Ebree sono dell' idioma Arabo (come ben pensa Aldrete) dialetto Ebreo, ed alcune sono dell' idioma Fenicio (481) dialetto ancora Ebreo. I Letterati Inglesi nel tomo 19. della loro storia universale alla sezione 2. del Capitolo 11. impugnando l' opinione di Aldrete dicono: „ se Aldrete avesse consultato l' antico linguaggio Spagnuolo, che finora si conserva nella Biscaglia, Navarra, e Catalogna, avrebbe trovato un sì gran numero di parole Ebree, che lo avrebbero senza dubbio convinto, che doveano essere per molti secoli più antiche dell' entrata de' Mori, che in Ispagna portarono i nomi Arabi; ed ove egli avrebbe saputa cosa alcuna dell' affinità tra le lingue Ebrea, e Celtica, avrebbe conchiuso, che le parole, e gl' idiotismi Ebrei della moderna lingua Spagnuola hanno dovuto derivare dalla lingua Celtica, e non dall' Ebrea, e meno dall' Araba „. In questa impugnazione supponesi, che l' antico idioma Spagnuolo era Celtico (ciò che da' citati Autori falsamente si asserisce parecchie volte); che esso si parli in Catalogna, e che abbondi di parole Ebree, perchè è affine all' Ebreo. Tutte queste proposizioni sono false. Il Cantabro (linguaggio antico Spagnuolo) non si parla in Catalogna, ma nella Biscaglia, e nella Navarra, e non ha niente della lingua Celtica, nè dell' Ebrea; cosicchè l' Aldrete pensò bene allorchè disse, che erano Arabiche

Nella lingua Spagnuola sono parole di molte altre lingue.

(a) Dufresne du Cange *glossarium* all' articolo *Romancium*.

che le parole Spagnuole, che sembrano Ebree: e perchè Aldrete forse non sapea, che fosse dialetto Ebreo il linguaggio Fenicio, per ciò egli non si accorse, che alcune parole Spagnuole di origine Ebrea sono Fenicie, e dal Fenicio passate immediatamente allo Spagnuolo.

Carattere della lingua Spagnuola secondo gli AA. moderni.

329. Sul carattere della lingua Spagnuola io non dovrò esporre il mio sentimento, perchè in causa propria potrebbe essere sospetto. Gli eruditi Signori Abbati Lampillas, e Masdeu ben noti nell' Italia per le loro dotte produzioni non poche prove incontrastabili adducono dell' eccellenza dell' idioma Spagnuolo; ed io conchiuderò col giudizio, che di esso fanno i Letterati Inglesi nella citata sezione. „ Noi possiamo aggiungere (dicono) che il moderno linguaggio Spagnuolo più di qualunque altra lingua Europea in se contiene, e preserva della maschile grandezza, bellezza, ed energia dell' antico linguaggio Celtico. Lo stesso può dirsi della nazione Spagnuola rispetto all' antica maestà, e grandezza Celtica... Il linguaggio Latino nella Spagna non continuò più lungamente della venuta de' Goti, e de' Vandali, sotto i quali cominciò a poco a poco... a declinare in quello stato, in cui presentemente lo veggiamo. E quì fa d' uopo osservare rispetto alla lingua Spagnuola, che ella ha sofferta la menoma corruzione, e ritiene più dell' antico linguaggio Latino di qualunque altro in Europa. Or questo ci fa pensare, che ella non ricevette sotto i Mori alcuna considerabile alterazione. „

ARTICOLO VI.

L' idioma Bascuenze, o Cantabro fu linguaggio degli antichi Spagnuoli: è di bellissimo artificio: si parlò anticamente nell' Italia, e le lingue Latina, Italiana, Spagnuola, Francese, ed altre Europee hanno preso dal Bascuenze molte parole.

Idioma Bascuènze, o Cantabro.

330. UN discorso utile, ed anche alla Letteratura necessario consacro all' idioma *Bascuenze*, chiamato comunemente *Cantabro*, e *Biscaglino*, il quale presentemente si parla in alcune provincie della Spagna, e della Francia, e fu linguaggio universale della gente Ibera stabilita poco dopo la dispersione delle genti ne' doviziosi, ed occidentali paesi dell' Europa intesi co' nomi d' *Iberia*, *Esperia*, e *Spagna*. In questo discorso noterò i paesi, ove presentemente si parla il Bascuenze; proverò questo essere

essere stato il linguaggio antico degli Spagnuoli: indicherò la nobile perfezione del suo carattere, sebbene mi riserberò alcune notizie per la gramatica, che di esso ho formato cogli ottimi documenti mandatimi dall' erudito, Sig. Ab. D. Giuseppe de Beovide; e dimostrerò con prove incontrastabili, che il Bascuenze si parlò in gran parte dell' Italia, e che dal medesimo moltissime parole hanno preso la lingua Latina, ed i suoi dialetti. La dimostrazione di questi punti (alcuni de' quali interessano notabilmente le principali storie dell' Europa) esigea un lungo trattato: ma perchè i documenti necessarj a farla mi sono stati arririvati in circonstanze di doversi dare senza indugio alla stampa il presente capitolo, e perchè non avendo io nessun dizionario Bascuenze, debbo ricorrere per lettere a consultare tutti i dubbj col chiaris. Cantabro Sig. Ab. Beovide, mi veggo, costretto ad esporle brevemente. Spero nondimeno, che la brevità niente leverà di efficacia alle prove, che sono per addurre sopra un assunto, che non pochi lumi recherà per la decisione di parechj dubbj interessanti della Storia: onde si farà nota a' Letterati l' utilità, e forse la necessità di un qualche studio dell' idioma Cantabro.

331. Parlasi questo in Ispagna nelle provincie dette *Guipuzcoa*, *Señorio de Bizcaya*, *Alaba*, e *Navarra*, e in Francia nella provincia di *Labort*. I principali suoi dialetti, la cui differenza è accidentale, sono tre, cioè il *Guipuzcoano*, il *Bizcaino*, ed il *Labortano*. Il linguaggio della Navarra partecipa più del Labortano, che degli altri dialetti: e quello di Alaba partecipa qualche cosa di tutti i dialetti. Nel trattato, in cui metto la Orazione Domenicale in molte lingue, si ritroverà la stessa Orazione ne' tre detti dialetti, acciocchè si conosca la loro accidentale differenza. Il dotto P. Larramendi, che più di nessun altro ha illustrato l' idioma Cantabro pubblicandone gramatica, e dizionario, non si azzardò a dare a nessun dialetto la perferenza sopra gli altri.

Paesi, ove si parla il Cantabro, e Bascuenze.

Dialetti Bascuenzi. Guipuzcoano. Bizcaino. Labortano.

332. Lo stesso Larramendi nel Libro sull' antichità, ed universalità del Bascuenze, o Cantabro nella Spagna ha ben addimostrato, che esso era l'antico linguaggio degli Spagnuoli: accordasi da' Moderni Critici questa verità: tuttavia perchè riesca perfetto questo piccolo saggio storico dell' idioma Cantabro, fa d'uopo d'insinuarne le prove. I Bascuenzi, o Cantabri, dice il citato Larramendi, furono i primi popolatori della Spagna: e la ragione chiara n'è, perchè i Cantabri non sono Arabi, nè

Il Cantabro idioma antico degli Spagnuoli.

Goti, nè Vandali, nè Romani, nè Cartaginesi, nè Fenicj, nè Celti, nè di tutte quelle nazioni, che, come consta dalla Storia, arrivarono in Ispagna dopo che essa si trovava già popolata. Nella Spagna da' tempi immemorabili si trova stabilita la nazione Cantabra. La storia parla dell' arrivo delle più antiche nazioni, che in essa entrarono, e vi si stabilirono, e niente dice di quello de' Cantabri: cosa dunque diremo? Diremo forse, che i Cantabri sono entrati nella Spagna dopo alcune delle altre nazioni nominate nella storia, e che l'arrivo loro sia scappato dalla vista di tutti gli uomini? o che vi sieno entrati come enti invisibili? Diremo, che i Cantabri nell' arrivare in Ispagna vi trovarono un' altra nazione, e che la lingua, ed il nome di questa sieno periti senza che ne resti la menoma notizia? La critica, ed il retto pensare non ci permettono di dire sì grossi spropositi; onde bisogna confessare, che i Cantabri sieno stati i primi popolatori della Spagna, e che però il linguaggio antico vi dovette essere il Cantabro.

333. Di questa ultima proposizione si hanno prove incontrastabili nell' Opere di Echaves, Poza, Garibai, Moret, Cortès, Henao, e di altri Autori, che con lunga induzione addimostrano essere significativi in Cantabro moltissimi nomi di provincie, di città, di paesi, di fiumi, e di monti di tutta la Spagna, nella quale sparse ancora si trovano dappertutto innumerabili famiglie antichissime con cognomi soltanto significativi in Cantabro: e ciò prova, che in tutta la grand' estensione della Spagna si usava soltanto un idioma, e che per essa tutta fu un tempo distesa la nazione Cantabra. E' ben d'osservarsi, che i Cantabri non hanno le pronunzie gutturali, o aspirate (a) della *jota*, e del G usate nella lingua Spagnuola; ed appunto ancora mancano tali pronunzie nelle lingue Portoghese, Valenzana, e Catalana: onde si rileva, che tali pronunzie sono state introdotte nella Spagna da' Fenicj, e dagli Arabi, de' quali esse sono proprie. Neppure i Cantabri hanno la pronunzia Spagnuola forte del *c*, la quale è Araba.

334. Su' cognomi Spagnuoli è ben degno di notarsi, che in essi si ravvisano segni chiari di essersi parlato il Cantabro in non

(a) Il Sig. Abate Beovide da me consultato sulle dette pronunzie mi scrive: „ è ben vero, che alcuni Cantabri hanno le dette pronunzie, e principalmente quelli, che da piccoli imparano lo Spagnuolo, e però Ella in Madrid le avrà sentito in bocca di qualche Cantabro: ma è certo ancora, che tali pronunzie non si usano ne' paesi interiori della Biscaglia, nè da coloro, che parlano il vero Cantabro.

non poche provincie della Spagna per alcuni secoli ancora, dappoichè fuvvi introdotta la nostra Cattolica Religione; poichè dappertutto nella Spagna trovansi innumerabili famiglie, le quali per cognome usano nomi di Santi con inflessione dell'idioma Cantabro, o sia Biscaglino. In quest'idioma sono le posposizioni (equivalenti alle nostre preposizioni) *az*, *ez*, *iz*, *oz*, *uz*, le quali significano *di*: v. g. *arzaz* di colui: *cillarez* di argento: *guriz* di butiro: *ostoz* di foglia: *buruz* di testa. Ora in questa stessa guisa da'nomi *Alvaro*, *Domingo*, *Lope &c.* si sono derivati nelle famiglie i cognomi patronimici *Alvarez*, *Dominguez*, *Lopez &c.*, che valgono *di Alvaro*, o sia *figliuolo di Alvaro*, *di Domingo*, *di Lope &c.* ed altri simili, de'quali i più comuni arriveranno ad una trentina. Anche ne'nomi di alcune nazioni Africane ho notato sopra (470. 475.) l'uso della finale in *ez*. In simil guisa con mutar il *c* finale in *z* si sono fatti alcuni nomi patronimici. Così *Martinec* in Cantabro significa Martino, e da *Martinec* si è derivato il cognome *Martinez* figliuolo di Martino. E non solamente de'nomi di Santi, ma di altre cose ancora sononsi formati tali cognomi: v. g. *Cortez* (o Cortes), Muñoz *Ortiz*, Saez &c. Se si facesse un catalogo delle famiglie della Spagna, che si distinguono con simili cognomi, forse si troverebbe, che esse formavano un quinto degli abitatori delle due *Castiglie*, delle *Asturie*, della *Gallizia*, *Leon*, *Murcia*, *Granada*, *Cordova*, *Jaen*, *Seviglia*, *Aragona*, e *Portogallo*. Che se alle suddette famiglie si aggiungeranno quelle altre, che hanno cognomi di radice Cantabra (quali sono *Garcia*, *Arana*, *Salazar*, *Arce*, *Azara &c. &c.*) e sono diramate per tutte le suddette provincie, io non dubito, che con cento cognomi d'inflessione, o di origine Cantabra non potessero ben comprendersi due terze parti delle famiglie veramente Spagnuole, che esistono nella Spagna, e nella sua America. Ho detto *veramente Spagnuole* per ischiudere le moltissime forestiere, che sonovisi stabilite. I cognomi Spagnuoli adunque danno una prova dimostrativa di essersi parlato il Cantabro in quasi tutta la Spagna: e perchè sotto un piccol numero de'medesimi si comprende la maggior parte delle famiglie Spagnuole, forse queste sul principio furono distribuite in un ristretto numero di tribù nel modo che Noè distribuì le famiglie Cinesi, come dissi nel tomo XVI. capitolo 4. §. 3.

I cognomi Spagnuoli dimostrano, che il Cantabro si parlò generalmente nella Spagna.

Cognomi d'inflessione Cantabra.

Cognomi di radice Cantabra.

335. L'universalità dell'idioma Cantabro in tutti i paesi della Spagna, e la coltura dell'antica Monarchia Spagnuola dovettero concorrere non poco alla mirabile perfezione, che in esso scuopresi:

Perfezione del Cantabro.

presi: e perchè non facilmente se ne formerà idea, piacemi insinuare alcune prove, che la mettano in chiaro. Osservansi nel Cantabro tutti i segni di lingua primitiva, poichè le paròle, che non appartengono all' onomatopeja, sono sommamente espressive, e non poche volte composte di radicali significative, come accade nell' Ebreo, Cinese, Guaranì, ed altre lingue certamente primitive. Ecco alcuni esempi. *Dio* dicesi *Jaincoa*, sincope di *Jaungoicoà* Signore dell' Alto. *Signore* dicesi *Jaunà*, cioè *Javè-ona* padrone-buono. *Sole* dicesi *eguzquià*, cioè *eguzquiñà* del giorno facitore. *Luna* dicesi *illarguia*, cioè lume di ciaschedun mese. *Notte* dicesi *gabà*, o *gaubà*, cioè *gàbetua* difetto, o mancanza (cioè di lume). *Morte* dicesi *eriotzà*, cioè ferita, o colpo freddo. *Uomo* dicesi *guizonà*, cioè *guisa-onà* forma-buona, o forse si deriva da *gauzonà* cosa-buona. *An-derè* significa *alla dama*: e indi viene *andreà* nome signorile della donna, la quale in generale dicesi *emacume*, cioè *emè-bumè* creatura femminina. La *moglie* dicesi *emazteà*, che si fa composto di *azteco*, e *emanà*, che significano *data ad allevare figliuoli*. *Cavaliere* dicesi *Zaldunà* di *zaldià-duenà* colui, che ha cavallo. *Medico* dicesi *Osaguille* da *osatu* sanare, e da *guille* verbale di *eguin* fare: onde *osaguille* colui, che fa sanare: così *sorguiña* da *sora* malìa, e da *guiña* verbale di *eguin* significa colui, che fa malie; cioè il venefico. *Mulatiere* dicesi *Mandazaio* da *mandoa* (mulo, la finale *a* è l' articolo) e di *zaia* (custodire, curare); cioè colui, che ha cura del mulo.

I suoi nomi, proprj di lingua primitiva.

336. Scuopronsi principalmente la perfezione del Cantabro, la sua pulitezza, e cultura nella mirabile inflessione de' suoi verbi, nelle desinenze delle parole, e nell' aggiunta, o variazione di particole, che in esso si usano per esprimere tutta espezie di azioni, i numeri, il sesso, ed il carattere delle persone, che parlano, e di quelle, con cui si parla. L' espressione *tu hai portato* dicesi di tre maniere in Cantabro; cioè *ecarri-dec*, *ecarri-den*, *ecarri-dezu*, e in queste espressioni si afferma, e nelle seguenti si prega, o comanda, cioè *ecarri-èzac*, *ecarri-ezan*, *ecarri-ezazu*. Delle tre dette maniere la prima appartiene al sesso maschile, la seconda al femminino, e la terza è indifferente a' due sessi. Le desinenze maschili sono in *ac*, *ec*, *ic*, *oc*, *uc*, e le femminine sono in *an*, *en*, *in*, *on*, *un*; queste certamente sono di pronunzia più dolce delle prime,

Mirabili inflessioni, o desinenze Cantabre per distinguere il sesso, le azioni, ed il carattere delle persone che parlano &c.

Il Cantabro per esprimere il cortese trattamento tra l' uomo e la donna ha quattro conjugazioni relative, o transitive, nelle quali le seconde persone carrispondono al *tu* dell' uomo, ed al *tu*

della

della donna. Ha parimente tre maniere, con cui senza l'uso della vostra Eccellenza, Signoria &c. distingue il carattere delle persone inferiori, ed amiche, cui si dee un cortese rispetto.

337. L'artificio dell'idioma Cantabro nell'inflessione de' verbi è veramente mirabile, poichè ognuno de' verbi attivi s'inflette in 23. maniere, due cioè assolute, e 21. relative. Ho qualche cognizione dell'artificio di più di 30. lingue, le cui gramatiche ho letto, ed in nessuna di esse ravviso perfezione uguale a questa. Ho osservato inflessioni relative de' verbi in alcune lingue, come nell'Ebrea, nell'Araucana (o Chilena) e nella Turca, ma tutte vengono eccedute dall'idioma Cantabro. I verbi Cantabri s'inflettono in 23. maniere.

338. Da queste brevi osservazioni (che più lungamente si esporranno nella gramatica Cantabra) chiunque agevolmente inferire dovrà essere singolare, ed ammirabile la perfezione, e cultura della lingua Cantabra. E acciocchè questa necessaria illazione a meglio conoscere l'antica letteratura degli Spagnuoli ci conduca, io fo questa riflessione. La lingua Cantabra, o Bascuenze nello stato, in cui presentemente si trova, si scuopre eccellentissima, e nobilissima pel suo artificio, civiltà, e cultura: eppure lo stato presente della lingua Bascuenze è quello del suo maggiore decadimento, il quale incominciò due mila anni sono, quando nella Spagna incominciò ad essere in istima l'idioma Latino. In tutto questo lungo tempo il Bascuenze non è stato linguaggio di nazione dominante in Ispagna, nè di uomini letterati, che l'abbiano illustrato, o pulito colle loro Opere, poichè in Bascuenze soltanto si suole stampare qualche libro dottrinale per le persone ignoranti. Quindi si rileva, che la perfezione, o dicasi il secolo di oro della lingua Bascuenze fu prima, che nella Spagna entrassero i Romani, allorchè il Latino idioma era ancora nella sua infanzia, o nella sua prima formazione. E chi sarà quegli, che avendo qualche idea de' secoli, che si richiedono perchè un idioma si perfezioni, come si vede nel Latino, Italiano, Spagnuolo, e Francese, non si persuaderà, che il Bascuenze idioma perfettissimo, e civilissimo più di due mila anni sono non sia stato ripulito da gente letterata, che fiorir dovea da tre mila anni sono? La perfezione, e cultura dell' idioma Bascuenze, e la grandezza della Monarchìa Spagnuola pochi secoli dopo la dispersione delle genti (come chiarameute si rileva dalle conquiste degli Spagnuoli nell'Italia, le quali col mezzo del Bascuenze si addimostrano vere n. 353.) confermano „ che nella

L'eccellente perfezione del Cantabro suppone gran cultura nelle persone, che lo parlavano.

Prove della detta cultura.

la Spagna (*a*) la letteratura, e le arti liberali cominciarono a fiorire assai presto: imperciocchè Strabone nel libro 3. ci dice, che i Turdetani, popolo rinnomato della Betica, divennero famosissimi per un tal riguardo, possedendo un grandissimo numero di volumi di grand' antichità, ed alcuni corpi di leggi scritte in versi, ed altri libri di poesia, a' quali davano un' antichità di sei mila, e più anni: il quale ultimo punto, quantunque esagerato, almeno dimostra, che vi era qualche fondamento per la loro pretensione di essere stati i primi promotori di varie sorte di letturatura: e questo viene confermato da molti antichi Autori, e più manifestamente da ciò, che Plinio il Giovine dice dello Spagnuolo Laerzio Licinio, il quale sebbene persona privata diede dieci mila scudi per una copia de' comentarj di Plinio il Vecchio „. Le medaglie antiche Spagnuole de' caratteri finora non intelligibili (delle quali discorsi nel tomo 2. dell' Idea dell' Universo al capitolo *6*) addimostrano ancora l' antica letteratura degli Spagnuoli; e s' esse coll' ajuto della lingua Bascuenze, com' è da sperarsi, arrivano a leggersi, allora si avrà una piena dimostrazione dell' antica storia, e letteratura degli Spagnuoli, i quali non mai avranno la sorte di sviluppare i fatti della loro antica storia, senon istabiliscono un' Accademia nazionale dell' idioma Bascuenze, necessaria ancora per illustrare la storia di parecchie nazioni, e principalmente quella de' Romani, come in appresso ne darò prove convincenti.

Prove dimostranti essersi parlato il Cantabro nell' Italia.

339. Venghiamo ormai alle prove, onde si dimostra, che il Cantabro, o Bascuenze si è parlato nell' Italia, che i Cantabri hanno fondate non poche città d' Italia, e che dal Cantabro hanno prese molte parole gl' idiomi Italiano, Greco, Latino, Spagnuolo, e Francese. Perchè queste prove sieno altrettante dimostrazioni, non basta, che nel Bascuenze si trovino parole comuni a' detti idiomi: ma inoltre si abbisogna scuoprire, che esse nel Bascuenze hanno radici significanti, o che sono composte di voci radicali, e significative del Bascuenze. In questo caso si avrà argomento certo dell' origine Cantabra delle parole; e però in primo luogo ne proporrò alcune indicando distintamente le voci radicali Cantabre, di cui si compongono, o derivano. Per non rendere troppo nojosa questa spezie di prova farò esatta analisi di alcune parole, e poi in un breve indice n' indicherò molte altre. Dopo questo indice metterò alcune osservazioni generali

Ordine delle prove.

(a) Storia universale de' Letterati Inglesi tom. 19. c. 11. sez. 2.

nerali sulla lingua Cantabra, che nuova prova daranno a dimostrarla la matrice dell' artificiosa composizione, e desinenza de' nomi Latini, Italiani, Spagnuoli, e Francesi In questa guisa si atterrano le idee di quei Moderni, che pretendono provare matrice dell' idioma Latino la lingua Celtica (288) perchè sono molte parole comuni al Celtico, ed al Latino. Io, come dissi altrove (310), riconosco di origine Celtica quelle parole Latine, che si trovano derivate da radicali Celtiche: ma le parole Latine di questa fatta sono pochissime; cosicchè un lungo indice, che di parole comuni al Celtico, e al Latino dà' moderni Inglesi si propone, non convince l' intento di esser matrice del Latino la lingua Celtica.

Parole di origine Bascuenze, o Cantabra.

340. Incomincio dunque le mentovate prove dal nome Italiano *vasca* (*valsa*, o *balsa* in Ispagnolo). *Vasca* significa un ricetto murato di acqua secondo la vera significazione Italiana. Gl' Autori impazziscono per cercarne l' etimologia; domandiamola ad un Biscaglino, o Cantabro: ed ecco, che costui ci risponde. „ *Vasca*, o piuttosto *uasca*, come trovasi scritto in qualche libro antico, è una parola Cantabra composta, cioè *u-asca*, che significa *di-acqua-ricetto*, o *ricipiente di acqua*; poichè si compone di *ascà* (ricetto), e di *ur* (*acqua*) che in composizione spesso perde la lettera *r* „. Sembra dunque, che il Basraglino abbia trovata la vera etimologia del nome *vasca*.

Vasca.

341. Cerchiamo l' etimologia delle parole quasi sinonime *arraffare*, *arraffiare*, *arranfiare*, *arrappare*, ed *aggrappare* (in Ispagnuolo *arrapar*, *arrebatar*, *agarrar*: in Francese *attraper*, ed in Latino *arripere*) e soltanto la troveremo chiara nelle parole Bascuenzi *arrapà*, *arrapatù*, che propriamente significano pigliare con ugne curve, perchè provengono di *arrac* ugna curva. Le dette parole Italiane propriamente significano *pigliare con ugna curva*, poichè *raffio*, *e graffio* (in Ispagnuolo *garfio*, in Francese *graffe*) significano *uncino*; e da *raffio* provengono *arraffare*, *arraffiare*, *arranfiare*; e da *graffio* provengono *graffiare*, *sgraffignare* (in Ispagnuolo *arañar*, in Francese *graffigner*, *egratigner*, in Inglese *scrath*, in Tedesco *screpffen*, in Latino *scarificare*). Il Bascuenze dalle radicali *atzà*, o *beatzà* (dito) e *arrac* (ugna) forma le voci composte *atzàparrac* (pigliare con diti curvi) e *arrapà*, ed *arrapatù*; ed indi l' Italiano, Spagnuolo, Francese, e Latino con qualche variazione dissero *arrapare*, *aggrappare*, *arraffare*; *arrapar*, *arrebatar*, *agarrar*, *arañar*, *attrapper*, *arripere* &c. &c. Forse d' *arrapà* provengono ancora il Francese *arracher*, (svellere) e lo Spagnuolo *arrancar*.

Arraffiare, arraffare. arrapare, arripere &c.

342.

Basto bastaggio, basterna, bajulus, baste, bat, basterma, bastazo &c. parole Bascuenzi.

342. *Basto* (in Ispagnuolo *baste*, ed *albarda*, (*a*) in Francese *bat*) significa propriamente in tutte le tre lingue un *arnese a guisa di sella per l' asino*. Varie sono l' etimologie, che si danno alla parola *basto*; ma il Muratori non ne restò convinto, poichè nel tomo *6*. dell' antichità dell' Italia alla dissertazione 33. parlando della detta parola dice *adhuc obscura videtur vocis origo*: ed in vero l' origine ne sarà sempre confusa, mentre non si cerchi nel Bascuenze, nel quale *bastà*, che significa il basto, e *bastaguiña*, che significa *di-basti-facitore*, provengono dal nome *asto* (asino) e della particola affermativa *ba*: cosicchè *bastò* in Bascuenze significa *cosa per l' asino*. Dalle voci Bascuenzi *bastà*, e *basto* provengono chiarissimamente parecchie parole Italiane, Latine, e Greche allusive all' asino. Ne provengono l' Italiano *bastagio*, ed il Francese *batier*. *Bastagio*(in Latino *bajulus*) significa il portatore di lettighe: e la lettiga in Italiano, e Latino dicesi *basterna*, il qual nome nella sua prima istituzione significar dovette *carro da asino*. *Bastama* in Greco significa carica, e sostentacolo; *bastazo* significa portare la carica; e *bastazon* significa lo stesso, che *bastagio* in Italiano, e *bajulus* in Latino. Le voci Greche *bastama*, *bastazo*, e *bastazon* hanno certamente l' origine da' nomi Bascuenzi *bastà*, *bastò*, *asto*, ed alludono all' uso, che dell' asino si fa per caricarlo. I Greci dalle dette parole Bascuenzi significanti *asino*, *e cosa di asino* formarono altre significanti carico, siccome l' Italiano dalla parole *soma*, che significa carico, ha formato le parole *somaro*, e *somajo*, colle quali ancora significa l' asino. *Bastama*, come si è detto, significa sostentacolo; e *bastagio*, e *bajulus* significano portatore, e con allusione a' detti termini è stata formata la voce *bastone* (*baston* in Ispagnuolo, *baton* in Francese, *baculus* in Latino), perchè il bastone è sostentacolo, e porta il peso, o carica del corpo, e però serve da asino. Vedesi dunque, che la voce veramente radicale di un idioma primitivo, quale è la voce Bascuenze *astò* (asino) è sorgente d' innumerabili nomi da essa derivati nelle altre suddette lingue, non meno che nello stesso Bascuenze.

Bastardo parola Bascuenze.

343. *Bastardo* secondo il Muratori, ed altri Etimologisti Italiani, è parola Tedesca; ma l' Inglese, che conviene col Tedesco nel parlare un dialetto Teutonico, ed usa la voce *bastard*, dice

(a) Presentemente nella Spagna ussi soltanto la parola *albarda*, dalla quale viene l' Italiana *barda* panno pel cavallo in pompa. Gli Arabi chiamano *bardaaton* l' arnese da asino.

dice averla presa dal Francese (che dice *batard*) o dallo Spagnuolo (che dice *bastardo*) e lo Spagnuolo congettura, che lo ha preso dall'espressione Arabica *baxtaridù* (cioè *di chi vorrai tu*); ma ecco, che il Biscaglino contro tutti questi Etimologisti dice, che tutte le lingue l'hanno presa dall'energica voce Bascuenze *bastardù* (cioè *bastarricdù*) che significa *figliuolo avuto di nascosto*, o propriamente ne' *cantoni*. Sembra, che il Bascuenze abbia assegnata la vera, ed unica etimologìa della voce *bastardo*.

344. Le parole *amare*, in Ispagnuolo *amar*, ed in Francese *aimer*, secondo tutti gli Etimologisti Italiani, Spagnuoli, e Francesi provengono dalla voce Latina *amare*. Andiamo da' Latini Etimologisti, e loro domandiamo la radicale, e l'origine del nome *amor*, e del verbo *amo*. Eglino senza rossore rispondono essere loro sconosciuta la vera, e certa origine del verbo *amo*, il quale significa un *amore* maggiore della *dilezione*, poichè Cicerone scrivendo a Dolabella dice: „ *quis erat*, *qui putaret*, *ad eum* amorem, *quem erga te habebam*, *posse aliquid accedere? tantum tamen accessit*, *ut mihi denique nunc* amare *videar*, *ante dilexisse*. Domandiamo dunque un Biscaglino sopra l'etimologia del verbo Latino *amare*: ed ecco, che egli dice: „ la voce *amare* viene dalla Cantabra, o Bascuenze *amatu*, che proviene dalla parola Cantabra *amà* (madre) e significa *amare con amore da madre*: e così Cicerone scrivendo al suo figliuolo disse: *scires eum non a me* diligi *solum*, *verum etiam amari*. Le voci Bascuenzi *amatù*, *amà* suonano lo stesso, che se dal nome *madre* si formasse il verbo *madreggiare* per significare il maggiore amore, quale è quello della madre verso il suo figliuolo. Dalla parola Bascuenze *amà* (madre, ed amare) provengono le Spagnuole *Amo*, ed *Ama*, cioè Padrone, e Padrona. Nella lingua Spagnuola sono le parole *Amo*, *Patron*, e *Dueño*, le quali non bene si spiegano colla sola parola Italiana *Padrone*: poichè in lingua Spagnuola quando si parla de' servitori, o delle possessioni di una persona, non si dice, che questa è l'*Ama* di tale, e tale possessione; ma si dirà: è la *dueña*; e parlandosi de' servitori, non si dirà, che tale persona è la loro *dueña*, ma la loro *ama*: cosicchè i servitori dicono mio *Amo*, mia *Ama*; e non dicono mio *Dueño*, mia *dueña*. Vedesi dunque, che provengono dal Cantabro *amà* (madre) le tenere, ed espressive parole Spagnuole *amo*, ed *ama*, siccome dal *pater* Greco, e Latino provengono le voci *padrone*, e *padrona* Italiane. Ancora dall' *ama* Bascuenze proviene la parola Spagnuola

Amare, Amore parole Bascuenzi.

gnuola *Ama de leche* (*balia*), che vale *Madre da latte*.

345. *Oro* (in Ispagnuolo *oro*, ed in Francese *or*) proviene dal Latino *auro*, il quale anticamente da' Latini diceasi *oro*, poichè trovo, che Prisciano nel libro 1. dice „ l'*au* pronunziasi ancora come *o* lunga secondo la pronunzia antica: come *lotus* in vece di *lautus*; *plostrum* in vece di *plaustrum*, e *cotes* in vece di *cautes*„. Ma d'onde proviene il Latino *auro*? Chi dice d'*aura* Greco (cioè l'aria, e splendore) e chi d'*auros* Greco (cioè ricchezza). Queste etimologìe sono arbitrarie, poichè lo splendore non è la prima qualità, che sarassi notata nell'oro nel cominciar ad usarlo; e nè l'oro fu fra gli antichi la sorgente delle ricchezze, ma ne fu il commercio delle pecore (*a*). La più nota qualità, che a prima vista nell'oro si scuopre, è il suo colore giallo; ed appunto il Biscaglino chiama *orià* il giallo, e da *orià* provengono i nomi *urreà*, ed *orreà*, che nel Bascuenze si dà all'oro. D'*orià* viene dunque la voce Latina *aurum*, o *auro*, la quale da'Romani diceasi *oro*, come l' ho notato non guari, e lo conferma (*b*) Festo dicendo, che i Rustici pronunziavano *orata*, *orum*, ed *oriculas* in luogo di *aurata*, *aurum*, ed *auriculas*; cosicchè la parola *oro* vuol dire il *giallo*, nome espressivo dell'oro: e dall'uso, che di questo si facea per ornare l'*orecchie*, sono provenuti i nomi *auris* (orecchie) ed *auricula* (orecchietta). Dal Bascuenze *orià* proviene ancora il nome Celtico *aur* (oro), che da' Celti pronunziasi *or*, come da'Francesi loro discendenti.

Oro, aurum, auros &c. parole Bascuenzi.

346. *Campo*, in Ispagnuolo dicesi *campo*, ed in Francese *camp*, e *champ*, e da questi nomi provengono *campagna* in Italiano, *campaña* in Ispagnuolo, e *champagne* in Francese con altri nomi derivati. Le dette voci, dicono gli Etimologisti, provengono dal Latino *campus*. E questo *campus* da dove proviene? Dal Latino *capio* (rispondono gli Etimologisti Latini) che significa capire, o esser capace. Ma ecco che il Cantabro esclama dicendo: „ le voci Latine *capio*, e *campus* sono Bascuenzi, e provengono da differenti radicali. *Campus*, o *campo* proviene di *campoà*, che in Bascuenze significa *fuori*, ed usasi ancora per significare con gran pro-

Campo, campagna &c.

(a) Veggasi *Averi* n. 374. In Ispagna colui, che ha mandre di pecore dicesi *Ganadero*, e le dette mandre diconsi *ganado*: le quali voci Spagnuole provengono da *ghana*. Veggasi il n. 481.

(b) Pompeio Festo de verbor. signif. L. 16. *Orata* genus piscis appellatur a colore *auri*, quod Rustici *orum* dicebant, ut *auriculas oriculas*.

proprietà il campo, e la campagna, che sono fuori della popolazione; cosicchè in Bascuenze dicesi *campora noa* vado fuori, vado al campo, o alla campagna. *Capio* proviene d' altra radicale differente (401) ",. Dal Bascuenze *campoà*, aggiungo io, provengono i nomi di *Capua* città, e di *Campania* provincia, di cui Capua era capo. Questa provincia fu detta *Campania* da *campo*; e *Capua* (dice espressamente Plinio nel capitolo 5. del libro 3.) anticamente si chiamò *campo*. I Celti aveano la parola *campa*, che significa pugnare, e però ad essa non allude la Latina *campus*. Nomi Bascuenzi di provincie, e città dell' Italia. Capua.

347. Giacchè siamo giunti nella celebre, e fertile provincia di *Campania*, osserviamo i nomi delle sue principali città, i quali confesso essere stati i primi, che motivo mi diedero a congetturare lo stabilimento de' Cantabri, e degli antichi Spagnuoli nell' Italia.

Caieta nome Latino della città, e porto chiamato oggi *Gaeta*, viene da *caietà*, che in Bascuenze significa porto. Caieta.

Sora nome Latino della città di *Sora* proviene da *sorà*, che in Bascuenze significa *malìa*: e non credo casuale l' imposizione del nome *sorà*, poichè trovo, che Plinio parlando di *Soracte* (nome, che si deriva di *sorà*) dice " che gli aliti pestiferi, e le acque di *Soracte* faceano restarvi subito morti gli uccelli ". Ecco la cagione di nominarsi questi siti *sorà*, cioè malìa, o fattuccheria. I Sabini chiamavano Plutone *Sorano*, cioè maliardo, o venefico, nome conveniente all' idea, che di Plutone aveano l' antiche nazioni, come dissi nel tomo XVI.; e però trattandovi di Plutone diedi al nome *Sorano* la significazione Bascuenze. La città di *Sora*, ed i *Sorani* si mettono da Plinio nella Campania, e da Tolomeo nel Lazio. Nella Spagna c' è la città di *Soria* (ove fu l' antica Numanzia) paese de' Cantabri. *Sorà* in Bascuenze significa podere, e possessione di più campi, e forse in questo idioma s' impose il nome *sora* a parecchj siti chiamati *sora*, e *sori* nella Sicilia, e Liguria, ove certamente abitarono Cantabri. Sora. Soracte. Sorano.

348. Nella Campania mette Plinio il porto *Baia*, e le città Arpina, Acera, Alba, Nola, Osca, Suessa, ed altre di nomi chiaramente Bascuenzi. *Baia* viene da *baià*, che in Bascuenze significa propriamente seno, o concavità circolare; ed allusivamente porto: e però *baiona* in Bascuenze significa porto-buono: e per augurio dicesi *baioneneam èltzea* al porto felicemente arrivino. Nella Francia c' è la città, e porto di *Baiona* nel paese di Labour, ove parlasi il Bascuenze. Il seno *Baiano* è un piccolo golfo Baia.

so del reame di Napoli, il quale, come dice Giuseppe Mormile nella descrizione delle antichità di Pozzuolo (ove era l'antica *Baia*), forma una mezza Luna. Nella Spagna sono alcuni paesi chiamati *Bajona*, e nella Lorena sul fiume Mosela c'è la città di *Bajon*,

Arpina. *Arpina* viene dal Bascuenze *arpiña* pietra-fina. Erano parecchj paesi chiamati Arpina nell'Italia, ed ancora nella Grecia.

Acera. *Acera* dal Bascuenze *atcerà* indietro. Parecchj Autori scrivono *Acerra*. Era ancora la città di *Acerra* nella Gallia Cisalpina, e quella di *Acerris* nella Spagna.

Alba. Nola. *Alba* veggasi il numero 362. *Nola* in Bascuenze significa come. *Suessa* dal Bascuenze *suertà* sito ardente. Erano nell'Italia due città col nome di *Suessa*, ed il bagno *suessano*, di cui parla Tacito. *Suessula* nella carta geografica di Peutinger si mette fra Capua, e Nola. Tito Livio parla de' Suessetani della Spagna (252).

Osca. *Osca*, o *Otsca* viene dal Bascuenze *otsca* strepito, o d' *osca* grido: onde in Bascuenze *osca dabil* va dando voci, o gridi. Gente *Osca* trovavasi nella *Campania*, *Sicilia*, e Spagna. Da *Otsca* vengono *Osca*, *Obsca*, ed *Opsca* nomi sinonimi usati da' Romani per significare la gente *osca*.

Formia. 349. *Formia*, che da alcuni si mette nella Campania, e d'altri nel Lazio, non sembra parola Cantabra, perchè nel Bascuenze si usa poco la lettera *f*: ma *Formia*, dice Plinio citato, si chiamò *hormia*: e vedesi in altre parole Bascuenzi usate da' Latini, che (359. e 360.) questi sostituivano in luogo della lettera h de' Bascuenzi la *f* usata spesso dagli Etrusci. *Hormia* proviene dal Bascuenze *hormeà* pariete.

Anxur. *Anxur*, dice Plinio citato, è il nome di Terracina in lingua Volsca, ed *ansuur* in Bascuenze significa là-focosa-acqua.

Fundo, e Fundano. Fra Hormia, ed Anxur era il lago Fundano, o di Fundo, nome che viene dal Bascuenze *hondo* (360).

Hernico. Lo stesso Plinio mette gli *Hernici* nel campo *Hernico* del Lazio: e Virgilio nel verso 684. del libro 7. dell'Eneida disse *Hernica saxa colunt*, *quos dives Anagnia pascit*, sul quale verso Servio dice, che i Sabini chiamavano *hernia* la roccia, o rupe: ed in questo senso si usò da' Cantabri, poichè nella Guipuzcoa c'è il monte *Hernio*, e l'abitante dicesi *hernicoà*, o piuttosto *hernico*, mentre la lettera *a* è l'articolo *il*.

Anagnia. *Anagnia* capitale degli Hernici può derivarsi dal Bascuenze *anaieà* sorella.

Ari-

Aritia nel Lazio, chiamata *Ariccia* da Servio, viene dal Bascuenze *aritzà* rovere, dal quale nome si deriva *Ariza* titolo di Marchesato di Grande di Spagna. I Romani sostituivano il *t* in vece della *z* de' nomi Bascuenzi; e così dissero parimente *Aretium* (oggi Arezzo città della Toscana) d'*aritzà*. Tolomeo, ed Antonino nel suo itinerario fanno menzione di *Aritio* di Spagna. Ariccia. Arezzo.

Astura nome di fiume, e di città nella campagna di Roma è voce Bascuenze, e nota pel fiume *Astura* nella Spagna, per la città *Astura* (oggi Astorga) e per il Principato di *Asturias*, che ha il Principe erede della corona della Spagna: *astura* proviene dal Bascuenze *ascura* molta-acqua (252) nome, che si conservò puro nell'Armenia, e nella Grecia, ove era il lago *ascuris*. Astura.

Ischia nella campagna di Roma viene dal Bascuenze *isequià* cosa pendente. Ischia.

Ostia nome di due città l'una nel Lazio, e l'altra nel Regno di Napoli, della quale parlano Antonino, ed altri, proviene dal Bascuenze *ostià* nube tempestosa, o di tuoni. Ostia.

Sabella nome Latino di una nazione, o tribù discendente da' Sabini viene dalla voce Bascuenze *Sabelà*, che significa ventre, o pancia. Nella Campania, ed in Sicilia era il paese Galatia, onde venne il nome de' Galati, o di Galathani, come Plinio li nomina nel capitolo 10. del Libro 3. e *galazia* in Bascuenze significa semenza di grano, l' abbondanza del quale fece, che la Sicilia, e la Campania si chiamassero i granai dell'Italia. Nella Sicilia sono *Siracusa*, (città) e Hirminio (fiume) i cui nomi sono Bascuenzi secondo il P. Larramendi. Sabella. Galazia.

Calabria, o piuttosto *Calauria* (come si usa da' Greci) è nome Bascuenze composto di *cala* (sito in mare, e vicino a terra) e di *urià* borgo, paese, popolazione: ed appunto *Calauria* isola della Grecia nel golfo Argolico (dice Plinio nel libro 4. capitolo 12.) distava 500. passi dalla città di Trezene. Era un' altra isola *Calauria* vicina a Creta secondo Stefano il Geografo, e nel Peloponeso secondo Laonico citato da Ortelio. Nella Sicilia era la città di Calauria, della quale parla Strabone nella vita di Timoleone. Dal Bascuenze *Calauria* venne il nome *Calabria* (siccome dal Bascuenze *Cantauria* venne il nome Cantabria n. 399.) appropriato alla penisola di Otranto; onde la *Calabria* da Plinio (nel Libro 3. capitolo 11.) si chiama penisola. La *Calabria*, chiamata Iapigia, e Messapia da' Greci, si chiamò *Calauria* dagli antichi Spagnuoli, i quali aggiungeano le finali *uria*, *brica*, *briga* a' nomi de' paesi, come *Talabrica*, *Fla-* Calauria, e Calabria.

vio-

viobriga &c. (391): e nella Spagna era *Caliabria*, di cui fanno menzione Morales, e Mariana. I Greci stabiliti nella Calabria, e nella Sicilia v imparanono il nome Bascuenze *Calauria*, che imposero alle dette isole.

Cale. *Calabria*, o *Calauria* allude probabilmente a due paesi chiamati *Cale* (città della Campania secondo Servio sul verso 728. del libro 7. dell' Eneida) ed *Uria* città nominata da Plinio, e collocata da Strabone nella Calabria fra Taranto, e Brindisi, alla quale città soleano venire i Cretesi. Erodoto ne fa menzione chiamandola *Huridi*, o *Hyria*. Nella Calabria era il golfo *Uria*. *Urià*, come si è detto, in Bascuenze significa borgo, e popolazione; e nella Spagna erano la città *Urion*, menzionata da Tolomeo, ed il fiume *urium*, del quale parla Plinio. Ancora è Bascuenze il nome *cale*, il quale propriamente significa strada dentro del popolato: e forse dal Bascuenze *cale* viene il Latino *Callis*. In Portogallo era l' antica città di *Cale*. I Greci, ed i Latini dunque da *Caleuria* dissero *Calabria*, siccome da *cantauria* (399) formarono *Cantabria*. I Cantabri da' Greci diceansi *Kantaroi*.

Uria.

Osci, Obsci, Opsci, Ophici. 350. Sembra dunque, che dappertutto da Roma sino all' estremità del regno di Napoli si ritrovino nomi significativi in Bascuenze. In quel tratto di paese, ed ancora nella Sicilia furono gli *Osci*, chiamati ancora *Obsci*, *Opsci*, ed *Opici*. Strabone dice, che la Campania era abitata dagli *Osci*. Servio sul verso 730. del libro 7. dell' Eneida dice, che gli abitanti di Capua (346) diceansi anticamente *Opbici*: e secondo Sempronio citato da Ortelio *Capua* si chiamò *Osca*, nome di due celebri città della Spagna, delle quali l' una oggi chiamasi *Uesca*, o *Huesca*. Gli Autori Greci mettono gli Opici ne' paesi, ove i Latini pongono gli Osci. Platone nella sua lettera a' parenti di Dione nomina soltanto tre nazioni, de' Greci cioè, de' Fenicj, e degli Opici dicendo „ e con verisimile ragione sia tutta la Sicilia quasi a rimaner priva della lingua Greca trasferendosi nella potestà, e Signoria de' Fenicj, o degli Opici „. Questi Opici, sono gli Osci, ed Opici della Campania; sono cioè gli antichi Spagnuoli, che condussero colonie nell' Italia, e nella Sicilia (353). *Osca* (come si disse n. 348.) proviene dal Bascuenze *ostca* (composto della radicale *ots* strepito, e della finale *ca*): e perchè il nome Bascuenze ha la lettera *t* prima della *s*, gli antichi Latini, com' Ennio, ed altri, diceano *obsca*, *opsca* &c. raddolcendo la pronunzia Bascuenze.

Urbino. 351. Trovansi ancora nomi Bascuenzi in altri paesi dell' Italia fuori del Lazio, Campania, Calabria, e Sicilia, sebbene non

in tanto numero. *Urbino* anticamente diceasi *Urbina*, poichè Plinio (Libro 3. c. 14.) dice *Urbinates*, e non *Urbinotes*, e Procopio nel Greco mette l' articolo femminino alla parola *Urbinos*. *Urbina* proviene dal Bascuenze *Urbinà*, che significa cosa di due acque, o fiumi: ed appunto Urbino (dicono Tacito, e Procopio) è situato fra i fiumi Metauro, e Pisauro ad eguale distanza da essi. Erano, dice Plinio, Urbinati *Metaurensi*, ed *Hortensi*. Ne' paesi degli Aborigeni, dice Dionigio Alicarnasso, era la città *Orvinio*. In Bascuenze *Urbinà*, *Urbietà*, ed *Urbico* sono nomi quasi sinonimi. Tito Livio fa menzione della città di *Urbicua* nella Spagna, la quale da Antonino chiamasi *Urbiaca*. *Urbico* era nome del fiume oggi chiamato *Orbigo*, così detto nel ricevere due fiumi, cioè Tera, e Tuerta. *Orbieto* in Bascuenze significa un frutto dagli Spagnuoli detto *màdroño*, e dagl' Italiani *corbezzola*, ed *Orbitum* è il nome, con cui anticamente si nominò la città di *Orvieto*, che d' alcuni malamente si confonde con *Urbs vetus*, o Civitavecchia. Orbieto.

Liguria nome di una provincia, che comprendea la riviera di Genova fino a Livorno proviene dal Bascuenze *ligurià*, che significa *soave*; e quindi si formarono il verbo Latino, *ligurio*, che significa *mangiare soavemente*, o *mangiare cose soavi*, ed il nome Greco *liguros*, il quale qualche volta significa *soave*. Da *ligurià* provengono ancora il nome Latino *liguritores*, cioè golosi, ed il Greco *lichnoi* sinonimo dell' altro Latino *catillones* cioè ghiottoni golosi, così detti, perchè i golosi, ed i ghiotti lasciano puliti i piatti: e forse *catillones* viene dal Bascuenze *catillùà* piatto, o catino. Da *Ligurià* proviene parimente il nome Latino *Ligurnus* del porto di Livorno, ove terminava la Liguria, alla quale apparteneva *Pisa* (chiamata Pissa da Polibio, Tolomeo &c.) che viene dal Bascuenze *Pitsà* schiuma. Rutilio mette (*a*) Pisa vicina al fiume *Ausur*, il cui nome significa in Bascuenze questa-focosa-acqua: *au* questa, *su* fuoco, o fuocosa, *ur* acqua. Liguria. Ligurno, Livorno. Pisa, Ausur.

Gli abitanti della Liguria si chiamavano *Liguri*: e Liguri erano nella Spagna, Francia, e Tracia. E' ben d' osservarsi, che Eustatio dice, che il nome *Ligures* viene da *Ligur* fratello di Albion, che si oppose ad Ercole, allorchè questi venne a cercare i bovi de' Gerioni: ed appunto nella storia antica della Spagna Liguri.

gna

(a) Rutil. Iter. L. 1. v. 655. Quam cingunt geminis Arnus, & Ausur aquis.

gna (della quale si parlerà nel n. 353.) si fa menzione di Gerione Re VII. della Spagna, de' tre Gerioni, che li succedettero, e di Ercole, che vi regnò dopo la morte di Hispan Re X., e lasciò il regno ad Espero (da cui l'Italia, e la Spagna ebbero il nome di *Esperia*) fratello di Atlante l' *Italo*.

Doria. Colona. Briga. Arza, &c.

352. Fra i cognomi antichi, ed illustri dell' Italia non pochi trovansi significativi in Bascuenze. *Doria*, e *Colonna* (a) cognomi illustrissimi, ed antichissimi si usano da' Cantabri: *Doria* viene dalla radicale *Orià* (345) e *Colonà* significa colore-buono. *Briga* cognome di un ramo del nobilissimo casato *Romagnoli* di questa città, del quale è Capo il chiariss. Sig. Marchese Melchiorre Romagnoli; *Arza*, o *Arzi* (391) *Strada* (439) *Lancia* (423) *Landa* (424); *Galazi* (349) *Gambara* (398), *Zavaglia*, *Arbeztain*, *Sabeli*, ed altri cognomi antichi dell' Italia sono Bascuenzi.

Ma troppo soverchia sarebbe l' osservazione di tutte le voci radicali del Bascuenze, che si ravvisano ne' nomi delle città, e della lingua dell' Italia. Io ne ho notati quì alcuni, e con maggiore brevità n' indicherò altri nel piccolo indice, che metto dal num. 356.: e da ciò chiunque agevolmente inferir potrà, che ne avrei formato un grandissimo indice, se avessi avuta la sorte di trovare il raro, e pregiatissimo dizionario trilingue (cioè Bascuenze, Spagnuolo, e Latino) del P. Larramendi.

353. Le parole Bascuenzi finora notate (oltre quelle, che in appresso metterò) bastano a dimostrare, che nell' Italia si è parlato il Bascuenze, e che di molte città di essa furono fondatori, o padroni i Cantabri, o gli antichi Spagnuoli, poichè i nomi delle città alludono sempre a' loro fondatori, ed alla lingua della nazione, che le ha dominate. Ed ecco col mezzo, e coll' incontrastabile autorità dell' idioma Bascuenze, sviluppata, e confermata la verità dell' antica storia Spagnuola creduta favolosa. In questa leggesi, che sì la Spagna, che l' Italia furono chiamate *Esperie* da *Espero* XI. Re della Spagna dopo Tubal, al qual Espero succedette il suo fratello chiamato Atlante *Italo*. Regnò impoi Sicoro (figliuolo di Atlante) cui succedette il suo figliuolo Sicanio, che portò le sue arme nell' Italia, e nella Sicilia, che da lui fu appellata *Sicania*; e poscia si chiamò *Sicilia* da Siceleo (figliuolo di Sicanio, e Re XVI. della Spagna) che in Italia fece delle gesta grandi. Leggesi dippiù, che dopo Luso figliuo-

lo

(a) In Hernani villaggio di Guipuzcoa c' era un' antica famiglia *Colona*.

lo, e successore di Siceleo, e suo compagno nelle guerre dell'Italia regnò nella Spagna Ulo, o Siculo (figliuolo di Luso) il quale venne nell'Italia per assistere alle colonie *Spagnuole* stabilitevi d'Atlante, popolò alcuni paesi nelle vicinanze di Roma (*a*), e particolarmente il famoso Castello Alsino; e quindi passò nella (*b*) Sicilia per ajutare le colonie *Spagnuole* collocatevi da' suoi predecessori.

Chi confronti queste notizie dell'antica storia Spagnuola co' nomi delle città Italiane, principalmente della Liguria, del Lazio, della Campania, e della Sicilia, che chiaramente sono significativi in Bascuenze, crederà casuale la loro mirabile corrispondenza? Trovansi nella Spagna tradizioni, e storie antichissime, che asseriscono lo stabilimento di colonie Spagnuole, e le conquiste de' Re Spagnuoli in alcuni paesi dell'Italia, e principalmente nelle vicinanze di Roma, e nella Sicilia, ed appunto scuopriamo, che i nomi delle città di questi paesi sono della lingua Bascuenze, che parlavano gli antichi Spagnuoli. Cosa ne dovremo rilevare secondo la più rigorosa critica? Dovremo certo inferire, che il Bascuenze è stato l'idioma antico della Spagna, che i Re di questa hanno dominato nella Liguria, e da Roma fino alla Sicilia, che in questi paesi sono state colonie Spagnuole; che il Bascuenze si è parlato nell'Italia, e che è vera l'antichissima storia Spagnuola da' Critici riputata favolosa, ed oggi dimostrata vera col mezzo dell'idioma Bascuenze, che somministra prove incontrastabili della sua verità. A ragione dunque gl' Interpreti Caldei leggono *Italia* in luogo del nome *Tubal*, e nella Volgata al versicolo 19. del capitolo 66. d'Isaia leggiamo *Italia* in luogo di *Tubal*, poichè la gente nell'Italia famosa a' tempi d'Isaia era la Cantabra, o Spagnuola discendente da Tubal, come si legge nell'antica storia Spagnuola coll'autorità dl Beroso, di S. Girolamo, e di altri insigni Autori.

Dimonstrazione dell' antica storia Spagnuola, e dello stabilimento degli antichi Spagnuoli nell' Italia.

Comprovansi ancora vere, a fondatissime l'asserzioni di Tucidide, e di Dionigio Alicarnasso, il primo de' quali nel lib. 6. dice, che gl' Iberi (o Spagnuoli) Sicani stabiliti in Trinacria (o Sicilia) le diedero il nome di Sicania; ed il secondo nel libro 1. dice, che i Sicani della Sicilia erano Iberi, o Spagnuoli. I Sicani, ed i Siculi, che da qualche Autore mettonsi nell' Italia, erano certamente delle colonie degl' Iberi.

(a) Le voci *romo*, *roma* in Ispagnuolo significano *ottuso*, *ottusa*.
(b) Alcuni dicono, che la Sicilia ebbe il suo nome da Siculo.

354. Compariscono mirabilmente verificati gli avvenimenti dell' antica storia Spagnuola col mezzo dell' idioma Bascuenze, la cui cognizione non meno di quella delle lingue Orientali è utile, ed anche necessaria a tutti i Letterati per non pochi capi interessanti della Letteratura. La nazione Spagnuola più di nessun' altra crediamo costretta allo studio scientifico del Bascuenze, ed all' erezione di un' Accademia Bascuenze, che i convenienti lumi ci porga per ravvisare nelle storie non pochi errori, che colla cognizione del Bascuenze verranno corretti. L' antica storia Spagnuola diverrà singolarmente illustrata: e sono ben degne di avervisi in vista le seguenti osservazioni. Nella Spagna secondo la detta storia dopo la dispersione delle genti regnarono *Tubal*, *Ibero*, *Idubeda*, *Brigo*, *Tago*, e *Beto*, sesto, ed ultimo Re della linea di Tubal, ed i nomi d' *Ibero*, *Idubeda*, *Brigo*, e *Beto* sono significativi in Bascuenze. *Beto*, si aggiunge nella storia, si soprannominò *Tudertano* per avere promossa la letteratura; e delle scienze de' Turdetani della Betica (338) restò poi memoria per molti secoli. Succedettero a Beto secondo la detta storia Gerione Africano, ed altri Sovrani forestieri, ed appunto i loro nomi non sono Bascuenzi. Il Re XXII. si chiamò *Gargora*, il quale, come nella storia si avverte, fu *Spagnuolo* di nascita: ed il nome *Gargora* è Bascuenze composto di *gar* fiamma, e di *gora* sopra.

Lo studio del Bascuenze necessario per la storia.

Cronologia Spagnuola.

Se per la cronologìa dell' antica storia Spagnuola supponesi la dispersione delle genti accaduta nell' anno 401. dopo il diluvio, come si stabilì nel tomo XV., il numero de' Re Spagnuoli, che vi si notano, basta perchè si trovi conforme la detta cronologìa con quella della Volgata, intesa secondo il senso della storia sacra, come si spiegò nel mentovato tomo. In questo si espose ancora la cronologìa Cinese conforme alla Sacra: e la conformità di queste cronologìe ci costringe ad accordare a' sei nominati Re della linea di Tubal la durata di nove secoli, colla quale mirabilmente verrà illustrata, e verificata la storia antica della Spagna. Questa verificazione confermerà l' esattezza degli antichi Spagnuoli nel notare distintamente la successione de' loro Re, e l' epoche, o Ere: ed è ben da notarsi, che il nome *era* adottato universalmente per significare la cronologìa è termine proprio della Spagnuola, come lo nota il P. Petavio, e significativo in lingua Bascuenze, nella quale la voce *era* vale *modo*, *maniera*, o *conformità*.

355. Ritorno ormai all' assunto del promesso indice delle parole Italiane, e di altri idiomi originarie da radicali Bascuenzi.

Pri-

Prima però di metterlo debbo premettere i seguenti avvertimenti. I. Nel formare il detto indice io soltanto ho avute in vista le parole Italiane, che incominciano colle lettere *a*, *b*, *c*, prevalendomi di alcune voci Bascuenzi, che a mia richiesta mi ha mandate il prelodato Sig. Abate Beovide, e di altre, che egli avea ricavate dall' opere del P. Larramendi: ma da' nomi Bascuenzi, che si citano ne' documenti mandatimi dal Sig. Ab. Beovide per formare la gramatica Bascuenze, ho rilevata l' etimologìa di altri nomi Italiani fuor di quelli, che io aveva preso in mira.

II. Per maggiore brevità espongo brevemente l' etimologìa di parecchj nomi: e per lo stesso fine adopero le lettere iniziali B. F. G. In I. L. S. per significare, che una voce è *Bascuenze*, o *Francese*, o *Greca*, o *Inglese*, o *Italiana*, o *Latina*, o *Spagnuola*. III. Conviene osservare, che spesso vedesi usata nel Bascuenze la lettera *g* in luogo della lettera *c*, che si nota nelle parole Latine, ed Italiane, che ne hanno una stessa origine: ma questo uso, come ancora quello di sostituirsi da' Bascuenzi, e dagli altri Spagnuoli la lettera *d* in luogo della lettera *t* usata frequentemente da' Latini, e dagl' Italiani, niente pregiudica all' investigazione della vera etimologìa delle parole, poichè un tale uso, che è effetto della sola pronunzia, dagli Spagnuoli si fa per rendere più dolce la loro lingua. Così nell' idioma Spagnuolo si veggono frequentemente sostituite le lettere *g*, *d* in luogo delle lettere *c*, *t*, che sono men dolci. Eccone alcuni esempi.

Latino.	*Italiano.*	*Spagnuolo.*	*Latino.*	*Italiano.*	*Spagnuolo.*
aliquis...	alcuno...	alguno.	fatum.....	fato.....	hado.
amicus...	amico...	amigo.	latus.....	lato.....	lado.
antiquus...	antico...	antiguo.	mutus.....	muto....	mudo.
aquila....	aquila....	aguila.	pratum...	prato....	prado.
ficus.....	fico......	higo.	quietus...	quieto...	quedo.
formica..	formica..	hormiga.	status.....	stato....	estado.
lucrum....	lucro....	logro.	vita,.....	vita.....	vida.

Gl' Italiani usano ancora qualche volta il *g* in luogo del *c*: per esempio *spiga* da *spica*: *luogo* da *locus*: *fregare* da *fricare*. Noto coll' asterismo * i nomi Bascuenzi, in cui si vede la lettera *g* sostituita in luogo del *c*. Gli Spagnuoli, come si può osservare in alcune dell' esposte parole, levano spesso la lettera *f*, quando è iniziale: così in luogo di *farina*, *fame*, *feccie*, *forca*, *forno &c.* dicono *arina*, *ambre*, *ezes*, *orca*, *orno &c.* nelle quali parole secondo l' ortografia Spagnuola si scrive *h* in luogo della *f*, che man-

ca; ma la lettera *b* non si pronunzia in tutti i dominj Spagnuoli senon dal volgo nelle provincie dell'Andaluzie, e della Galizia. Il costume, che di levare, o scansare la *f* hanno gli Spagnuoli, prova, che essi hanno parlato il Bascuenze, nel quale poco uso se ne fa. Incomincio l'indice di parole Italiane, Spagnuole, Francesi, Latine &c. che hanno origine Bascuenze.

Indice di parole di origine Bascuenze.

356. *Abbeverare* (S. *abrevar*: F. *abreuver*) significa dare da bere alle bestie, e proviene dal B. *aberè* (374) mandra di pecore: quasi si dicesse *aberevare* condur le pecore. Dal B. *aberè* provengono l'I. *abbeveratojo*, e lo S. *abrevadero* sito, ove bevono le bestie.

Abbeverare.

357. *Acciacco* (S. *achaque*) significa *soperchieria*, *ed indisposizione di corpo*. Lo S. *achaque* significa *scusa*, ed *indisposizione*: onde *achacoso*, o pieno di *achaques* dicesi colui, che ha degl'incomodi: e dicesi *achaques al viernes por no ayunar*, cioè scuse nel venerdì per non digiunare: e dicesi *muerte no venga, que achaque no tenga*, cioè non accade morte, senza che non venga scusata. *Acciacco* I. ed *achaque* S. provengono dal B. *achaquì* scusa.

Acciacco.

358. *Addobbare*, cioè ornare, dal B. *adobà*, o *adobatù* (rappezzare): o dal B. *obà* (migliorare). Le voci S. *adobo*, *adobar* significano *condimento*, *condire* (cioè megliorare il cibo), e provengono ancora dal B. *adobà*, o *obà*.

Addobbare.

359. *Affogare* (S. *abogar*: F. *suffoquer*: In. *suffocate*: G. *agcbo*: L. *suffocare*, *præfocare*) proviene dal B. *aboà* (bocca); poichè il chiudere la bocca diede la prima idea dell' *affogamento*, e del L. *suffocare*; quasi si dicesse *sub-bocare*; poichè i Latini confondeano nella pronunzia le lettere F. e H.: cosicche diceano ancora *fordeum*, *trafo*, *vefo* in luogo di *hordeum*, *trabo*, *vebo*, Lo stesso equivoco delle lettere F. e H. osservasi nel nome seguente.

Affogare.

360. *Affondare* (S. *hundir*, *abondar*: F. *enfoncer*) dal B. *bondà* (profondare, sommergere), che proviene dalla radicale B. *bondà* fine, estremità di una cosa. Quindi provengono l'F. *fonds*, ed il L. *profundus*; e non dal L. *fundus*, che significa una possessione.

Affondare.

361. *Aio* (S. *Ayo*) dal B: *aio* colui, che aspetta un altro: e dalla radicale *aio* i nomi B. *zàia*, e *zai* custode, e guardiano.

Aio.

362. *Alba* (S. *alba*: F. *aube*) significa principio del giorno, e proviene dal B. *alboà* vicinanza. *Alba* propriamente è la vicinanza del giorno,

Alba.

363. *Algarìa* (fasto, superbia), e *algaroso* (fastoso &c.) provengono dal B. *algarà* (grido smisurato). Lo S. *algarabia* (discorso confuso, e confusione di molte persone, che parlano

Algarìa.

allo.

allo stesso tempo) proviene dal B. *algarazabia* composto di *abia* (comincia) e di *algaraz* (parlare smisuratamente).

364. *Alzare* (S. *alzar*: F. *ausser*) dal B. *altzà*, o *alcbà* elevare. Alzare.

365. *Ambascia*, e lo S. *basca* (che significa lo stesso) provengono dal B. *basco* (cosa di troppo) composto della particola affermativa *ba*, e dalla radicale *ascò*. Le ambascie provengono comunemente dall'essere troppo carico lo stomaco. La voce B. *atscò*, e *atsà* significano sucidume; ed indi i nomi *batscò*, e *batsà*, da'quali può ancora provenire *ambascia*; della quale è cagione il sucidume dello stomaco. In Ispagnuolo *basura* significa sucidume. Ambascia.

366. *Angusto* (S. *angosto*: L. *angustus*) ed *angoscia*, *angustia* (S. *angustia*: F. *angoisse*: L. *angor*) provengono dal B. *ango* strettezza. *Angoestù* in B. strettezza-di-là. Angusto.

367. *Ansia*, *ansietà* (S. *ansia*: F. *anxietè*: L. *anxietas*) dal B. *ansià*, ed *ansì* cura. *Ansicabeà* in B. trascurato, Ansia.

368. *Anziano* (S. *anciano*: F. *ancien*) dal B. *anciña* anticamente: dal quale proviene il Latino *antiquus*. Anziano.

369. *Apprestare* (S. *aparejar*: F. *apprester*) dal B. *prest*, e *prestatù* (prepararsi, essere pronto): dalle quali voci provengono *presto* in I. L. S. e *preste* in F. &c. Apprestare.

370. *Ariete* (L. *aries*) dal B. *barià* (montone): *baricbo* (montone piccolo). L'*ariete* in S. dicesi *carnero*: ma c'è la voce antica S. *arienzo*, che significava *ariettino*. Ariete.

371. *Aringato* (cioè preparato, ed in pronto per combattere) dal B. *aurrengò* il principio, il davanti, il frontispizio. Quindi l'I. *aringa*, lo S. *arenga*, ed il F. *harengue*, che significano discorso preliminare, o nel principio. Aringato.

372. *Assaggiare* significa provare, tentare, gustare leggermente una cosa. Lo S. *asayar* significa l'osar fare una cosa, e lo S. *ensayar* significa fare la prova di una cosa: ed il F. *essayer* significa lo stesso. Tutte queste voci provengono dalla radicale B. *saià*, o *saiatù* sperimentare, provare. Assaggiare.

373. *Assai* (S. *asaz*, voce antica: F. *assez*: L. *satis*) dal B. *assè*, ed *asseàz* con pienezza, con soddisfazione. Assai.

374. *Averi* (S. *aberes*) significa ricchezze, e proviene dal B. *aberè* mandra di pecore, nelle quali anticamente le ricchezze consisteano, e però lo S. *ganadero* (cioè colui che ha pecore) dallo S. *ganar*, I. *guadagnare*, F. *gagner* (481), ed il L. *pecuniosus* (ricco, e colui, che ha pecore) derivasi da *pecus* (pecora) Averi.

come

come dice Columella nel prefazio del libro 6. Così ancora in B. *aberatsac* ricco, e colui, che ha pecore.

Bacino. 375. *Bacino* (onde si deriva *bacile*) significa catino da lavarsi, e farsi la barba. F. *bassin*: Tedesco *becken*: S. *bacìa*, che significa soltanto catino da farsi la barba, ed anticamente significava ancora il catino da lavarsi: lo S. *bacin* significa il vaso immondo. Tutte queste voci provengono dal B. *baiecea* concavo-umido. *Baciquin* in B. significa *unione-sucida*: e forse da *baciquin* lo S. *bacin*. In Francia anticamente il bacile diceasi *bacchinon*, poichè S. Gregorio Turonese dice (L. 9. c. 28. Hist. Franc.) *duabus pateris ligneis*, *quas vulgo bacchinon*.

Bagaglio. 376. *Bagaglio* (S. *bagage*: F. *bagage*) dal B. *bagà* fune, e qualunque stromento per tenere ferma la soma, o altra cosa. Questo stesso significasi dalla voce antica S. *baga*. Da *bagà* provengono i diminutivi I. *bagatella*, S. *bagatela*, e F. *bagatelle*: cioè piccola, e disprezzabile funicella. Così in S. per esprimersi una cosa disprezzabile dicesi *no vale el cabo de una agugeta*; cioè non ha il valore di un pezzino di coreggia: ciò che in I. presentemente dicesi *non vale un fico*: ed il L. dicea *pili non facio*, frase usata ancora dallo S. *Bagattino* voce usata dal Boccaccio significa una moneta sì disprezzabile, che quattro bagattini faceano un quattrino.

Bagascia. 377. „ Bagascia, dice Muratori nella dissertazione 33. del tomo 6. delle antichità Italiane, significa *meretrice*: non se ne assegna etimologìa certa: neppure io l'assegnerò. *Bagasa* in S. significa donna impudica, e Covarrubias fa provenire *bagasa* o dall' Ebreo *bagad* (prevaricare, ingannare, o mentire) o dall' Arabo *bagax* (inganno) „. Potea Muratori avere aggiunto, che *bagasa* può ancora provenire da *bagbda* (abominabile) in Punico-Maltese (480): ma forse avrebbe colpito nel vero, se avesse detto, che proveniva dal B. *bagatsà* fermatrice sucida.

Balena. 378. *Balena* (S. *ballena*: F. *balene*: In. *wale*: L. *balena*) probabilmente dal B. *balea* (ghiotto, o piuttosto gran-mangiatore) voce composta da *ba*, e *jaleà*. Nel Mediterraneo, ove erano i Latini, non sono *balene*, le quali spesso veggonsi su' mari de' Cantabri, o della Biscaglia.

Balordo. 379. *Balordo*, e *babbione* parole sinonime si fanno provenire dal Latino *bardus* stolido, rozzo. Lo S *bardo* significa rozzo, grossolano, sporco: ed il F. *bourd* significa stolido. Tutti questi termini sono Bascuenzi, poichè Quintiliano al capitolo 5. del libro 1. dice: *gurdos*, quos pro stolidis accipit vulgus, ex Hispania du-

duxisse originem audivi. Sembra dunque chiaro, che *burdus*, o *gurdus* [come dice Quintiliano] è voce Spagnuola, la quale proviene dalla B. *burdè* (cosa sucida, sporca) composta della particola affermativa *ba*, e dalla radicale *urdè* cosa sporca. *Gurdì* in B. significa carro. Forse dal B. *burdè* proviene il nome *bardasso*, che propriamente significa giovine impudico. Il F. dice *bardache* l'. In. *bardash* : ed il G. chiama *badas* l'impudico.

380. *Bandiera* (S. *bandera*: F. *banniere*: In. *banner*) proviene dal B. *balderà*, cioè colui, che al fianco conduce gente, come fa l'Alfiere. Bandiera.

381. *Barattare* (S. *baratar*) dal B. *baratatze* permutare, cambiare. *Baratar* è anche parola delle lingue Tagala, e Bisaya [135. &c.]. Barattare.

382. *Barca* [S. *barca*: F. *barque*: In. *bark*] dal B. *uarca* arca di acqua. *Barcà* in B. significa perdonare. *Abarca* è cognome antichissimo B. e significa ancora un calzamento di cuojo, che usano i Contadini in figura di barca: e da questo calzamento viene il verbo S. *abarcar* [I. abbarcare]. Barca.

383. *Bazza* presa di carte senza trionfo, e però allusivamente significa *buona fortuna*. Lo S. *baza* significa presa di carte. Bazza, e baza provengono dal B. *batza* dal verbo *batù* raccogliere. Bazza.

384. *Becchetto* prua, o fronte del navicello, dal B. *becoquià* la fronte. *Becchetto* ancora significa *fascia del cappuccio*; e forse la fascia si tirava per la fronte. Forse ancora da *becoquià* proviene *becco*, o capro, perchè i capri cozzano colla fronte. Becchetto.

385. *Bicornia*, cioè sorta d'incude con due punte [S. bigornia; F. bigorne] si fa provenire dal L. *bicornis*, ma chiarissimamente proviene dal B. *biburnià* stromento di due ferri, composto di *bi* [due] e di *burnià* ferro. Bicornia.

386. *Birrichin* parola propria del dialetto Bolognese, ed usata nella maggior parte dell'Italia significa ragazzo, o giovine vagabondo: e proviene dal B. *berreguin*, che in dialetto Labortano significa giovine bello. *Barragan* voce antica S. significa celibe ben disposto. Birrichin.

387. *Biscotto* [S. *bizcocho*: F. *biscuit*: In. *besket*] significa pane duro de' Marinari, e pasta dolce, e proviene dal B. *bizgocso* [o *bizgoxo*] sia-dolce, e dal B. *bizgorcho* sia-indurito. Anticamente il biscotto de' Marinari diceasi *bizgorcho*: e la pasta dolce diceasi *bizgocso*: furono poi confuse nella pronunzia queste due voci B., e ne risultò una, cioè *biscotto*, che facilmente si è creduta provenire dal L. *bis-coctum*. Lo S. *bizcocho* ha conservato il verbo *biz* [sia]. Biscotto.

388.

Bizzarro. 388. *Bizzarro*, *bizzarria* [S. bizarro, bizarrìa: F. *bizarre*, *bizarrerie*] dal B. *bizarrà* sii uomo: cosicchè in B. *bizarra* significa barba, cioè il segno pubblico del sesso maschile. In I. *bizarro* significa iracondo, stizzoso: in Ispagnuolo significa uomo di ottime qualità: ed in Francese significa stravagante, fantastico; ed in questo senso suol usarsi presentemente nell' Italia.

Bordo. 389. *Bordo* significa panno rigato, ed ancora il fianco del vascello fuori dell' acqua nell' estremità. *Borde* S. e *bord* F. significano l' orlo, o estremità di una cosa: e perchè l' orlo degli abiti si suole ricamare lo S. *bordar*, e il F. *border* significano ricamare. Tutti i detti termini provengono dal B. *bordè* orlo di abito: quindi *begordè* difesa dell' orlo dell' abito, o la cucitura dell' orlo: *beordè* estremità.

Bordone. 390. *Bordone* (S. *bordon*: F. *bourdon*) bastone de' pellegrini forse dal B. *bordeon* (sostituto-buono) cioè *baordeon*.

Brigata. 391. *Brigata*, o gente adunata (S. *brigada*: F. *brigade*). La voce antica S. *briga* significa gente unita in forma di villaggio. *Brigadier* in F. S. &c. colui, che comanda una brigata. Tutti questi nomi provengono da' B. *uriga*, o *uriaga*, che significano sito, e frequenza di popolazioni, o di borghi, e provengono da *Urià*, ed *Uri* villaggio (349). Il nome Bascuenze *uriga* da' Romani si convertì in *briga*, e *brica*; e però Plinio nel libro 3. capitolo 3. dice *Juliobrica* [città de' Cantabri]; e nel Libro 4. capitolo 20. alla stessa città dà il nome di *Juliobriga*; e vi nomina *Flaviobriga*, ed *Adobrica* città Spagnuole. Nel capitolo 21. nomina *Talabrica* (oggi Talavera) e *Conibrica* [oggi Coimbra] e nel cap. 22. nomina *Augustobriga*, e *Mirobriga* (i cui abitanti si diceano Celtici). I nomi *briga*, e *brica* di queste città significano villaggio, borgo: e si trovano usati da parecchie nazioni. Così *Artzbourg* sul Danubio in Baviera chiamossi *Artobriga*, cioè città dell' Orso; poichè *arth* in Celtico, ed *Arzà* in Bascuenze significano *orso* (286). Io congetturo, che dal nome *briga* si derivino l' I. *borgo*, il F. *bourg*, l' In. *borough*, ed il Tedesco *burg*, o *purg* [come *Strasburg*, *Saltzburg*, *Augspurg*, *Regenspurg*]: e dallo stesso nome provengono le parole I. *brigarsi*, *sbrigarsi*, *brigante* [allusive all' impicciarsi o mettersi tra le genti] ed il nome dell' antica, e sconosciuta colonia de' *Briganti* nell' Inghilterra, i quali fra altre città abitavano *Epiaco*, *Calato*, *Olica*, ed *Eboraca*, nomi tutti, de' quali facilmente si trova origine nel Bascuenze. I Fileas, o Filosofi Irlandesi [294., e 295] diceano, che la Colonia Spagnuola stabilita nell' Irlanda discendea

da

da *Breogan*, il cui figliuolo sposò *Seota*, donna Egiziana, e però gl' Irlandesi furono chiamati *Breogan*, e *Scuit*. Sembra, che da questa Colonia provengano i *Briganti* dell' Inghilterra, chiamati da Seneca in una Satira *Scuta-Briganti*. Ed ecco perchè la tradizione mette Spagnuoli nell' Irlanda, e Tacito fa Spagnuole alcune tribù dell' Inghilterra.

392. *Bucato* in Ispagnuolo dicesi *bogada*, l'uno, e l'altro nome provengono dal B. *gobadà* bucato. *Baucben* in Tedesco significa fare il bucato: e *bucben* parola antica Tedesca significa lavare [a]. Bucato. * Buratto.

393. *Busca* significa cerca, e *buscare* significa trovare cercando. Nella lingua S. *busca*, e *buscare* significano cerca, e cercare: e lo stesso significa il F. *busquer*. *Buscà* in B. significa pezzini minuti di legno, e dalla cerca di essi pel fuoco provenne la parola I. *busca* &c. siccome dal L. *scruta* (straccio, vil brandello) si formò il verbo L. *scrutari* cercare, investigare. Busca.

394. *Busto* in I. e S. significa corpo senza testa: ed in B. *buruste* (che si compone di *buru*, ed *utzi*) significa *testa-lascj*. Da *buruste* provengono ancora il F. *buste*, e l'In. *bust*, che significano mezzo corpo, ed il L. *bustum* tomba, o sepolcro secondo Cicerone. Busto.

395. *Calda*, o *Caldana* dal B. *galdà* applicazione di una cosa al fuoco: e questo stesso significa lo S. *calda*. In B. c'è il proverbio *agoà berò deño galda* le cose intraprese non lasciar raffreddare. Calda. *

396. *Calza* (S. *calza*: F. *chausse*: L. *caliga*) dal B. *galzac* calza. Calza. *

397. *Cambio* (S. cambio: F. *change*) dal B. *gambiatù* permutare. Cambio. *

398. Camera (S. *camara*: F. *chambre*) dal B. *gambara* stanza. Camera. *

399. *Cantone* sasso grande, ed angolo delle fabbriche. Nella vita di S. Francesco da Paola, che si legge nell' *Acta Sanctorum* si dice, che il Santo portava *magnum cantonem*. Lo I. *cantone*, Cantone.

(a) *Buratto* in Italiano è una tela trasparente: e *burattello* significa un sacchetto di tela rada per abburattare, o crivellare la farina. *Durato* voce antica Spagnuola significa una tela trasparente, con cui si faceano i zendali. *Buratto*, e *Durato* hanno una stessa origine da *burucoà*, che in Bascuenze significa zendale. *Burucoa* (che è sincope di *bururaco*,) significa *testa-per-la-*, cioè per la testa. Da *buratto* viene *burattino*, cioè fantoccio, uomo ridicolamente vestito.

e lo S. *canto* (sasso) provengono dal B. *cantà*, e *cantua* [sasso] del quale si compone *Cantabria*, cioè villaggio di sasso. Forse questo nome alla Biscaglia si diede, perchè non vi sono case fatte di terra, come si trovano nelle altre provincie della Spagna: onde Plinio nel lib. 35. c. 14. *Quid? Non in Africa, Hispaniaque* ex terra parietes... *Ævis durant, incorrupti imbribus, ventis, ignibus, omnique cemento firmiores? Spectat etiam nunc speculas Annibalis Hispania*, terrenasque turres *jugis montium impositas*. [Fra i Romani *Cantabrum* significava il vessillo, e *Cantabarius* l'Alfiere. Tanto illustre era la nazione Cantabra, che il suo nome si adoperò per significare la principale insegna dell'armate.

Capanna. 400. *Capanna* (S. *cabaña*: F. *cabane*: il L. usò *magalia* voce Fenicia) dal B. *cabiadñia* capace di uno solo: ed in questa precisa significazione trovasi antichissimamente usata la voce *capanna*, poichè leggiamo [Isidor Lib. 15. c. 12.] *parvula casa est: Rustici* capannam *vocant*, *quod tantum unum capiat*. Sembra, che i Celti abbiano preso da' Cantabri la voce *caban*, con cui significavano la capanna [Muratori citato n. 342.]

Capere. 401. *Capere* [S. *caber*: L. *capere*] dal B. *cabitu* [capere, o avere luogo sufficiente] voce energica, che derivasi dalla radicale B. *cabià* nicchio, o sito giusto: onde il B. *cabial*, ciò, che può capere, o stare in un luogo. Quindi se *capanna* non proviene dal B. *Cabiadiña*, si deriva certamente dal B. *cabià*; ma l'autorità convince, che si derivi di *cabiadiña*.

Carestia. * 402. *Carestia* [S. carestia: F. *cherté*: L. *caritas*) dal B. *garestì* a gran prezzo: onde *garestù* in B. incarire.

Carica. * 403. *Carica* [S. *carga*: F. *charge*] dal B. *cargà* carica.

Castagna. * 404. Castagna [S. *castaña*: F. *chataigne*: In. *chesnut*: L. *castanea*] dal B. *gaztañà* castagna.

Castigare. * 405. *Castigare*, e *gastigare* (S. castigar: F. *chatier*: In. *chasten*: L. *castigare*) dal B. *gastigatu* ammonire, riprendere.

Celata. 406. *Celata* [S. *celada*] dal B. *celatà* insidia: e quindi in B. *celatatù* insidiare: *celatan egòn* stare insidiando, e fare da guardia. Dal B. *celatà* provengono il L. *celare*, il F. *celer*, e l'Italiano *celare*, che significano occultare, o nascondere.

Cesta. * 407. *Cesta* [S. *cesta*: L. *cista*] dal B. *gisterà*, o *cisterà* cesta.

Ciancia. 408. *Ciancia* [S. *chanza*: F. *cajollerie*] dal B. *chanzà* burla.

Ciarla. 409. *Ciarla* [S. *charla*] dal B. *charlatan* cosa senza sostanza: onde in B. *charlatan dago* senza sostanza parlá. Quindi provengono l'I. *ciarlatano*, e lo S. ed il F. *charlatan*.

410.

410. *Cicala* [S. *cigarra*: L. *cicada*] dal B. *chitgarrà* ardentissimo. *Ciccia* [S. *chicha*] dal B. *chichià* carne. Cicala. *

411. *Codardo* [S. *cobarde*: F. *arde*, e *couard*: In. *coward*, e *dastard*] dal B. *ardì* pecora. *Codardo*, cioè, è una pecora. Codardo.

412. *Contare* [S. *contar*: F. *compter*] dal B. *contuà* sollicitudine, cura. Contare.

413. *Contra* (S. *contra*: F. *contre*: In. *contrary*: L. *contra*) dal B. *contra* posposizione sempre del genitivo: *aitarèn contra* il Padre contra: *amaren contra* la madre contra. Dalla radicale *contra* si derivano in B. *contrà*, e *contratù* opporsi, contraddire. *Contratzen dit* mi si oppose. Che *contra* sia voce B. si deduce ancora, come nota il P. Larramendi, dalla seguente parola. Contra.

414. *Contrario* [S. *contrario* F. *contraire*: In. *contrary*: L. *contrarius*] dal B. *contraari* [andare, o fare in contro] composto del B. *contra*, e del B. *ari* andare, fare. Dal frequente uso, che del verbo *ari* fassi in B. forse è provenuta la terminazione Latina *are* dell' infinito de' verbi della prima conjugazione. Contrario.

415. *Cosa* [S. *cosa*: F. *chose*] dal B. *gauzà* (cosa): onde il L. *causa*. Cosa. *

416. *Cupitizia*, e *cupidizia* (S. *codicia*: F. *cupidité*: In. *cupidity*: L. *cupido*) dal B. *guticià* (poco-tutto) composto di *guti* [poco] e *gucia* [tutto]. Cupidizia. *

417. *Gala* (S. *gala*) dal B. *galant* (bello): onde provengono l' I. *galante*: il F. *gai*, *gaiete*, *gaillard*, *galant* &c. e l' In. *gay*, *gallant* &c. Gala.

418. *Gancio* (S. *gancho*: F. *crochet*, e *crampon*) dal B. *gantzuà* uncino. Gancio.

419. *Giorno* (F. *jour*) dal B. *eguna* (giorno): onde *eguzquià* facitore del giorno, o il sole: e de *eguna*, o *eguzquià* il L. *hornus*, che significa *annuale*, o *dell' anno*. Giorno.

420. *Gonna*, *gonnella* dal B. *gonà*, e *goneà* sottana da donna. Boxhornio nel suo glossario mette la parola Celtica *gwn*, che significa abito (Muratori citato n. 342). Gonna.

421. *Guardare*, *guardia*, *guardiano* (S. *guardar*, *guardia*, *guardian*: F. *garder*, *garde*, *gardien*) dal B. *gordè* custodire. Guardare.

422. *Guastare* [S. *gastar*: F. *gater* L. *vastare*] dal B. *gaiztatù* guastare. In Illirico *guast* significa guasto. Guastare.

423. *Guisa* (S. *guisa* voce antica: F. *guise*), dal B. *guisà* norma, maniera, metodo. Guisa.

424. *Lancia* (S. *lanza*: F. *lance*: G. *logche*: L. *lancea*) significa in tutte le lingue un' arma lunga. I Moderni fanno questi nomi di Lancia.

origine Celtica, poichè i Celti usavano il nome *lance*: ma tutti sono di origine B. poichè Gellio nel libro 10. al capitolo 20. dice, che *lancea* è parola Spagnuola, e ciò addimostrasi dal nome B. *lancià*, che è composto (cioè *lanecocià*) e significa *arma difficile da portarsi*. Dal B. *lancià* provengono il L. *lancino*, e l' I. *lacero*, che significano la stessa cosa.

Landa. 425. *Landa*, o pianura (S. llanura: F. plaine: L. *planities*) dal B. *landà* pianura.

Leale. 426. Leale (S. leal, F. ed In. *loyal*) dal B. *leialà* fedele (452).

Matassa. 427. Matassa (S. *madeja*: L. *mataxa*) dal B. *matassà* gavetta.

Modello. 428. *Modello* &c. (S. *molde*: *modelo*: F. *modelle*: L. *modus*) dal B. *moldatù* ordinare, emendare, megliorare. *Moldagabè* in B. scomposto, informe. Dal B. *moldatù* provengono le voci L. *modulor*, *modicum*, e *modius* (I. *moggio*: S. *moyo*: F. *muid*: ed il G. *medimnos* moggio Siciliano secondo Budeo).

Mozzare. 429. *Mozzare* (S. *motilar*: F. *mutiler*: L. *mutilare*) dal B. *motza*, *moztù*, *moztuà* (tagliare, taglio, tagliato), da' quali proviene ancora il Tedesco *mutzen*, il quale secondo Mattia Cramen significa *troncare*.

Muso. 430. *Muso*, F. *museau*: In. *muzzle* significano propriamente la bocca degli animali, e le parti ad essa vicine; ed ancora si applica a significare il viso dell' uomo. I detti nomi provengono dal B. *Musù*, e *musueman* baccio nel viso. *Mun* in B. significa *baccio* in generale. Dal B. *musù* provengono ancora il F. *muffle* (muso degli animali), il F. *museliere*, e l' I. *musoliera* (la cavezza). *Muzzled* in In. messa la cavezza. Dal B. *musu* provengono ancora *musare*, *mustaccio* &c. In B. *besò* significa braccio; e *besarca* gettare le braccia, o abbracciare. Gli Spagnuoli abbracciano i forestieri, e gl' Italiani, ed i Francesi li baciano. E' dunque credibile, che *bacio*, S. *beso*, F. *baiser* provengano dal B. *besò*.

Osare. 431. *Osare* (S. *osar*: F. *oser*) dal B. *osea*, od *osetuà* saldo, rigido, intero.

Premere. 432. *Premere* (S. *apretar*, *apremiar*: F. *presser*: L. *premere*) dal B. *premià* necessità, obbligazione.

Prescia. 433. *Prescia* (S. *prisa*) dal B. *presà*, *presaz*, *presaca* accelerazione, prontezza a tutta prescia: e quindi *presta* in I. S. L. &c.

Putta. 434. *Putta* signicava anticamente la *meretrice* in Toscano (dice Muratori citato n. 342.) in S. *puta*: in F. *putain*; ed in B. *putà*.

Saio. Sacco, 435. *Saio* (S. *saye*; F. *saye*: G. *saganon*) dal B. *sago*, *sagà* (nomi di abiti da donna) da' quali provengono il L. *saga* abiti curti de' soldati, i quali erano come una sottanina da donna:

ed

ed i L. *sagaria*, e *sagarius* (traffico di abiti, e venditore di essi) usati da Ulpiano. „ *Saga*, leggesi nel vocabolario di Vicat su' termini legali, fu propiamente abito militare. Ulpiano lo mette fra gli abiti familiari; e si usò ancora ne' lutti, perchè allora era, come un sacco „. Sebbene il L. *saga* proviene certamente dal B. *sagà*; pure congetturo, che sieno stati anticamente sinonimi i nomi *saio*, *sayo*, *sagà*, *saga sacco* &c. ed è ben da notarsi, che il nome *sacco* è comune a parecchie lingue. Eccone alcune.

Lingue.		*Lingue.*	
Latina	saccus.	*Ebrea*	sak.
Italiana	sacco.	*Greca letter.* . . .	sakkos.
Spagnuola	saco.	*Greco volgar.* . . .	sakuli.
Francese	sac.	*Illirica*	sgep.
Inglese	sack.	*Turca*	shiaval.
Tedesca	sack.	*Tagala*	saco.

In Messicano *zacatl* significa il sacco di una soma.

Forse dal B. *sagà* (sacco da donna) il L. *saga* donna maga, o strega, e *sagena* L. sacco, o rete da pescare. *Saganeia* in G. significa pescaggione.

436. *Scudella* (S. *escudilla*: F. *ecuelle*, *escuelle*: L. *scutella*) proviene dal B. *escuà* (scudella) e non dal L. *scutum*. Scudella.

437. *Scuto* (S. *escudo*: F. *ecu*; *ecusson*: In. *scutcheon*: L. *Scutum*) in tutte le lingue significa una cosa per difendere il braccio, o il corpo. Non proviene dal G. *Skutos*, (pelle), ma dal B. *escutatù* nascondere la mano. Scuto.

438. *Serrare* (S. *cerrar*: F. *serrer*) dal B. *zerratù* chiudere. Serrare.

439. *Stordire* (S. aturdir; ed anticamente *atordir*: F. *etourdir*) dal B. *ordi*, o *orditù* ubbriacchezza, sbalordimento. Il Muratori non trova l' etimologia di *stordire*. Stordire.

440. *Strada* (F. *estrade*) dal B. *estratà* via stretta, e chiusa. In Illirico strada dicesi *staza*, *drum*, *put*. Strada.

441. *Tegola* (S. *teja*: F. *tuile*: In. *tile*: L. *tegula*) dal B. *tella* tegola. Tegola.

442. *Varare* significa e tirare da terra in acqua la barca, ed applicarla a terra. Lo S. *varar* significa incagliare la barca. Il verbo *varare* proviene chiaramente dal B. *barrià*, che ha due significazioni, e due radicali. *Barria* incagliare in pietra proviene d' *aarrià* pietra: e *barrià* tirare la nave in terra dall' acqua per rappezarla proviene da *barri*, o *barritù* essere nuovo, rinnovare. Varare.

443.

Voga. 443. *Voga*, o viaggio: ed il F. *vogue* (corso della barca) provengono dal B. *bogà*, o *bogatù*, che significa *vada*, *cammini*: ed i Bascuenzi nel remare dicono spesso: *bogà*, *boà*, cioè vada: quindi derivansi l' I. *vogare* (S. *bogar* : F. *voguer*) che significa remare: e l' espressione *essere in voga*, la quale ancora usasi dal F. e dall' In.

Zaffrano. 444. *Zaffrano*, o *zafferano* (S. *azafran*: F *safran*: In. *saffron*: in Tedesco *sffaran*) proviene dal B. *zapraià*. *Zaffrano* in G. dicesi *krokos* (il quale nome ha parecchie significazioni); in L. *crocus*; ed in Ebreo *charchom*: e tutti questi nomi provengono dalla radicale Celtica *cocb* (rosso, n. 310.). Cosicchè nel Bascuenze, e nel Celtico si trovano le due radicali di tutti i nomi, che allo zaffrano dansi nelle mentovate lingue.

Zagaglia. 445. *Zagaglia* sorte di arma, chiamata *azagaia* dagli antichi S. e *zagaye* da' F. proviene dal B. *atzagaia*, che significa arma facile a giuocarsi, e si compone di *atzà* (dito) e di *gaia* (atto): onde con allusione a queste radicali lo S. *azagaia*, ed il F. *zagaye* significano propriamente il dardo.

Zitto. 446. *Zitto* voce, che intima silenzio, ed ancora significa *cheto*, proviene dal B. *chistatù* (parlare basso) dal quale si deriva lo S. *chistar*, il quale per lo più usasi con negazione: per esempio: *no chistar* non fare motto, nè segno di parlare, o stare mutolo. Zitto in L. dicesi *st*.

447. Da questo piccolo indice, il quale è un saggio del grande, che formarsi potea, ognuno rileverà essere stato l' idioma Bascuenze universale, o dominante nell' Italia. Non reca maraviglia, che nel Francese sieno molte parole di origine Bascuenze, poichè la Francia oltre al confinare colla Spagna, e determinatamente colla Navarra, ove ancora si parla il Bascuenze, comprende paesi, che usano presentemente il Bascuenze, ed il linguaggio Francese è un dialetto del Latino; il quale non poco ha preso dal Bascuenze: reca bensì maraviglia, che la lingua Italiana più si accosti alla Bascuenze, che la Francese, e non meno che la Spagnuola, mentre non poche parole Italiane, che sono di origine Bascuenze, non si usano nella Spagna. Questa osservazione, e quella de' nomi delle città Italiane significativi in Bascuenze, ci costringono a confessare, che nell' Italia si è parlato il Cantabro, e che i Cantabri vi sono stati fondatori di principalissime Città.

448. A confermazione, e prova ultima di tutto l' esposto io non tralascio di mettere quì le seguenti osservazioni, che sull' affinità delle lingue dette colla Bascuenze ho fatto. Negl' idiomi

mi Italiano, Spagnuolo, Francese, e Latino si usano le desinenze, o finali in *enza*, *encia*, *ence*, *entia* per sostantivare gli aggettivi, o per dare più energica significazione a' sostantivi; per esempio da *prudens* provengono *prudenza*, *prudencia*, *prudence*, *prudentia* ne' mentovati idiomi, ed in nessuno di loro trovasi la significazione delle dette finali: trovasi bensì nel linguaggio Cantabro; nel quale *enza*, *enze* &c. significano *forma*, *modo*, *somiglianza*. Per esempio, il nome *Bascuenze* (che i Bascuenzi, e gli altri Spagnuoli danno alla lingua Cantabra) significa *modo* di parlare di quelli della selva; poichè si compone di *basocò*, o *basò* selva, e di *anze*. I Biscaglini hanno finali ancora in *inza*, *vnza*, *unza*, come *itanzà* (l'essere) *atsecabanzà* (dispiacere [: *gaitaguinzà*] iniquità) *guitzonzà* (maniera di uomo): *lagunza* [ajuto]. Notisi, che l' Italiano più di nessuno altro conserva le finali Bascuenze in *anza*, ed *enze*. Parecchie osservazioni sull' affinità del Latino, e del Bascuenze.

449. Le finali Latine in *arius*, *aria*, come *diarius*, *coronarius*, *ærarius*, *cellaria*, *linaria*, e quelle in *ria*, e *rie* degl' Italiani, Spagnuoli, e Francesi come *gallerìa*, *galerìa*, *galerie*; *bizzarrìa*, *bizarrìa*, *bizzarrerie* sono de' Bascuenzi, i quali per sostantivare gli aggettivi, a questi aggiungon le radicali *queri*, o *querìa*: così *erò* matto, *eroquerià* matteria: *liquits* porco; *liquisquerià* porcherìa. Ne' dialetti Teutonici alcuni nomi terminano in *ari*, o *ary*; ma questi comunemente sono di origine Latina, o de' dialetti Latini; e però la tale terminazione non è propriamente Teutonica.

450. Le terminazioni in *ìa* con accento grave sulla lettera *i* sono frequenti nelle lingue Italiana, e Spagnuola: nella Latina la lettera *i* suole essere breve: ed i Francesi sostituiscono la sillaba *ie* alla terminazione *ia*. I Bascuenzi usano la terminazione *ia*, come *andià* grande; *chiquià* piccolo.

451. Le terminazioni *cio* in Italiano, e *cho* in Ispagnuolo (*che* in Fransese) sono nota di nomi diminutivi, e provengono dal Bascuenze, che gli fa in *cho*. Dal L. *caput* si formano *capuccio* in Italiano, *capucho* in Ispagnuolo, e *capuche* in Francese; e dal Bascuenze *buru* (testa) si deriva parimente *burucho* capuccio. Così in Bascuenze *baria* ariete; *barichò* arietino: *gogor* duro, *gogorcho* durino. Il diminutivo in *cio* è Bascuenze.

452. I Francesi non fanno uso de' nomi diminutivi, sebbene il facciano tutte le lingue, da cui proviene il linguaggio Francese. Gl' Italiani usano frequentemente il diminutivo in *ino*, il quale anticamente era in *in*: e questa terminazione è presa dell' idioma Celtico, se di esso è dialetto l' Irlandese; poichè ne' documen-

menti mandatimi dal Sig. Ab. Carlo O-conor sull' Irlandese trovo, che gl' Irlandesi usano parecchie terminazioni per i diminutivi, ed una è la sillaba *in*: per esempio *caile* contadina: *cailin* contadinina. Gl' Italiani di *bello* (per esempio) fanno *bellin*, e *bellino*. Nella Spagna appena si sente qualche diminutivo in *in*: mi ricordo di avere sentito nelle Castiglie il nome *chiquitin* (cioè piccolino) il quale è diminutivo raddoppiato; poichè *chico* vale piccolo: *chiquito* vale piccolino: e *chiquitin* dee valere *piccolinino*, o *pizzinino*, come si usa volgarmente. Nella provincia dell' *Etremadura* Spagnuola ho sentito spesso il diminutivo in *in*: forse vi abitò qualche colonia Celtica.

Il diminutivo in *ino* è Celtico.

453. La particola Latina *dis*, che preposta alle parole dà loro contraria significazione (come *convenio* convengo; *disconvenio* disconvengo) proviene dal Bascuenze *des*, che ha lo stesso effetto. *Leialà* fedele, o leale in Bascuenze, *desleialà* disleale: *eguin* fare, *deseguin* disfare, *deseguiña* disfatto: *ondra* onore, *desondra* disonore: *desondratu* disonorare. Il Latino usa qualche volta il *des*: così *spero*, *despero*. Lo Spagnuolo usa sempre il *des*: l' Italiano usa il *dis*, e la lettera *s*, come *discostare*, e *scostare*: ed il Francese usa il *dis*, il *des*, ed il *de*, come *dissuader*, *deshabiller*, *detourner*. Ne' dialetti Teutonici si fa ancora uso delle particole *dis*, *des*: così nell' Inglese *disappear* disparire, *despair* disperare: ma questi, ed altri simili termini sono di origine Latina, o de' dialetti Latini, e l' Inglese in luogo delle dette particole pospone la particola *less* per invertire la significazione de' nomi: così *end* fine; *endless* infinito. Il Bascuenze ha ancora la particola *gabe* pospositiva, che equivale all' Italiana *senza*, o Latina *sine*: *durugabe* denaro-senza: *duruagabe* denaro-il- senza.

454. I nomi Italiani *sassata*, *mostacciata*, *guanciata* &c. dagli Spagnuoli si finiscono in *ada* come *pedrada* (sassata:) e così si fa ancora dal Bascuenze, il quale forma con particolare ordine i detti nomi. Per esempio, in Bascuenze *arri* significa sasso; *arrica* a sassate: *arricada* sassata.

455. I nomi di quasi tutti i numerali semplici de' dialetti Illirici, e Teutonici (come provo altrove) ed i nomi di tutti i numeri de' dialetti Latini sono presi dal Latino: e questo in gran parte gli ha presi dal Greco. Ma i Latini doveano avere numerali proprj: ed io congetturo, che le parole *semel*, *bis*, *sex* sieno avanzo de' numerali antichi Latini. Eccone la prova, *bi* in Bascuenze signifia due: ed il nome *bi* è in tanto grado Bascuenze, che si trova solo, ed in composizione al principio, ed in mezzo delle parole;

Numerali Latini antichi.

come

come si vede nelle parole *biburnea* (385) *Urbina*, *Urbico* (351). *Bitarucoà* significa il mezzano, o colui, che è fra due: *echeòitarte* sito fra due case: *bibider* due volte. Sembra dunque, che sia Bascuenze il numerale Latino *bis*. Ancora è Bascuenze il numerale *sex*, poichè in Bascuenze sei dicesi *sei*, tale quale usasi nell' Italiano. Lo Spagnuolo dice *seis*. Potrà opporsi, che il Bascuenze *sei* proviene dal Greco *ex* (sei): ma questa obbiezione non trova fondamento nessuno, poichè il nome Bascuenze *sei* niente somiglia al Greco *ex*; ed i Bascuenzi (come espongo nel discorso su' numerali delle nazioni nel trattato dell' origine, meccanesimo &c. delle lingue) aveano, ed hanno numerali totalmente differenti da' Greci, ed una maniera di contare diversa. Usano i Bascuenzi la parola *milla* per dire *mille*: e perchè ne' dialetti Celtici osservo ancora un' altra parola consimile (per esempio *meele* nell' Irlandese, *mil* nel Bretono) non mi azzardo a determinare, se il nome Latino *mille* è di origine Latina, Bascuenze, o Celtica. Sembra tuttavia, che non sia di origine Latina.

456. Il discorso sulla lingua Bascuenze ho prolungato più di quello mi era proposto, ma meno certamente di quello, che merita la dignità di un idioma, la cui cognizione si scuopre sommamente interessante alla letteratura sacra, e profana. Gli eruditi Italiani resteranno ben persuasi, e convinti, che ad essi non meno, che agli Spagnuoli interessa la cognizione del Bascuenze, ch' è stato idioma assai universale, o dominante nell' Italia. Forse si troveranno ancora parole del Bascuenze nell' idioma Hurone, ed Algonkino, come l' insinua il P. Lafiteau da me citato nel n. 117. Il vero si è, che io soltanto ho lette due parole della lingua *Gaspesien* (notate nel principio del mio tomo XIII.) e ve ne ho trovata una Bascuenze, cioè *chiche* in Gaspesien significa *piccolo*, ciò che in Ispagnuolo dicesi *chico*, ed in Bascuenze *chiquià*. I Fenicj (481) fecero uso ancora di questa parola. Nella lingua del Congo pianura dicesi *loando*; ed in Bascuenze dicesi *landà* (425). Chi abbia cognizione delle lingue, non li sembrerà neppure casuale l' uso di una stessa parola colla stessa significazione fra nazioni distantissime tra se.

Parole Bascuenzi delle lingue Gaspesien, e Conga.

ARTICOLO VII.

Lingue Opsca, Sabina, Sabella, Volsca, ed Etrusca, che anticamente si parlavano nell' Italia.

457. IL ragguaglio delle lingue Europee conchiudo con una breve osservazione sulle mentovate lingue, che ormai sono perite, ed anticamente parlavansi in alcuni paesi dell' Italia. Innanzi si disse, che sono Bascuenzi, o Cantabri le voci *Opsca*, e *Sabella*, ed i nomi delle più cospicue città della Campania, ove certamente abitava la gente Osca, ed Opsca. I *Sabelli*, dice Plinio nel libro 3. al capitolo 12. si chiamavano *Samniti*, e Varrone nel libro *6.* al capitolo 3. sulla lingua Latina asserisce, che i Samniti discendeano da' Sabini, i quali secondo Strabone nel capitolo 3. del libro *6.* erano Opici, o Opsci, e parlavano la lingua di questi. Sembra dunque, che i linguaggj Opsco, Sabino, e Sabello fossero dialetti di uno stesso idioma, il quale probabilmente era il Bascuenze.

Lingua Obsca.

Suoi dialetti la Sabina, e Sabella.

La gente Volsca si stendea dalla Campania verso Roma, ed occupava alcune città, i cui nomi sono ancora Bascuenzi (*349*): e dal principio della guerra contro i Romani, come si legge in Tito Livio nella decada I. libro 2. capitolo 12. era confederata colla *Hernica*, nome Bascuenze (*349*). Queste osservazioni fanno congetturare, che i Volsci parlassero un dialetto della lingua Opsca.

Lingua Volsca.

458. La gente Etrusca, o Tusca occupava la Toscana eccettuatane la costa marittima, ove probabilmente si erano stabiliti i Cantabri, poichè *Liguria*, *Ligurno* (o Livorno) *Pisa*, ed *Ausar* (nomi della detta costa, di una città, e di un fiume di essa) sono Bascuenzi (351). La lingua Etrusca, chiamata ancora Tirrena, era diversa dalla Latina, e Lidia secondo Dionisio Alicarnasso. Gori, e Bourguet credono, che l' Etrusco fosse poco differente dal Greco: e se così fosse, si potrà congetturare che la lingua Latina sia un miscuglio dell' Etrusca, Celtica, e Cantabra (*306* &c.) Non mancano Autori, che facciano (*a*) l' Etrusco dialetto Ebreo, o Fenicio (nel n. 482. io noto alcune parole comuni

Lingua Etrusca.

(a) Storia de' Letterati Inglesi: tomo XI. c. 1. sez. 3. Il Sig. Ab. Amaduzzi ultimamente ha pubblicato un erudito dizionario Etrusco.

muni all'Etrusco, ed al Punico-Maltese): ed il Bochart dice, che l'Etrusco non somiglia nessuna lingua Orientale. Desiderando io acquistare nuovi lumi sulla lingua Etrusca pel mezzo del suo confronto con altre lingue ho consultato il Sig. Avv. Lodovico Cultellini degnissimo membro dell'Accademia Etrusca di Cortona, ma le pochissime voci Etrusche di significazione certa, che a sentimento del prelodato Sig. Avvocato Cultellini finora si conoscono, non mi sembrano sufficienti a formare fondato giudizio sulla natura dell'idioma Etrusco, nel quale trovansi parole alquante affini al Celtico, al Bascuenze, ed al Tartaro. I caratteri, o lettere Etrusche sono quelle, che sul principio usarono i Romani. I numeri ancora si faceano presso gli Etruschi, come da' Romani; come si vede in più epitaffj, ove è segnata con numeri l'età del morto. Gli Etruschi convenivano cogli Orientali nello scrivere dalla destra alla sinistra.

CAPITOLO V.

Lingue, che si parlano nell' Africa.

459. Sebbene l' Africa per la sua situazione potea, e dovea essere interamente conosciuta dagli Europei, pure se ne hanno pochissime notizie a cagione e della somma barbarie, in cui sempre si sono conservate quasi tutte le nazioni Africane, e della falsa politica degli Europei, i quali con immenso svantaggio hanno trascurato di soggiogarle per renderle civili, essendo un sonno filosofico qualunque altro mezzo, che vogliasi immaginare per incivilire gli Africani, per iscansare i cattivi effetti della loro vicinanza all' Europa, e per profittare delle ricchezze dell' Africa. Per supplire alla scarsezza di notizie, che sulle lingue Africane si trovano stampate, io scrissi a parecchj Esgesuiti Portoghesi, ma per disgrazia trovai, che erano restati incarcerati in Lisbona tutti i Gesuiti Missionarj dell' Africa: cosicchè con grande stento, e poca utilità ho potuto formare questo ragguaglio, che presento de' linguaggj Africani, nella cui esposizione incomincio dall' Egitto, e seguito poi le spiaggie del mare Rosso, e de' mari Oceano, e Mediterraneo notando gl' idiomi delle nazioni confinanti a quelle delle spiaggie marittime.

Nazioni dell' Egitto. Nell' Egitto, chiamato *Misir* dagli Arabi, e da' Turchi, e *Mizraim* nella Sacra Scrittura, e ne' libri de' Rabbini, sono cinque sorta di abitanti, *Turchi* cioè, *Arabi*, e *Copti* (detti *Ghipti* dagli Arabi), *Bedevini*, e *Fellahini*. La lingua in oggi universale nell' Egitto è l' Araba. I *Bedevini*, che si credono originarj dalla Nubia, e d' altre regioni più interne dell' Africa, ed abitano sempre nella campagna sotto capanne portatili, parlano un linguaggio assai affine all' Arabo; e forse esso è Fenicio, poichè la parola *Beduin* significa *villani*, *rustici* nell' idioma Maltese, che è dialetto del Fenicio. I *Fellahini* sono propriamente i contadini dell' Egitto, e si credono discendenti da' Copti, e d' altre nazioni Africane.

Lingue dell' Egitto. Araba. Beduina.

Coptica. 460. I *Cofti*, o *Copti*, i quali sono i veri Egizj di origine, hanno lingua propria, che non si riconosce essere dialetto di nessuna altra, e però è credibile, che essa fosse l' idioma proprio di Cam, e della sua discendenza stabilita nell' Egitto. Si trova-

no

no nella lingua Coptica parecchie voci Ebree, Samaritane, Greche, Latine, (*a*) e di altre lingue, e perciò da qualche Autore non si è creduta primitiva; ma la sperienza, dice il P. Kircher, (*b*) mi ha fatto conoscere, che la lingua Coptica niente somiglia (194) i linguaggj Orientali, e però è indubitabile, che essa sia matrice. La lingua Coptica secondo il citato P. Kircher fioriva a' tempi di Sesostri, ed incominciò a decadere notabilissimamente, dacchè i Greci s' impadronirono dell' Egitto. Ne' primi secoli dell' Era Cristiana si parlava ancora, onde in essa furono scritte le litturgie, ed i libri della dottrina Cristiana. Nel quarto, quinto, e sesto secolo era ancora volgare la lingua Coptica, poichè abbiamo, che S. Antonio, come dice S. Atanasio nella sua vita, soltanto sapea la lingua Egiziaca. S. Pacomio, come si legge nella sua vita inserta nell' opera *Acta Sanctorum*, non intendea niente del Greco, e ne' concilj Efesino, e Calcedonese alcuni Vescovi (*c*) sottoscrissero in Egiziaco, perchè ignoravano il Greco, e vi erano ancora molti Abbati, e Monaci, che soltanto sapeano la lingua Egizia. I Copti presentemente dicono la messa in lingua Coptica, ma non ne intendono quasi niente. Ancora la dicono in Arabo. Nella lingua Coptica anticamente si usavano soltanto 22. lettere, ed ora l' alfabetto Coptico ne ha trent' una. Le lettere Grece hanno origine dalle Coptiche, alle quali sono somigliantissime quelle, che usano i Russi.

461. Nella *Nubia*, paese grande, che al nord confina coll' Egitto, e coll' Abissinia al sud, e comprende i regni di *Fungi*, e di *Dungola*, ed alcune provincie sottomesse all' Imperio Ottomano si parlano varj dialetti delle lingue Araba ed Abissina. Vi sono popoli chiamati *Barabri*, de' quali si discorrerà in appresso. I Nubiesi sembrano originarj dall' Abissinia, sebbene eglino si dicano discendenti dagli Arabi. La lingua Araba vi si usa ne' libri, e nelle cose di religione, che n' è Maomettana.

Lingua Nubiese composta dell' Abissina, ed Araba.

462. Nell' Abissinia (paese anticamente più grande che tutta l' Europa) si parlano moltissimi dialetti della lingua detta comunemente *Etiopica*, fra i quali almeno otto sono sì differenti, che

(a) Si trovano nella lingua Coptica non poche parole Latine; per esempio *pikoirator* procurator: *dhkelle* cella: *piscalla* scala: *tavoo* pavo: *kastron* castrum: *picbartos* charta: *dikartallus* chartarius &c. questi due ultimi nomi sono di origine Greca.

(b) P. Kircher, Turris Babelis L. 3. sect. 1. c. XI.

(c) Calmet, artic. *Biblia Coptica*: e Spagni *de signis idear.* n. 263.

Etiopica, o Abissina dialetto dell'Ebraica n. 193.

che sembrano linguaggj totalmente diversi. La lingua Etiopica può chiamarsi la letteraria dell' Abissinia, poichè essa non si parla, e si trova solamente ne' libri sacri della dottrina Cristiana abbracciata dagli Abissini. La lingua *Ambarica* (chiamata dagli Abissini *Lessana-negus* lingua-regia, perchè si usa nella Corte, ed è la più comune nell' Imperio) è il linguaggio comune del paese *Ambara*, che è il principal regno dell' Abissinia. I Gesuiti, quando si erano felicemente stabiliti nell' Imperio degli Abissini, tradussero in lingua *Ambarica* parte della sacra Scrittura, e scrissero alcuni libri per l' istruzione de' Popoli. Di questi libri erano alcuni nelle librerie de' Colleggj Gesuitici di Portogallo. La lingua Letteraria, o Etiopica chiamasi nell' Abissinia *Lessana-gheez* lingua de' liberi, poichè gli Abissini si chiamano *Gheeziin* (liberi) ed il loro paese chiamano *besera agazi* paese de' liberi.

Amharica dialetto dell' Etiopica.

463. Dell' alfabeto delle lingue Etiopica, ed Amharica tornerò a far parola nel tomo degli elementi gramaticali delle lingue; e vi si vedrà (194) chiaramente la loro affinità colla lingua Ebrea, e principalmente coll' Araba, e però bisogna congetturare, che gli Abissini sieno originarj dagli Arabi, e discendenti dalla stirpe di Sem. La loro ottima indole, cui non trovasi simile nelle nazioni de' Negri, addimostra gli Abissini non discendere da' figliuoli di Cam, che occuparono la maggior parte dell' Africa. In altra occasione (a) provai, che a' tempi di Mosè era nell' Arabia un paese chiamato *Chus*, o *Etiopia*, dal quale era originaria certamente la sua moglie *Sefora Etiopica*: e di questo paese probabilmente uscirono gli Abissini, e si stabilirono nell' Africa, ove il loro imperio presentemente per la parte dello stretto *Babel-mandel* del mare Rosso appena dista sei leghe dall' Arabia. Gli Abissini dunque sono probabilmente discendenti dagli Arabi, e però non tutti i Negri Africani discendono da Cam.

Gli Abissini discendenti da Sem.

Lingua Galas. *Suoi dialetti. Dialetti all' Oriente.* Adia. Cahaso. Dada. Asbore.

464. Nel paese detto *Galas*, che dall' oriente, sud, ed occidente circonda l' Abissinia, sono moltissime nazioni provenienti da una stessa tribù, e parlano diversi linguaggj originarj da una stessa lingua matrice. Si sa, che (b) i Gesuiti, quando erano ben accolti nell' Abissìnia, e vi aveano il loro stabilimento pubblico col V. P. Oviedo, che n'era Patriarca, convertirono gran gente

(a) Tomo XII. dell' Idea dell' Universo: Part. 2. c. 2. p. 22.
(b) Veggasi la storia dell' Abissinia scritta dal P. Girolamo Lobo.

gente de' Galas, il cui linguaggio rappresentavano totalmente differente dall' Abissino. Per altro gli stessi Gesuiti nelle loro relazioni notano alcuni costumi de' Galas, che poi si sono trovati negli Otentoti [466] nazione de' Negri nel Capo di Buona-speranza. Forse la lingua *Galas* è affine all' idioma di un' altra nazione di Negri detta *Galas* (470) nella costa della Guinea; poichè il linguaggio di questi *Galas* Guinei è dialetto della lingua *Folgia*, che molto si distende ne' paesi mediterranei della Guinea verso i Galas dell' Abissinia: io ho trovato in vero dell' affinità fra le dette due lingue. Nel paese de' *Galas* Abissini abitano parecchie nazioni [sotto un Capo, che chiamasi *Lubo*] e vi si parlano diversi dialetti: sei se ne trovano all' oriente, tredici al sud, e cinque all' occidente, come notansi in margine. I Galas menano una vita errante, e guerriera, si circoncidono, e sono divisi [come i Tartari] in *horde*, o tribù, e queste sono settanta.

Arvise. Bresona.

Dialetti al Sud. Bali. Davaro. Angota. Ifat. Ghedam. Gan. Fategar. Alamale. Adia. Gumor. Bargamo. Sugamo. Buzama.

465. All' occidente de' Galas Abissini è la costa di *Ajan* (dagli Arabi detta *Asan*, cioè barbaro, e dagli Antichi chiamata *Azania*) che ha al nord l' Abissinia, e stendesi sul mare dal Capo *Guarda-fui* sull' entrare nello stretto *Babel-mandel* del mar Rosso (462) sino alla costa dello *Zanguebar* (465). In questa costa sono i linguaggj, ed i regni di *Magadoxo*, *Adea*, ed *Adel* (chiamato ancora *Zeila*) ed una nazione di Negri detti *Malakini*, i quali parlano [129. e 170.] un dialetto della lingua Malaya affine probabilmente al linguaggio di *Madagascar* isola dirimpetto alle coste di Zanguebar, e di Monomotapa. Nón posso determinare la natura delle lingue di *Magadaxo*, *Adea*, ed *Adel*, ma leggendosi nel tomo 18. della storia de' viaggj al libro 14. c. 6., che nella detta costa, e nell' isole ad essa, ed allo Zanguebar vicine sono colonie di Arabi, e di Abissini, e nel tomo 1., che gli Arabi fondarono parecchie città della costa di Ajan, e di Zanguebar, e parlandosi l' Arabo in *Abex* (detto ancora *Nuova Arabia*) che confina con Ajan, potrà ben congetturarsi, che in quelli siti si parlino linguaggj affini all' Arabo, all' Abissino, ed al Malayo, idioma universale [n. 171.] nell' Oriente. Ancora nell' Ajan c'è una colonia de' *Bedevini* [458].

Dialetti all' Occidente. Bizamo. Gafate. Cambat. Falasjan. Shaukala.

Linguaggj misti di Arabo, Etiopico, Malayo &c. Magadoxo. Adea. Adel. Abex.

Lingua Malakina dialetto della Malaya n. 170.

466. Nello *Zanguebar* (o *Zengibar*, che in Arabo significa paese de' Negri) il quale sulla costa del mare stendesi d' *Ajan* sino a *Monomotapa*, sono i regni di *Mongale*, *Angosa*, *Mozambiko*, *Kiloa*, *Mombaza*, *Melinda*, *Pata*, e *Lamo* in gran parte feudatarj del Portogallo, che vi possiede Mozambiko, ed altre isole, e città. Si parla l' Arabo in parecchj paesi dello Zanguebar, ed in altri

Lingue del Zanguebar. Mongale. Angosa. Mozambika. Kiloa. Mombaza. Melinda. Pata. Lamo.

altri un linguaggio diverso (*a*). I Negri dello Zanguebar, e di Monomotapa distinguonsi notabilmente da' loro vicini [che seguono da Monomotapa sino al Capo di Buona-speranza] nella pronunzia, che è assai chiara, e naturale. Nella relazione del viaggio del Piloto Davis nel 1598., che trovasi nel tomo 3. della storia de' viaggj, leggesi, che egli nel Madagascar (isola dirimpetto allo Zanguebar) sentì un linguaggio di dolcissimi, ed allettevoli suoni, e di chiara pronunzia, e pel contrario notò essere rozza, e mal articolata la lingua de' Negri della costa di Buona-speranza, che sono della razza degli Angolani. Io ho potuto avere i nomi numerali del Madagascar, ed ho avvertito, che essi sono Malayi, come si vede nel n. 144.; e questa osservazione aggiunta all'idea, che della lingua Madagascar dà il Davis, mi fa congetturare, che essa sia dialetto della Malaya (n. 170.) la quale è dolce, ed armoniosa ne' suoi dialetti Tagalo, e Bisayo (131). che moltissime volte ho sentito parlare. In Monomotapa, che confina collo Zanguebar, e cogli Otentoti la nazione, e lingua principale chiamasi *Mokarangi*, che credo comune a Mozambiko, Mombaza, Melinda, ed altri paesi.

Lingua Madagascar dialetto Malayo n. 166.

Lingua Monomotapa, o Mokaranga.

Dopo Monomotapa andando verso l'occidente trovasi immediatamente la costa della *Cafreria* (o *Kafreria* da *Kiafir*, che in Turco, ed Arabe significa *infedele*) la quale stendesi tanto nell'interiore dell'Africa, che confina all'oriente coll' Abissinia, all'occidente col Congo, e al nord colla Negrizia. L'Abissinia, ed il Congo sono nelle due bande opposte dell' Africa su' mari Rosso, ed Atlantico. Nella Cafreria si riconoscono diciasette nazioni (notate nel (*b*) margine, e quasi tutte visitate dal Kolbenio

Lingua Ottentota. *Suoi Dialetti.* Gangeman. Kakaqua. Susaqua. Odiqua. Khirigriqua, o Hirigriqua.

(a) Nella relazione del viaggio di Francesco Almeida nel 1507., che si trova nel tomo I. della storia de' viaggi leggesi: „ da Capo *Guarda fui* (punta orientale dell' Africa) sono sessanta leghe sino a Mozambiko, dal quale sino al Capo delle Correnti sono 170. leghe, e da questo Capo sino a quello di Buonasperanza sono 340. leghe. Sopra le coste marittime da Guardafui sino più in là del Capo delle correnti si trovano Arabi, detti *Ommozadi* cioè sudditi di Zaida, che edificarono le città di *Magadoxo*, e di *Brava*, e s' impadronirono di *Kiloa*, *Mombaza*, *Melinda*, e dell'isole di *Pemba*, *Zanzebar*, *Monsia*, *Comoro*, &c. Nel viaggio di Vasco di Gama nel 1498. (storia de' viaggi tomo 1. c. 4.) si dice, che in Mozambiko si parlava l' Arabo,

(b) Le dette 17. Nazioni si stendono dal capo di Buona-speranza a 35. gradi di latitudine boreale sino al grado 32. ove è la baia di S. Elena, o di S. Martino, e dal grado 37. in circa di longitudine sino al 41. incirca.

nio nel 1713.) le quali parlano dialetti della lingua chiamata *Otentota* dal nome degli Otentoti nazione ben nota, che abita nel Capo di Buona-speranza. La lingua *Otentota* secondo il Kolbenio è aspra, e mal articolata. Una sola parola significa molte cose, e la loro pronunzia è accompagnata da tante vibrazioni, raggiri, e inflessioni di lingua, che all' orecchie degli stranieri non è altro, che uno scilinguare, o balbettare. Una voce si fa servire per molte significazioni aggiungendole altre voci: per esempio *Kürkür* significa uccello; e per denotare uccello di fiume dicesi *Kamma-Kurkur*. *Kamma* significa acqua, liquore, e fiume. Il Kolbenio giudica essere impossibile ad uno straniere l' apprendere la lingua *Otentota*. Il Lancastro, che nel 1601. si fermò 7. settimane ne' paesi degli Otentoti, dice: „ i Negri della Cafreria articolano sì male, e tanto parlano nel gozzo, che in sette settimane di dimora non vi fu Inglese, che potesse intendere una sillaba; ed i Negri non difficilmente pronunziavano i termini Europei „, Nel breve dizionario delle lingue metto un piccolo indice di parole *Otentote*, che ho potuto formare di quelle, che Juneker pubblicò nella vita di Ludolfo, e si leggono nel tomo 18. della storia de' viaggj, e di altre da me osservate nelle relazioni de' Viaggiatori. Ho confrontato le parole *Otentote* con quelle delle lingue Conga, Gialofa, Fuli, Mandinga, e altre de' Negri, e non ne ho trovato affinità con nessuna di queste, se non in qualche voce.

Namaqua *maggiore*. Namaqua *minore*. Ataqua. Khorogauqua. Kopman. Hesaqua. Gaura, o Guariqua. Dunqua. Damaqua. Hontenіqua. Khamtoves.

467. Seguono dopo gli Otentoti i Negri del *Congo*, e del paese *Jagas*, i quali circondano le terre degli Otentoti. I Jagas, o Jaggas (470) sono dispersi dall' Abissinia sino agli Otentoti, e secondo alcuni Viaggiatori discendono da' Negri di Sierra-Leona, dalla quale usciti s' impadronirono del Congo, ove il linguaggio è non meno affine a quello di Angola, che l' Italiano allo Spagnuolo. I *Muschi* [che abitano nella provincia di Bata], ed i *Mosicongi* feudatarj del Congo hanno linguaggj proprj, che sono dialetti della lingua Conga. In Loando, Kacongo, ed in altri paesi vicini ad Angola si parlano diversi linguaggj usati nel Congo. Nel dizionario delle lingue metto un indice di parole delle lingue del Congo, Angola, e Loando formato di quelle voci, che nel tomo 17. della storia de' viaggj si leggono estratte da' Viaggj del Merola, e del Carli, e di altre parole da me osservate nelle relazioni de' Viaggiatori. Sembra, che la lingua Conga sia matrice di tutti i linguaggj notati in margine. L' irregolarità di artifizio in tutti i dialetti della lingua Conga è sì grande, che i Missionarj hanno

Lingue Conga, Angolana, e Matamba.

Dialetti della Conga. Muscha. Mosiconga. Loanda.

stentato degli anni per formare in essi brevi compendj di dottrina Cristiana [a].

468. Dopo il Congo s'incontra la Costa della Guinea, che stendesi per 20. gradi di latitudine sino al fiume Senegal. In tutta questa estensione si riconoscono almeno quattro, o cinque lingue, che sembrano tra se differenti, e Matrici de' moltissimi dialetti, che nella suddetta costa si parlano, ed in *Sierra-Leona*, ed in altri paesi mediterranei. Metto in primo luogo le lingue, che mi sono più note, e però incomincio dall'estremità boreale della Guinea, e da essa vo ricorrendo i linguaggj verso il Congo.

Lingua Mandinga.

Suoi dialetti al nord del Gambra:

Barra. Guiokanda, o Guicadu. Badisa. Salum. Yani, o Guiania *inferiore*. Kuha. Yani *superiore*. Ouli.

Al Sud. Kumbo, o Kombo. Foigni, o Fonia. Kiana. Jiagra, o Jagra.

469. Le principali nazioni fra i fiumi Senegal, e Gambra, o Gambia parlano le lingue *Fula*, *Gialofa*, e *Mandinga* assai diverse, come si vedrà nell'indice delle loro parole, che si troverà nel mentovato dizionarietto delle lingue. Queste lingue, siccome ancora quelle degli altri Negri, sono di poco artificio: poichè vedesi, che nella lingua Mandinga, che è una delle più civili, non sono nomi per distinguere le spezie degli animali: così *nisa* significa ogni sorta di bestiame: e *nisa-müsa* significa la *Vacca*. Il Moore dice [b], che nel fiume Gambra si fanno sette giornate sino al paese *Jonkos*, o de' Mercatanti, e sempre vi si trovano dialetti della lingua Mandinga. Sulla sponda boreale del Gambra nello spazio di 250. leghe si contano secondo il Labat otto Principati (soggetti secondo Jobson al Re di Barsali, e di Wooli) ed altri otto sulla sponda australe (soggetti secondo il Jobson al Re di Kantor). I nomi di questi sedici Principati, che hanno dialetti diversi sono, come gli metto in margine.

470.

(a) Nella storica descrizione de' tre regni *Congo*, *Matamba*, ed *Angola* scritta da' PP. Cappuccini Giovanni Cavazzi, e Fortunato Alamandini si legge: ,, il P. Antonio Prandone compilò un Catechismo della dottrina Cristiana nella lingua del Congo; ma non potè egli assegnare le regole gramaticali, e nello spazio di sei anni, che visse colà, conobbe, che i Conghesi non aveano regole costanti, e che li verbi, e le dizioni inventate al loro arbitrio si sono poscia mutate ,,. Nell' archivio de' PP. Capuccini di Roma sono alcuni libri in idioma Congo con traduzione in Ispagnuolo idioma.

(b) Storia de' Viaggj tomo 10. Lib. 7. c. 13. §. 1. Il Moore (che viaggiò nel 1730.) conviene assai col Labat sulle nazioni di Gambra. Veggasi il tomo 9. di detta storia Lib. 7. c. 10. Secondo il Moore erano Mandingi i Principi di *Barra*, di *Badelu* (cioè *Badisa*) di *Sanjàli*, di *Kaen* (o *Kiana*) di *Jeramü* (o *Jamana*) e di *Tomani* (o *Tomana*). Il Re di *Salum*, o di *Bur-salum* era Gialofo (n. 474.)

470. Sono ancora nella Guinea altri Principati, o nazioni, che parlano dialetti Mandingi, e forse tali sono le lingue *Folgia*, *Quoja*, o *Cuoja*, *Time*, *Honda*, *Menda*, *Gala* [464], e *Jebbe*, o *Gebbe* usate da varie nazioni, che sono tra il fiume Gambra, ed il Capo delle Palme [a' 4. gradi di latitudine boreale] o sia la costa de' denti. Nel tomo 12. della storia de' viaggj al libro 9. cap. 2. §. 4. si dice, che la lingua *Quoja* è la più comune nella costa della Guinea: e che la *Folgia* (affine, o matrice della Quoja) v'è la più elegante, e perciò si chiama *Mendisko*, cioè lingua del Signore. Forse il suo vero nome è *Mandingo*: nome, che da tutte le nazioni de' Negri si sfigura a cagione della loro varia pronunzia. Il vero si è, che, come si legge nel viaggio di Labat nel 1728. nel tomo X. della citata storia de' viaggj lib. 7. cap. 14. §. 5., i Mandingi predicano la setta Maomettana in Sierra-Leona, detta d'alcuni *Bulm* (che significa *terra* in lingua di Sierra-Leona) o *Bulm-berre* [cioè terra-buona]; e la lingua Bulm-berre matrice di Sierra-Leona si chiama *Bulm* nome del regno grande di *Bulm* in detta Sierra-Leona feudatario del Re di *Quoja*, che dipende dal Re di *Folgia*. Nella detta storia (al tomo 12. lib. 9. c. 2. §. 4.) si avverte, che co' *Folgia*, ed i *Quoja* convengono ne' costumi i Negri del fiume *Sestros*, di *Monù*, di *Silm*, e quasi tutte le nazioni, che ci sono sino a Sierra-Leona. Nel tomo X. di detta storia Lib. 7. c. 14. §. 3. nel viaggio del Barbot si legge, che in Sierra-Leona le principali nazioni sono i *Vecchi-Capez*, ed i *Kombas-Manez*, e che i Portoghesi, ed i Negri di Angola dicono, che i *Kombas-Manez* sono schiatta de' *Jagas*, e de' *Galas* stabiliti al nord, ed all'oriente del Congo, ed originarj (secondo la loro credenza) da' *Galas-monùs*. Nel tomo 8. L. 6. c. 5. e 6. si mette il viaggio del Brue nel 1697., e vi si legge, che la nazione *Mandinga*, o *Marbut* discende da' Jagas, i quali [dicesi nel tomo 17. L. 13. c. 8. §. 6.] discendono da Sierra-Leona. Il confronto di tutte queste notizie mi fa congetturare, che la lingua Mandinga sia la matrice de' linguaggj di tutte le nazioni notate, e probabilmente ancora delle lingue de' Negri della costa dell' *Avorio*, della *Malagueta*, de' *Quaquas*, e degl' *Isini* vicini a Quaquas. La pronunzia di questi è sì confusa, che per molti anni i Viaggiatori non capirono, se non la sola parola *Quaqua* [servitore] che diede il nome al loro paese. I Negri della costa di Malagheta, o del Pepe non articolano voce alcuna, e pochi Negri si trovano, che ne possano essere interpreti pel commercio. Il loro Re si chiama *Taba*, o *Tabaseile*: *towa* è voce di saluto: ed *enfa-*

Jamana, Jamina. Kiakonda, Eropina. Tamana. Kanror.

Folgia. Quoja. Time. Hondo. Ga''la. Jebbe.

Monu. Silm. Vecchicapez. Kombama-nez. Jaga.

Malagheta. Quaqua. Isino.

nemätë significa *amico mio*: Nella lingua Quaqua *brëmbi*, e *bahumeti* significano *ricco*: *akeskue* andate: ed *angbiume* (termine ancora degl' Isini) cielo.

Linguaggio dell' isole di Capo-verde.

471. Nel viaggio del Roberti nel 1722. (la cui relazione è nel tomo 7. della storia de' viaggj L. 5. c. 5.) si legge, che i Naturali dell' isole di Capo-verde parlavano la lingua Mandinga, che vi è perita. Il diavolo da essi chiamavasi *Kămate*: da' Mandingi chiamasi *Bua*, e *bibü*: dagli Angolani *Kariabemba*, e dagli Otentoti *Kämüna*. I Mandingi (si legge nella relazione del Moore) hanno oltre la lingua comune un gergo misterioso, ed ignoto alle donne.

Flupi, e Papeli lingue affini. Lingue Bañoni, Bambronga, e Pubari.

472. Lungi dal fiume Gambra, o Gambia, e verso i Junki si stendono i *Flupi*, i *Papeli* (che parlano lingua affine alla *Flupi*) i *Bañoni*, i *Bambrongi*, ed i *Pubari*, che hanno linguaggj notabilmente differenti. I Flupi sono in continua guerra co' Mandingi, ed hanno alcune parole, che sembranmi della lingua di Sierra-Leona.

Lingue affini Gialofa, Gagu &c. n. 477.

473. La lingua *Gialofa*, così detta dal nome de' Gialofi, che sono al nord, ed all' occidente de' Mandingi, sembra essere la stessa che la *Sungai* [o Zangai] matrice de' linguaggj di (477) *Tombuto*, *Mo''li*, *Gago*, e *Kayor*. In questo regno di Kayor usansi parole Arabe principalmente per significare gli ufficj. *Alkair* è il Tesoriere, *Alkadi* i subalterni riscuotitori [Alkadi in Arabo *Giudice*, ed in Ispagna i membri del Magistrato diconsi *Alcaldes*] *Jerafo* Capo: *Kondi* Generale: *tenbala* [a] nome, o titolo de' primi Nobili: *Sabibobo* Principe reale: *Damel* Re. Nel regno di *Salum* [469] sono ancora molti Gialofi, la cui lingua sembre totalmente diversa da tutte le lingue de' Negri fin qui esposte. I *Gialofi* chiamansi ancora *Jalofs*, e *Jaloifs*.

Lingua Fulà, o Fuli.

474. La lingua Fula, o de' Fuli, che abitano al nord, e all' occidente de' Gialofi ne' paesi mediterranei sulle due sponde del Senegal a' 16. gradi di latitudine boreale, si parla ancora da parecchie nazioni vicine a' Fuli, i quali fanno studio comune dell' Arabo, e lo parlano frequentemente. La lingua Fula sembra affatto diversa dalla Mandinga, Gialofa, e dall' altre lingue esposte, come si vede nell' indice delle loro parole, che metto nel dizionario delle lingue: tuttavia si trovano alcune voci comuni alle dette lingue a cagione del commercio, o mutua comunicazione delle nazioni, che le parlano. Per esempio *borde* significa la testa nelle lingue Fuli, e Quoja [470]: in lingua Gialofa dente di elefente dicesi *ñai-neñai* [o

gnai-

(a) *Tendala*, e *Tandala* significa Generale nel Congo.

gnai-negnai]; nella Fuli dicesi *nbierre-ghiova*, e nella Mandinga dicesi *samma-ning*. La Gialofa, e la Fuli hanno più voci comuni ad esse due: eccone alcune.

Italiano	*Gialofo*	*Fuli*.
Penna	dongue	donguo.
pane	bürübürü	bürübürü.
notte	güdina	guiema.
grande	maguma	mhardo.
donna	digin	debo.
donna gravida	digingohir	deboredo.

475. Oltre i linguaggj notati sono nella costa della Guinea degli altri, de'quali non facilmente può determinarsi la lingua matrice. Nella relazione del Bosman si legge, che nella costa dell' Oro [che si stende per *60*. leghe nella costa della Guinea] sono sette, o otto idiomi, de'quali tre sono differentissimi fra se: ma nel tomo 13. della storia de' viaggj L. *9*. cap. *6*. si legge, che nella costa dell'Oro, e ne'paesi mediterranei ad essa vicini c' è la lingua *Akani*, (o degli *Akanez*, che sono divisi in due regni detti *Akani* grande, e *Akani* piccolo) affine alle lingue de' *Fetu*, de' *Fantin*, de' *Sabu*, degli *Asti*, e degli *Abrambi*. I Viaggiatori sono arrivati a conoscere, che sieno affini le lingue *Akim*, (o *Aquim*) *Jumorè*, *Ankobär*, *Aboeroe* [o *Aburù*] ed *Ekira* (o *Iguira*) di diverse nazioni della costa dell' Avorio, e di alcuni paesi ad essa vicini. Vi è la lingua *Akuambe* notabilmente diversa dalle lingue circonvicine, come ancora la lingua *Anta*. Ne' paesi mediterranei sono noti i linguaggj *Adom*, *Akami*, e *Dinkira*, e sembrano di pronunzia non tanto confusa, come suole esserlo quella degli altri Negri della Guinea.

476. Nel regno di Ardra si parla un linguaggio aspro detto *Alghemi*. I Negri del fiume *Gabon*, e del Capo *Lopez-Consalvo* (termine del golfo della Guinea) hanno linguaggj affini, e parlano più chiaro de' Negri della Costa dell'Oro. I Negri di *Gabon* dicono *fino-fino* buon giorno: *Chave-ponso* governatore (*a*).

477. La *Nigrizia*, che al sud, e al ponente confina colla Guinea, all'oriente colla Nubia, e al nord col deserto di Barbaria, chiamato *Saara*, e *Biledulgerid*, e comprende un paese così steso,

> *Lingue affini della Guinea; cioè* i Akani. Fetu. Fantin. Sabu. Asti. Abrambi. *Lingue affini* Akim. Jumorè. Ankobar. Aboeroe. Ekira, o Iguira. *Lingue*. Akuambe. Anta. Adom. Akami. Dinkira. Alghemi. Gabon.

(a) Veggasi Storia de' Viaggj tomo 15. L. 10. c. 9. e L. 11. c. 3. §. 2.

Dialetti Gialofi 474. Tombuto. Meli. Gago. Agadez. Gaber. Zegzei. Zanfara. Guangara. Gingiro.

so, quanto la metà dell' Europa, parlansi parecchj linguaggj, che sembrano essere dialetti della lingua Gialofa (474); poichè questa si crede matrice (*a*), o affine alle lingue di *Tombuto*, di *Meli*, e di *Gago* regni principalissimi della Nigrizia, nella quale parlansi ancora gli altri dialetti notati in margine.

Lingua *Barabra* probabilmente composta della Punica, e dell' antica Africana, n. 479.

478. Nel detto deserto di *Saara*, o *Biledulgerid*, che dall'Egitto stendesi sino alle spiaggie occidentali dell' Africa facendo una striscia dietro a' paesi, che sulla sponda del Mediterraneo occupano il Marokino, e le repubbliche di Algieri, Tunesi, e Tripoli, sono parecchie nazioni intese col nome di *Barabra*, il quale è Fenicio, poichè in lingua Maltese dialetto della Fenicia questo nome significa *forestiere*, e l' Africa dicesi *Bar*. Di *Barabra* viene il nome *Barbaria*, o *Barberia* usato da Tolomeo, ed altri Autori antichi (citati dal Martinier nel suo dizionario geografico) e confuso da non pochi Autori col nome *Berberia* (usato in Ispagna) che proviene dalla voce Araba *Ber*, che significa deserto [*b*]. I *Barabri*, o *Forestieri* sono discendenti da' Fenicj, che a ragione saranno stati chiamati *forestieri* dagli Africani, allora quando si stabilirono nell' Africa. I *Barabri* chiamano *Barabra* il loro paese, e dagli Arabi sono creduti gli antichi abitatori dell' Africa, cioè più antichi degli stessi Arabi.

Lingua Maltese dialetto della Punica, e Fenicia.

479. E' dunque credibile, che i Barabri parlino qualche lingua composta dell' antica Africana (di cui fa menzione S. Girolamo), e della Fenicia la quale diventò assai universale in molti paesi confinanti co' Barabri, e dovettesi conservare in non pochi siti ancora dopo di esservisi stabiliti gli Arabi, o forse dalla lingua Fenicia, e dall' Araba, che n' è assai affine, risultò un linguaggio misto.

480. Nell' Isola di Malta (che suol mettersi coll' Africa) conservasi finora un linguaggio, che indubitabilmente è dialetto del Fenicio, o Punico antico, come il dimostra il Canonico Giovanni Agius de Soldanis nella sua gramatica, e dizionario Punico-Maltese. Prova n' è ancora l' indice, che di parole Punico-Maltesi comuni alle lingue Ebrea, Araba, Egizia, Etrusca, ed Ispagnuola metto ne' numeri seguenti. Il Sig. Abate Carlo Oconor (di cui altrove feci menzione n. 293.) mi scrive da Roma, che il Sig. O-Halloran ha stampato ultimamente in Londra un' Ope-

(a) Storia de' Viaggj tomo 10. L. 7, c. 13. §. 1.

(b) In Maltese *Bar* significa *Africa*, *Africano*, e *fuori*. *Barra* significa *fuori*: e *Barrani* forestieri. *Bar* in Siriaco significa forestiere. *Ber* in Arabo, e *Bar*, e *midbar* in Ebreo significano *deserto*.

Opera, ove si notano alcune centinaja di parole Irlandesi di origine Fenicia; ed ecco il motivo, per cui trovandosi alcune parole comuni agli Spagnuoli, e agl'Irlandesi, falsamente si è creduto, che abbiano affinità la lingua Irlandese, e la Cantabra, che è l'antica Spagnuola. La lingua Fenicia, o Punica è affine all'Ebrea, ed Araba, come il farò vedere nel saggio degli elementi gramaticali delle lingue, e come si rileva dall'indice, che metterò in appresso. Parlavasi il Fenicio in Africa a'tempi di S. Agostino, ma non senza qualche corruzione, com'il nota S. Girolamo (a).

481. Metto in primo luogo alcune parole Spagnuole, che si usano nell'idioma Punico-Maltese.

Almazen (magazzino) proviene dalla voce Punico-Maltese *el-bhazen* (la provisione annuale di grano). *Hbazer* è voce Fenicia, che significa *atrio*. La parola *magazzino* viene dalla voce Cartaginese *magar* casa del grano.

Anguarina (gabbanella) dalla voce Maltese *giangkerlina* (gabbano stretto).

Bellota (ghianda) dalla voce Maltese *ballût* (ghianda, e quercia). *Balanos* significa ghianda in Greco.

Cantar (canzone) dalla voce Maltese *Kantar* canzone.

Chico (piccolo) in Maltese dicesi *Cqeiqen*, la quale voce, e la Spagnuola *chico* provengono dalla Cantabra *chiquià* (piccolo, minuto). *Chiqui*, e *Chiquità* (impiccolire, cioè sminuire) che in Ispagnuolo dicesi *achicar* (456).

Cofia (rete da capelli) dalla voce Maltese *Skufia*, dalla quale proviene ancora il nome *eskuf*, che in Costantinopoli si dà alla mitra de'Gianizzeri.

Ganar (guadagnare) *ganado* (nome sostantivo, che significa mandra di pecore) e *ganadero* [colui, che ha mandre di pecore] della voce Maltese *gana* (ricchezza) o dal verbo *aghniq* (arricchisco). Ne'tempi antichi le pecore erano la sorgente principale delle ricchezze; e però da'Latini il *ricco* diceasi *pecuniosus*, cioè *ganadero* in Ispagnuolo, o Uomo, che ha pecore.

Guedeja, o *ghedeja* (ciocca di capelli) dalla voce Maltese *ghaqda* (treccia).

Harra, o *Arra* (arra, caparra, o pegno nelle nozze, ovvero anello degli Sposi) dalla voce Fenicia, e Maltese *hbatem* (anel-

(a) *Cum & Afri Phœnicum linguam nonnulla ex parte mutaverint*. S. Girolamo Prefazione al Lib. 2. sulla Pistola a' Galati.

[anello] dalla quale provengono le voci Maltesi *bbadar* assistere allo sposalizio, *bbatem* cognato, *bbtent* cognata. I Romani dallo *bbatem* dissero *arrba*, *arrbabo* (arra).

Jaque, o *baque* aspirata l'*b* (uomo altiero, vano) dalla voce Fenicia, e Maltese *bbaquem* (Podestà, Comandante, Capitano) usata ancora dagli Arabi.

Matraca dalla voce Maltese *Matra*, che si dice al discorso inutile, e chi lo fa, in Ispagna si chiama *Matraca*, nome, che si dà ancora al trabaccolo, che si usa nella settimana santa in vece di campana.

Montera (berretta da contadino) dalla voce Maltese *Montiera*, che significa ancora berretta da contadino.

Rescatar (riscattare) dalla voce Maltese *itqatta* riscattabile, e filo di lino, o lana.

Tiritar (tremare intirizzito) dalla voce Maltese *terter*.

Azequia (piccolo canale) dalla voce Fenicia, e Maltese *sekia* canale di acqua negli orti.

482. *Parole delle lingue Ebrea, Araba, Egizia, Etrusca, e Fenicia antica, che si trovano nell' idioma Punico-Maltese.*

Punico-Maltese.	*Ebrea*.	*Italiana*
Ach	Achicha	Fratello.
baghda	baghad	abominazione,
efftahh	aphtas	aprire.
ghaqul	hakil	industria.
ghazel	azazel	discernere.
hhami	hhamam	calido.
itzàhhar	hitsaher	fiorire.
Kadim.	Kadhmon	antico.
Kaui	gaui	forte.
mielahh	meliha	sale.
gronfol	Korrumfetl	grofano.
saffa	saphir	sereno.
saiet	isaid	pescatore.
zara	zarad	seminare.
haceldama	ghalqueteldam	
campo di sangue.	*campo di sangue*.	
mane *numera*. . . .	mar-eh *andò*, *via*:	
thecel *sei trovato men pesante*:	teqel *pesò*:	
phares *si divise* . .	pharaq *diviso in due parti*.	

Pu-

Punico-Maltese.	*Araba.*	*Italiana.*
genna	ginaina	paradiso.
ighap	lahab	saliva.
libien	laban	incenso.
nofs	nosf	metà.
qaddis	saddik	santo.
qelp	Kalp	cane.
qtiep	kitap	libro.
teumin	taumin	gemelli.
zeft	zeft	pesce.

Punico-Maltese.	*Ebrea.*	*Araba.*	*Italiana.*
fuq	phauch	phauch	alto.
geua	geue	giauva	dentro.
maut	maueth	meut	morte.
messa	massas	mass	tasto.
srap	sarap	sarap	cecità momentanea.

Punico-Maltese.	*Egizia.*	*Italiana.*
bir	beer	pozzo.
jassu	jasius	vecchio.
sara	saa	combattere.

Punico-Maltese.	*Etrusca.*	*Italiana.*
nâza	nasa	spogliato.
la	lai	non.
entashu	entasiaru.	
seduto bene	*posto sopra,*	
inuhh	inuk.	
piangere	*gridare.*	

483. *Parole degl' idiomi Fenicio, e Punico-Maltese.*

Fenicio.	*Punico-Maltese.*	*Italiano.*
Baubau	baubau	vacuo.
baschar	pschar	annunzio felice.

Fenicio.	*Punico.Maltese.*	*Italiano.*
chilas.	hhlas	liberazione.
cuadhap.	uadaf	fronda.
dar	dar	casa.
debba.	debba	giumento, o cavallo.
deep.	deep	oro.
engkara.	engkara	imposizione.
fieqku	fieqku	tenuta, podere.
gharma.	għarma	mucchio di frumento.
idein	idein	le mani.
om	om	madre.
qarab	qarab	avvicinato.
qatta	qatta	fascio, mazzo.
stafaffaq	saffaq	osservare.
snin	sena	anno.

Zanni in Fenicio fornicatore: e *zan* in Punico-Maltese peccato carnale.

Plinio nel libro 4. capitolo 22. dice: *Gadir*, ita Punica lingua *sepem* significante. *Gader* in Ebreo significa ancora *siepe:* ed in questo senso interpretai nel tomo XIV. capitolo 4. §. 3. il nome *Gadir*, che ebbe la città di Gadice. In Maltese *ghadira*, e *ghdira* significano pantano, e stagno di acque, e questa significazione conviene ottimamente alla città di Cadice circondata di acqua.

Canario dal nome Fenicio Canana.

484. Conchiudo il ragguaglio delle lingue coll'osservazione dell'idioma dell'isole Canarie, che i Geografi mettono come aderenti all'Africa. Io aveva sempre congetturato, che le Canarie sieno state popolate da' Fenicj, o Cananei, e che vi fosse stato usato il loro idioma, e che il nome *Canaria* proveniva da *Canano*, che era il nome, che i Fenicj Cartaginesi, o Africani si davano a se stessi, come dissi coll'autorità di S. Agostino nel mio tomo XVI. al capitolo 3. §. 3. non già dal nome latino *Canis*, come dice Plinio nel Lib. *6.* c. 32. perciocchè vi fossero molti, e grandissimi *cani*. I cani dice Tommaso (*a*) Nicols [che dimorò nelle Canarie 17. anni verso gli anni 1540.] nelle Canarie sono come in tutti gli altri paesi del mondo, e però il nome *Canaria* non viene dal nome Latino *canis*, e neppure viene dal nome *canna*, o *caña* (come si dice in Ispagnuolo) perche nelle Canarie sieno molte *canne* di zucchero; mentre queste da'

Con-

(a) Storia de' Viaggj tomo 6. L. 5. c. 1. Viaggio di Nicols.

Conquistatori vi sono state portate. Tutti i Canarini hanno una stessa lingua, sebbene in ogni isola si parla diverso dialetto, e non vi si trova segno del Latino, nè dell'Arabo „. Nicols era poco intendente dell'Arabo, e però non scuoprì nella lingua Canaria affinità ed esso; ma la scuoprì poi Edmondo Scory, il quale nel 1600. osservò attentamente la lingua de' *Guanchi* nell'isola di Tenerife.

Linguaggi Canario, Guancho &c. dialetti Fenicj.

485. „ Sussiste ancora, dice Scory, il linguaggio de' Guanchi nella città della Candelaria in Tenerife, e somiglia molto quello de' Mori di Barberia. I Guanchi riconosceano un Essere supremo, ed imbalsamavano i corpi morti meglio degli Egizj. Per imbalsamare v'erano due pubblici Ministri: uno per gli uomini, ed un altro per le donne: e sono ancora mummie di mille anni „. Lo Scory nota alcune parole della lingua Guancha, che metto nel numero 487. unite ad altre che mi ha comunicate il Sig. Ab. Vigil, che fu Rettore del Collegio de' Gesuiti in Tenerife. Nella relazione del viaggio di Edens fatto nel 1715. si legge, che Edens discendendo dal Pico di Tenerife osservò una caverna sepolcrale piena di scheletri, e vi erano ossa di giganti. Nella relazione dell' Anonimo, che adduce il Dottore Sprat nella Storia della Società Reale, si legge, che l' Anonimo Medico di professione dimorò 20. anni in Tenerife, e visitò in *Guimar* le caverne sepolcrali, e in una di esse trovò più di 400. mummie perfettamente intere, nelle quali chiaramente si distinguevano il naso, i denti, gli occhj chiusi, i capelli, ed i nervi. I Naturali prestavano sommo rispetto alle mummie, le quali sono imbalsamate, ed insaccate in una pelle di Capra. Il Sig. Ab. Vigil mi scrive, che i Guanchi chiamavano *mirlar* il seccare, o mettere al Sole i corpi morti. In Londra sono due mummie di Tenerife. Nella relazione del viaggio di Alvise *Ca da Mosto* fatto nel 1445. si legge, che l'isole Canarie erano piene d'idolatri, e di Principi piccoli, poichè Tenerife ne aveva nove. Avverte *Ca da Mosto*, che quando si creava un nuovo Principe, alcuni giovani offerivansi in sagrificio al suo onore [a].

I Canarj hanno costumi de' Cananei, o Fenicj.

486. Il linguaggio de' Canarj, ed il loro costume d'imbalsamare con singolare arte i cadaveri, di venerarli, e di sagrificare vittime umane addimostrano, che eglino erano Fenicj di origine, e probabilmente discendeano da quelli Cartaginesi, che secondo Diodo-

Colonia Cartaginese nelle Canarie.

(a) Veggasi il tomo 6. della Storia de' viaggj C. 1. §. 2. 3. 4. e 5. e C. 2.

Diodoro Siculo (*a*) anticamente passarono in un' isola del mare Atlantico all' occidente dell' Africa. Nell' isola del *Cuervo* appartenente all' isole *Azores* fu ritrovata una statua a cavallo coperta con mantello, la quale colla sinistra tenea la briglia, e colla destra mostrava l' occidente: ed a' piedi di una roccia erano intagliate parole non intese da quei primi viaggiatori, che recentemente scoprirono le dette isole. Questa notizia, che si legge nel capitolo 2. del primo tomo della storia de' viaggj, conferma essere vere le navigazioni dei Fenicj nella più rimota antichità, e che probabilmente ebbero cognizione dell' America, la quale si segnava col cenno, che fecea la mano della statua.

487. *Lingua Guancha dell' Isole Canarie.*

Tener-iffe	neve-monte (o monte di neve).
Achuhurahan	il più grande.
Achuhuchumar	il più sublime.
Achguaya-xerax	conservatore di tutto.
Echeida.	bocca d' inferno.
Guayotta	diavolo.
Tomarè	abito da donna.
Giffio	pane di orzo, latte, e burro.

Mozan significa un frutto somigliante in grandezza all' uva, dal quale cavasi una spezie di miele, chiamato *chacerguen*. *Barbusana* significa una spezie di pino.

488. Il pico di Teneriffe, o Tenerife si chiama *Teite Lanagla*, *chabras*, *tarafaldo*, *telde*, *galder*, *terol*, *tegueste*, *tarotaya*, e *garachico* sono nomi Canarj di villaggj. I due ultimi sembrano Bascuenzi. *Goffia* in lingua Canaria era il pane *giffio* de' Guanchi (487). In Tenerife presentemente usansi le parole *mirlar*, e *ye-*

mus-

(a) Diodoro Siculo nel L. 5. dice „ nella rimota antichità i Fenicj oltrepassando le colonne di Ercole, e rapiti da una tempesta dopo alcuni giorni arrivarono in una isola all' occidente dell' Africa, la quale era di terreno fertile. N' ebbero notizia i Tirreni, ed i Cartaginesi, e vi condussero silenziosamente una colonia per avervi asilo in qualunqe persecuzione de' loro nemici. Raccontano altri, che l' isola casualmente fù scoperta, e che essendo passati in essa molti Cartaginesi senza consenso del Magistrato, questo temendo, che tutti gli abitanti della città andassero nell' isola, sotto pena della vita il proibì passarvi.

musgar: *mirlar* significa *seccare al sole*, ciò che gli Antichi faceano co' cadaveri: *remusgar* squittire, o stridere con voce bassa. La parola *remusgo* mi ricordo averla sentita nella Spagna per significare un venticello aspro.

489. Il ragguaglio delle lingue Africane è riuscito men esatto di quello, che forse il Leggitore aspettar potea attesa la vicinanza dell'Africa all'Europa, ed il commercio, che in non pochi paesi dell'Africa fanno gl' Europei: quindi a supplirne il difetto di distinte notizie degl' idiomi Africani io aveva procurato di rintracciare la maniera, con cui le nazioni Africane di lingue poco note regolano i loro calendarj, lusingandomi di trovare per questo mezzo la connessione, e relazione di tali nazioni. Ma neppure questa industria mi ha recato il conveniente lume, perchè i Viaggiatori, ed i Commercianti [a' quali soltanto sono note parecchie nazioni Africane d'idiomi sconosciuti] rare volte parlano de' calendarj, e se qualche volta ne parlano, danno notizie [*a*] poco distinte. Io non dubito, che la storia de' calendarj delle

Calendarj di nazioni Africane.

I i 3

(a) Ecco quì alcune notizie sul calendario di alcune nazioni de' Negri dell' Africa. Nell' eccellente storia del Congo, Matamba, ed Angola fatta dal P. Giovanni Cavazzi Cappuccino, e pubblicata dal P. Alamandini Cappuccino al libro 1. n. 45. si dà notizia del calendario de' detti regni, ove l' anno, che incomincia in Settembre, si divide in sei stagioni, e 12. mesi, e ognuno di questi si suddivide in settimane (chiamate *suone*) di 4. giorni. Tre giorni della settimana sono feriali, ed il quarto è festivo, e di riposo. Conviene l' anno del Congo col civile degli Ebrei, e degli Egizj, il quale costava di 12. mesi, ed incominciava in Settembre. Oro Egizio citato da Macrobrio dice „ finiti i dodici mesi, od i 360. giorni intercalano i restanti 5. giorni fra l' Agosto, ed il Settembre per regolare l' anno: ed i Sacerdoti credono che questo tempo corrisponda alla nascita del mondo „ Gli Egizj divideano l' anno in 3. stagioni, cioè in inverno, primavera, ed estate, e nel Congo le stagioni erano 6., i nomi delle quali noto nel piccolo dizionario delle lingue. Nella detta storia si dipingono tre sepolcri piramidali col *tau* Egizio in ognuno di essi. Sembra dunque, che i Conghesi abbiano preso dagli Egizj il calendario, e la struttura de' sepolcri. Nel tomo 16. della storia de' viaggj lib. 13. c. 3. si legge, che nel Congo l' anno chiamasi *Kossiono* (inverno) che i mesi sono lunari, che incominciano dal plenilunio, e dividonsi in settimane, le quali contansi co' mercati. Questo si userà in qualche provincia del Congo, ove il calendario universale è quello, che ho esposto coll' autotità del P. Cavazzi.

Nel regno di Benin, che sta sulle coste della Guinea, l' anno costa di quattordici mesi; ognuno de' quali dovrà essere di 26. giorni,

delle genti dopo quella delle lingue sia uno de' più utili mezzi a rintracciare la discendenza, relazione, ed antico commercio delle nazioni, le quali sebbene facili a variare le cirimonie religiose, ed i costumi civili, tenacissime sempre si sono trovate nel conservare il proprio linguaggio, ed il metodo di regolare il tempo.

Lingue matrici. 490. Sembra, che per epilogo di questa Opera convenisse indicare brevemente il numero di lingue matrici conosciute: ma io a farne il giusto ragguaglio non mi azzardo, perchè preveggo la facilità di prendere sbaglio sul vero numero delle lingue matrici

Americane. Americane. Ho considerati attentamente gli elementi di 19. lingue Americane, che in altra occasione pubblicherò, e sì la diversità di queste, che la grande differenza di parecchie altre, di cui notizia mi hanno data gli Esgesuiti Missionarj, mi costringono a congetturare, che soltanto nelle missioni, che erano de' Gesuiti, pos-

---

ni, acciocchè si abbia l' anno di 364. giorni, siccome l' aveano anticamente i Messicani, e presentemente l' usano gl' Isolani della Società (144. XII.). Il mese si divide in settimane, ed ognuna di queste ha cinque giorni. I Messicani, come esposi nel tomo XV. al capitolo 1. articolo 4. §. 1. usavano ancora le settimane di 5. giorni. L' ultimo giorno della settimana, cioè il quinto, in Benin si chiama giorno di riposo, e si fanno offerte, e sagrifizj di vacche, montoni &c. ed una parte delle vittime viene distribuita a' poveri. Nel finire dell' anno gli abitanti di Benin celebrano la festa ad onore de' morti: e nel fine dell' anno i Romani antichi (come dissi nel tomo citato) faceano ancora la festa de' morti. Nella festa de' morti in Benin fra le vittime di animali si offeriscono 25. persone, le quali per lo più sono delinquenti .(Storia de' viaggj tom. 15. L. 11. c. 1. §. 2.).

Nella costa dell' Oro, che appartiene ancora alla Guinea, i Negri dividono il tempo in diverse parti, che chiamano *infelici*, e *felici*. Le parti *felici* constano di differenti giorni in diversi paesi. Le parti più grandi costano di 19. giorni; e le più piccole di sette. Ne' giorni felici si riposa, e non si fa, nè si tratta niente. I Negri della mentovata costa comunemente hanno due giorni festivi nella settimana, uno de' quali, che chiamasi *bossum*, suol essere giorno dedicato a qualche *Fetiko*, o idolo famigliare: ed in tal giorno si fa grande astinenza. Il secondo giorno festivo si suol celebrare da' Nobili in onore de' *Fetiki*. I giorni della settimana hanno i loro rispettivi nomi, per esempio *Quasci*, *Yedai*, *Kuyo* &c. ed i Negri si appropriano il nome del giorno, in cui nascono. (Storia de' viaggj tom. 13. L. 9. c. 5. §. 5.).

In Monomotapa (466.) i mesi sono lunari; ognuno de' quali costa di 30. giorni. Il primo giorno della luna l' è ancora del mese, il quale ha tre settimane. Il quinto, ed il sesto giorno della settimana sono festivi. Storia de' viaggj tom. 18. L. 14. c. 6. viag. del Barreto.

possano annoverarsi almeno trenta lingue matrici Americane. Se a queste aggiungiamo quelle delle missioni, che a' Gesuiti non appartenevano, e delle nazioni finora barbare, e sconosciute, si potrà congetturare, che in tutta l'America sieno 50. lingue matrici. Nell'assegnare questo numero io ho avuta in vista la prudente congettura di essere dialetti Tartari, e Cinesi alcune lingue Americane, come dirò in appresso (493).

491. Troppo esagerato giudicherassi questo numero di lingue Americane, se si pretende determinarlo con relazione a quello, che delle lingue matrici si scuopre nell'Asia, e nell'Europa. Ma questa pretensione tenderebbe a giudicare dello stato primitivo del mondo da ciò, che presentemente in esso passa: ed un tale giudizio sarebbe poco retto. Sappiamo, che le lingue perirono ne' grand' Imperj, e che questi sono stati fondati nell'Europa, e nell'Asia a pochi secoli dopo la dispersione delle genti: quindi le nazioni di questi paesi non ci possono recare il conveniente lume a fissare il numero di lingue matrici, che nel principio furono in essi. L'America è quel solo paese, che ci presenta attualmente lo stato primitivo del mondo, poichè in essa, s' eccettuiamo le nazioni della dominazione de' Messicani, e degl'Inca, tutte l'altre hanno vissuto divise in tribù, finchè gli Europei non le hanno soggettate. La dispersione dunque delle nazioni Americane, ed il gran numero delle loro lingue differenti non lieve fondamento ci danno a formare vera idea della gran moltitudine di lingue, che dovette nascere nella dispersione delle genti.

492. Se nell'America, opporrà qualcheduno, almeno sono 50. lingue matrici, essendovene perite probabilmente altre lingue matrici, di cui non vi sarà memoria, potrà congetturarsi, che sul principio della sua popolazione vi fossero almeno 70. lingue matrici. Questa obbiezione, o sia conseguenza sembrami conveniente ed al numero di lingue diverse, che nell' America trovansi, ed alle circostanze della dispersione delle genti, e della confusione de' loro idiomi. Questa confusione, come dissi sul principio del tomo XVI., fu gastigo, e mezzo insieme diretto alla dispersione delle genti, ed alla popolazione del mondo: ed a questo fine era d'uopo, che le famiglie parlassero differenti linguaggj, e si dispergessero per i paesi più distanti. Supponiamo, che sulla Terra fosse soltanto la città di Pekino, che avrà due milioni di abitanti, e che il Signore avendo loro intimata la dispersione per popolare il mondo castigasse la loro disubbidienza colla formazione di nuovi idiomi. In questo caso non è niente

te incredibile, che vi fossero almeno mille linguaggj differenti, onde ogni due mila persone avessero il loro proprio idioma, e che le famiglie temendo maggiori gastighi procurassero stabilirsi ne' paesi, che loro fossero stati assegnati per abitazione. Così probabilmente accadde la dispersione delle genti, che viveano radunate nel campo di Sennaar.

Pasaggio de' primi Popolatori dell' America settentrionale.

493. Le famiglie, che l'America Settentrionale popolarono da principio, entrarono in quei paesi (come fu detto ne' num. 102. &c., e 116. &c.) per lo stretto di Aniano, e per la Groenlandia, ed indi si distesero fino all'istmo di Panamà, nel quale, come ancora nell'isole, che giacciono al suo occidente, trovasi universale l'idioma della gente Caribe (94) che ancora è assai comune ne' paesi situati tra' fiumi Orinoco, e Marañon.

Per lo stretto di Aniano vi passarono senza dubbio alcune tribù, o famiglie di lingue affatto diverse, e matrici: poi probabilmente vi si sono trasferite non poche tribù Cinesi, e Tartare Mancheü, e Mongole (208). Ecco alcune pruove non equivoche della venuta di queste famiglie ne' suddetti paesi.

I Canadesi hanno commerciato co' Mancheu.

Il P. Jartoux, che ci ha dato esatto ragguaglio della celebre pianta chiamata *gin-seng* [cioè *coscie di uomo*), che nasce nella Tartaria Mancheü, congetturò, che potesse ancora ritrovarsi nel Canadà, e in fatti il P. Lafiteau dopo tre mesi di ricerche la ritrovò in questo paese. I Canadesi erano informatissimi della sua virtù, e la chiamavano similmente *garent-oguen* [cioè *coscie di uomo*] siccome il lodato P. Lafiteau l'intese dagli stessi Canadesi.

Somiglianza de' nomi Mongoli, e Messicani.

Sebbene la lingua Messicana non sia affine alla Tartara Mongola, tuttavia osservo, che i Messicani, ed i Mongoli convengono in terminare nella particola *an* i nomi delle provincie, e de' pasei. I Mongoli dicono [134. &c.] *Daghstan*, *Turkestan*, *Turkoman*, *Itelman*, *Tauchliuvan*, *Kuban* &c., ed i Messicani dicono *Acolman*, *Apan*, *Alpojeccan*, *Chalollan*, *Michapan*, *Michuacan*, ed altri moltissimi nomi, che si leggono nella carta geografica dell'antico Imperio Messicano pubblicata dal Sig. Abate Clavigero nella sua Storia antica del Messico.

L'uso della lettera *k* frequentissimo tra' Cinesi, e Tartari è ancora comunissimo negl'idiomi di molte nazioni dell'America settentrionale, e principalmente nelle lingue *Otomita*, *Maya*, *Cochimì* (96) *Hurona*, e *Algonkina* (121). Chi s'immaginerebbe, che nel *Yucatan* (ove parlasi la lingua Maya) si ritrovano grandi vestigj dell'idioma Cinese e nelle parole, e negli accenti? I

Yu-

Lingua Maya, o del Yucatan affine alla Tonkinese.

Yucatani hanno, come i Cinesi, Tonkinesi &c. moltissime voci monosillabe, le quali soltanto con variare l'accenti variano ancora di significazione. *Bak* significa osso, e carne: *osso*, quando il *k* si pronunzia al nostro modo: e *carne*, quando per pronunziare il *k* si piega all'alto la lingua, e la sua punta si mette sotto i denti, e allo stesso tempo si fa un suono pronto, e gutturale'. *Chich* significa *avia*, ma se l' *i* si pronunzia forte], e in fretta, significa *duro*. *Choc* con diverse pronunzie significa *indaco*, e *trippa*. *Okòl* significa sopra: *ècol* piangere: *ocol* entrare: *ècol* rubbare. Così nella lingua Maya, non meno che nella Cinese, e ne' dialetti suoi, la diversità della significazione dipende in gran parte dalla differente pronunzia delle voci. Oltre di ciò sono non poche parole Yucatane affini alle Tonkinesi, delle quali eccone un saggio.

Maya, o Yucatana.	*Tonkinese.*		*Maya, o Yucatana.*	*Tonkinese.*	
Cai	ca . .	pesce.	Ten	tôi . .	io.
Nà	nha . .	casa.	Ton	ta . .	noi.
Chikch . . .	Chim . .	uccello.	Kab	kanh-tay . .	braccio.
Quizin	qui . .	diavolo.	Hanai	ăn . .	mangiare.
Càl	cô . .	collo.	Ni	mui . .	naso.
Kinil	Khi . .	tempo.	Bai. baix . .	baii. bang . .	come.
Tzotz	taóc . .	capelli.	Zaat	tha . .	perdonare.

La parola *co* con diverso accento significa bisavo in Tonkinese. La parola *kab* in lingua Maya significa braccio, e mano: e la parola *kanh-tay* si compone di *tay*, che in Tonkinese significa mano.

In lingua Maya faccia dicesi *uich*, in Otomita *mib*, ed in Tonkinese *mât*.

Ecco alcune voci delle lingue Otomita, e Tonkinese, che sono affini, e di uso comune.

Lingue	sasso	bello	essere.
Otomita	do	entho	nó . . no *significa* il, la.
Tonkinese	dá	tôt	o . . nó *significa* egli, ella.

Sono ancora affini alcune parole Messicane, e Maye: per esempio.

Lingue	bianco	capelli	collo	rosso.
Messicana	iztac	tzontli	cocotl	coztic.
Maya	zac	tzotz	cal	chak.

La

La lingua Otomita somiglia moltissimo la Cinese, ed i suoi dialetti nel variare la significazione delle parole colla differenza delle pronunzie di alcune lettere: molto più ne rassomiglia la lingua Maya, nella quale trovansi parole quasi del tutto Tonkinesi; e questa chiara affinità di pronunzie, e di parole fra i Yucatani, ed i Tonkinesi addimostra essere loro comune lo stipite, o essersi stato commercio fra loro. Le lingue Maya, Otomita, e Tonkinese differiscono alquanto nell' artificio gramaticale, e molto più ne differisce la Messicana, come poi si vedrà nel saggio delle gramatiche delle lingue. Nel trattare delle lingue Tonkinese, Otomita, e Maya io non feci motto della loro affinità negli accenti, e nelle parole, perchè allora non avea ancora ridotti a buon ordine gli elementi della loro ortografia, e gramatica.

Lingue dell' America meridionale.

494. Non mi azzardai nel tomo XVI. a determinare il sito, per dove entrò nell' America meridionale la maggior parte delle nazioni, che l' abitano, e neppure ora non mi azzardo. Soltanto posso dire, che le lingue più cospicue, e di maggior artificio di questa Amarica sono notabilmente differenti da quelle dell' America Settentrionale, e solamente in alcune di esse, come nella Chilena (8), si ravvisa qualche ombra di somiglianza colle lingue Orientali nell' uso de' verbi transitivi, e reciproci, e de' numeri singolare, duale, e plurale. Le nuove scoperte, e osservazioni fatte sopra il fondo del mare, che giace tra il Brasile, e l' Africa, ci danno motivo a sospettare, che questa sia stata un tempo unita all' America meridionale, e il carattere delle lingue di quest' America accresce il sospetto.

Lingue Asiatiche.

495. Nell' Asia, e nell' Isole del Mare Pacifico poche lingue matrici si scuoprono: e queste sono la Cinese (128), la Malaya (171), l' Hindua (184), l' Ebrea (193), l' Armena (205), la Mancheù, e la Mongola (208), la Giorgiana [250), e forse l'Imerete, se pure non è Cantabra (251), e qualchedun' altra per avventura.

Europee.

496. Nell' Europa sono lingue matrici l' Illirica (254) Scitica (264), Tartara Mongola (279), Greca (280), Teutonica (282) Celtica (286), e Cantabra (330). L' Etrusca ormai estinta (457) forse era Matrice; e la Latina forse è un miscuglio della Etrusca, Greca, Celtica, e Cantabra.

Africane.

497. Nell' Africa sono lingue matrici la Coptica (460), Gala (464), Otentota (466), Conga (467), Mandinga (460), Gialofa (473), Fuli (474), Akani (475), e forse qualchedun' altra.

498. Congetturo, che ancora fra le nazioni conosciute il numero

mero di lingue matrici sia maggiore di quello, che scarsamente è stato indicato. Una compita collezione degli elementi gramaticali, e de' dizionarj delle lingue [della quale io pubblicherò un saggio] sarà l'unico mezzo per determinare il numero delle lingue matrici, e per venire in cognizione della discendenza, e delle trasmigrazioni delle nazioni. Coll'andare del tempo nuove nazioni con nuovi linguaggj potranno scuoprirsi: ed allora i convenienti lumi si avranno per ben risolvere i molti dubbj, che si controvettono trattandosi della confusione delle lingue nella fabbrica della torre di Babele. Non pochi Interpreti hanno creduto di risolvere fondamentalmente tali dubbj col mezzo di alcuni testi sacri; ne' quali io non trovo connessione, nè relazione alcuna colle lingue, che di nuovo comparvero nella detta confusione d'idiomi.

599. L' Idea, quantunque poco esatta, che delle lingue si dà in quest' Opera, potrà servire per mettere sotto la vista la discendenza, correlazione, e diversità delle nazioni in una carta geografica, che chiameremo piuttosto *glotto-grafica*: ed essa riuscirà perfetta, allorchè si abbia cura di raccogliere, e stampare elementi, e dizionarj di tutte le lingue conosciute ad utilità, e vantaggio dello Stato, e della Religione, come altrove fu detto (125). Carte glotto-geografiche.

500. In questo catalogo delle lingue io ho adoperato comunemente l'ortografia Spagnuola, perchè è più abbondante dell' Italiana, e più propria ad esprimere gli accenti gutturali di non pochi idiomi, e perchè essendo stati imposti dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi i nomi della maggior parte delle lingue delle nazioni scoperte negli ultimi secoli, sembra, che a non isfigurare tali nomi convenga metterli coll'ortografia stessa, con cui dal principio sono stati noti. A ben conoscere l'ortografia Spagnuola basta avere presenti le seguenti avvertenze. Ortografia Spagnuola usata in questa Opera.

Le sillabe	*cha*, *che* &c.	suonano	*cia*, *cie* &c.
Spagnuole	*que*, *qui* &c.	in Italiano.	*ke*, *ki* &c. o *che*, *chi* &c.
	lla, *lle* &c.		*glia*, *glie* &c.
	ña, *ñe* &c.		*gna*, *gne* &c.

La *x* vale *cs*: la *jota*, e l'*h* aspirata sono le lettere gutturali: la tettera *y* è la jota consonante: le sillabe Spagnuole *glia*, *glie* &c. *gn* hanno suono corrispondente ad ognuna delle lettere. Ne' nomi Messicani soltanto si pronunziano all'Italiana le lettere *alla*, *alle* &c. Nelle parole delle lingue delle nazioni, che usano caratteri Latini, o Greci, adopero la loro ortografia. Ho tralasciato di dare le desinenze della lingua Italiana a' nomi delle nazioni poco note per non isfigurarli.

Fine del Catalogo delle Lingue.

ERRATA.	*CORRIGE.*
Pag. 9. n. 2. perecchie	parecchie.
p. 26. n. 26. hanho	hanno.
p. 27. n. IX. cli	gli.
p. 37. n. 35.	25.
p. 51. n. 52. jarura	jiràra.
p. 52. Situja	situja, o situfa.
p. 52. n. 57. chriricoa	chiricoa.
p. 70. XXV.	XXIV.
p. 104. n. XII. quattordeni . .	quattordeci.
p. 113. n. 161. *dacun* ago . . .	*dacu* grande.

Dagun significa ago: *dacun* a me: *ava* envidia: *avai* rissare, guerreggiare.

p. 115. n. 165. *malaghivo* leggasi: *malaghiu* significa fuggire: *malayag* significa darsi alla vela la barca: *malaya* significa cosa secca, e seccarsi, ed in Tagalo *Malaya* significa essere lontana &c.

p. 120. n. 176. voce *gata* . . .	voce *gatas*.
p. 139. n. 222. nang-sifan . . .	wang-sifan.
p. 144. n. 228. iamg	lang.
p. 148. n. 230. Tibetauo-Turce . .	Tibetano-Turco.
ibid. lhum	bru.
p. 152. n, 240. Jeraschinie . . .	Jeraschnie.
p. 174. n. 289. ed Armoricano, o....	Armoricano.
p. 184. n. 310. carnuu	carwn.

p. 216. n. 352. in luogo de' numeri 439. 423. 424. leggasi 440. 424. 425.

pag. 239. n. 465. in luogo di 462. 465. e 458. leggasi 463. 466. e 459.

C' è qualche errore in margine: per esempio pag. 13. meisscana per messicana: pag. 38. moampo per omoampo: pag. 65. *yuramagua* per yurimagua: pag. 114. *Cines*, e per *Cinese*: pag. 151. *Tschkutscho* per Tschuktscho.